

Iniziative Biblioteca Pier Paolo Pasolini

Bibliopoint Liceo Amaldi

I.I.S. "Edoardo Amaldi" a.s. 2020-2021

Catalogo Licei

Cerca nel catalogo

Cerca nel catalogo

Istituto Superiore Amaldi

RICERCA AVANZATA

[nostra vetrina](#)



<https://www.youtube.com/watch?v=D6OD2wFyV4M>





BANDO DI CONCORSO “PREMIO STREGA GIOVANI PER LA MIGLIORE RECENSIONE”

PREMESSA

BPER Banca SPA (soc promotrice), con sede legale in via S. Carlo, 8/20 – Modena, in collaborazione con la Fondazione Bellonci – Premio Strega Giovani indice il bando di concorso “**Premio Strega Giovani per la migliore recensione**” che si svolgerà dalle ore 08:00 del (26/04/2021) alle ore 20:00 del 24/05/2021. La partecipazione al concorso è gratuita.

1. FINALITÀ DEL BANDO DI CONCORSO

Il bando è aperto ai giurati del Premio Strega Giovani, già individuati dalla Fondazione Bellonci tra gli studenti delle Scuole secondarie di II grado. L’iniziativa si pone lo scopo di avvicinare i giovani alla lettura e alla scrittura e di sensibilizzare il loro spirito critico attraverso la produzione di recensioni relative ai libri candidati al Premio Strega Giovani.

La società promotrice (cioè Bper) valuterà, mediante apposita commissione, i migliori contributi che saranno proposti dai partecipanti al bando nelle modalità sotto descritte.

La presente attività è da intendersi esclusa dalla disciplina sulle manifestazioni a premio in quanto rientra nell'ipotesi di esclusione di cui alla lettera a comma 1 art. 6 del D.P.R. n. 430/2001 e il "premio" all'autore dell'opera prescelta ha carattere di corrispettivo di riconoscimento del merito personale.

2. TIPOLOGIA DI PARTECIPANTI

Il presente bando di concorso è riservato a persone fisiche di età compresa tra i 16 e i 19 anni, domiciliate/residenti nell'area di diffusione del bando di concorso e facenti parte della Giuria del Premio Strega Giovani.

3. TERMINI

La pubblicazione del presente bando e le indicazioni sulla partecipazione verranno rese disponibili a partire dal **25 marzo 2021** sul sito del Premio Strega Giovani www.premiostrega.it/PSG.

I partecipanti potranno inviare le proprie recensioni entro e non oltre le ore **20:00 del 24 maggio 2020**.

Non verranno accettati contenuti trasmessi al di fuori dei termini temporali come sopra indicati. La giuria esaminatrice si riunirà entro il **6 giugno 2021** per l'individuazione del vincitore.

4. MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La partecipazione al bando è gratuita.

I destinatari del concorso sono invitati a produrre una recensione originale e inedita di un libro candidato al Premio Strega Giovani 2021. I destinatari riceveranno dalla Fondazione Bellonci le credenziali di accesso per entrare nell'area riservata del sito del Premio Strega Giovani, dalla quale potranno scaricare i libri candidati al Premio.

Ogni partecipante potrà caricare una sola recensione per un solo libro candidato al Premio Strega Giovani.

La recensione deve avere una lunghezza compresa tra un minimo di 1.000 e un massimo di 3.000 caratteri, spazi inclusi, e va inviata in formato .pdf all'indirizzo premiostregagiovani@gmail.com, con oggetto: *Premio Strega Giovani per la migliore recensione*.

Il testo inviato dovrà riportare i dati dell'autore: nome, cognome, scuola di appartenenza, classe frequentata, insegnante referente.

L'iscrizione al bando di concorso è subordinata al rispetto dei fondamentali principi etici di correttezza attesi dalla Fondazione Bellonci Premio Strega Giovani conformi allo spirito culturale dell'iniziativa, all'accettazione delle clausole contenute in questo regolamento, che si intende letto e accettato in ogni sua parte al momento dell'iscrizione.

5. ESCLUSIONI

Saranno esclusi dal bando di concorso:

- i progetti che violino, in qualsivoglia modo, diritti di terzi, ivi compresi eventuali diritti d'autore e analoghi nonché quelli proposti in violazione delle dichiarazioni e garanzie di cui al successivo articolo 8.

- I progetti che siano ritenuti offensivi e/o contrari alla morale pubblica e al pubblico decoro o che contengano contenuti diffamatori o in violazione della privacy.
- I progetti che non siano conformi alle caratteristiche richieste al precedente punto 4.

La comunicazione dell'esclusione connessa alla violazione di una o più clausole del presente bando verrà inoltrata ai concorrenti esclusi all'indirizzo e-mail con cui i medesimi si sono iscritti al bando di concorso.

6. CRITERI DI SELEZIONE

Una giuria composta da membri della Fondazione Bellonci valuterà a proprio insindacabile giudizio tutte le recensioni pervenute, selezionando quella ritenuta più meritevole.

La selezione del vincitore avverrà secondo i seguenti criteri: I.

- I. qualità di scrittura della recensione;
- II. capacità esplicativa;
- III. capacità di giudizio critico.

Nel caso in cui nessuna delle candidature pervenute sia ritenuta meritevole e d'interesse dalla Giuria come sopra indicato, non verrà selezionato alcun vincitore né erogato alcun riconoscimento.

7. RICONOSCIMENTI

La giuria decreterà a suo insindacabile giudizio la migliore recensione pervenuta.

L'autore della recensione vincente riceverà un riconoscimento a carattere di contributo monetario di € 1.000,00 (mille Euro/00) lordi.

Il contributo verrà riconosciuto tramite bonifico bancario intestato al vincitore o tramite altra modalità elettronica concordata con il vincitore.

In nessun caso i soggetti che avranno partecipato al presente bando di concorso mediante l'invio delle proprie recensioni potranno avanzare pretese, a qualsivoglia ragione e/o titolo, nei confronti della società promotrice in relazione alla partecipazione al presente concorso e/o all'eventuale mancata selezione della proposta presentata.

8. NOTIFICA

Il vincitore sarà contattato all'indirizzo di posta elettronica indicato in fase di registrazione sul sito e dovrà fornire accettazione scritta del premio nel termine di 5 giorni dall'invio della email e nel caso in cui la persona premiata non confermasse il suo interesse a ricevere il premio entro i termini indicati, il premio si intenderà non accettato. In caso di vincitore minorenne, verrà

richiesta accettazione anche da parte del genitore o esercente della patria potestà.

Il Promotore si riserva di effettuare le necessarie verifiche di regolarità; qualora la convalida non fosse completa di tutti gli elementi richiesti, la partecipazione non sarà considerata valida e il premio non potrà essere riconosciuto.

La proclamazione del vincitore del concorso avverrà durante la cerimonia ufficiale di consegna del Premio Strega Giovani.

9. CESSIONE DEI DIRITTI

La partecipazione al bando di concorso implica il consenso da parte dei concorrenti alla pubblicazione da parte del Promotore del loro nome e delle informazioni personali richieste su qualsiasi canale mediatico per qualsivoglia scopo commerciale o promozionale (incluso, senza limitazione, Internet), senza alcun compenso.

10. DISPOSIZIONI ACCESSORIE

Con la partecipazione al presente bando di concorso, ogni concorrente dichiara e garantisce di essere l'unico autore della recensione presentata, assumendo, dunque, la piena e totale responsabilità, sotto qualsivoglia profilo, nessuno escluso, in ordine alla originalità e paternità della recensione medesima sollevando, per l'effetto, il Promotore da ogni e qualsiasi responsabilità e, dunque, anche per eventuali danni diretti e/o indiretti che dovessero derivare a terzi, in caso di dichiarazioni non veritiere sull'originalità e paternità della recensione stessa.

Più specificatamente, con la partecipazione al bando di concorso, ogni partecipante dichiara e garantisce:

- che la propria recensione è originale e che la stessa non viola i diritti d'autore e/o diritti connessi e/o diritti di marchio/segreti industriali/diritti d'immagine o ogni altro diritto di sfruttamento commerciale e/o industriale e/o intellettuale, nessuno escluso, di qualsiasi persona fisica e/o giuridica;
- che terrà il Promotore, nonché suoi eventuali aventi causa, pienamente manlevato e indenne da ogni e qualsiasi conseguenza pregiudizievole, anche sotto il profilo risarcitorio e/o indennitario, che possa allo stesso derivare in conseguenza della violazione e/o non veridicità delle dichiarazioni e garanzie di cui al presente articolo 10. In particolare, il partecipante difenderà e terrà completamente manlevato e indenne il Promotore da qualsivoglia costo, danno, onere, risarcimento e/o indennità, nessuno escluso, che quest'ultimo, a qualsivoglia ragione e/o titolo, dovesse essere chiamato a sostenere per effetto del semplice possesso e/o uso, anche a fini commerciali, del progetto e, dunque, anche per violazione dei diritti d'autore, dei diritti su marchi registrati, dei diritti di brevetto, di know-how, dei diritti di invenzione, di immagine e di qualsivoglia altro diritto, anche esclusivo, di terzi.

Il Promotore si impegna a rispettare e tutelare la paternità delle recensioni, in quanto le recensioni saranno diffuse, previo consenso, unitamente all'identificazione del partecipante autore che lo ha candidato.

11. INVALIDITA' DELLE ISCRIZIONI – DECADENZA DAL PREMIO

La partecipazione al presente bando comporta per il partecipante l'accettazione incondizionata e totale delle regole e delle clausole contenute nel presente regolamento senza limitazione alcuna, ivi compreso il valore indicato del premio in palio.

Il promotore si riserva il diritto di richiedere, in qualunque momento, ai partecipanti copia del documento d'identità o altra documentazione necessaria per accertare il possesso dei requisiti richiesti per la partecipazione al bando di concorso. Se il partecipante si rifiuta di collaborare per qualunque ragione sarà escluso dal concorso medesimo.

In caso di tentativi di truffa e/o di dichiarazioni inesatte, parziali e/o false, il Promotore si riserva di procedere all'immediata esclusione del concorrente.

I concorrenti che, secondo il giudizio insindacabile del Promotore o di terze parti incaricate dallo stesso, dovessero partecipare al concorso con mezzi e strumenti giudicati in maniera sospetta, fraudolenta, o in violazione del normale svolgimento dell'iniziativa, verranno esclusi dalla partecipazione e non potranno godere dell'eventuale premio vinto.

Il Promotore si riserva il diritto discrezionale di sospendere o cancellare il bando di concorso e l'assegnazione del premio qualora si dovessero verificare fatti e/o accadimenti che rendano difficoltoso e/o impossibile il prosieguo del concorso medesimo.

10. PRIVACY

I dati dei partecipanti verranno trattati dal promotore esclusivamente per fini connessi alla gestione del bando. I dati personali raccolti saranno trattati, con modalità prevalentemente elettroniche, da BPER Banca SPA con sede legale in via S. Carlo 8/20, Modena - titolare del trattamento –, per le operazioni connesse alla partecipazione al bando. Ai fini del bando di concorso i dati saranno altresì trattati dalla Fondazione Bellonci con sede in Roma, Via Fratelli Ruspoli,2 . I partecipanti potranno esercitare in qualsiasi momento il proprio diritto, di consultare, modificare, cancellare i dati o opporsi al loro trattamento per motivi legittimi scrivendo al titolare all'indirizzo sopra indicato. Con le stesse modalità è possibile richiedere l'elenco dei responsabili del trattamento.

11. FORO COMPETENTE

Ogni eventuale controversia dovesse insorgere in relazione al presente regolamento sarà devoluta alla competenza esclusiva del foro di Milano.

12. AMBITO TERRITORIALE

Il presente bando di concorso si rivolge ai giurati del Premio Strega Giovani edizione 2021.

Il procedimento di selezione e individuazione della recensione vincitrice, verrà svolto integralmente sul territorio italiano.

RECENSIONE “BORGO SUD” A CURA DI ELISA MORGIA

Apprezzo la scrittura di Donatella Di Pietrantonio da quando, anni fa, lessi “L’Arminuta”, il romanzo prequel di “Borgo Sud”. Non ricordavo fosse così vivida.

Se qualcuno dovesse cercare un libro da leggere per svago, non consiglierei questa lettura. La consiglierei per altri motivi, però. Ho vissuto un po’ di più fra le pagine di questo libro. Sono cresciuta. La potenza delle parole dell’autrice mi è arrivata forte come un pugno sulla bocca dello stomaco che toglie il respiro, pronto per fare male un attimo dopo. Non posso dire che leggendo questo libro abbia trascorso una bella serata. Non sono stata bene, ma sicuramente “sono stata”. Sono esistita, anche se con un’altra pelle e con altre voci.

I temi che vengono affrontati in questo romanzo sono importanti, a volte risultano anche crudi. Permettono di vedere le cose con occhi un po’ diversi, ci pongono davanti dubbi e riflessioni che possono un po’ scombussolarci. Non sempre la nostra strada prende la direzione che ci aspettiamo, ma magari scopriamo che la deviazione, per quanto inizialmente possa creare problemi, una volta superata, ci piace di più dei programmi che avevamo. O magari no, non ci piace per niente, però non possiamo tornare sulla strada principale e quindi cerchiamo qualche motivo per rendere l’imprevisto più tollerabile. A me ha fatto capire che non ha senso combattere a lungo contro se stessi, quando ciò che si vorrebbe cambiare non può essere mutato, poiché è parte di noi.

Ho trovato le vicende estremamente reali. Non sembrava di leggere un’opera di fantasia, come dichiarato all’inizio del libro, ma di fatti effettivamente accaduti.

Si succedono nei vari capitoli piani spazio-temporali diversi, ma una volta che si è compreso il meccanismo, ciò non crea problemi e non rende neppure difficile seguire lo svolgersi degli eventi. Anzi, rende tutto ancora più misterioso e intrigante. Il sospeso che aleggia fra le parole impone al lettore di continuare a voltare le pagine. Non si ha possibilità di scelta.

I dialoghi sono curati con una precisione sorprendente: chiunque parli usa un lessico e un’intonazione che corrisponde alla perfezione alla propria personalità e al proprio livello culturale. Forse leggere prima “L’Arminuta” potrebbe aiutare nella comprensione di alcuni retroscena, che però possono essere intuibili anche se ci si avvicina per la prima volta a questo mondo narrativo.

Quindi, per concludere, consiglio questo libro a quanti vogliono vivere un po' di più, perché oltre a qualche lacrima di commozione quest'opera è stata in grado di regalarmi vita, tanta vita.



venerdì

5

febbraio

venerdì

21

maggio

BiblioEstensioni

5 febbraio - 21 maggio 2021

[Biblioteca Collina della Pace](#)

PCTO ex alternanza scuola lavoro - LICEO AMALDI

Il progetto ha l'obiettivo di informare e formare i ragazzi su tutte le estensioni di una Biblioteca pubblica, a partire dalla conoscenza del patrimonio e dei servizi ad esso correlati, fino alla progettazione di attività di promozione della lettura e di tutti i linguaggi che favoriscono la crescita culturale. A tale scopo la parte teorica sarà integrata da una parte pratica, durante tutto il percorso formativo, per fornire strumenti per l'acquisizione delle competenze e l'affinamento delle abilità che sono alla base del buon andamento di una biblioteca e rappresentano il valore aggiunto per costruire una proposta culturale che risponda alle attese dei cittadini del territorio.

Al centro del progetto: il libro e la lettura per favorire un apprendimento permanente, per una continua crescita culturale e per l'inclusione sociale, approfondendo a tale scopo i progetti speciali tra cui BILL Biblioteca della Legalità per Roma e il Lazio.

Inoltre il percorso formativo ha tra i suoi obiettivi l'educazione alla ricerca e al lavoro di gruppo, con il fine di riprodurre l'interazione tra membri di uno staff di biblioteca, soprattutto nella fase di organizzazione di attività e laboratori per la pubblica fruizione.

Calendario PCTO AMALDI

ATTIVITA'	ORE	PERIODO	SEDE
n.1 Presentazione del sistema Bibliotecario romano ISBCC e della	2,30	5 febbraio	Online

Biblioteca Collina della Pace. Peculiarità e servizi offerti all'utenza.

Presentazione della Capofila Bill Biblioteca della Legalità per Roma ed il Lazio. Storia della BILL, funzionamento nel circuito romano e specifico sul territorio, procedura per caricamento e consegna, attività di supporto alla BILL. 2,30 19 febbraio Online

Storia delle Biblioteche. Primi passi nella biblioteconomia: suggerimenti per la catalogazione. Analisi del supporto. La classificazione decimale Dewey. 2,30 26 Febbraio Online

Approfondimento: Le sezioni di collocazione, particolarità delle sezione adulti e sezioni ragazzi (CELBIV). La sezione BILL. 2,30 5 Marzo Online

Frontoffice e backoffice. L'utilizzo del SOL e dell'OPAC Offerta e fruizione di servizi da parte dell'utente. 2 12 Marzo Online

La ricerca bibliografica sul catalogo Bibliotu e l'elaborazione di bibliografie tematiche. 3 19 Marzo Online

Laboratorio – Linee guida di una ricerca bibliografica, scelta argomento per realizzare vetrina tematica ed elaborazione bibliografie e filmografie. 3,30 26 Marzo Online

Progettazione attività culturale e i suoi processi. Conoscenze 3,30 9 aprile Online

teoriche e pratiche-
competenze
professionali e
personali – abilità
cognitive e pratiche.
Costi tempi e qualità.
Obiettivi di un
progetto, target e
strategie.

Coordinamento e integrazione delle attività di progetto. Problem solving, riduzione dei rischi e ottimizzazione.	3	16 aprile	Online
---	---	-----------	--------

Gestione ed esecuzione degli eventi di promozione della cultura e della lettura. Rischi e vantaggi.	3	23 aprile	Online
--	---	-----------	--------

Strumenti di promozione diretti e indiretti.	3	30 aprile	Online
--	---	-----------	--------

Laboratorio –Dal libro alla lettura ad alta voce primo strumento di diffusione e promozione della lettura.	3,30	7 maggio	Online
---	------	----------	--------

La comunicazione interna e verso l'esterno. Comunicazione istituzionale e d'autore.	3	14 maggio	
--	---	-----------	--

Feedback e insight. Risultati locali e social.	2,30	21 maggio	
---	------	-----------	--

40 ORE TOTALI

Il percorso condurrà i ragazzi, tra teoria e pratica, ad acquisire le necessarie competenze per realizzare un progetto culturale lavorando in sinergia con gli altri membri del gruppo di lavoro. Nella parte finale del percorso studenti e studentesse progetteranno un evento che risponda al filone **“Amor... che ne la mente mi ragiona”** per Il Maggio dei Libri 2021.

Come fosse la lingua che parlasse

30 aprile - 28 maggio 2021

[Biblioteca Collina della Pace](#)

Il Maggio dei Libri

Gli studenti e le studentesse del Liceo Amaldi inseriti nel PCTO (ex alternanza Scuola-Lavoro) presso la Biblioteca Collina della Pace, dedicheranno gli ultimi moduli del percorso formativo alla progettazione di un evento multigenere ispirato ad uno dei celebri versi del sommo poeta Dante: "**Amor... che ne la mente mi ragiona**" [tra i filoni individuati da Il Maggio dei Libri](#) alla sua undicesima edizione.

Il percorso bibliografico curato dalla Biblioteca Collina della Pace, e proposto a studenti e studentesse, si inserisce nel filone tematico della concezione dantesca dell'amore come desiderio di conoscenza insito nell'uomo, prendendo avvio dal passo dell'Inferno dedicato ad Ulisse (Canto XXVI, vv. 85-142). Il suo "folle volo", determinato dall'ardore irrefrenabile di oltrepassare i limiti del mondo conosciuto, ha ispirato molti altri esponenti del mondo letterario, che hanno riproposto la figura dell'eroe omerico e dantesco, modificandone di volta in volta il profilo. In questa bibliografia sono stati inserite, ad esempio, la rivisitazione di Ulisse in chiave umoristica di Gozzano, l'attualizzazione dell'eroe da parte di Kavafis, in cui il personaggio perde tutti gli attributi mitici e si carica di connotati umani.

In molte altre opere letterarie, sia poetiche che prosastiche, di cui alcune citate in bibliografia, la reminiscenza dell'Ulisse dantesco si concretizza nel rapporto tra l'uomo ed il mare, inteso come simbolo dell'ignoto, dell'indefinito e dell'inesplorato che l'essere umano desidera sfidare. Nel brano tratto da "L'isola di Arturo", ad esempio, il protagonista esprime il suo desiderio di oltrepassare le "Colonne d'Ercole", mentre Baudelaire considera l'uomo ed il mare due personaggi ugualmente "discreti e tenebrosi", entrambi custodi insondabili dei propri segreti.

[Brani scelti Bibliografia PCTO Amaldi](#)

11/05/2021 Pao. Tin.



Fa parte di

Il Maggio dei libri 2021

Concorso letterario "Che cosa è importante per me"

Gli studenti sono invitati a partecipare, con la scrittura di un racconto, al **Concorso letterario "Che cosa è importante per me"**, promosso dal quotidiano *Il Messaggero* e finalizzato a valorizzare il merito personale.

I partecipanti (di età compresa tra i 14 e i 19 anni, senza limite di nazionalità, residenti nelle province del Lazio) potranno presentare elaborati di loro produzione, scritti in lingua italiana e rigorosamente inediti. La lunghezza dei testi non dovrà superare le 2.000 battute (compresi gli spazi) scritte con carattere Arial, corpo 12. Il testo dovrà essere inviato in formato digitale (file Word o PDF) all'indirizzo email concorso-letterario@ilmessaggero.it. Per partecipare sarà necessario allegare al componimento il modulo di partecipazione.

La manifestazione si svolgerà nell'arco di tre sessioni (dicembre, gennaio e febbraio). Per ogni sessione, i componimenti dovranno pervenire entro il giorno 20 del mese e i vincitori saranno comunicati entro la fine dello stesso mese.

I primi tre classificati di ogni sessione riceveranno in premio un tablet e un anno di abbonamento all'edizione digitale del Messaggero

Per le informazioni è possibile rivolgersi alla Prof.ssa Armeni Marisa, inviando una e-mail all'indirizzo di posta istituzionale: marisa.armeni@liceo-amaldi.edu.it

REGOLAMENTO

Art. 1 - FINALITA' DELL'INIZIATIVA – Lo scopo dell'iniziativa è promuovere una riflessione da parte pubblico più giovane sui valori prevalenti nella società attuale, in particolare nella propria fascia d'età. I premi concessi rappresentano pertanto il riconoscimento del merito personale nonché un titolo d'incoraggiamento nell'interesse della collettività

Art. 2 – SOGGETTO PROMOTORE – Il Messaggero s.p.a.

Art. 3 – SOGGETTI DESTINATARI – l'iniziativa è rivolta a ragazze/i di età compresa tra i 14 e i 19 anni senza limite di nazionalità, residenti nelle province del Lazio. Non possono partecipare al Concorso i parenti in linea retta di dipendenti o collaboratori del Soggetto Promotore o di società collegate.

Art. 4 - ISCRIZIONE - La partecipazione alla manifestazione è gratuita.

Art. 5 - ELABORATI – I partecipanti potranno presentare elaborati di loro produzione, scritti in lingua italiana e rigorosamente inediti. La lunghezza dei testi non dovrà superare le 2.000 battute (compresi gli spazi) scritte con carattere Arial corpo 12.

Art. 6 - MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE – Il testo dovrà essere inviato in formato digitale (file Word o PDF) all'indirizzo email concorso-letterario@ilmessaggero.it . Per partecipare sarà necessario allegare al componimento il modulo di partecipazione che sarà possibile trovare sul sito www.ilmessaggero.it/concorso-letterario.

Art. 7 - OBBLIGHI DEI PARTECIPANTI - I Partecipanti si obbligano ad agire secondo buona fede. I Partecipanti si impegnano altresì ad accettare il giudizio insindacabile della Giuria.

Art. 8 – DURATA DELLA MANIFESTAZIONE – La manifestazione si svolgerà nell'arco di tre sessioni (dicembre, gennaio e febbraio). Per ogni sessione, i componimenti dovranno pervenire entro il giorno 20 del mese e i vincitori saranno comunicati entro la fine dello stesso mese, con contestuale recapito del premio (indicativamente a mezzo Corriere)

Art. 9 – SELEZIONE DEI VINCITORI – Tutti i lavori saranno sottoposti al giudizio di una giuria tecnica composta dal direttore Massimo Martinelli, dai vicedirettori Osvaldo De Paolini, Alvaro Moretti e Guido Boffo e dagli editorialisti Enrico Vanzina e Maria Latella. La giuria determinerà una classifica basandosi sulla propria sensibilità artistica e personale, in considerazione della qualità dello scritto, dei contenuti espressi, della forma espositiva e delle emozioni suscitate. Il giudizio della giuria sarà inappellabile ed insindacabile. I vincitori saranno informati secondo le modalità indicate da ciascun partecipante nel modulo di partecipazione.

Art. 10 - PREMIAZIONE - La proclamazione dei vincitori verrà comunicata sull'edizione cartacea e on line de Il Messaggero entro la fine del mese di riferimento. L'invio/consegna dei premi verrà effettuato entro la fine dello stesso mese.

Art. 11 – PREMI – I primi tre classificati di ogni sessione riceveranno in premio un tablet e un anno di abbonamento all'edizione digitale del Messaggero

Art. 12 – DIRITTI D'AUTORE – Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, concedono gratuitamente il diritto di pubblicazione (inclusivo dei diritti di copia, archiviazione e diffusione) dei propri scritti in forma intera o parziale sull'edizione cartacea de *Il Messaggero* e sul sito on line *www.ilmessaggero.it*

Art. 13 – MODALITÀ DI COMUNICAZIONE AL PUBBLICO E RACCOLTA DELLE PARTECIPAZIONI

Al fine di promuovere la partecipazione all'iniziativa, la manifestazione e il suo esito saranno opportunamente pubblicizzati attraverso l'edizione cartacea del quotidiano *Il Messaggero*, sul sito internet *www.ilmessaggero.it* e sui profili social della testata de *Il Messaggero*.

Art. 14 – ALTRE NORME – La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente regolamento, senza alcuna condizione o riserva. La mancanza di una sola delle condizioni che regolano l'iscrizione determina l'automatica esclusione dal concorso letterario.

**premio_messaggero_per_i_giovani_coraggio_willy_monteiro_duar
te_emanuele_morganti**
**Premio Messaggero per i giovani «La speranza è la nostra arma
per crescere»**

Non possiamo ignorare la luce che abita in noi

Sofia Esposito, 16 anni

Qualcuno un giorno mi disse che alla fine del tunnel c'è sempre una luce, devi tu, armato di volontà, scegliere di percorrere il tunnel intero, per raggiungerla. Oggi si teme di perdere la speranza in quel bagliore. Eppure questo è come la realtà ci appare. E pur essendo una goccia d'acqua trasparente, non mostra la realtà com'è, ma sotto sopra. L'uomo non può più ignorare la luce che lo abita, è arrivato il momento di dargli ascolto, di lasciare che si mostri al mondo e che guidi le nostre anime. Perché la speranza è la rivoluzione. È libera di ballare ad ogni nostra conquista e armarsi ad ogni nostro dubbio. Regna sovrana nel nostro inconscio e «vola con ali di rondine, essa trasforma i re in iddi e le più umili creature in re».

Tutto ciò che bisogna fare per non opporsi ma schierarsi con essa, è guardare una goccia d'acqua a testa in giù, per vedere la realtà com'è davvero. E camminando per la strada, vedo la speranza negli occhi di quell'anziano che da anni percorre sempre lo stesso tragitto, un nulla per gli altri, il mondo dei ricordi per lui. Vedo ancora quella speranza nei piccoli occhi di ogni bambino, che guardano con meraviglia ad una foglia caduta. La vedo, questa speranza, ogni giorno e scopro che per quanto sia difficile appellarsi a qualcosa che non vediamo, che non possiamo toccare con mano, il genere umano ha bisogno di credere, ha bisogno di guardare oltre il palmo della propria mano, di sognare guardando le stelle e disegnare l'astratto in cui vede sé stesso, ha bisogno di provare paura e avere coraggio. Di riconoscersi in qualcosa e vivere memorabilmente. E quando l'uomo cadrà e avrà difficoltà a rialzarsi, la speranza gli suggerirà di ripetersi «Tu dici ch'io non speri, ma noi dici abbastanza, l'ultima che si perde è la speranza». E la speranza sorride ad ogni sorriso dei caduti, e allora essi si rialzano e inneggiano canti in suo onore. Non è un caso che si dica che la speranza è l'ultima a morire, e che così dev'essere. Poiché senza di essa, l'uomo nel corso della storia, non avrebbe guardato al mondo come i quadri, le poesie ci raccontano. Se oggi sono qui, a scrivere queste righe, ferma nel tempo mentre il mondo va avanti, se oggi il mondo può andare avanti, è merito di chi ha creduto, e nonostante ogni apparentemente distruttiva goccia d'acqua, non ha smesso di credere, ha ruotato il capo e l'ha visto. Ha visto il mondo con speranza, ha visto quella luce. Quella luce senza prezzo che dimora in ogni animo e attende, paziente, il giorno in cui diverrà sole.



PCTO 2020-2021 – Progetto di scrittura creativa “Anche le pulci prendono la tosse”

Il progetto si propone di supportare gli studenti nello sviluppo delle conoscenze di base della scrittura creativa: stimolando fantasia, immaginazione e originalità ma anche un metodo organizzato per la produzione di un risultato. L’obiettivo finale del progetto è quello di consentire ai partecipanti di elaborare in modo originale e inedito le conoscenze acquisite con precedenti esperienze dirette o indirette.

Partendo dalla lettura del libro “Anche le pulci prendono la tosse”, lo studente sarà chiamato a produrre un elaborato scritto di massimo dieci cartelle relativo ad un episodio di un **personaggio** legato ad una delle quattro categorie sociali rappresentate nel libro:

- operatori sanitari
- insegnanti
- poliziotti
- imprenditori

L’elaborato dovrà descrivere un episodio/scena immaginaria, non contenuta nel libro, ma plausibile nel contesto e legata ad uno o più dei personaggi, di natura a scelta (drammatica, comica ecc) basata sul dialogo.

Il racconto dovrà essere accompagnato dalla realizzazione di un video trailer amatoriale con interpreti adulti del dialogo incorporato nell’elaborato scritto.

Destinatari

Il progetto può essere svolto **individualmente o in gruppo**, composto **al massimo da tre studenti**.

Modalità di svolgimento

Luisss fornirà gratuitamente i libri alla Scuola in numero proporzionale agli studenti partecipanti (uno per ogni tre partecipanti per la lettura).

Il progetto si articolerà in:

- Lettura del libro da parte di ciascuno studente
- n. 3 incontri formativi con l’autore in modalità telematica
- Stesura di un elaborato scritto di **lunghezza compresa fra 5000 e 10000 battute**, in formato word
- Produzione di un video trailer inerente il racconto della **della durata minima di un minuto e massima di due minuti**

n.b. il video potrà essere realizzato con mezzi amatoriali (anche tramite cellulare) e dovrà essere **caricato su youtube**, di cui dovrà esserci fornito il link al momento della consegna del progetto

Tempistica

Le Scuole possono aderire al progetto comunicando la propria adesione tramite mail all'indirizzo **alternanza@luiss.it**

Il materiale dovrà essere consegnato entro il **1° marzo 2020**

Consegna del materiale

I progetti degli studenti dovranno essere inviati tutti insieme dal referente scolastico alla casella di posta alternanza@luiss.it

A seguito dell'adesione al Progetto, sarà fornita dalla Luiss al docente referente un'apposita scheda da compilare che dovrà essere inviata al momento della consegna del materiale unitamente agli elaborati di ciascuno studente.

Sulla scheda occorrerà indicare i nominativi degli studenti, il titolo dell'elaborato, il link youtube di ciascun video.

Non saranno presi in considerazione invii di progetti da parte di singoli studenti.

Riconoscimento ore ai fini PCTO

Il progetto prevede il riconoscimento di **40 ore** valide per i Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento.

Per la certificazione delle ore relative al Progetto di scrittura creativa "Anche le pulci prendono la tosse" sarà necessario stipulare una convenzione di validità annuale con il nostro Ateneo, secondo un format che sarà inviato dalla Luiss.

A. Puthenpurakel, 5 I

Sasà

All'uscita dalla farmacia di Cesarino, Sasà Esposito appena uscente trionfante con i test ematici, si fermò un attimo prima di risalire sul suo BMW X5, suv che aveva comperato appositamente per la stessa persona cui erano dedicati quei test: per la sua mamma

Sofia. Ma se l'auto era una comodità per Sofia, il che non lo era affatto come rammentava di quando si lamentò la mamma alla visita del suo cantiere-fabbrica delle primissime mascherine, quei test erano basilari per la sua sopravvivenza alla veneranda età. Dopotutto, Salvatore, se non era potuto vivere per Colui cui lo legavano gli altri con il suo soprannome di Prete, aveva da sempre vissuto forse prima ancora della scomparsa del padre Gennaro suicida, per la sua di Maronna. Ed ora, tuttavia si rendeva conto di aver trascurato l'altra domina che dominava all'esterno di casa sua e che a differenza di Sofia pareva in buona compagnia, se non del Pibe bronzeo accanto quasi fosse un blasfemo compagno semidivino, di lui e la madre che erano devoti. Ma al Prete parve di non esserlo stato pienamente e quel che lo rammaricava più di quell'ernia della coscienza sporca per il suo business e di tante menzogne raccontate a sé stesso, era di non essere stato sincero con sua madre prima di tutto. Anche con la Madonna del Consiglio ovviamente, ma era forse secondario, anche se ora sapeva quanto stesse diventando primario per la salute della mamma. Arrivò persino a chiedersi se la giunonica ma dolcissima madre spirasse indolore portata via in cielo a congiungersi con la Madonna per non giungere al momento in cui sospirasse per il figlio delinquente che aveva portato in grembo per sei mesi senza alcuna garanzia che se la prendesse in moglie Gennaro e nemmeno che questi ci sarebbe stato sempre per la famigliuola da crescere, non solo in numero con le piccoline. Ripensò a come purtroppo fosse stato simile al padre in questo e dissimile allo stesso per non aver riconosciuto pubblicamente, o almeno di fronte alla sua mamma, il proprio figlio della cui esistenza era al corrente solamente la benedetta e persuasiva Madonna, oltre che all'altrettanto sventurata e dannatamente affascinante Sunday, madre del piccirillo suo. Entrambe madri, ma quella per cui ora il suo cuore da duro Michael Corleone era in tempesta non poteva che essere la sua di madre, da cui non avrebbe voluto staccarsi per colpa di niente in questo o altro mondo!

Raymond

In questo mondo potevano esistere figure, come aveva ricordato poco fa in farmacia, al pari della moglie di Lot e per Raymond non poteva che essere la Regina del suo cuore che si distingueva dalla donna nella Genesi principalmente per due ragioni: in primis quella non era sua moglie o almeno lo sarebbe stata se non fosse

stato per quel cretino di fratello che si era ritrovato per giunta a salvare per ironia della sorte poco prima che gli sottraesse la sua donna; in secondo luogo se nel racconto biblico era stata la donna a guardare e tramutarsi in statua salmastra, nel 2020 era lui, Raymond Casiraghi, il viceispettore noto a tutti per la sua inerzia e inettitudine, tanto in contrasto con l'acume e lo spirito di iniziativa del suo babbo che probabilmente era una motivazione in più ad odiarlo come era lui il figlio, detestato dal commissario Basetti suo capo e da tutti i colleghi, era lui a rischiare di farsi pietrificare il restante animo dopo l'abbandono della donna, stavolta per un altro e non per delle ricchezze. Infatti la sua Regina ne aveva eccome di denari, non per niente da attirare quell'emerito businessman del fratello che nel sottrargli anche l'amata, si era mostrato ancora una volta, Anquetil. Mentre lui rimaneva il pavido Poulidor di sempre che per l'ennesima volta partì bene con una pista al posto dell'agognata museruola per il vecchio genitore ma come il ciclista a cui era stato legato per sorte e nome, non si era reso ancora conto di quel che possedeva. Come nulla del resto e mai ne fu consapevole. Inconsapevole neanche di ciò che provava per la donna vista poc'anzi e di cui anzi non sapeva ricollegarci nemmeno una citazione del suo amato Baudelaire:

“L'unica e suprema voluttà dell'amore sta nella certezza di fare del male. E l'uomo e la donna sanno fin dalla nascita che il male è fonte di ogni voluttà.” Se Poulidor poteva avere la certezza che quel che provava per la sua Regina era dolore, non riusciva o non voleva, e qui la differenza è oltremodo sottile e subdola, a riallacciarlo all'origini di questo Male. Un male di Malice! E non potendo avere le idee chiare, optò infine per averle quanto meno offuscate come dalla stessa incolore nebbia della sua Adeago, così si accese una MS. O meglio ci provò come tante cose in vita, non riuscendoci mancandogli l'accendino forse rimasto nella vettura, prima di rientrare all'inferno che lo attendeva a casa. Si consolava rincuorandosi fosse in realtà un purgatorio dove le punizioni che lo spettavano erano le purghe di clisteri ma alla fine, tra pochi mesi avrebbe ricevuto la liberatoria pensione con il bonus dell'addio al vecchio carnefice...

Sasà e Raymond

Tutto ad un tratto si ritrovarono accanto, il napoletano spaesato tra le chiare nuvole cui pareva si rivolgesse in attesa di un'illuminazione propizia della sua Maronna, e l'altro il lombardo autoctono ma non meno confuso tra i fumi sperati che attendeva dalla sua sigaretta. Uno vicino alla sua nuova sportiva, l'altro alla sua vecchia duna 1700. Uno con la firmata e nuova di zecca giacca di Versace (o di Valentino, ma che importa) e l'altro con il suo bisunto e consunto cappotto di cammello. Uno prestante e l'altro un uomo floscio.

Uno con una reputazione (che se buona o meno lascio siano i lettori a discernere) perlomeno da difendere, l'altro senza alcun buon nome. Uno con all'apparenza un lavoro per altro soddisfacente, l'altro con uno effettivo ma non certamente appagante. Uno al sicuro con alcuni milioni sul conto in banca, l'altro con cifre altrettanto esorbitanti se si considerassero i debiti allo scoperto. Uno ricolmo dell'affetto di madre, di sorelle,

e il temuto rispetto di altri, l'altro pieno del disprezzo di padre e di fratello e insieme alla derisione del nipote, del capo e per farla breve, di tutti. Forse anche della pietà della cognata. Erano quanto più differenti potessero essere due uomini presi a caso, tra vivi e/o morti. Eppure eccoli lì, assieme, sullo stesso marciapiede poco fuori dalla stessa farmacia da cui sono entrambi usciti a poca distanza di tempo, nello stesso paesino e con le stesse menti e cuori trepidanti e anneriti. Come, leoni e zebre assetati dimenticano momentaneamente le relazioni di natura, trovandosi ad abbeverarsi pacificamente nella stessa sponda, era inevitabile che si dimenticassero per un po' chi fossero in rapporto all'altro e si smaltissero a vicenda in cerca di conforto, come fa qualsiasi uomo stanco di tutto e tutti, seppur rimasero per un po' senza fiatare reciprocamente. Fu Sasà lesto, come prevedibile era, ad accorgersi per primo della presenza dell'altro rivolgendosi a lui in un modo che lo stupì più dell'oggetto stesso della richiesta: "Raymond mi potresti passare una sigaretta?" Poulidor rimase tra l'incredulo e il diffidente per poi risolversi in una risposta di pragmatica schiettezza: "Se ha l'accendino signor Esposito". All'apertura ingenua del primo, corrispose una chiusura scaltra del secondo che invero non era mai stato tanto svelto o sveglio, se si escludono le scaramucce col capo, era quanto più un bischero come l'avrebbe testualmente reputato l'antica amante del primo. Ma Poulidor non voleva avere nulla da condividere con uno dei compagni di scopone di suo fratello Jacques, per niente al mondo, come aveva imparato a caro prezzo con l'amata Regina. Anche solo il modo con cui si era riferito all'avventore del Gran Caffè Invernizzi di consueto in compagnia dell'odiatissimo fratello (e della combriccola in cui figuravano anche Unghienere e il Piscione, insomma tutta gente che lo trattava con freddo sussiego) denotava un certo distacco, una presa di distanza che quella fisica del metro di sicurezza non poteva colmare appropriatamente. Ma il Prete, a cui Poulidor non osava appellarsi con quel nomignolo quasi lo mettesse in soggezione il divino accostamento, non era in vena di screzi e non reagì, cosa che lasciò turbato persino il contendente che fu spinto a chiedere: "Come vanno gli affari?" Una domanda che doveva apparire innocua e di prassi in società, passò dall'assomigliare maggiormente ad un sibilo di un serpente inviperito. Di fatto di affari non se ne parlava affatto, non di certo perché non ce n'erano più come era risaputo per un frequentatore assiduo come lui della casa di tolleranza mascherata da ristorante "Al Prete" che aveva dovuto chiudere, ma siccome questo accenno rimandava all'altro affare di cui entrambi chi più e chi meno incoscientemente si stavano occupando in direzioni opposte. Sasà Esposito si limitò ad un generico "vanno" accompagnato con la prima vocale che si andava spegnendo, dunque senza completare la frase che giustamente non lo necessitava affatto. Era ancora perso coi suoi splendidi occhi cerulei ed angelici, fortemente in contrasto con la sua natura da delinquente e che qualsiasi donna avrebbe preferito a quelli spenti del buon poliziotto, quando di rimando gli chiese: "Il tuo posto fisso Poulidor invece?" Lo sorprese in contropiede come un ottimo calciatore, qual era stato, sapeva fare. Al che Raymond il letteratone, che mille cose sapeva elaborare in testa su come rispondere ma che mai puntualmente permetteva uscissero dalla bocca se non sotto forma di scritti poetici da leggere la sera in intimità, rispose come solito e di circostanza: "Bene." Il che era una bugia bella e buona e per rimediare si sentì di esternare a quell'uomo che trovava

insolitamente ben disposto verso nientemeno che lui, lo sfigato poliziotto, ciò che lo attanagliava. “Tra autocertificazione per andare anche solo in bagno e furti di cui a nessuno frega non so cosa sia peggio!” Se la prima parte della risposta di Raymond, a Sasà stava per strappare un sorriso, la seconda lo rese ancora più cupo. Ma non c’era troppo da preoccuparsi ora che aveva capito che fosse quel deficiente il misterioso poliziotto che aveva telefonato al Motta ad occuparsi del caso Bortolotti. In più come aveva ammesso Poulidor, a nessuno interessava quel piccolo episodio di cui gli spari forse erano meno sentiti delle sirene delle ambulanze. Comunque era necessario ora eseguire una controindagine per carpire quanto ne sapesse quello scimunito che ciononostante rimaneva pur sempre un poliziotto. “Devono essere delle cose insulse quelle rubate per non far scalpore.” rilanciò Sasà. Raymond confermò dicendo: “In effetti lo erano, delle stupide macchine da cucire!” Confermando così anche un pericolo: quel buono a nulla di Unghienere non gli aveva dato retta quando gli aveva suggerito o quasi ordinato di rubare anche roba più costosa come le TV al plasma o i frigoriferi. Bisognava ora capire a che punto era arrivato quello scapestrato poliziotto che se era vero che fosse fratello del Dentista, forse ora c’era da temerlo. “Un furtarello da nulla quindi no?” Sondò Sasà. Il poliziotto rispose: “In cui però hanno ammazzato delle povere creature.” “Un paio di mastini non sono poi così buone come bestie...” Si tradì Sasà dimostrando di sapere più della questione poiché potevano benissimo essere altre razze canine di pari ferocia ed adatte alla guardia. Ma è anche vero come in un paesino volano le notizie e quello spilorcio del Bortolotti avrà probabilmente raccontato la cosa in giro, vista come una ulteriore perdita economica. Così si risolse a benpensare il buon viceispettore. D’altro canto il delinquente doveva subito testare quanto il cerchio potesse essersi ristretto intorno a lui e cercare una via di scampo quando ancora era possibile.

Doveva essere cauto anche con quell’interrogatorio alla rovescia che toccava fare all’agente delle forze dell’ordine. “A che potrebbero servire, a farci dei maglioni a collo lungo?” Con evidente riferimento all’usuale look del poliziotto mai in divisa. “Non andrebbero a ruba, ora la moda sono le mascherine” replicò Raymond che preferì sorvolare sulla frecciatina. Era troppo, ragionò Sasà, ed il fatto che fosse appena uscito dalla farmacia di Cesarino aumentava il rischio in maniera esponenziale esattamente come i contagi in circolo. Le alternative erano due: freddarlo oppure costituirsi. La prima idea sarebbe potuta dispiacere alla Maronna ma neanche per sogno al fratello dell’eventuale vittima, lo spregiudicato calcolatore Jacques. In fondo, se non aveva confessato al prete confessore quando era ancora possibile, perché mai avrebbe dovuto farlo adesso con quel poliziotto che avrebbe potuto avere un atteggiamento tutt’altro che benevolo come lo era stato il parroco. Raymond di contro aveva un disperato bisogno di un aiuto esterno oltre alle, gli costava ammetterlo, deduzioni di Ottavio. Sta di fatto che a Raymond balenò per la mente di aprirsi completamente con Sasà, eppure qualcosa lo frenava, più della sua svogliata inerzia. Aveva visto chiaramente chi erano due dei delinquenti e questi li riconosceva come “amici” e forse compari dello stesso uomo cui si voleva rivolgere per aiuto. Non era il caso, come quando aveva afferrato che questo non era un caso che facesse per un pacifico agente prossimo alla pensione come lui. Si scambiarono un’ultima occhiata e Sasà come all’inizio

prese l'iniziativa, congedandosi con un "arrivederci" anche se avrebbe preferito non rivederlo mai più. Aveva altro a cui pensare di più urgente e cioè la sua mamma che lo attendava a casa. E forse, avrebbe dovuto ancora una volta, innanzitutto fidarsi con la Madonna. In alternativa con il Dentista che avrebbe potuto "cavarlo" dagli impicci. Eppure certe occasioni andrebbero colte al volo...

UN AIUTO INCOMPRESO

EST. APPENA FUORI DALLA FARMACIA DI CESARINO – GIORNO

Sasà sta tornando di fretta verso l'auto con in mano una busta con i test ematici. Poco prima di approssimarsi alla macchina, si ferma a fissare il cielo. Viene raggiunto da Raymond che cerca di accendere invano la sigaretta. Sasà lo nota e attacca bottone.

SASÀ

“Raymond mi passi una sigaretta?”

RAYMOND

(stupito e sospettoso)

“Se ha l'accendino signor Esposito.” Cala il silenzio mentre Raymond rimane con la sigaretta.

RAYMOND (V.O.)

Non voglio avere nulla da condividere con uno dei compagni di scopone di Jacques, mi è bastata la lezione con Regina. Qui ci vuole distacco, più di quella fisica del metro di sicurezza.

RAYMOND

“Come vanno gli affari?”

SASÀ

(Con la voce che va spegnendosi)

Vanno a...

Sasà torna a fissare il cielo, poi ritorna a parlare con Raymond.

SASÀ

(distrattamente)

“Il tuo posto fisso Poulidor invece?”

RAYMOND

(seccato)

“Bene.”

RAYMOND (esausto)

“Tra autocertificazione per andare anche solo in bagno e furti di cui a nessuno frega, non so cosa sia peggio!”

SASÀ (V.O.)

Quindi era lui il misterioso agente che aveva telefonato al Motta. Meglio che a nessuno interessi, ormai gli spari sono meno sentiti delle ambulanze. Però serve capire quanto ne sa il citrullo.

SASÀ
(tranquillamente)

“Devono essere delle cose insulse quelle rubate per non fregare a nessuno.”

RAYMOND

“In effetti, solo delle stupide macchine da cucire!”

SASÀ (V.O.)

(con rabbia)

Mannaggia a quel buono a nulla di Unghienere, non mi ha dato retta, doveva rubare anche roba più costosa come TV o un frigo. Bisogna capire a che punto è arrivato questo scapestrato poliziotto, se è fratello del Dentista, forse c'è da temerlo.

SASÀ
(insinuando)

“Un furtarello da nulla quindi, no?”

RAYMOND

(contraddicendolo e spalancando le mani)

“In cui però, hanno ammazzato delle povere creature con dei revolver.”

SASÀ

(tradendosi distrattamente)

“Un paio di mastini non sono poi così buone come bestie!”

RAYMOND (V.O.)

(sorpreso)

Come sa che erano 2 mastini? Beh è anche vero che in paese volano le notizie e quello spilorcio del Bortolotti avrà raccontato la cosa in giro, come una perdita economica in più.

SASÀ (V.O.)

Devo sapere se sospetta qualcosa, ma essere anche cauto con questo interrogatorio alla rovescia che tocca fa.

“A che potrebbero servire, a farci dei maglioni a collo lungo?”

RAYMOND

(indifferente)

“Non andrebbero a ruba, ora la moda sono le mascherine.”

SASÀ (V.O.)

È troppo ed è appena uscito dalla farmacia di Cesare. Bisogna freddarlo oppure, costituirsi. A Jacques non gli farà piacere, non di certo un lutto fraterno ma questa storia deve finire, è andata troppo avanti.

RAYMOND (V.O.)

Un alleato mi farebbe comodo ma un attimo, sono i suoi compari. Non è il caso, anzi questo non è proprio un caso per me. Meglio che torni dal vecchio, mi starà aspettando per purgarlo con i suoi maledetti clisteri ma è questione di pochi mesi e sono fuori dal Purgatorio!

SASÀ (V.O.)

Non ho confessato al mio buon parroco, figuriamoci a lui! Sarà meglio che ne parli con la Maronna. Oppure con Jacques.

SASÀ (frettolosamente)

“Arrivederci!”

DISSOLVENZA:

FINE

<https://youtu.be/pobCE1XPk3A>

Alessio Giustini, Luca Romano e Sofia Sotgiu

La previsione perfetta

La mattina di mercoledì 19 febbraio, Giovanni Rossi, dopo essere uscito di buon'ora da casa, si reca al Gran Caffè Invernizzi per fare colazione e poi andare a lavoro. Le sue giornate sono ultimamente abbastanza monotone perché scandite da ritmi di lavoro stancanti. Il suo impiego è uno dei più diffusi in città: l'impiegato. Per andare a lavoro deve percorrere un pezzo di strada con il tram e a piedi, passando per Corso Italia. Durante questo tragitto ripassa alcune pratiche fino alla fermata dove si trova il suo ufficio. Saluta l'usciera, suo amico di lunga data e va nell'ufficio. Lì si rinchioda, preso dall'impegno e dalla voglia di isolarsi dal mondo che ha chiuso fuori. Esso dietro i vetri sembra un film muto, che è proiettato senza che il suo spettatore principale lo degni di uno sguardo. Dopo le prime ore di lavoro si concede una pausa, andando al bar dell'ufficio per staccare la spina qualche minuto prima di rituffarsi in quel mare di documenti. Parlando con i colleghi scambia molte opinioni in merito ai temi di attualità e di sport. Egli, siccome è un gran tifoso del Milan, la domenica precedente era allo stadio a vedere la sua squadra giocare. Uno di questi, avvicinandosi parla delle vacanze che farà durante l'estate con la sua famiglia. Nelle sue parole però, si nota una certa preoccupazione e insicurezza in merito, perché impaurito dalle notizie dategli da una sua amica infermiera che risuonano preoccupanti. Dopo aver chiacchierato un po' ritorna nel suo ufficio, riflettendo su quello che aveva detto il suo collega al bar. Non avendo tempo di trastullarsi in pensieri simili, si rimette al lavoro in maniera frenetica per via dell'imminente data di scadenza di un accertamento. L'orologio del suo ufficio sembra guardarlo incuriosito, per via del tempo che impiega a cancellare gli errori commessi e correggerli, errori dovuti alla distrazione prodotta da quelle notizie che sono diventate pulci nell'orecchio. L'ora di pranzo vede Giovanni chiacchierare nella mensa in compagnia dei colleghi. Ritiratosi nuovamente nel suo ufficio, perde tempo a cercare informazioni di attualità su internet e legge articoli di giornali concernenti l'evolversi della malattia nel resto del mondo. Quello che legge non è tranquillizzante e, si agita sempre di più quando scopre che non c'è una cura e tantomeno un vaccino. Finito il suo turno, chiude il suo ufficio tra alcune preoccupazioni e pensieri che gli giravano in testa. La fine della giornata, per Giovanni, è sempre un momento di distensione e di rilassamento, soprattutto quando sale sul tram e si siede a osservare le persone che si muovono intorno a lui. Il tragitto sembra essere più corto del solito, grazie all'assenza di traffico per strada. Le persone però, contrariamente alle macchine, sono sempre presenti nella stessa quantità e

a volte è necessario cedere il posto a qualche signora anziana. A Giovanni piace quando piove, soprattutto quando vede i bambini che giocano nelle pozzanghere d'acqua che gli ricordano lui da piccolo. Lo scroscio dell'acqua sui finestrini lo tranquillizza e lo rilassa. Sceso dal tram si reca presso un negozio di Cinesi a comperare delle mascherine e dei guanti. Dopo si dirige verso un supermercato e fa la spesa. Tornato a casa, sistema la roba comprata, si fa una doccia e si prepara per uscire con un suo amico. Mentre si fa la barba è ossessionato da tanti pensieri che albergano nella sua mente dalla mattina, ma cerca di non dargli troppa importanza, di minimizzare e di distrarsi con della musica rilassante. Più tardi, uscendo per andare al bar a prendersi qualcosa da bere in compagnia di amici, indossa una mascherina presa dal pacco. Quando arriva, ordinano da bere e guardano la partita. Non appena finisce, gli amici se ne vanno e lui rimane solo, in compagnia dei suoi pensieri e di un mazzo di carte. In questo momento riflette su come sia andata la giornata e come sarà quella di domani, ordina un caffè e inizia a giocare al solitario. Tra sé e sé riflette sulla situazione attuale e inizia a fare delle previsioni: a causa dell'emergenza Covid-19, ci ritroveremo chiusi in queste quattro mura, che più di una casa sembrerà una gabbia. Trascorreremo le giornate a guardarci allo specchio per esprimere le nostre emozioni e non potendo uscire, ci potremmo permettere una chiacchierata in più con i nostri amici, riuscendo a non sentire la pesantezza del tempo, suddividendolo e riempiendolo di impegni domestici o di quelle scartoffie di lavoro. Riflettendo, Giovanni pensa che si ritroverà in una situazione più che agiata perchè ha una casa abbastanza grande, un giardino dove può uscire e prendere una boccata d'aria, inoltre la possibilità economica gli permette di poter superare l'isolamento che lo aspetta. Sono presenti molte persone che, purtroppo, non si ritroveranno nella sua stessa situazione, dove il tempo è infinito e straziante, vivendo in case piccole, dove l'unico spazio presente è occupato dal letto, una cucina e forse un bagno. Ci sono, inoltre, moltissimi senz'altro, di cui nemmeno si parla e che sicuramente vivranno peggio di chiunque altro la situazione che si andrà a creare. Secondo le sue ricerche e da quanto sentito al telegiornale, quando arriverà il primo lockdown in Italia, non si riuscirà a lavorare e si bloccherà soprattutto il settore turistico. Quei pochi che ci riusciranno, saranno coloro che lavoreranno in Smart Working. A breve non si potranno compiere gesti semplici come poter chiedere una sigaretta al collega di lavoro o scherzare davanti alla macchinetta del caffè, purtroppo, tutto questo sarà solo un ricordo lontano, stravolto da questa prima pandemia. Avere paura di fare tardi a lavoro e rincorrere disperatamente il tram. Non riesco a pensare che siamo stati privati di tutto ciò, non vorrei mettermi nei panni di un ristoratore che si ritrova a dover pagare l'affitto e i suoi dipendenti senza poter guadagnare. Pensare

ad un dottore che dovrà stare ventiquattro ore su ventiquattro a lavoro con mascherina, guanti e protezioni di ogni genere per poter salvare le vite. Si immagina anche un bambino o uno studente che dovrà chiedere il permesso per potersi alzare per temperare una matita, chiedere una penna al compagno di banco o bisbigliare e scherzare senza che la prof lo becchi. Avere paura di fare tardi a scuola e rincorrere disperatamente l'autobus, passare le ricreazioni andando di classe in classe, salutandogli amici e parlare di ciò che è successo nell'ora precedente, comprarsi la merenda e mangiarsela tutta all'ultimo minuto prima di entrare in classe, giocare tra i banchi, con la famosa palla di carta stagnola, per poi essere rimproverati dalla bidella. Fare quegli stupidi scherzi che ormai, anche se scontati, strappano sempre un sorriso. Non riesce a pensare che saremo privati di tutto ciò, a causa della pandemia. Quel bambino non accetterà mai di non poter giocare, scherzare, scambiare figurine o correre semplicemente al parco con i suoi amici. Riguardo al tempo durante il periodo universitario, secondo le sue predizioni, uno studente universitario riuscirà ad adattarsi meglio, poiché non bisogna badare, per esempio ai ritardi dei mezzi pubblici o al traffico per arrivare. Inoltre gli studi, sono sempre avvenuti anche a distanza, da quando sono presenti i mezzi tecnologici per poter seguire le lezioni online. Un aspetto positivo è evitare tutti quegli inconvenienti riguardanti gli agenti atmosferici. Rimanendo chiusi in casa, non ci si porrà il problema di portare con sé l'ombrello per coprirsi dalla pioggia o vestirsi coperti, mettendosi il giubbotto per il freddo. Riguardo al tempo libero, Giovanni potrà dedicarsi a cercare un bel posto dove andare in vacanza, quando sarà possibile uscire di nuovo e per trovare nuove passioni come giardinaggio o modellismo. Egli, fortunatamente, con la tecnologia ha un buon rapporto grazie al suo lavoro e secondo le sue aspettative, riuscirà a svolgere tutto ciò che vorrà senza problemi, a differenza di alcune persone che hanno molta difficoltà. Per esempio, a causa di questa pandemia imminente, molti proprietari di aziende e negozi, pur applicando ogni singola normativa, come usare gel, mascherina, rispettare la distanza di sicurezza, non avranno la possibilità di lavorare. Ci saranno alcune agenzie che verosimilmente apriranno un proprio e-commerce e un proprio sito per poter guadagnare qualcosa. A questo punto, arrivò la cameriera per portare il caffè che Giovanni aveva ordinato, interrompendo la sua riflessione. Si ricordò improvvisamente dell'appuntamento col suo amico, prese il suo caffè e lo bevve tutto d'un fiato. Si alzò, dimenticando tutte le carte sul tavolo, si mise il giubbotto e se ne andò di fretta. Una volta uscito, si diresse verso la fermata del tram, guardò verso l'orologio della piazza e vide che erano le 19:40, fortunatamente, il tram sarebbe passato cinque minuti dopo per portarlo al ristorante dove lo aspettava il suo amico.

La previsione perfetta

INT-BAR GRAN CAFFÈ INVERNIZZI-SERA

Giovanni arriva insieme ai suoi amici al bar, ordinano da bere e guardano la partita. Non appena finisce, gli amici se ne vanno, Giovanni rimane solo e inizia a riflettere su ciò che accadrà.

GIOVANNI ROSSI

Molti giorni rifletto, penso allo spazio, cerco di capirne
L'infinità, per poi ritrovarmi chiuso in
queste quattro mura. Se penso al tempo, è la risorsa più
impercettibile, che se ne approfitti
ti rende invincibile, ma se la scarti, tutto ciò che è passato è
svanito nel nulla e non c'è
ricordo che tenga. Trascorreremo le giornate a guardarci allo
specchio per esprimere le nostre emozioni e non potendo uscire, ci
potremmo permettere una chiacchierata in più con i nostri
genitori. Riuscendo a non sentire la pesantezza del tempo,
suddividendolo e riempiendolo di impegni domestici o di quelle
scartoffie di lavoro. Eppure mi ritroverò in una situazione più
che agiata, perché ho una casa abbastanza grande, un giardino dove
potrò uscire e prendere una boccata d'aria, inoltre la possibilità
economica mi permette di poter superare l'isolamento che mi
aspetta. Sono presenti molte persone che, purtroppo, non si
ritroveranno nella mia stessa situazione, dove il tempo è infinito
e straziante, vivendo in case piccole, dove l'unico spazio
presente è occupato dal letto, una cucina e forse un bagno. Ci
sono, inoltre, moltissimi senz'altro, di cui nemmeno si parla e
che sicuramente vivranno peggio di chiunque altro la situazione
che si andrà a creare. Non posso pensare a un bambino o uno
studente che dovrà chiedere il permesso, per potersi alzare per
temperare una matita, chiedere una penna al compagno di banco o
che ne so, bisbigliare e scherzare senza che la prof lo becchi.
Aver paura di fare tardi a scuola e rincorrere disperatamente
l'autobus, passare le ricreazioni andando di classe in classe,
salutando gli amici e parlare di ciò che è successo nell'ora
precedente, comprarsi la merenda e mangiarsela tutta all'ultimo
minuto prima di entrare in classe, giocare tra i banchi, con la
famosa palla di carta stagnola, per poi essere rimproverati dalla
bidella. Fare quegli stupidi scherzi che ormai, anche se scontati,
strappano sempre un sorriso. Riguardo al tempo libero, invece,
potrei dedicarmi a cercare un bel posto dove andare in vacanza,
quando sarà possibile uscire di nuovo, oppure per trovare nuove
passioni, come giardinaggio o modellismo. Fortunatamente, con la
tecnologia ho un buon rapporto e riuscirò a svolgere tutto ciò che
vorrò senza problemi, a differenza di alcune persone che magari
avranno molta difficoltà e...

CAMERIERA
(con gentilezza)
Tenga, il suo caffè!

GIOVANNI ROSSI
Grazie mille!

Giovanni beve velocemente il caffè, lascia lì tutte le carte, si mette il giubbotto e se ne va dal bar di fretta.

<https://youtu.be/2iyp8I79-y8>

Buccinnà Leonardo - 5EL

Sasà Riceve Un Segno”

Sasà

Sasà, dopo essersi svegliato sulla poltrona in camera della madre, dopo aver vegliato su di lei durante la notte, andò in salotto davanti al quadro della Madonna, ripensando a quello che gli aveva chiesto la madre la sera prima. Voleva veramente una risposta a quella domanda? Dopotutto gli era già chiaro che quello che stava escogitando con i suoi compari non gli avrebbe di certo garantito il titolo di Santo.

Temeva che la risposta della Vergine avrebbe confermato i suoi timori.

Dopo alcuni minuti di riflessione, si fece coraggio e finalmente ascoltò il consiglio della madre, avendo paura di una Punizione in caso lui non fosse stato onesto con la Madonna, una Punizione che non temeva per sé stesso, ma per la madre già malata, e se la sua malattia fosse stata un monito? Sasà doveva liberarsi di questo peso.

Sasà si avvicinò al quadro, osservando le luci riflesse che davano vita al Soggetto raffigurato, e poi aprì bocca:

<<Madre Santa, mi sono reso conto che ultimamente non sono stato completamente onesto con te, mia madre si è presa quel maledetto virus e sento di doverla ascoltare ora più che mai, perciò parliamo un po'...

Anche se non te ne ho mai parlato, tu conosci i miei recenti affari e io sono in dubbio se proseguire o meno. Non ti nascondo che temo la tua risposta, forse già la conosco, ma te lo chiederò ugualmente: questa faccenda delle mascherine... dovrei mandarla in porto?>>.

Restò lì in silenzio osservando il quadro, sentiva di essersi tolto quel peso e che per la sua onestà molto presto avrebbe ricevuto un segno.

<<Se posso aggiungere... fa' che mia madre guarisca presto>>.

Sasà si diresse subito nella camera di Sofia per metterla al corrente di aver seguito il suo consiglio, ma con sua sorpresa trovò il letto vuoto.

<<Dove diavolo si è cacciata?>>.

Inizialmente fu preso dall'agitazione, dove mai poteva essersi cacciata Sofia? Sapeva bene che con il rischio di diffondere il virus era meglio restarsene in camera.

Uscì frettolosamente dalla camera e la cercò per tutta la casa.

La trovò sulla terrazza:

<<Mamma, ma sei impazzita? Pensavo fosse chiaro che devi restare nella tua camera, non è sicuro andarsene in giro, soprattutto con le mie sorelle in casa>>.

Lei rimase tranquilla con lo sguardo perso all'orizzonte, con le braccia appoggiate sul parapetto della terrazza.

Poi senza neanche girarsi rispose:

<<Stai tranquillo Sasà, non sono andata in giro, sono solo uscita qui fuori per prendere una boccata d'aria, guarda che bel sole! E poi ero stanca di starmene sempre al letto, questo virus non mi scalfisce, respiro ancora bene, le tue sorelle non mi hanno neanche vista uscire dalla camera, non corrono nessun pericolo>>.

Sasà la raggiunse appoggiandosi al parapetto della terrazza, rimasero in silenzio per un po', il Prete osservò il volto della madre per carpirne il suo stato d'animo, ma la mascherina che teneva sul volto non lasciava passare quasi nessuna emozione, tuttavia gli occhi parlavano chiaro, da quando Sunday aveva rivelato il "piano" di Sasà a sua madre, lei era cambiata nei suoi confronti, soprattutto perché Sofia credeva che Sasà ancora non ne avesse parlato con la Madonna in salotto.

<<Dimmi la verità, hai parlato con la Madonna? Le hai chiesto conferma? Sai bene che è la cosa giusta da fare, in un modo o nell'altro lei ci fa sempre capire come è meglio agire>>.

<<Sì, ci ho parlato, proprio stamattina, l'onestà ripaga sempre. Avevi ragione, tenermelo per me non sarebbe stata una buona idea. Le ho anche chiesto della tua guarigione, tu come ti senti?>>

<<Lasciamo stare come mi sento, già ti ho detto che respiro bene. Sono molto contenta che tu abbia seguito il mio consiglio, e tu che intendi fare? Ancora nessun Segno?>>

Sasà scosse la testa, la situazione era molto complicata, soprattutto perché ai suoi comparì del consiglio della Madonna fregava molto poco.

<<No mamma, nessun segno... ma tu che ne pensi? La madonna me lo manderà oppure dovrò agire completamente da solo? I miei comparì ormai sono convinti che lo

manderemo in porto, se dovessi tirarmi indietro adesso non ne sarebbero per niente felici>>.

<<Sasà parliamoci chiaro, un Segno arriverà... e tu sai già nel tuo cuore cosa ti suggerirà la Madonna. Se davvero sei stato onesto e non hai tralasciato niente non hai nulla di cui preoccuparti>>.

<<Te lo assicuro, sono stato completamente onesto, ho solo paura di averci parlato troppo tardi, dopotutto... tu ti sei già ammalata, qualcosa dovrà pur significare. Temo che ormai io e i miei soci ci siamo spinti troppo in avanti, se non succede qualcosa molto presto non credo di potermi tirare indietro>>.

<<Non preoccuparti della mia malattia, ti assicuro che -- >>.

Proprio mentre Sofia stava finendo di parlare, suonò all'improvviso il campanello, i due incrociarono brevemente gli sguardi: che fosse stato il Segno tanto sperato?

<< --proprio come dicevo... un Segno arriva sempre!>>

Sasà si precipitò alla porta e guardò dallo spioncino:

<<È Cesare...>>.

1 CASA DI SASÀ - GIORNO

Sasà si sveglia in camera della madre e va in salotto davanti al quadro della Madonna.

SASÀ

Madre Santa, mi sono reso conto che ultimamente non sono stato completamente onesto con te, mia madre si è presa quel maledetto virus e sento di doverla ascoltare ora più che mai, perciò parliamo un po'... Anche se non te ne ho mai parlato, tu conosci i miei recenti affari e io sono in dubbio se proseguire o meno. Non ti nascondo che temo la tua risposta, forse già la conosco, ma te lo chiederò ugualmente: questa faccenda delle mascherine... dovrei mandarla in porto?

Sasà resta in silenzio per qualche secondo.

SASÀ

Se posso aggiungere... fa' che mia madre guarisca presto.

Sasà torna nella camera della madre e trova il letto vuoto.

SASÀ

Dove diavolo si è cacciata?

Sasà esce dalla stanza e trova la madre sulla terrazza.

SASÀ

Mamma ma sei impazzita? Pensavo fosse chiaro che devi restare nella tua camera, non è sicuro andarsene in giro, soprattutto con le mie sorelle in casa.

Sofia è appoggiata al parapetto della terrazza, non si gira.

SOFIA

Stai tranquillo Sasà, non sono andata in giro, sono solo uscita qui fuori per prendere una boccata d'aria, ero stanca di starmene sempre al letto, questo virus non mi scalfisce, respiro ancora bene, le tue sorelle non mi hanno neanche vista uscire dalla camera, non corrono nessun pericolo.

Sasà raggiunge Sofia appoggiandosi al parapetto della terrazza osserva il volto della madre.

SOFIA

Dimmi la verità, hai parlato con la Madonna? Le hai chiesto conferma? Sai bene che è la cosa giusta da fare, in un modo o nell'altro lei ci fa sempre capire come è meglio agire

SASÀ

Sì, ci ho parlato, proprio stamattina, l'onestà ripaga sempre.
Avevi ragione, tenermelo per me non sarebbe stata una buona idea.
Le ho anche chiesto della tua guarigione, tu come ti senti?

SOFIA

Lasciamo stare come mi sento, già ti ho detto che respiro bene.
Sono molto contenta che tu abbia seguito il mio consiglio, e tu
che intendi fare? Ancora nessun Segno?

Sasà scuote la testa.

SASÀ

No mamma, nessun Segno... ma tu che ne pensi? La Madonna me lo
manderà oppure dovrò agire completamente da solo? I miei compari
ormai sono convinti che lo manderemo in porto, se dovessi tirarmi
indietro adesso non ne sarebbero per niente felici.

SOFIA

Sasà parliamoci chiaro, un Segno arriverà... e tu sai già nel tuo
cuore cosa ti suggerirà la Madonna. Se davvero sei stato onesto e
non hai tralasciato niente non hai nulla di cui preoccuparti.

SASÀ

Te lo assicuro, sono stato completamente onesto, ho solo paura di
averci parlato troppo tardi, dopotutto... tu ti sei già ammalata,
qualcosa dovrà pur significare. Temo che ormai io e i miei soci ci
siamo spinti troppo in avanti, se non succede qualcosa molto
presto non credo di potermi tirare indietro.

SOFIA

Non preoccuparti della mia malattia, ti assicuro che -

Suona il campanello interrompendo Sofia mentre parlava, Sasà e
Sofia si scambiano un'occhiata.

SOFIA

--Visto?... un Segno arriva sempre!

Sasà va a vedere chi ha suonato alla porta tramite lo spioncino.

SASÀ

È Cesare...

<https://www.youtube.com/watch?v=s360T-r5il>

Daide Proietti e Alessio Meloni

Regina Jacques e Raymond

Raymond e Regina si trovano nella sala da pranzo discutendo sulla modalità del pranzo. Regina, che era abituata ad un rifiuto, propone a Jacques di pranzare insieme. Jacques rifiuta asserendo di aver già programmato un pranzo con i propri amici.

Jacques esce di casa e Regina, ormai da sola, si sente sconfortata e persa. In quel preciso istante suona la porta e Regina la apre. Non crede ai suoi occhi poiché l'uomo che le si presenta davanti è Raymond: il suo vecchio amore.

I due si scambiano sguardi intensi ed incisivi lasciando intravedere piccoli frammenti del loro amore mai terminato.

Regina, da vera padrona di casa, invita Raymond a sedersi sul divano per mostrargli una cosa molto importante.

Tira fuori una vecchia lettera che Raymond anni prima le aveva dedicato.

Alla vista di tale oggetto Raymond rimane atterrito e sorpreso dalla scelta di Regina di conservare la lettera.

Regina inizia a leggere la lettera:

Sotto il suo viso pallido e freddo come la Luna si eclissa il Sole,

sotto gli occhi dipinti come fiori di Van Gogh si abbassa la marea,

le tue labbra ardenti come fiamme danzanti che illuminano il buio della notte in un falò sul mare,

le tue movenze come un teatro di Shakespeare, il tuo profumo come il mistero di Stonehenge da amare.

Io e te come due amanti di Renè Magritte in un mondo ideale... l'iperuranio.

Finita la lettera Regina chiede a Raymond se ricordasse quelle cose. Lui rivela di non aver mai smesso di pensarci e Regina, d'altro canto, si mostra convinta della rottura tra i due.

Raymond, in maniera ironica, dice di non esser mai stato il tipo ideale per Regina visto che lei preferisce persone più forti.

Ma l'obiettivo di Raymond non era rivangare il passato, bensì interessarsi della vita dell'unica donna che lui abbia mai amato.

Chiede a Regina come vada con la scuola ma la risposta di lei lo disorienta.

Regina è insoddisfatta della propria carriera di insegnante logorata da tempo da eventi che minano la sua passione per l'istruzione e i ragazzi.

A sua volta chiede a Raymond come vada il lavoro ed egli si mostra ottimista in merito al caso che sta seguendo. Per Raymond l'incontro con Regina era il presupposto per uscire da casa sua e lasciare un secondo suo padre.

Regina, capendo l'evolversi in negativo della conversazione, interrompe il loro incontro.

Raymond torna a casa e mentre sta per infilare le chiavi nella serratura sente suo padre parlare da solo e lo maledice poiché non voleva anche portarlo dallo psicologo.

Ottavio parla con l'immagine della donna che amava rimembrando i vecchi tempi in cui era un poliziotto.

In quel momento entra Raymond chiedendo al padre con chi parlasse.

Ottavio, in maniera inconsueta, chiede gentilmente al figlio di preparargli una minestra.

Raymond si illude che il padre sia una buona persona e che forse sia cambiato, ma tale illusione dura pochissimo e Ottavio torna ad insultare suo figlio.

Raymond capisce che suo padre è tornato e i due mangiano insieme.

REGINA JACQUES E RAYMOND

INT.. CASA DI JACQUES E REGINA – GIORNO

Descrizione della scena/apertura

La scena si apre con Jacques che saluta Regina ed esce di casa. Poco dopo bussava alla porta Raymond ...

Regina

Vuoi che ti prepari un buon pranzo Jacques ?

Jacques

Ora vado e dopo pranzo con gli amici.

Descrizione scena/azione

Raymond trema per quasi quarant'anni persi nella sua vita, Regina apre la porta, Raymond avrebbe voluto solo abbracciarla. I due si osservano intensamente scrutandosi reciprocamente. Poi si siedono sul divano e spontaneamente Regina afferra una vecchia lettera che anni prima il goffo poliziotto le aveva lasciato. Lei inizia a leggere.

Regina

Sotto il suo viso pallido e freddo come la luna si eclissa il sole,

sotto gli occhi dipinti come fiori di Van Gogh si abbassa la marea,

le tue labbra ardenti come fiamme danzanti che illuminano il buio della notte in un falò sul mare.

Le tue movenze come un teatro di Shakespeare, il tuo profumo come il mistero di Stonehenge da amare.

Io e te come due amanti di Renè Magritte in un mondo ideale ... l'iperuranio.

Ricordi quei tempi Raymond?

Raymond

Non ho mai smesso di pensare a quelle cose, Regina

Regina

Sai che tra di noi non poteva funzionare.

Raymond

Certo io non ero abbastanza forte per te.(con tono offeso)

Regina

E dai non fare il bambino ora.

Raymond

Non sono venuto per ricordare il passato. Ormai voglio lasciare quelle memorie nei cassettei impolverati della mente. Piuttosto come va con la scuola?

Regina

Lascia stare, nessuno mi ascolta, tutti pronti a criticare, senza valorizzare il lavoro di noi insegnanti. Vorrei proprio che tutto questo finisse. Anche solo per non sentire più le lamentele dei genitori. Tu invece?

Raymond

Beh forse ho una pista su un caso che sto seguendo da un po', però avevo bisogno di evadere da quella casa con mio padre che ogni giorno è sempre più rimbambito.

Regina

Vorrei restare qui a parlare, purtroppo devo tenere una lezione tra poco.

Raymond

Ciao Regina...

Descrizione scena/azione

Raymond torna a casa per controllare il padre, giunto davanti alla porta di casa, lo sente parlare con qualcuno.

Raymond (tra sé e sé)

Andiamo bene, ora mi tocca portarlo pure da uno psicologo, se inizia a parlare da solo ha perso proprio la testa.

Ottavio

Fa molto caldo a quest'ora della domenica. Sarebbe bello poter uscire e vederci eh. Sai quando ero poliziotto, da giovane portavo un'uniforme bellissima, rossa con le strisce blu che indossavo

per le occasioni speciali, beh non sai quanto vorrei averla adesso solo per mostrartela. Il fascino della divisa ... ah dannazione che bei tempi che ho passato.

Raymond

Prima muore meglio è! (Ed apre la porta)

Con chi stai parlando papà?

Ottavio

Ehi Raymond fammi una minestra per favore.

Raymond

(tra sé) E che cosa è successo. Da dove arrivano questi modi gentili. In fondo mio padre è l'unica cosa che mi è rimasta, perché dovrei odiarlo così tanto?

Ottavio

Muoviti coglionazzo!

Raymond

Come non detto.

FINE

LA SCENA FANTASMA RIGUARDA L'INCONTRO TRA RAYMOND E REGINA, IN PARTICOLARE LA LETTURA DELLA LETTERA, CHE NEL LIBRO VIENE OMESSA. LA SCENA RIPRENDE POI A CASA DI RAYMOND, MENTRE QUESTO È IMPEGNATO A PARLARE CON LA SUA CALL-GIRL.

<https://youtu.be/Hr5qumSNf1M>

Di Filippo Ilaria

RAYMOND E MARY

Raymond quando scoprì gli affari loschi e la situazione disastrosa del fratello Jacques sentì il bisogno di dover prendere aria e schiarirsi le idee, perciò prima di correre sul cantiere di Salvatore Esposito andò a passeggiare in un parco a lui molto caro e da lui soprannominato Mary's park! Infatti quello era il soprannome che gli aveva dato molti anni prima(all'incirca quando aveva 8/9 anni), quando per la prima volta strinse amicizia con una bambina di nome Mary che di lì a breve diventò la sua migliore amica fino ai tempi dell'università. Infatti Mary subito dopo essersi laureata andò a Los Angeles per costruirsi una nuova vita a seguito delle pesanti discussioni che doveva subire tutti i giorni in casa e dei frequenti episodi di bullismo che la perseguitavano sin dall'asilo, i quali l'avevano anche quasi portata al suicidio se non fosse stato per Raymond che le era stato vicino proprio come un fratello, quello che Mary tanto desiderava ma non aveva mai avuto. Dal giorno della sua partenza mai più un contatto, una chiamata neanche un solo messaggio per le feste...Faceva molto freddo quel giorno ma Raymond aveva bisogno di svagare la mente, non ne poteva più né del padre che magicamente sembrava fiero di lui né di Jacques che stava rovinando la vita all'unica donna che avesse mai amato, e per di più quella che gli aveva portato via proprio il giorno del suo compleanno. Sedeva su una panchina e fissava l'erba verde dove gli piaceva tanto rotolarsi da piccolo quando ad un tratto sentì un profumo che gli sembrava familiare, alzò gli occhi e vide davanti a sé proprio lei, a distanza di 20 anni la sua migliore amica MARY! Non gli sembrava vero, proprio lì davanti a lui dopo così tanto tempo la sua migliore amica, entusiasmato le corse incontro e la abbracciò calorosamente: voleva che quell'abbraccio non finisse più. Sbigottito e entusiasta allo stesso tempo iniziò a farle tremila domande del tipo come stesse oppure come andasse il lavoro o se fosse riuscita a mettere su famiglia come desiderava sin da piccolina e anche semplicemente come fosse Los Angeles. Mary fece un enorme sorriso e lo fermò dicendogli che aveva davvero tante cose da raccontargli e che le dispiaceva non avergli più scritto, ma purtroppo il telefono era andato perso durante il viaggio e non aveva avuto modo di recuperare nessun recapito telefonico e poi le chiese piuttosto lui cosa le raccontasse. Raymond e Mary passarono circa 2 ore al parco a parlare discutendo delle opportunità di lavoro che Mary aveva ottenuto non appena diventò una influencer famosissima con 13 MLN di followers. Raymond era davvero stupito dalla storia dell'amica, insomma una semplice ragazza della Lombardia di soli 24 anni, arrivata a Los Angeles senza nulla, diventata un'icona per 13 milioni di ragazzine e per di più sposata con un modello biondo e con occhi azzurri ed infine la cosa più bella anche in dolce attesa. Per un attimo si è sentito quasi invidioso, insomma quella di Mary era proprio una vita da sogno e poi in confronto alla sua non aveva ... Raymond per quanto ancora si fidasse ciecamente dell'amica preferì parlare degli ultimi episodi implicitamente, infatti le raccontò che ultimamente un suo collega di lavoro si era cacciato in un gran

casino ed iniziò a dirle della storia delle mascherine, del tampone positivo ...insomma le raccontò tutto per filo e per segno chiedendole anche consiglio su cosa fare, quindi se dirlo al capo o magari parlare con il collega stesso. Dopo un po' Mary chiese all'amico come mai girassero tutti con le mascherine e poi perché i bar ed i negozi fossero chiusi, poiché le sarebbe piaciuto rivedere le facce di quei bulletti e fargli vedere chi fosse diventata. Raymond le spiegò che era arrivato un virus dalla Cina che stava causando moltissimi morti e che quindi per evitare il contagio avevano lasciato aperti solo supermercati, farmacie e piccole fabbriche. Mary rimase stupita della situazione che l'amico le aveva raccontato e gli consigliò di prestare attenzione e proteggersi con guanti e mascherine e che non appena tornata a Los Angeles si sarebbe fatta un tampone per precauzione, ma soprattutto gli diede questi consigli per suo Padre, infatti la ragazza ha sempre amato Ottavio perché lo vedeva come un secondo papà, anzi forse sentiva più lui suo padre che Erasmo il suo padre biologico. Aperto l'argomento, Raymond chiese a Mary come si fosse evoluta la situazione con i suoi genitori e dalla risposta dell'amica rimase molto stupito. Infatti Cathrine ed Erasmo(i genitori) in seguito alla sua partenza chiesero all'avvocato di voler iniziare la pratica di disconoscimento della figlia poiché non volevano lasciarle neanche un centesimo della loro eredità, che poi "loro" si faceva per dire perché era Mary che già a 12 anni lavorava per aiutarli a pagare l'affitto e le bollette; questo perché Mary un giorno, quando la madre la mise davanti ad un bivio, chiedendole di scegliere tra la famiglia (e quindi il matrimonio combinato con un uomo di 20 anni più grande di lei viscido e rozzo) e andare a lavorare, lei scelse il lavoro senza neanche esitare. Raymond le chiese cosa pensasse di questa decisione e Mary gli disse che proprio prima di incontrarlo era andata a casa dai suoi, anche per annunciargli che sarebbero diventati nonni e che lei sarebbe stata disposta a lasciarsi tutto alle spalle, ma loro neanche le aprirono, anzi le tirarono dalla finestra uno scatolone con dentro il suo peluche preferito di quando era bambina tutto rotto, quasi come una minaccia. Così Mary disse a Raymond che, visto l'accaduto, aveva chiuso letteralmente tutti i rapporti con la sua famiglia per sempre, si mise anche a piangere perché in fondo con loro nel bene e nel male aveva passato 24 anni della sua vita. Raymond si sentì anche un po' in colpa poiché in fondo era stato lui a porle la domanda, perciò cercò di consolarla anche se Mary si asciugò subito le lacrime e chiese all'amico come stesse Jacques. Ebbene sì, anche Mary nell'età adolescenziale aveva avuto una cotta per suo fratello, come del resto un po' tutte le ragazze che conosceva. Raymond non era mai riuscito a capire perché tutte le ragazze gli andassero sempre dietro, in fondo suo fratello Jacques sì, aveva un bel fisico con addominali scolpiti ma aveva anche un naso molto grande, le orecchie a sventola e gli occhi in fuori. Alla domanda dell'amica si limitò dicendo che stava bene, che si era sposato con Regina e che avevano un figlio, Cesare. Poco dopo Raymond ricevette una chiamata, era suo padre, cosa molto strana poiché a volte pur di non sentirlo si metteva i tappi alle orecchie, però si scusò con Regina e rispose. Il Vecchio come lo chiamava lui gli aveva chiesto se era andato al capannone di Salvatore Esposito e Raymond disse al padre che aveva incontrato Mary e ancora non ci credeva, che le mandava i saluti e che lo avrebbe dovuto salutare perché avrebbe parlato ancora un po' con

Mary e poi sarebbe andato al capannone come da lui consigliatogli. Dopo essersi scusato nuovamente con la ragazza Raymond propose a Mary di fare una foto insieme per immortalare quel momento così felice in quella situazione così ambigua e Mary accettò volentieri, senza esitare. Scattata la foto si scambiarono i numeri e Raymond dopo avergliela inviata la mise come sfondo del telefono e vi aggiunse una scritta in rosso nella parte inferiore "*come ai vecchi tempi*". I due trascorsero quelle due ore vivendo intensamente ogni secondo, in fondo avevano anni e anni da raccontarsi, anni pieni sì di cose brutte, ma soprattutto di cose belle. Erano due ragazzi davvero diversi, Mary scaltra, intraprendente, bella, solare, determinata e con grandi ambizioni e poi Raymond un ragazzo cupo, solitario e anche un po' tonto, aveva solo una qualità positiva che si contraddistingueva da queste per lo più negative ed era il carisma. Infatti Raymond non lo dava a vedere poiché spesso tendeva a isolarsi, ma ad esempio nel calcio, dove la determinazione di fare goal era sopra a tutto, riusciva a convincere tutta la squadra a dare il massimo, ma veramente tutto e grazie a questo portava sempre la vittoria a casa. Già da piccoli Raymond e Mary avevano fatto di queste due personalità opposte, una personalità ancora più forte, infatti molto spesso li prendevano in giro dicendogli che erano una coppia solo perché stavano sempre insieme quando invece non era così. Infatti la cosa bella del loro rapporto era proprio questa che nonostante passassero tantissimo tempo insieme non avevano mai neanche pensato di essere una coppia, il loro era un vero e proprio esempio di amicizia tra maschio e femmina, una di quelle amicizie che fanno solo tanto bene al cuore e che, anche se a volte si presentano delle liti, si sente proprio il bisogno di perdonare subito perché diventa proprio una cura a tutti i mali. Essersi ritrovati portò Raymond a non pensare anche solo per due ore a tutta la situazione e ad essere totalmente spensierato proprio come ai vecchi tempi, quando si mettevano sdraiati sull'erba fresca in estate sotto il ciliegio a leggere i loro libri preferiti "Hansel e Gretel" il preferito di Mary e "Capitano Uncino" il preferito di Raymond. I due decisero di sdraiarsi sull'erba fresca e guardare il cielo e come facevano da piccoli guardare le nuvole che avevano diverse forme, ad esempio un elefante, una moto, un cavallo, una donna ... Mary disse a Raymond che le era mancato davvero tanto e soprattutto che avrebbe voluto che quel pomeriggio non terminasse mai più, poiché stava davvero bene, si sentiva spensierata e gli disse anche che sarebbe andata a trovarlo più spesso così da non perdersi più di vista. Raymond non aspettava altro che quelle parole perché erano le stesse identiche sensazioni che stava provando anche lui, confidò a Mary che gli era sembrato di tornare bimbo ed era un sensazione che sperava vivamente durasse in eterno. Ma ecco che arriva il momento di salutarsi, infatti Mary si era resa conto di essere piuttosto in ritardo per l'aeroporto, ma Raymond le disse che tanto sarebbe riuscita ad arrivare in tempo perché con questa situazione per strada c'erano davvero poche macchine e i taxi erano disponibili su prenotazione, perciò la aiutò a trovarne uno disponibile e ci riuscì. Erano le 16.45 e il taxi stava per arrivare così all'avviso dell'applicazione Raymond accompagnò Mary dall'altro lato del parco quello che dava su strada, poiché di fronte c'era la stazione dei taxi. Raymond d'istinto si tolse la collana, quella che gli aveva fatto la mamma quando

era appena nato, era speciale ,infatti aveva tutte pietre azzurre e al centro c'era la lettera R ad indicare appunto il suo nome. Non che quella collana avesse un gran valore economico , ma per Raymond a livello affettivo era davvero importante, infatti se la tolse, la mise al collo di Mary e le disse che con quella non si sarebbe mai sentita sola e che anche nei momenti di sconforto nonostante lui non sarebbe potuto esserci fisicamente , sarebbe bastato che lei avesse preso la collana fra le mani e avesse chiuso gli occhi così che tutto si sarebbe risolto. Il taxi era arrivato e Raymond per galanteria prese la valigetta che aveva Mary e la mise nella macchina poi fece un grande respiro e la abbracciò con tantissimo affetto sussurrandole all'orecchio che si sarebbero visti presto e che gli aveva fatto davvero tantissimo piacere rivederla e condividere anche se solo 2 ore della sua giornata con lei. Mary ricambiò l'abbraccio con tutto l'affetto del mondo e anche lei promise all'amico che in qualsiasi occasione avesse avuto bisogno di lei l'avrebbe potuta chiamare e anche lei gli promise che si sarebbero visti presto e avrebbero passato questi bei momenti perchè no ,anche molte altre volte e in circostanze sicuramente migliori. Il tassista chiamò Mary poiché era tutto pronto per partire ,così riabbracciò calorosamente l'amico e salì in macchina salutandolo con la mano fuori dal finestrino fino a che fu talmente distante da non vedersi più. Raymond rimase solo in quel parco così grande , ripensò un po' a tutto quello che si era detto con Mary , pensò anche a quanto fosse cambiata a partire dal colore dei capelli, all'altezza ma anche alla maturità e alla determinazione ancora più presente di prima. Inoltre pensò a quanto magari la sua vita potesse essere stata diversa con la presenza della sua migliore amica lì con lui , a quanto il destino a volte può sembrare crudele ma poi si rivela tutt'altro , pensò a quanto fosse fortunato ad avere un'amica come lei. D'un tratto però le saltò subito in mente la questione del capannone di Salvatore Esposito , al fratello Jacques che si era rivelato un uomo davvero meschino e spietato e pensò soprattutto con molta preoccupazione a Regina della quale non aveva ancora avuto notizie. Raymond si armò di coraggio e decise di seguire la pista del grande Ottavio , così salì in macchina e si diresse verso il capannone pensando a tutto quello che era successo con la sua amica poco prima e pensando a quello che sarebbe successo nel giro di circa un'ora quando avrebbe colto il fratello in flagrante e sarebbe forse diventato per una volta l'orgoglio di suo padre che tanto trattava male quanto bene voleva. In conclusione Raymond fa la scelta giusta , decide per una volta essere l'uomo della situazione e compiere il suo lavoro al meglio per non essere etichettato né da suo padre né al lavoro dal vicequestore Basetti e tutti i suoi colleghi. Raymond giunse al capannone scese dalla macchina e ...

Sceneggiatura

RAYMOND E MARY

EST.- PARCO - GIORNO

Nel parco Raymond è seduto su una panchina e riflette con la testa china quando ad un tratto sente un profumo e alza la testa.

RAYMOND

Non può essere vero! Sei veramente ...

MARY

(entusiasta)
Raymond!

Raymond è incredulo.

RAYMOND

Come stai? E il lavoro? Sei riuscita a farti una famiglia come desideravi? E com'è Los Angeles?

Mary sorride.

MARY

Ho davvero tante cose da raccontarti, scusa se non ti ho più chiamato ma durante il viaggio ho perso il telefono. Tu piuttosto cosa mi racconti?

RAYMOND

Non posso credere che tu sia qui! Mi sembra tutto così surreale.

I due si sedettero sulla panchina e iniziarono a parlare.

MARY

In tutti questi anni ho vissuto a Los Angeles come tu sai, sono diventata una famosa influencer infatti ho 13MLN di followers, sono anche insieme ad un modello biondo e con occhi azzurri e poi... la cosa più bella è che sono in dolce attesa. Tu invece?

RAYMOND

Che bella notizia che mi hai dato !Io diciamo che sono un po' combattuto per la situazione in cui mi trovo.

MARY

Perchè?

Raymond cominciò a raccontarle tutta la vicenda , a partire dal capannone a suo fratello Jacques ma senza fare i nomi e rendendo protagonista un suo collega di lavoro.

RAYMOND

Cosa mi consigli? Ne parlo con il capo?

MARY

Secondo me è meglio che ne parli con il tuo amico e lo convinci dal togliersi nei guai. Se poi proprio non ti ascolta.

Raymond riflette decide di fare una domanda a Mary.

RAYMOND

Allora Mary con i tuoi invece ?Tutto bene ?Sei riuscita a sentirli?

MARY

Sono andata da loro prima di venire qui ,sai quando sono partita hanno iniziato la richiesta di disconoscimento,ho provato ad andare da loro, anche solo per annunciargli che sarebbero diventati nonni ,ma nulla. In cambio ho ricevuto uno scatolone lanciato dalla finestra con il mio peluche tutto strappato.

I due parlarono ancora molto, a partire dal fratello Jacques a Ottavio ,tanto che poco dopo...

RAYMOND

Allora cos--

Raymond fu interrotto dallo squillare del telefono, era suo padre Ottavio...

OTTAVIO/F.C

Coglionazzo, sei andato al capannone?

RAYMOND

No papà, ho incontrato casualmente Mary, sto parlando un po' con lei , fra poco vado.

OTTAVIO/F.C

Ma non era partita? Va bene comunque salutamela e sbrigati ad andare

RAYMOND

Va bene papà, ricambia , ora però ti devo salutare, ci vediamo dopo.

MARY

Oh no, è tardissimo, devo correre altrimenti perderò l'aereo.

RAYMOND

Ti aiuto io, esiste questa applicazione per poter avere un taxi disponibile più velocemente, ecco, vedi! Prenotato ore 16.50.

MARY

Grazie mille Raymond!

I due si recarono dall'altro lato del parco e giunsero alla stazione dei taxi.

RAYMOND

Eccoci qui , permetti che ti metta la borsa nella macchina.

MARY

Grazie !

I due si abbracciarono.

MARY

Sono davvero felice di averti rivisto e di sapere che tu stai bene,mi
mancherai moltissimo adesso che tornerò a Los Angeles.

Raymond si tolse una collana e la mise al collo di Mary.

RAYMOND

Questa me l'aveva fatta mia mamma , voglio che la tenga tu, così quando
ti sentirai sola potrai stringerla fra le mani e sentirti accanto a me.

MARY

Grazie Raymond è davvero un gesto bellissimo,ti prometto che tornerò
presto a trovarti,per poter rivivere moltissimi altri momenti come
questi.

TASSISTA/F.C

Signorina dobbiamo andare o farà tardi.

I due si abbracciarono nuovamente.

Mary salì in macchina e salutò Raymond con la mano fuori dal finestrino ,
fino a non vedersi più.

<https://youtu.be/Q5d0Mb9RFck>

Di Ponzio Sharon

Rimpianti in fiamme

(Scena fantasma dopo pagina 146, domenica 8 marzo, pomeriggio)

Dopo essersi chiusa la porta alle spalle si accasciò lentamente al suolo e si coprì il volto con le mani. Tremava leggermente a causa delle tante emozioni represses: tristezza, rabbia, paura..

La paura di vivere altri momenti come quello si fece strada nel suo cuore, insieme a centinaia di sensi di colpa, ricordi del passato che ancora la tormentavano.

Delle lacrime cominciarono a scorrerle sul viso, molte delle quali nascoste dalle mani che ancora non aveva tolto.

Un singhiozzo. Poi un altro. Entrambi quasi soffocati.

Scoprì il proprio volto, leggermente rigato da lacrime nere, e percorse con occhi inespessivi la stanza in cui si trovava senza riuscire a vederla realmente. Sembrava non fosse cosciente del posto che la circondava, né di chi fosse o cosa ci facesse lì. Per qualche secondo rimase seduta a fissare il vuoto, a pensare. Tornò con la mente a qualche minuto prima, allo "Scusami non ho tempo" di suo figlio, poi ancora più indietro, alla partenza di Jacques per Milano. Il volto le si incupì ancora di più, non riusciva a pensare ad un solo momento in cui si fosse sentita veramente amata dall'uno o dall'altro. Era mai stata amata da qualcuno? Inevitabilmente un leggero sorriso comparve sul suo volto al ricordo delle lettere di Raymond.

Si alzò facendo appello ad una determinazione che non sapeva di avere e, dopo aver preso un paio di comuni fogli a righe, cominciò a scrivere una lunga lettera di scuse.

"Caro Raymond,

mi hai scritto tante lettere in passato, questa volta lascia che sia io a mandarne una a te.

Volevo solo sapessi che non avrei mai voluto finisce così.. neanche ci guardiamo più!

Se potessi tornare indietro mi risparmierei di certo moltissimi errori, dormirei meglio senza il peso di azioni passate che ancora mi gravano addosso. Non ho mai smesso di pensare a quella frase "Ho bisogno di un uomo più forte di te", è stato crudele da parte mia.

Ripensandoci ora capisco di aver sbagliato: non avrei mai dovuto cercare qualcuno di forte

che mi stesse accanto e mi salvasse, avrei dovuto imparare io stessa ad essere "quella forte" e aiutarti a non essere più "quello debole".

Non posso cambiare ciò che è stato, ormai è troppo tardi. Comunque ti ringrazio, per tutto ciò che non sai di avermi insegnato.

Regina"

Prima di incamminarsi per andare a portargliela decise di chiamarlo al telefono, giusto per assicurarsi che fosse a casa. Squillò a vuoto per un po' finché non scattò la segreteria telefonica.

Non si lasciò comunque prendere dallo sconforto: prese il secondo foglio di carta e continuò la propria lettera, più seguendo il proprio flusso di pensieri che altro.

"Mi sono sentita così sola, così invisibile per anni. Mi ci sento anche ora..

Ho sempre detto che la solitudine mi piace, ma in realtà ci convivo e basta, la tollero. Me ne sono convinta per non dover ammettere che il mio matrimonio è stato probabilmente un errore.

Mi sono creata una seconda identità, una nuova me con un nuovo nome. Il mio contrario: sgarbata, bugiarda, menefreghista, ma soprattutto ascoltata. Ironico pensare che ho dato a questa "persona" proprio il nome di quella vecchia poesia, Malice, ma dopo averne distorto tutti i valori che tu gli riconoscevi."

Prese i due fogli e si precipitò al parco più vicino. Accovacciandosi accanto ad una panchina umida, poggiò uno dei due fogli sul terreno, tenendo l'altro in mano. Con l'accendino sempre riposto nella tasca destra del cappotto gli diede fuoco. Li guardò bruciare per un po' e quando non rimase altro che cenere si alzò e tornò a casa.

Qualche chilometro più distante, Raymond era da poco rientrato a casa. Tolti sciarpa e giacchetto si avviò lentamente verso il salone. Prese il cellulare e vide la chiamata persa di Regina. Con un leggero sospiro lo poggiò sulla propria gamba alzando lo sguardo verso la finestra e sussurrando: «Meglio dimenticare» .

Rimpianti in fiamme

(Sceneggiatura)

Int. Casa di Regina - pomeriggio

Regina è appena rientrata a casa, dopo un momento di sconforto si siede davanti al tavolo e scrive una lettera.

Regina (f.c.)

Caro Raymond,

mi hai scritto tante lettere in passato, questa volta lascia che sia io a mandarne una a te.

Volevo solo sapessi che non avrei mai voluto finisse così..

Non ho mai smesso di pensare a quella frase "Ho bisogno di un uomo più forte di te", è stato crudele da parte mia.

Ora capisco di aver sbagliato: non avrei mai dovuto cercare qualcuno di più forte che mi stesse accanto, avrei dovuto imparare io stessa ad essere "quella forte" e aiutarti a non essere più "quello debole".

Comunque ti ringrazio, per tutto ciò che non sai di avermi insegnato.

Regina

Prova a chiamare Raymond ma lui non risponde, quindi scrive una seconda lettera.

Regina (f.c.)

Mi sono sentita così sola, così invisibile per anni. Mi ci sento anche ora..

Ho sempre detto che la solitudine mi piace, ma in realtà ci convivo e basta. Me ne sono convinta per non dover ammettere che il mio matrimonio è stato probabilmente un errore.

Mi sono creata una seconda identità, il mio contrario: sgarbata, bugiarda, ma soprattutto ascoltata. Ironico pensare che ho dato a questa "persona" proprio il nome di quella vecchia poesia, Malice, ma dopo averne distorto tutti i valori che tu gli riconoscevi.

Regina prende i due fogli ed esce di casa.

Est. Parco - pomeriggio

Regina si china accanto ad una panchina e brucia le due lettere, poi se ne va.

Int. Casa di Raymond - pomeriggio

Raymond (57) entra in casa, si toglie sciarpa e giacchetto e va al salone. Seduto su una sedia guarda lo schermo del cellulare e vede la chiamata persa di Regina. Posa il telefono e guarda attraverso la finestra.

Raymond

Meglio dimenticare.

<https://youtu.be/3CC2WO4RpLM>

Frustaci Gabriele-Giordano Alessandro-Samaa Sharaf

Videolezione di Regina Casiraghi

La professoressa Regina aveva ritrovato l'entusiasmo perso tempo fa; non si sentiva così carica da quando Jacques le aveva fatto la proposta di matrimonio. Neanche le sue condizioni di salute cagionevoli, probabilmente dovute al freddo preso la sera prima, avrebbero smorzato la sua euforia.

Dopo aver preso un medicinale per il mal di gola, quella mattina aveva deciso di riutilizzare i trucchi abbandonati quando era adolescente e si era finalmente convinta a sciogliere lo chignon, pettinatura che ormai portava da anni. I capelli non erano più biondi naturali, certo, ma erano ancora folti, lisci e lunghi fin oltre le spalle e lei se li era fatti passare dietro le orecchie e li aveva bloccati con le forcine. Si era persino messa quella pelliccia di tigre siberiana che non si sarebbe mai sognata di indossare di fronte ai suoi studenti, troppo chic; tuttavia, quella maledetta sveglia era suonata in ritardo e fu costretta a indossare i pantaloni consunti del pigiama e le calze da notte, che la mantenevano calda durante quelle fredde notti invernali. Fortunatamente i suoi studenti non l'avrebbero vista dalla vita in giù.

Con grande stupore notò che si erano collegati alla lezione tutti i suoi ragazzi e persino più della metà dei genitori, che erano stati informati dai figli del nuovo metodo di insegnamento utilizzato dalla professoressa Casiraghi. Lei alternò spezzoni del film, immagini, meravigliose slide in PowerPoint preparate con cura i giorni precedenti.

Gli studenti, sorprendentemente interessati, posero numerosissimi quesiti alla professoressa, che, a dispetto di quanto si aspettasse, la stupirono positivamente della pertinenza e dell'accuratezza con la quale venivano esposte.

«Ma la rivolta del pane potrebbe avvenire anche oggi a causa del virus?»

«Ma la pioggia che porta via la peste domani sarà il vaccino?»

Queste domande trovarono facile risposta: per la prima Regina paragonò la rivolta del pane agli assalti ai supermercati che stavano avvenendo in quei giorni nelle zone più colpite dal virus; dalla risposta alla seconda domanda nacque un interessante dibattito tra la visione religiosa della pioggia salvifica, concessa dalla misericordia divina e quella scientifica del vaccino, ricca di dubbi e incertezze. Questo confronto di idee attirò soprattutto l'attenzione dei genitori, i quali iniziarono a intervenire ponendo anche loro domande.

Ci furono successivamente domande più difficili tanto che la professoressa non riusciva a dare risposte soddisfacenti.

«Ma oggi i Cinesi sono i lanzichenecchi di ieri?»

«Ma gli scienziati sono gli Azzecagarbugli dell'età moderna?»

Alcune invece completamente insensate e fuori contesto.

«Ma quindi i bravi sono i nuovi No Vax? L'Innominato è Bill Gates?»

«Il Covid modifica il DNA?»

A queste domande seguirono risate generali e anche la prof prese la palla al balzo rispose in modo giocoso ed ironico, ottenendo la simpatia degli alunni e rispetto dai genitori.

Alla fine dell'ora scopri che durante la lezione si erano collegati molti studenti di altre classi ai quali i suoi allievi avevano passato il link. Quando salutò per chiudere la lezione ci fu un applauso che manco quando era stata alla Scala. Quel giorno senti di aver raggiunto l'apice della sua carriera di insegnante.

Dopo la lezione trovò il telefono intasato di notifiche: numerose pagine Instagram e Facebook dei suoi ragazzi stavano ripostando video della sua lezione, pieni di like e di commenti entusiastici. Ci fu un commento in particolare che le provocò sentimenti contrastanti: "E ora vediamo che cavolo ha da dire quella stronza di Malice!"

A fine giornata le arrivò addirittura una telefonata dal dirigente scolastico Nicola Nardo.

«Che mi prenda un colpo, Casiraghi! Con la lezione di oggi è diventata più popolare della Ferragni. Che ha fatto, un corso accelerato?»

«Diciamo di sì...»

«Brava! Non me lo aspettavo da una come lei... Ora dobbiamo organizzarci per i compiti e le interrogazioni. Non mi fido dei ragazzi, troveranno sicuramente mille modi per copiare, per questo oggi io li ho fatti bendare. Ho messo una sfilza di quattro.»

«Mi sembra un po' eccessivo...»

«È necessario, mia cara Casiraghi. Non ho intenzione di farmi prendere per il culo da questi sbarbatelli attaccati agli smartphone. A proposito, lei oggi pomeriggio dovrà fare una videoconferenza con quegli incompetenti dei suoi colleghi e spiegherà loro come utilizzare un maledetto pc.»

In qualsiasi altro momento probabilmente Regina avrebbe imprecato, ma stavolta si trattenne. Finita la chiamata si precipitò sul sito internet, di cui aveva sentito parlare dall'estetista, in cerca di uno di quei tutorial che spiegavano come truccarsi e farsi belle senza ricorrere a centri estetici e parrucchieri.

Nel tardo pomeriggio si connetté in video riunione con i suoi colleghi per tenere un corso sulle competenze digitali sotto indicazione del preside. Appena entrata in riunione ricevette numerosi complimenti per l'enorme successo che aveva riscosso. Lusingata la professoressa iniziò la sua spiegazione riguardo alle piattaforme di videoconferenza e alla condivisione di materiali multimediali come video, film, documentari, podcast ed altro. Durante l'incontro la professoressa Casiraghi si lasciò sfuggire qualche piccolo vanto, era la prima volta nella sua vita che si sentiva così apprezzata e importante per qualcuno. Né suo marito né suo figlio le avevano mai concesso tante attenzioni. L'incontro finì tra saluti, complimenti velati alcuni di invidia ed altri di ammirazione. Dopo essersi scollegata, Regina, prese un bicchiere d'acqua per la sua gola che si era fatta ancora più secca e si sedette sul divano. Persa nei suoi pensieri gli ritornò in mente la passione che la madre, anche lei insegnante, metteva nella sua professione e capì finalmente quanto questa devozione risultasse gratificante ora che anche lei era riuscita a ottenere il rispetto e l'attenzione dei propri studenti; si rese conto che l'insegnamento, oltre a far maturare gli alunni, stava facendo crescere anche lei sia a livello professionale sia a livello personale. Felice di aver finalmente riscoperto il motivo per cui aveva scelto di fare l'insegnante, per festeggiare decise di preparare una cena coi fiocchi e, sapendo che il marito non sarebbe ritornato a casa quella sera, decise di preparare un delizioso polpettone in modo da poter invitare Cesarino che non vedeva da molto tempo e con cui voleva condividere la bella giornata trascorsa.

Videolezione di Regina Casiraghi

1 INT. CASA DI REGINA - AULA VIRTUALE - GIORNO

REGINA

Buongiorno ragazzi.

STUDENTI

Buongiorno Professoressa.

REGINA

Oh cielo, ma quanti siete oggi? (sorpresa)

CHRISTIAN

Professoressa la nostra pubblicità è andata a buon fine, sono tutti qui per la sua lezione.

REGINA

Bene allora direi di iniziare subito, non facciamoli aspettare.
(con entusiasmo)

La professoressa mostra e spiega agli spettatori le slide e i video della lezione.

REGINA

Ed è proprio per questo che il romanzo di Manzoni è così importante.

Le persone presenti a lezione fanno partire un caloroso applauso.

REGINA

Grazie siete troppo gentili. (imbarazzata)

DIRIGENTE NARDO

Suvvia Casiraghi non faccia la modesta.

REGINA

Grazie ancora. Per qualsiasi dubbio che vi è venuto in mente durante la lezione non abbiate paura di farmi delle domande.

STUDENTE 1

Professoressa una domanda. Ma la rivolta del pane potrebbe avvenire anche oggi a causa del virus?

REGINA

Questa è una domanda molto interessante. In risposta posso dirti che in un certo senso sta già avvenendo, basta guardare la folla che si precipita nei supermercati in questi giorni.

STUDENTE 2

Ma la pioggia che porta via la peste domani sarà il vaccino?

REGINA

Un'interpretazione molto interessante. Ricordate però che la pioggia ne "I Promessi Sposi" rappresenta l'azione salvifica di Dio mentre il vaccino è la rappresentazione della scienza.

STUDENTE 3

Ma oggi i Cinesi sono i lanzichenecchi di ieri?

REGINA

Ehm...

STUDENTE 4

Ma gli scienziati sono gli Azzeccagarbugli dell'età moderna?

REGINA

Che domande particolari ragazzi (sorridente). Le approfondiremo sicuramente in un altro momento.

STUDENTE 5

Anche io ho una domanda prof. Ma quindi i bravi sono i nuovi No Vax? L'Innominato è Bill Gates? (sarcasticamente)

STUDENTE 6

Sì e allora il Covid modifica il DNA? (ironicamente)

Le persone presenti alla lezione cominciano a ridere.

REGINA

Ecco queste sono domande che non meritano nemmeno una risposta. (ridendo) Va bene ragazzi il tempo a nostra disposizione è terminato vi mando un caloroso saluto e in bocca al lupo con le altre lezioni.

DIRIGENTE NARDO

Professoressa può rimanere un attimo collegata, le devo parlare.

REGINA

Certo, arrivederci ragazzi.

Gli studenti si scollegano dalla lezione, rimangono collegati a lezione la professoressa Regina e il dirigente Nardo.

<https://youtu.be/tA7pquUyqLE>

Giulia Di Francesco, Valeria Giovannini e Alexandra Istrate

MONDI PARALLELI

Beatrice Boschi, donna in carriera di quarant'anni, sedette svogliatamente davanti al computer, consapevole che quello che stava per tenersi sarebbe stato il più deprimente dei colloqui.

La professoressa con la quale avrebbe dovuto interloquire insegnava letteratura a sua figlia, ed era una delle persone più noiose e banali che Beatrice avesse mai conosciuto. Era la classica donna fedele al marito fino alla nausea, probabilmente anche schiava devota dello stesso uomo che di certo le aveva messo le corna un'indefinita quantità di volte. Patetica.

La signora Gonzaga, alla non così veneranda età di cinquant'anni, apparve sullo schermo del computer con un'espressione talmente buffa da far sorridere involontariamente Beatrice.

Forse era una persona noiosa, ma non si poteva dire che la sua imbarazzante figura non suscitasse simpatia.

“Buon pomeriggio, professoressa.” Iniziò cordiale.

Regina trafficò con i tasti del computer nel tentativo di accendere il microfono, cliccando per miracolo sull'icona giusta.

Beatrice non poté fare a meno di accennare una risata divertita, mentre l'altra donna arrossiva leggermente.

Regina parve imbarazzata, ma parlò lo stesso. “Salve, signora Boschi. Mi dispiace ma non sono una grande esperta di tecnologia...” Affermò flebilmente.

“Non si preoccupi, la capisco. È un periodo duro per tutti.” Rispose Beatrice, assecondandola.

“Sono d'accordo.” Ribatté Regina, “Soprattutto per lei, che ogni giorno si trova in prima linea a rischiare la propria vita per gli altri.” Aggiunse, probabilmente accennando alla professione di Beatrice.

“Sì, è veramente stressante, specialmente per Giulietta che non può neanche abbracciarmi.” Confermò, cercando di buttarla sul sentimentalismo, “A proposito, come sta andando a scuola?”

Il volto dell'insegnante si contrasse in una smorfia dolorante, come se avesse picchiato qualche parte del corpo contro la scrivania e quell'espressione a Beatrice non piacque affatto.

“Purtroppo non molto bene, si vede che la situazione sta avendo delle ripercussioni su di lei.” Iniziò con tono lugubre, “Tuttavia, non si deve preoccupare più di tanto, questo problema si riscontra nella maggior parte degli alunni.”

Le rassicurazioni della donna non servirono a nulla, perché la mente di Beatrice aveva già iniziato a ripercorrere le giornate passate, quando vedeva la sua Giulietta con quel ragazzino

scansafatiche. Non poteva credere che sua figlia perdesse tempo prezioso a spasso con quel giovane, invece di dedicarsi allo studio ed eccellere nelle materie scolastiche.

Decise che fosse giunto il momento di mostrare il suo malcontento a qualcuno e quel qualcuno era Regina Gonzaga.

“Immagino.” Rispose stizzita, “In più ora c’è di mezzo anche quel suo amichetto...”

Inizialmente, la professoressa sembrò non cogliere l’evidente frecciatina, ma dopo qualche secondo la confusione sul suo viso lasciò spazio all’incredulità.

“Si riferisce a Christian?”

Beatrice storse il naso, visibilmente infastidita.

“Sì, sì...” Cominciò, “Insomma, è comunque una distrazione. Considerando quello che sta succedendo in questo periodo, a volte penso che sarebbe meglio se smettessero di vedersi.”

Regina sembrò colta alla sprovvista da tutto quell’astio e tentò un approccio più mansueto.

“Anche se le difficoltà sono molte, è comunque importante che i ragazzi concludano l’anno nel miglior modo possibile.” Mormorò, “Di questi tempi, il contatto umano è fondamentale. Sono certa che lei lo capisca più di chiunque altro.”

Beatrice si fermò a pensare per un istante, distogliendo lo sguardo dallo schermo. Aggrottò le sopracciglia, incerta su come reagire a quel discorso. Certo però, per affermare che il contatto umano fosse fondamentale durante una pandemia globale ce ne voleva di coraggio.

“Certamente, capisco alla perfezione.” Rispose, tutt’altro che convinta, “Però concorderà con me sul fatto che il ragazzo eserciti una cattiva influenza su Giulietta.”

Regina scosse la testa, contrariata. Beatrice fu sul punto di perdere la pazienza.

“Perché dice questo?” Iniziò quella, “Christian è un ragazzo d’oro. Anzi, ad essere sinceri, penso che sia il mio migliore studente. Sua figlia può sicuramente confermare e sono certa che se glielo chiedesse, Christian sarebbe disposto a darle una mano nella mia materia.”

Beatrice strabuzzò gli occhi, totalmente sconvolta.

“Come, scusi?!” Quasi sbraitò, sbilanciandosi verso lo schermo.

“Non mi ha sentito? Accidenti, deve esserci un problema di connessione.”

Regina ispezionò rapidamente la schermata del meeting e cliccò per sbaglio l’icona della cornetta, lasciando l’incontro.

Beatrice si mise una mano sulla fronte, disperata.

“Quanto può essere idiota questa dannata vecchia!” Sbottò, “La mia Giulietta con quel mascalzone!”

Regina Gonzaga ricomparve improvvisamente sullo schermo, ricomponendosi immediatamente.

La donna, trafelata, si rivolse subito a Beatrice: “Mi scusi davvero! Non ho idea di cosa sia successo...”

Beatrice nascose la stizza con un finto sorriso di circostanza, “Non si preoccupi.”

“Bene.” Incominciò l'altra, “Dunque, come stavo dicendo-”

“Stava parlando dell'andamento di Giulia.” La interruppe Beatrice, troncando sul nascere quel discorso che tanto la stava infastidendo.

Regina, confusa, tentò invano di risollevarne la questione.

“Mi sembra che l'argomento fosse un altro, a dire il vero.” Mormorò timidamente.

Beatrice ignorò deliberatamente il triste tentativo della professoressa, provando a congedarsi, sbrigativa.

“Senta, la ringrazio molto per questo incontro di oggi, ma purtroppo ora devo andare. Sa, il lavoro...”

Regina si preparò a lasciare la riunione, probabilmente delusa dal repentino cambio d'umore di Beatrice, ma le parole frettolose della donna catturarono la sua attenzione.

“Mi ascolti, signora Boschi.” La chiamò con tono solenne, “So che posso non sembrare la persona più adatta a dare consigli, ma sento di doverglielo dire. Non sprechi il tempo che ha a disposizione con sua figlia, perché di vita ce n'è concessa una sola. Se la vede felice con Christian, li lasci stare. L'affetto è un bene prezioso che va preservato sempre, se lo ricordi. Non esiste niente di più bello dell'amore dei propri cari.”

Beatrice, sorpresa dalle parole della professoressa, guardò silenziosamente davanti a sé, pensando alla sua situazione.

“Ha ragione.” Disse, profondamente colpita da quel breve discorso, “Forse non dovrei essere così prevenuta, probabilmente il mio comportamento potrebbe ferire Giulia. Non è affatto facile fare il genitore.”

Regina sorrise.

“Posso confermarlo.”

Beatrice ricambiò il sorriso.

“La ringrazio professoressa. La ringrazio per tutto quello che fa per la mia Giulietta.”

“Si figuri, per me è un piacere. Arrivederci!”

“Arrivederci a lei.”

La chiamata si chiuse e come erano arrivati a convergere, due mondi paralleli di due donne differenti si separarono, destinati ad incontrarsi ancora, in circostanze ben peggiori.

Sceneggiatura
Mondi Paralleli

INT. CUCINA DI CASA DI BEATRICE (40) - GIORNO

BEATRICE siede davanti al computer, in attesa del collegamento con REGINA GONZAGA (50) insegnante della figlia.

La schermata mostra il caricamento in corso, finché il volto di REGINA non compare.

BEATRICE

(sorridendo)

Buon pomeriggio, professoressa.

REGINA traffica con i tasti del computer nel tentativo di accendere il microfono.

BEATRICE accenna una risata divertita.

REGINA

(imbarazzata)

Salve, signora Boschi. Mi dispiace ma non sono una grande esperta di tecnologia...

BEATRICE

Non si preoccupi, la capisco. E' un periodo duro per tutti.

REGINA

Sono d'accordo. Soprattutto per lei, che ogni giorno si trova in prima linea a rischiare la propria vita per gli altri.

BEATRICE

Sì, è veramente stressante, specialmente per Giulietta che non può neanche abbracciarmi. A proposito, come sta andando a scuola?

REGINA

Purtroppo non molto bene, si vede che la situazione sta avendo delle ripercussioni su di lei. Ma non si deve preoccupare più di tanto, questo problema si riscontra nella maggior parte degli alunni.

BEATRICE

Immagino. In più ora c'è di mezzo anche quel suo amichetto...

REGINA

Si riferisce a Christian?

BEATRICE

(visibilmente infastidita)

Sì, sì...Insomma, è comunque una distrazione. Considerando quello che sta succedendo in questo periodo, a volte penso che sia meglio se smettessero di vedersi.

REGINA

Anche se le difficoltà sono molte, è comunque importante che i ragazzi concludano l'anno nel miglior modo possibile. E di questi tempi, il contatto umano è fondamentale. Sono certa che lei lo capisca più di chiunque altro.

BEATRICE si ferma a pensare per un istante, distogliendo lo sguardo dallo schermo.

BEATRICE

(tutt'altro che convinta)

Certamente, capisco alla perfezione. Però concorderà con me sul fatto che il ragazzo eserciti una cattiva influenza su Giulietta.

REGINA

Perché dice questo? Christian è un ragazzo d'oro. Anzi, ad essere sinceri penso che sia il mio migliore studente. Sua figlia può sicuramente confermare, e sono certa che se glielo chiedesse, Christian sarebbe disposto a darle una mano nella mia materia.

BEATRICE

(strabuzzando gli occhi)

Come, scusi?!

REGINA

Non mi ha sentito? Accidenti, deve esserci un problema di connessione.

REGINA ispeziona rapidamente la schermata del meeting, cliccando per sbaglio l'icona della cornetta e lasciando l'incontro.

BEATRICE si mette una mano sulla fronte, disperata.

BEATRICE

(mormorando fra sé e sé)

Quanto può essere idiota questa dannata vecchia... La mia Giulietta con quel mascalzone!

REGINA riappare sullo schermo di BEATRICE, che si ricompone immediatamente.

REGINA

(trafelata)

Mi scusi davvero! Non ho idea di cosa sia successo...

BEATRICE

(sorridente innocentemente)

Non si preoccupi.

REGINA

Bene. Dunque, come stavo dicendo...

BEATRICE interrompe REGINA, parlandole sopra.

BEATRICE

Stava parlando dell'andamento di Giulia.

REGINA

(confusa)

Mi sembra che l'argomento fosse un altro, a dire il vero.

BEATRICE

(sbrigativa)

Senta, la ringrazio molto per questo incontro di oggi, ma purtroppo ora devo andare. Sa, il lavoro...

REGINA si prepara a lasciare la riunione, delusa dal repentino cambio d'umore di BEATRICE, ma le parole frettolose dell'altra donna catturano la sua attenzione.

REGINA

(con aria stranamente solenne)

Mi ascolti, signora Boschi. So che posso non sembrare la persona più adatta a dare consigli, ma sento di doverglielo dire. Non sprechi il tempo che ha a disposizione con sua figlia, perché di vita ce n'è concessa una sola. Se la vede felice con Christian, li lasci stare. L'affetto è un bene prezioso che va preservato sempre, se lo ricordi. Non esiste niente di più bello dell'amore dei propri cari.

BEATRICE, sorpresa dalle parole della professoressa, guarda silenziosamente davanti a sé, pensando alla sua situazione.

BEATRICE

Ha ragione. Forse non dovrei essere così prevenuta, probabilmente il mio comportamento potrebbe ferire Giulia. Non è affatto facile fare il genitore.

REGINA

(sorridente)

Posso confermarlo.

BEATRICE

(ricambiando il sorriso)

La ringrazio, professoressa. La ringrazio per tutto quello che fa per la mia Giulietta.

REGINA

Si figuri, per me è un piacere. Arrivederci!

BEATRICE

Arrivederci a lei.

<https://youtu.be/LtHFBtcG8BQ>

Grigore Emanuela e Di Pietro Priscilla

Regina e Giulia

Regina era a scuola e non riusciva a non pensare a Jacques tra le braccia di Samantha e decise che quello della ricreazione fosse un buon momento per entrare sul blog di Malice, la sua parte peggiore. Stava decidendo cosa scrivere, quando vide Giulia sola e pensierosa al suo posto. Non voleva intervenire, le serviva Malice, con la sua rabbia e le sue bugie. Giulia sembrava demoralizzata e con la delusione negli occhi, quella delusione che Regina provava quando pensava alla sua vita, piatta e grigia, o quando si sentiva incompresa dalla persona che più amava, Jacques. Per un momento, in Giulia riconobbe se stessa. All'uscita di scuola la raggiunse.

“Giulia, posso parlarti un attimo?”

“Sì, certo prof.” Disse subito.

“Oggi a ricreazione mi sei sembrata un po' giù. C'è qualcosa che non va?”

Giulia era un po' sorpresa da quella domanda ma, in fondo, sperava che qualcuno gliela facesse.

“Se glielo dico, promette di non dire nulla a mia madre?”

Regina era sempre più incuriosita.

“Non dirò nulla.”

Giulia le disse di aver sentito i suoi genitori parlare di Christian. Aveva sentito dire da sua madre che la relazione di sua figlia con un ragazzo di colore avrebbe rovinato la loro reputazione. Quelle parole, così dure e ingiuste, la ferirono profondamente. In quel momento sua madre le era sembrata senza cuore. Per lei, Christian era un ragazzo come tutti gli altri, rideva, piangeva, si arrabbiava... Aveva tantissime qualità, era intelligente e riusciva sempre a farla ridere. Era questo che Giulia aveva visto in lui, non il colore della sua pelle. Ma allora perché per sua madre era un problema? Cosa cambiava se il ragazzo era nero o bianco?

Inizialmente, Regina non sapeva cosa risponderle. Lei aveva sempre vissuto in un mondo in cui il razzismo era all'ordine del giorno e ormai non si stupiva più di nulla, non si faceva

più domande, era diventato la normalità. Rimase sorpresa, invece, da Giulia che, così giovane, era molto più avanti di tanti dei suoi coetanei.

“Quello che dici è giusto, Giulia. Non c'è alcuna differenza tra una persona bianca ed una nera. Tu lo hai capito e per questo devi essere fiera di te perché non tutti arrivano a questa semplice verità. Molti, come ad esempio tua madre, hanno ancora atteggiamenti razzisti.”

“Ma allora tutti quelli che hanno combattuto contro la discriminazione razziale, come Nelson Mandela o Martin Luther King, hanno combattuto inutilmente se, dopo tutto questo tempo, ancora esiste il razzismo.” Il tono di voce di Giulia era diventato più alto. Era così arrabbiata... L'uomo aveva scoperto l'elettricità, il DNA, era arrivato sulla luna... ma, dentro di lui, c'erano ancora queste differenze.

“Non hanno affatto combattuto inutilmente, al contrario, sono stati un esempio per molti e lo sono ancora oggi. Forse non sono riusciti ad eliminare il razzismo ma ne hanno parlato, hanno mostrato a tutti quanto sia sbagliato e stupido e la gente si è svegliata, ha cominciato a farsi delle domande e non è rimasta indifferente.” Giulia ascoltava attenta. Era la prima volta che un adulto la ascoltava veramente e cercava anche di aiutarla.

“L'indifferenza è il problema. Noi adulti, ormai, lo abbiamo accettato ma voi, invece, dovete parlarne. Parlatene con i vostri genitori, con i vostri amici, fate in modo che non diventi la normalità e poi, non so, viaggiate, così conoscerete tante persone e capirete che le differenze sono solo nella nostra testa.” Giulia ora si sentiva più libera. Era così contenta di averne parlato con la sua professoressa che sarebbe rimasta lì a parlare con lei per ore, ma adesso sapeva cosa fare e voleva vedere sua madre, così ringraziò e se ne andò. Quando Regina rimase sola si accorse che quella chiacchierata le aveva fatto proprio bene. Per la prima volta, dopo tanto tempo, si sentiva orgogliosa di se e del suo lavoro.

Sceneggiatura Regina e Giulia

EST- USCITA DI SCUOLA- GIORNO

All'uscita di scuola, Giulia sta camminando e Regina la raggiunge.

REGINA

Ciao Giulia, posso rubarti qualche minuto?

GIULIA

Sì certo prof.

REGINA

Volevo sapere se ti era piaciuto il passo di *Promessi Sposi* che abbiamo letto oggi in classe.

GIULIA

(divertita)

Sì mi è piaciuto molto, soprattutto la scena del matrimonio a sorpresa, quando Don Abbondio lancia il tappeto sulla testa di Lucia.

REGINA

Sì, infatti . Quella scena è molto divertente. A ricreazione mi sei sembrata un po' giù. C'è qualcosa che non va?

GIULIA

(triste)

Se glielo dico, promette di non dire nulla a mia madre?

REGINA

(sempre più incuriosita)

Non dirò nulla.

GIULIA

Ieri ho sentito mia madre parlare di Christian e di come la mia relazione con un ragazzo di colore avrebbe rovinato la reputazione della famiglia...

REGINA

(sorpresa)

E tu cosa hai fatto in quel momento?

GIULIA

Avrei voluto dirle che Christian è un ragazzo come tutti gli altri, ride, piange, si arrabbia....quindi cosa cambia tra lui e un ragazzo bianco? Ma non le ho detto nulla...

REGINA

(certa)

Non c'è nessuna differenza tra una persona bianca ed una nera...tu lo hai capito e per questo devi essere fiera di te perché non tutti riescono a capirlo.

GIULIA

(rassegnata)

Quindi mia madre è razzista...

REGINA

Purtroppo sì e non è l'unica.

Molti hanno ancora atteggiamenti razzisti.

GIULIA

(arrabbiata)

Ma allora tutti quelli che hanno combattuto contro la discriminazione razziale, come Nelson Mandela e Martin Luther King, hanno combattuto inutilmente se, dopo tutto questo tempo ancora esiste il razzismo.

REGINA

(ad alta voce)

Non hanno affatto combattuto inutilmente, al contrario, sono stati un esempio per molti e lo sono ancora oggi. Forse non sono riusciti ad eliminare il razzismo....ma ne hanno parlato, hanno mostrato a tutti quanto sia sbagliato e stupido e la gente si è svegliata, ha cominciato a farsi delle domande, non è rimasta indifferente....

GIULIA

Quindi noi cosa dobbiamo fare per eliminarlo?!

REGINA

Il problema è l'indifferenza. Noi adulti, ormai, lo abbiamo accettato, voi, invece, dovete parlarne. Parlatene con i vostri genitori, con i vostri amici, fate in modo che non diventi la normalità, e poi, non so, viaggiate così conoscerete tante persone e capirete che le differenze sono solo nella nostra testa.

GIULIA

È arrivata mia madre prof. La ringrazio per le sue parole e per avermi chiesto cosa c'era che non andasse, altrimenti non avremmo parlato.

REGINA

(soddisfatta)

Figurati. Anzi, grazie a te. Arrivederci.

FINE

<https://www.youtube.com/watch?v=OSvzg9BFx34>

Scena fantasma scritta in prosa di La Pietra Martina e Caramico Federica

Giovedì 17 Marzo

Regina

Erano le 5:00 del mattino in casa Casiraghi. La sveglia aveva iniziato da poco a suonare per attirare l'attenzione di Regina, la quale era sdraiata sotto le coperte calde del suo letto matrimoniale, che da qualche tempo usava solo lei. Probabilmente suo marito Jacques, si stava divertendo con la sua segretaria, e come dargli torto? Regina era sempre stata una persona noiosa e prestava sempre le sue attenzioni al suo amato scrittore Manzoni, probabilmente era un oggetto per il quale doveva sempre terminare il suo sogno sul momento più bello.

Prima di alzarsi si stiracchia facendo scrocchiare la schiena indebolita dalle tante ore di lezione che passava seduta sulla sedia della scrivania, fa poi ricadere i suoi piedi nelle comode ciabatte. Indossata la vestaglia si dirige verso il bagno per darsi una rinfrescata al volto. Dopo ciò va in cucina per preparare la colazione. Apre il frigorifero prendendo il latte per poi metterlo in un pentolino sui fornelli per farlo riscaldare. Poi apre la credenza prendendo dei cereali. Toglie il latte dal pentolino e lo versa in una tazza per poi metterci i cereali. Per passare il tempo accende il telefono per aggiornare il suo profilo falso su Instagram, quando i suoi occhi cadono sul profilo di un suo studente che la taggava usando il suo vero nome, dicendo poi che non vedeva l'ora dell'inizio della sua lezione. Regina incuriosita scorre i vari commenti, notando che molti suoi alunni stavano scrivendo cose positive sotto quel profilo. Regina si rallegra e si sbriga a finire la colazione. Di corsa va in bagno per farsi una doccia veloce, per poi vestirsi in modo elegante. Subito dopo essersi vestita va davanti allo specchio del bagno per truccarsi. Regina ora si trova davanti al grande specchio rettangolare del bagno. In cima allo specchio vi sono dei faretti bianchi per aumentare la visibilità, inoltre vi sono attaccati molti postit motivazionali che scriveva ogni giorno per darsi forza e coraggio e per affrontare la giornata. Uno di questi lo aveva scritto la sera prima e su di esso c'era un pezzo di una poesia che Raymond aveva trascritto molto tempo prima. Inoltre sull'angolo destro dello specchio vi era attaccata una foto del Manzoni, che, secondo lei, le portava fortuna.

Regina inizia a truccarsi. Prese l'ombretto chiaro simile alla sua pelle, prese poi il mascara, quello che le aveva consigliato una sua collega, dicendo che rendeva le ciglia ancora più lunghe dei soliti mascara. Prese infine un rossetto rosso che si era regalata qualche mese prima. Era quasi pronta. Prima di recarsi in salone si ferma davanti allo specchio per guardarsi un'ultima volta. Oggi si era superata, con il passare dei giorni stava diventando sempre più brava nel truccarsi, e quel giorno in particolar modo. Sentiva che quel giorno sarebbe stato molto importante, non che gli altri fossero da meno, ma in qualche modo sentiva dentro il suo cuore che quel giorno lo avrebbe ricordato per tutta la vita.

<<Forza Regina...oggi devo riuscire a sorprendere i miei studenti con altri video che ho trovato su internet>>

Per evitare inconvenienti e sbagliare qualcosa della sua spiegazione, decide di provare un'ultima volta il discorso che si era preparata, davanti allo specchio.

<<Buongiorno a tutti, sono felice che abbiate scelto di seguire la mia lezione...no così non va, sembra troppo forzato...Buongiorno a tutti, sono sempre io la vostra professoressa preferita...no così è peggio, non voglio sembrare spocchiosa...Buongiorno a tutti, sono molto felice che siate qui con me...sì così va meglio>>

Superato il momento di ansia Regina va in salone per sistemarsi per la lezione. Poggia i cuscini sul divano, spostando la coperta che disordinatamente era lì dal giorno prima. Regina era molto legata alla coperta, essendo uno dei pochi regali che suo marito le fece prima di stancarsi di lei. Aveva preso quella coperta in un negozio molto famoso, durante uno dei suoi viaggi di lavoro. La coperta era pelosa e color lilla. Di solito la usava quando la sera si metteva a vedere un film.

<<Mi manca il rapporto che io e Jacques avevamo...>>

Detto questo, piega la coperta in modo perfetto, per non farla rovinare e la ripone in un cassetto. Si avvicina poi al suo vecchio computer, molti suoi colleghi le avevano consigliato di prenderne un altro, ma lei aveva sempre rifiutato essendo una persona non molto attaccata alla tecnologia, aveva sempre detto che non le importava avere apparecchi elettronici di alta qualità perché doveva solo usarli per fare lezione. Presi i vari fogli che le servivano per la spiegazione, aprì vari link sul pc di vari video che doveva mostrare alla classe, è pronta per iniziare. La lezione iniziava alle 8:00 e aveva una decina di minuti prima di collegarsi.

<<I fogli li ho, i link sono pronti all'uso...mi sembra di star dimenticando qualcosa...ah sÌ, un bicchiere d'acqua in caso mi andasse via la voce>>

Regina quindi va in cucina per prendere il bicchiere e torna davanti il pc.

<<Ora sono pronta>>

Regina fece un grande respiro per poi cliccare sul pulsante per entrare nella lezione. Vi erano molti spettatori, non solo studenti della sua classe, ma anche studenti di altre e i vari parenti.

<< Buongiorno a tutti, sono molto felice che siate qui con me...>>

LA LEZIONE

Di

LA PIETRA MARTINA E CARAMICO FEDERICA

INT.-CASA CASIRAGHI-MATTINA

Regina si prepara per la lezione.

Suona la sveglia.

Regina

(sbuffa assonnata)

Uff

Regina spegne la sveglia. Si alza, va in bagno e poi va a fare colazione. E guarda i commenti sotto il post di un suo studente.

Regina

(incuriosita)

Non credevo che ai miei alunni piacessero così tanto le mie lezioni...

Regina felice va in bagno per truccarsi. Parla alla foto del Manzoni.

Regina

Oggi spero di far appassionare ancora di più i miei studenti alla tua storia, augurami buona fortuna!

Prima di andare in salone parla davanti lo specchio ripetendo il suo discorso.

Regina

(sospira)

Forza Regina...oggi devo riuscire a sorprendere i miei studenti con altri video che ho trovato su internet.

Regina

(con tono sicuro)

Buongiorno a tutti, sono felice che abbiate scelto di seguire la mia lezione...no così non va, sembra troppo forzato...Buongiorno a tutti, sono sempre io la vostra professoressa preferita...no così è peggio, non voglio sembrare spocchiosa...Buongiorno a tutti, sono molto felice che siate qui con me...sì così va meglio

(CONTINUED)

Regina va in salone. Sistema il divano e piega una coperta a cui è molto affezionata.

Regina

(con la voce piena di nostalgia)

Mi manca il rapporto che io e Jacques avevamo...

Ripone la coperta in un cassetto. Si prepara per la lezione.

Regina

(voce dubbiosa)

I fogli li ho, i link sono pronti all'uso...mi sembra di star dimenticando qualcosa...ah sì, un bicchiere d'acqua in caso mi andasse via la voce

Prende il bicchiere e torna davanti al pc per iniziare la lezione.

Regina

(fa un respiro profondo)

Ora sono pronta

Si collega in lezione.

Regina

(si schiarisce la voce)

Buongiorno a tutti, sono molto felice che siate qui con me...

<https://youtu.be/TSK2l6EIPvk>

Lorusso Beatrice e Montagna Elena

Bea e Sasà: anche le pulci prendono la tosse

Beatrice

Beatrice Boschi uscì dalle porte della farmacia e s'incamminò lungo il marciapiede. Era spaventata dopo il colloquio con Cesare, il farmacista: non ci sarebbero state più mascherine fino al lunedì successivo. Non era però questo che la spaventava, le mascherine per il weekend le aveva, per lei e per sua figlia; il problema era che non ci credeva, era stanca di sentirsi dire che le mascherine sarebbero arrivate, quando puntualmente non arrivavano mai. Poi, anche se fossero arrivate, non sarebbero mai state abbastanza per Giulia, la doveva proteggere a tutti i costi, non poteva permettersi il lusso di essere superficiale. Angosciata, decise di chiamare la sua collega Valentina e raccontarle delle sue preoccupazioni: d'altronde in qualche modo doveva sfogarsi e suo marito, con il suo becero ottimismo, di certo non la aiutava. Le raccontò delle sue paure e anche dell'incontro avvenuto in farmacia con Regina: era mai possibile che la gente con tosse e raffreddore ancora non avesse capito che si doveva stare a casa? Era proprio per proteggersi da queste persone che aveva bisogno di quelle mascherine.

Rabbia, paura e sgomento erano talmente forti, che durante tutto il corso della telefonata non si mosse mai, rimase sempre a qualche metro dall'uscita della farmacia; di solito, infatti, quando era felice, si faceva chilometri a piedi parlando al telefono, in giro per casa o girando le vie di Adeago. Questa volta no, pietrificata dall'inquietudine, rimase tra la farmacia e il piccolo supermercato, dove sarebbe dovuta andare a fare un po' di spesa per la cena di quella sera. Proprio in quel punto, dopo che aveva terminato la telefonata, le venne incontro Sasà, anche lui appena uscito dalla farmacia, con una busta in mano. Anche lui sembrava preoccupato, andava di fretta, ma nonostante ciò si fermò a salutarla e, vedendo gli occhi spenti e spaventati, le disse: << Va tutto bene? Ti vedo angosciata, cosa è successo?>>. Era proprio questo quello che le piaceva di lui, che le riservava sempre un attimo di attenzione, anche quando non richiesta, cosa alla quale, con Carlo, non era più abituata, da molto tempo. Era bello quando mostrava questo lato premuroso, e così decise di raccontarle i motivi della sua preoccupazione: <<In farmacia Cesare mi ha detto che le mascherine non arrivano prima di lunedì; ma chi ci crede più Sasà? Sono giorni ormai che ci danno false speranze all'ospedale. Siamo con le mascherine contate da giorni e la situazione va sempre a peggiorare. Non posso permettermi di far ammalare

mia figlia, capisci? Ne dovrei avere una scorta, non stare con le mascherine contate! La devo proteggere, più che dagli altri, da me e da suo padre: lei sta sempre a casa, com'è giusto che sia, quindi vuol dire che se si prende questo dannato virus è anche colpa mia. È questa la parte peggiore di tutte, non me lo posso permettere.>> Sasà rimase spiazzato da quel monologo di dolore che le tirò addosso. Odiava vederla così preoccupata: desiderava sapere esattamente cosa fare così da aiutarla, ma la verità era che neanche lui sapeva nulla della situazione assurda che stavano vivendo. L'unica cosa che gli venne in mente fu di darle qualche mascherina di quelle che stava producendo lui. Gli sembrava un buon modo per portarle un minimo di sollievo, anche se sapeva perfettamente che quelle mascherine non erano molto sicure, di certo erano meglio di niente. <<Bea, se vuoi, qualcosa te la posso procurare io>> disse, <<mi devi dare un'oretta però>>. Gli occhi di Bea s'illuminarono: lui sì che sapeva risolvere tutti i suoi problemi, non come il marito che aveva a casa. <<Veramente?>> chiese Beatrice speranzosa, <<Come? Dove le troveresti, scusami?>>. La sua euforia si spense subito: come poteva Sasà trovare delle mascherine, quando non le trovava neanche l'ospedale in cui lavorava? Si fece cupa, aveva paura di ricevere un'ennesima fregatura. <<Tu non ti preoccupare>> disse Sasà, <<ho le mie conoscenze, fidati, stai tranquilla>>. Dopo quelle parole Beatrice si tranquillizzò subito: era Sasà, non l'avrebbe delusa, quando diceva una cosa, era perché la pensava veramente. Gli fece quella faccia riconoscente che purtroppo aveva imparato a fare troppo presto agli uomini, solo che questa volta riconoscente lo era per davvero. Il suo salvatore, di nome e di fatto, allora le disse: <<Vado a posare queste cose a casa di mamma, passo da una parte e torno subito da te con le mascherine. Ci vediamo qui tra un'oretta, va bene?>>. <<D'accordo>> disse Beatrice, <<non ti preoccupare, ci vediamo qui fra un po'>>. Così i due si salutarono: Beatrice aveva stampato sulla faccia un bellissimo sorriso, coperto, però dalla FFP2. D'altro canto, Sasà, entrò in macchina, si levò la mascherina, e subito lo colpì un'ondata di senso di colpa, che non si aspettava di provare: voleva aiutare la sua Beatrice, ma non voleva di certo rischiare di metterla in pericolo; voleva levarle qualche pensiero dalla testa, ma allo stesso tempo non voleva aggiungerne altri. Inoltre aveva anche paura che avrebbe potuto scoprire da dove venissero queste mascherine e si sarebbe potuta arrabbiare con lui. Questo dilemma lo accompagnò per tutta la strada verso casa della madre e non lo lasciò neanche una volta arrivato.

Sasà

Salvatore Esposito era appena uscito da casa dopo aver somministrato i test alla madre e alle tre piccoline, ed era diretto al magazzino. Non si era scordato della promessa fatta a Beatrice Boschi, e non poteva di certo farsi scappare un'acquirente in più. Una volta arrivato in magazzino controllò l'andamento dei lavori e per un momento incrociò lo sguardo di Sunday, ripensando alle parole di sua madre, ma corse subito nella stanza dove tenevano le mascherine già pronte e ne prese una decina, senza dare spiegazioni a nessuno.

<<Sasà!>>, si sentì chiamare poco dopo essere uscito, <<Ti devo dire una cosa!>>. Sovrappensiero com'era, Sasà non riconobbe subito chi lo stava chiamando, poi vide avvicinarsi un ragazzo sulla trentina, alto, con i capelli castani e con un'espressione che non prometteva buone notizie. Era uno dei suoi collaboratori. I pensieri nella sua testa iniziarono a mischiarsi: qualcosa non andava negli affari? Qualcuno aveva scoperto la loro attività nel capannone? O forse stava arrivando la polizia? Mentre nascevano nuove preoccupazioni nella sua mente, il ragazzo era arrivato davanti a lui e iniziò a raccontare ciò che era successo, con tono concitato e il respiro affannoso: <<E' morto di Covid, Sasà! Uno che indossava le nostre mascherine. Si è preso il virus ed è morto. E adesso che si fa? Il virus riesce a oltrepassare queste mascherine, significa che non servono a niente! E se ci scoprono?>>. Sasà cercò di tranquillizzare il ragazzo con la sua solita apparente spavalderia: <<E a noi che importa? Stiamo qui per far soldi, non per salvare vite. A quello ci devono pensare i medici, mica noi!>>. In realtà nella sua mente stava affiorando un pensiero che lo turbava, ma cercò di scacciarlo via. Non era sicuramente colpa delle loro mascherine se quel virus uccideva le persone e in più erano nel pieno della loro attività, perciò non si poteva più tornare indietro. <<Continueremo a venderle lo stesso? Io ho bisogno di soldi Sasà, se il nostro piano fallisce io sono nei casini>>, disse il collaboratore, con voce leggermente più calma, ma sempre con occhi allarmati. <<Certo che continueremo, che domande fai? Anzi le venderemo al doppio dei soldi!>>, scherzò Sasà strizzando l'occhio, <<Non sarà una cosa del genere a fermarci. E mi raccomando: questa notizia non deve uscire da qui, nessuno deve saperlo>>.

Mentre si incamminava verso la macchina per portare le mascherine a Beatrice, a Sasà tornò in mente quel pensiero che lo aveva turbato dopo la notizia del collaboratore. Una persona era morta, perché si era fidata di loro e delle loro mascherine. <<Vabbè, capita sempre una disgrazia, senza un fallimento non potrebbe esserci il successo>>, pensò tra sé e sé. Lui era Salvatore Esposito, non poteva farsi angosciare da una simile notizia, quando erano anni che gestiva attività illegali. Ma allora perché sentiva una morsa allo

stomaco? Perché una parte di lui sentiva di stare facendo la cosa sbagliata? Poi abbassò lo sguardo, guardò le mascherine che aveva in mano e capì la causa di quell'angoscia: stava per mettere a rischio la vita di Beatrice. Guardò l'orologio: mancavano solo quindici minuti all'appuntamento con lei. Doveva sbrigarsi, non c'era tempo per ripensamenti o esitazioni. Quello era un guadagno che non aveva senso lasciarsi scappare e Beatrice sarebbe potuta diventare una fedele cliente. Durante il tragitto in macchina Sasà cercò delle scuse per mettere a tacere i suoi stessi pensieri, per autoconvincersi che lui non aveva nessuna colpa di quella morte. Magari quell'uomo non l'aveva nemmeno indossata la mascherina quando si era preso il virus, forse era stato lui ad essere incosciente, o probabilmente si era mischiato a una folla di gente non rispettando le regole. Non era mica colpa delle mascherine di Salvatore Esposito.

Non appena scese dalla macchina e girò l'angolo di un palazzo, vide Beatrice in lontananza. Ripensò alle parole che gli aveva rivolto poco tempo prima. Ripensò alla sua preoccupazione per la figlia Giulia e a quel pensiero la morsa nello stomaco che era riuscito a scacciare tornò a farsi sentire ancora più forte. Gli venne in mente il suo Christian: se qualcuno avesse messo in pericolo la sua vita o quella di sua madre Sunday, cosa avrebbe fatto? Avrebbe mai permesso che accadesse una cosa simile? No, Salvatore Esposito avrebbe fatto di tutto per proteggerli, anche a costo di perdere il suo affare più importante. E lo stesso valeva per Beatrice e Giulia.

Senza neanche accorgersene, queste parole uscirono dalla sua bocca in un sussurro: <<No, non lo posso fare, non posso fare questo a Beatrice>> e subito gettò le mascherine nel cestino più vicino. Poi i suoi occhi incontrarono quelli dell'infermiera, che nel frattempo si era voltata e alzò le spalle scuotendo il capo. Sfortunatamente le mascherine non era proprio riuscito a procurarsele.

SCENEGGIATURA BEA E SASÀ; ANCHE LE PULCI PRENDONO LA TOSSE

1. EST. VIALE FUORI FARMACIA – GIORNO 1

BEATRICE BOSCHI, esce dalla farmacia e cammina lungo il marciapiede fuori dalla farmacia.

Visibilmente preoccupata e arrabbiata, si ferma per fare una telefonata, non cammina, rimane ferma in un punto.

Al telefono:

BEATRICE

(angosciata e arrabbiata)

Vale! Scusa se ti disturbo, mi volevo solo sfogare un attimo, parlare con qualcuno, insomma. Questa situazione mi sta uccidendo: sono appena stata in farmacia, non avranno mascherine fino a lunedì, ma io non posso permettermi di stare con le mascherine contate, capisci?

Momento di pausa, sente per un po' quello che Valentina ha da dirle.

Poi, senti questa, entro in farmacia e mi trovo davanti la professoressa di mia figlia con una tosse impressionante e credo anche con un po' di febbre. Possibile che questi ancora non lo hanno capito che devono restare a casa? Se solo vedessero la situazione a lavoro che abbiamo.

Momento di pausa, parla un po' Valentina.

Beatrice fa versi di approvazione.

Valentina le dice che deve andare.

No, no, vai ma che scherzi, anzi grazie che mi hai fatto sfogare un attimo (ridendo). Ci vediamo domani in ospedale, ciao cara.

Arriva SALVATORE ESPOSITO, dalla stessa strada percorsa da Bea.

SASÀ

(con dolcezza)

Bea, è tutto ok? Ti vedo angosciata, cosa succede?

BEATRICE

(completamente persa nei suoi pensieri)

Ciao Sasà, no niente non ti preoccupare ho solo troppi pensieri per la testa, troppi casini.

(irritata)

In farmacia Cesare mi ha detto che le mascherine arrivano lunedì. Ma chi ci crede più Sasà! Sono giorni ormai che siamo con le mascherine

contate in ospedale e non fanno altro che dirci solo bugie. In più io devo assolutamente proteggere Giulia: ho bisogno di una scorta di mascherine. Se mia figlia si ammala, la colpa può essere solo mia, lei non esce di casa: è questa la cosa peggiore.

SASÀ

(sempre con dolcezza)

Se vuoi Bea io qualcosa ti posso recuperare. Però mi devi dare un'oretta.

BEATRICE

(stupita)

Veramente?

(cambia subito espressione, da stupita a dubbiosa)

E come? Dove le troveresti scusami?

SASÀ

Tu non ti preoccupare, ho le mie conoscenze (ridendo e facendo lo sbruffone). Vado a posare queste cose da mamma, passo da una parte e torno subito qui tra un'oretta. Ok?

BEATRICE

(riconoscente)

Grazie Sasà, veramente. Ci vediamo dopo.

Beatrice ha un sorriso che si vede solo dagli occhi, dato che indossa una FFP2.

Sasà, invece, dirigendosi verso la macchina, ha un viso preoccupato.

2. EST. VIALE CAPANNONE- GIORNO 2

Sasà è appena uscito dal capannone con la busta delle mascherine in mano, un collaboratore lo chiama da lontano.

COLLABORATORE

Sasà ti devo dire una cosa!

Il collaboratore si avvicina.

(preoccupato)

E' morto di Covid, Sasà! Uno che indossava le nostre mascherine. Si è preso il virus ed è morto. E adesso che si fa? Significa che le nostre mascherine non servono a niente. E se ci scoprono?

SASÀ

(serio)

E a noi che importa? Stiamo qui per far soldi, non per salvare vite. A quello ci devono pensare i medici, mica noi!

COLLABORATORE

Continueremo a venderle lo stesso? Io ho bisogno di soldi Sasà, se il nostro piano fallisce io sono nei casini.

SASÀ

Certo che continueremo, che domande fai? Anzi le venderemo al doppio dei soldi! (ridendo). Non sarà una cosa del genere a fermarci. E mi raccomando: questa notizia non deve uscire da qui, nessuno deve saperlo.

I due si salutano e si allontanano.

3. EST. VIALE FUORI FARMACIA-GIORNO 3

Sasà cammina andando incontro a Beatrice, ha un'espressione preoccupata e pensierosa.

Sasà getta le mascherine in un cestino quando Beatrice ancora non l'ha riconosciuto.

Beatrice si volta e guarda Sasà.

Sasà alza le spalle per farle capire che non le ha trovate.

Beatrice scuote la testa sconsolata.

DISSOLVENZA:

FINE

<https://youtu.be/hanhq2x1tei>

Ludovica Calicchia Francesca Temperini Gloria Palazzo

“É un giusto affare, madonna mia?”

Sasà continuava a guardare il volto della madonna nello stesso identico modo con cui l’aveva fissata 32 anni prima, al cimitero, dopo il funerale del padre appena seppellito.

Quel giorno il cielo era scuro, le nuvole affollavano il cielo come i pensieri affollavano la mente di Sasà, e fu in quel momento che guardando gli occhi della madonna rivide gli occhi delle sue donne: non aveva idea infatti di come mandare avanti una famiglia ora che era lui l’uomo di casa.

Sasà era un bel ragazzo, di una bellezza genuina, trasandata, ma in quei giorni un po’ messa in ombra dal dolore che segnava la sua faccia, nonostante il ragazzo facesse di tutto per nascondere e mostrarsi forte e maturo.

I pensieri lo tormentavano, non sapeva che fare, sapeva solo che ora era tutto nelle sue mani, quando sentì un rumore di passi pesanti avvicinarsi a lui.

Non si voltò a guardare chi fosse arrivato, ma sapeva che era lì per lui e quando l’uomo iniziò a parlare la sua voce roca e fredda come il ghiaccio gli attraversò con un brivido lungo tutta la schiena.

L’uomo era un potente boss mafioso che aveva finanziato le giocate del padre di Sasà per anni ed ora era venuto a riscuotere; nonostante ciò sapeva bene che il ragazzo non aveva quei soldi e non li avrebbe mai avuti, aveva infatti in mente una proposta da fargli per saldare i debiti del padre. L’uomo si fermò dietro di lui e Sasà lo sentì bere qualcosa.

<Sai chi sono?>

Sasà non si girò mai durante quell’incontro per guardare l’uomo, ma sapeva benissimo chi fosse.

Non lo aveva mai visto in faccia, ma dai racconti che aveva sentito riguardo a lui se lo immaginava come un uomo di mezza età, capelli grigi e fronte stempiata, grandi baffoni neri, pelle rugosa e occhi neri e profondi che si diceva intimorissero chiunque li guardasse.

Sentiva il suo odore di acqua di colonia misto all’odore del tabacco delle sigarette che gli pizzicava il naso.

<tu nun m'e mai vist, ma patit m cunoscea buon. Chell'omm iucav cu tutt ca nun teness chiù na lir e ieva truvann cacc sord da me>

Dalla reazione del ragazzo l'uomo capì di essere stato riconosciuto, gli appoggiò una mano sulla spalla e continuò il suo monologo:

<E aropp chest nun m'a purtat nient adderet. Ha preferit e se 'mpiccà invec r fa l'omm e valor>

Nonostante Sasà avesse voluto bene al padre, sapeva che quello che stava dicendo l'uomo era vero: il padre era un vigliacco che invece di accettare il suo destino e mettersi a lavorare sodo per mantenere la sua famiglia aveva preferito scappare nella morte e abbandonarlo in questo enorme fardello. L'uomo prese una sigaretta e la accese, poi continuò il suo discorso:

<E mo e ru turn tuoio e fa l'omm e valor. Pensa a e surell toie e a mammeta. Fatica addu me, te pozz rà na vita miglior e chell'omm emmerd e patit>

Inizialmente Sasà voleva rispondere per le righe, nonostante fosse arrabbiato con il padre, non voleva che la sua memoria fosse infangata in questo modo, ma riflettendoci sarebbe andato contro a un uomo ben più potente di lui che, Sasà lo sapeva bene, aveva anche ragione. L'uomo capì la reazione del ragazzo e gli diede due pacche sul viso per rasserenarlo.

<Condoglianze>

L'uomo con quest'ultima parola di cordoglio, buttò la sigaretta e lasciò Sasà da solo, sapendo di aver fatto breccia nei suoi pensieri.

Infatti, Sasà una volta da solo rifletté sulle parole dell'uomo, in cui effettivamente trovava l'unica via per poter dare una vita dignitosa alle sue donne e non lasciarle nella miseria come aveva fatto il padre.

Ma lavorare per un uomo del genere? Era davvero così disperato?

Non che avesse mai fatto particolarmente caso al rispettare le regole o ad affidarsi alla giustizia, Sasà sapeva bene che non c'è giustizia in questo mondo, ma davvero valeva rischiare così grosso? Sasà non voleva sottostare a qualcun altro per colpa del padre, ma sapeva bene che tutti quei soldi non sarebbe mai riuscito a recuperarli in poco tempo e che comunque le sue donne avrebbero dovuto continuare a vivere nella miseria. Le sue donne. Sasà voleva trattarle come regine, dar loro tutto ciò che si meritavano, farle vivere da vere signore, non farle sopravvivere da straccione. Valeva la pena però rischiare fino a tal punto?

E ne aveva davvero il coraggio? Certo che ne valeva la pena e soprattutto certo che ne aveva il coraggio. Non era come quello smidollato del padre, lui non si sarebbe certo fatto prendere dalla paura.

Quei soldi gli servivano, non voleva essere nei guai anche con gli uomini potenti, ormai già ne aveva tanti così.

Sasà guardò il volto della Madonna, presente davanti a lui. Cosa avrebbe dovuto fare? La Madonna l'avrebbe mai perdonato se si fosse messo a lavorare per un uomo del genere?

Sasà restò lì, a fissare il volto della Madonna, inerme, confuso, senza speranze.

<Devo accettare il lavoro, madonna mia?>

Sasà lo sussurrò a bassa voce, sentendosi un po' ridicolo, una statua non gli avrebbe mai risposto, tuttavia restò lì imbambolato a fissarle il volto.

Nessuna risposta.

<Devo accettare il lavoro, madonna mia?>

Lo ripeté, più e più volte, aggrappandosi alla speranza che la Madonna potesse rispondergli, sempre fisso a osservare una qualsiasi reazione della statua.

Lo ripeté un'ultima volta, con un tono a metà tra la speranza e la disperazione. Stava ormai quasi per andarsene quando vide nei suoi occhi un bagliore e

la Madonna gli ricambiò lo sguardo come se la statua fosse una persona vera e propria e a Sasà sembrò proprio il segno che stava aspettando per decidere cosa fare.

Sasà rimase ancora un po' lì in silenzio, poi si convinse ad alzarsi. Avrebbe accettato quel lavoro, per dimostrare a tutti che non era un vigliacco come il padre, ma soprattutto per le sue donne, che amava più di qualsiasi altra cosa.

D'altronde mai la Madonna gli avrebbe suggerito qualcosa che avrebbe fatto loro del male.

EST. CIMITERO – GIORNO

Sasà davanti alla statua della madonna al cimitero dopo la morte del padre. Circa le 11 di mattina. Il cimitero quasi vuoto. Sasà è preso dai suoi pensieri e arriva qualcuno. L'uomo si avvicina a lui e beve da una fiaschetta.

UOMO

Sai chi sono?

Silenzio per un momento.

UOMO

Tu nun m'e mai vist, ma patit m cunoscev buon.

Chell'omm iucav cu tutt ca nun teness chiù na

lir e ieva truvann cacc sord da me

Sasà si irrigidisce. L'uomo gli mette una mano sulla spalla per rassicurarlo.

UOMO

E aropp chest nun m'a purtat nient adderet.

Ha preferit e se 'mpiccà invec r fa l'omm e

valor

Sasà si rilassa. L'uomo prende l'accendino dalla tasca e accende una sigaretta.

UOMO

E mo è ru turn tuoio e fa l'omm e valor.

Pensa a e surely toie e a mammeta. Fatica

addu me,te pozz rà na vita migliore e chell'omm

emmerd e patit

L'uomo dà due pacche sul viso a Sasà.

UOMO

Condoglianze

L'uomo butta la sigaretta e va via.

Sasà rimane davanti alla madonna per qualche secondo in silenzio.

SASÀ (sottovoce)

Dovrei accettare il lavoro madonna mia?

Silenzio per un momento

SASÀ (speranzoso-disperato)

Dovrei accettare il lavoro madonna mia? Dovrei accettarlo?

Sasà scorge una luce negli occhi della madonna. Silenzio per un momento.

Sasà annuisce, si alza e va via.

FINE

LINK: https://youtu.be/vDL3_8GVM8w

Mancia Arianna e Marchione Francesco

27 APRILE

Raymond Casiraghi si trovava nel suo ufficio, mancava ormai poco alle sue ferie arretrate che l'avrebbero portato alla definitiva e tanto attesa pensione. Nell'atmosfera era palpabile la stanchezza e allo stesso tempo la gioia di Raymond, anche perché il vicequestore Basetti non aveva ancora esordito con la solita battutina che concerneva sempre la puzza di cavolo di cui la sua giacca era impregnata. Tra l'altro, il turno sarebbe finito in un'ora e mezza e la sua unica rogna era il pensiero di tornare alla vita di tutti i giorni, continuando a preparare zuppe di sale e cavolo per quel vecchio rincoglionito di Ottavio che si ipnotizzava davanti alla televisione tutte le sere. Immediatamente, i suoi pensieri vennero interrotti dal suo capo che varcò la soglia della porta con un'aria quasi nostalgica.

“Casiraghi, manca poco... sarai contento!”

“Questa è l'unica certezza che ancora mi fa sperare di essere felice”.

“Sai Casiraghi, sono molte le volte in cui ti ho visto sempre seduto dietro a questa scrivania a prendere peso e a farmi venire la nausea per quest'odore spaventosamente orribile che sento.”

“Capo, avevo quasi creduto che per oggi avresti evitato la solita battuta sul mio profumo”

“Casiraghi devi sapere che, nonostante le battute e la tua incompetenza in questo lavoro, ti ho sempre reputato una brava persona. Buona fortuna per il futuro.”

Intanto, lo squillo del telefono di Raymond risuona nell'ufficio, interrompendo la conversazione. Raymond, con profonda svogliatezza e pigrizia, credendo che fosse una delle solite chiamate inutili di qualche call center, risponde: “Che c'è?”.

“Raymond, sono Ilda, dell'interno 6, tuo padre sta malissimo e sta per arrivare l'ambulanza: corri a casa!”

“Cosa? Mio padre sta male?” E nella sua mente pensava: “Finalmente, era ora!”

“Sì, sbrigati a venire, è da un'ora che sta tentando di chiamarti al numero dell'ufficio ma senza alcuna risposta”.

Raymond pensò che Ottavio doveva essere proprio peggiorato, perché sapeva benissimo che alle chiamate al telefono dell'ufficio non rispondeva mai, dato che non gli interessavano le denunce per qualche ragazzata di quartiere. Allora disse: “Ok, arrivo subito”. Attaccò.

“Capo, emergenza familiare, stacco prima, riprenderemo la conversazione domani.” Prese la giacca maleodorante e uscì.

Raymond non trovò il solito traffico, quindi decise di guidare il più lentamente possibile sperando che al suo arrivo a casa, Ottavio fosse già morto. Impiegò esattamente venticinque minuti per arrivare a casa. Salì le scale, aprì la porta e lì, vicino a suo padre morente, trovò un volto familiare: suo fratello Jacques. Si respirava un'aria molto tesa, talmente tesa che in quel momento il padre di Raymond passò in secondo piano.

“Guarda chi c'è, il grande eroe di famiglia si è degnato di farsi vedere... forse si è ricordato di avere un padre?” disse Raymond.

“Raymond, non essere immaturo. Non vedi che papà sta morendo?” rispose Jacques.

“E te ne accorgi solamente ora? Dopo tutto il tempo in cui siamo stati soli io e lui...”

“Infatti, posso solamente immaginare cosa hai fatto passare a papà!”

“Tu non puoi immaginare proprio niente! Mentre io ero qua con lui tutti i giorni, tu eri nella tua bella casa con la tua bella mogliettina ignaro di tutto quello che abbiamo passato!”.

La tensione era palpabile ed era evidente che in quel momento Raymond sputò addosso a Jacques il veleno che aveva accumulato in tutti questi anni, con il suo pessimo lavoro che aveva solamente peggiorato la situazione.

Ottavio, che fino a quel momento sembrava un moribondo, interruppe la conversazione con un colpo di tosse e dicendo con tono di voce sottile: “Basta discutere, per favore...”.

In quel momento Jacques volle prendere in mano la situazione cercando di richiamare l'ambulanza che tardava ad arrivare, probabilmente per la mancata disponibilità a causa dei vari casi di Covid-19 ormai diffusi in tutta Adeago.

Mentre Jacques discuteva al telefono con un povero operatore sanitario, Ottavio cercò di parlare solo con Raymond: “Credo che ci siamo...”.

Raymond, che fino a quel momento aveva dato per scontata la presenza di suo padre, iniziò ad avere qualche rimorso. D'altronde non aveva mai visto suo padre assumere un atteggiamento così serio.

“Papà, cosa dici? Adesso ti portiamo in ospedale e tra qualche giorno tornerai qui a vedere l'Eredità assaporando la mia cucina stellata”, disse Raymond.

Con un sorriso appena accennato, Ottavio rispose: “Spero che per quando tornerò, avrai almeno imparato a fare una zuppa come si deve... non quell'acqua di mare che prepari sempre”. Raymond apprezzò la simpatia del padre in quel momento di difficoltà e iniziò a notare che qualcosa in sé

stesso stava cambiando: tutto il disinteresse per il padre e tutto il disprezzo per suo fratello, sembravano scomparsi. Del resto, sono delle futili emozioni, confrontate a quella che stava vivendo.

Jacques tornò dall'altra stanza con sguardo deluso e arrabbiato. Si fermò davanti al letto del padre con lo sguardo fisso sul telefono, come se gli fosse sfuggita di mano la situazione. Urlò ad alta voce: "Incredibile che in tutta Adeago non ci sia una cazzo di ambulanza che possa portare mio padre all'ospedale! Che siamo nel Medioevo?". Raymond era così sconvolto e spaventato che voleva cercare di portare lui stesso Ottavio all'ospedale.

Ottavio però aveva prima una piccola cosa da risolvere. "Ragazzi, non vi vedevo riuniti entrambi nella stessa stanza, da quando eravate piccoli". Alternava ogni frase con due colpi di tosse. In quell'istante, l'unica cosa che contava per Ottavio era avere finalmente, dopo tanto tempo, una conversazione con tutti e due i suoi figli. "Raymond, Jacques... vedervi qui adesso mi riempie il cuore di gioia. So, Raymond, che sono stato un peso per te tutto questo tempo e apprezzo molto che nonostante questo hai continuato a starmi vicino. Ho sempre notato quest'invidia verso tuo fratello e sinceramente non ne capisco il motivo. Sarà che io sono vostro padre e voglio bene a tutti e due, quindi fatemi felice prima di morire... L'unico desiderio che io ho prima di lasciarvi è di vedervi riuniti come una famiglia, perché è quello che siamo".

Con più di un'ora di ritardo, l'ambulanza finalmente arrivò. Portarono in maniera tempestiva Ottavio all'ospedale.

I due fratelli erano scossi e non pronunciarono parola. Nella stanza c'era un silenzio assordante, come se Raymond e Jacques volessero esprimere tantissimi concetti, ma si trovavano in un momento di debolezza tale che quel silenzio valeva più di mille parole. Raymond si alzò, prese la giacca e si diresse verso la macchina per seguire il tragitto dell'ambulanza. Jacques mise una mano sulla spalla del fratello e disse "Vengo con te".

I due si avviarono verso il parcheggio dove Raymond aveva lasciato la sua macchina. Nella discesa di quel parcheggio accadde quello che sembrava impossibile.

"Ehi, so che per tutto questo tempo non ho fatto altro che stare lontano dalla mia famiglia e che ogni momento di difficoltà che hai affrontato, lo hai dovuto superare da solo, senza mai contare su un appoggio importante come quello di un fratello. In questi anni non ho fatto altro che stare lontano dalle mie radici, però è vero quello che si dice: capisci l'importanza delle cose solo quando le stai perdendo. Io e te, adesso, ci dobbiamo riavvicinare per superare insieme questo momento buio che apparentemente sembra più grande di noi. Ce la faremo", disse Jacques. Raymond, che fino a quel momento non aveva ancora espresso il suo parere, guardò Jacques con un'aria sollevata. Sembrava aver trovato quella leggerezza che aveva perso da tanto tempo, e soprattutto di aver ritrovato suo fratello. Così gli rispose: "Grazie. Sinceramente non me l'aspettavo da te... ero convinto di averti perso per sempre. Da adesso in poi, come ha detto papà, dobbiamo essere uniti. Siamo una

squadra, una famiglia. Glielo dobbiamo. E poi, hai tante cose da raccontarmi, no?” Entrambi sorrisero. Esitarono un attimo, ma poi finalmente dopo tanto tempo si abbracciarono.

Tre mesi dopo...

Purtroppo, Ottavio non ce la fece. Il virus gli aveva provocato una polmonite bilaterale e data la sua età avanzata le cose si fecero troppo difficili anche per lui. Raymond era arrivato finalmente alla sua tanto amata pensione, ma la mancanza del padre aveva lasciato ormai un vuoto dentro di lui: un vuoto che fu colmato solo da Jacques, che si prese delle ferie e decise di passare le giornate a casa di suo fratello - che era anche la casa dove avevano vissuto tutti insieme - per raccontarsi tutto ciò che si erano persi in questi anni.

27 APRILE

Di

Arianna Mancina e Francesco Marchione

EST. ADEAGO-PARCHEGGIO-GIORNO

Raymond Casiraghi e Jacques Casiraghi si trovano nel parcheggio fuori dalla casa di Raymond e il silenzio viene spezzato da Jacques.

JACQUES

Ehi (sospiro), so che per tutto questo tempo non ho fatto altro che restare lontano dalla mia famiglia e che ogni difficoltà che hai affrontato, (pausa), l'hai affrontata da solo.

Jacques e Raymond si fermano. Jacques guarda negli occhi Raymond.

JACQUES

Sai, in questi anni non ho fatto altro che stare lontano dalle mie radici, (pausa) però è vero quello che si dice: (sospiro), capisci l'importanza delle cose solo quando le stai perdendo.

Jacques e Raymond riprendono a camminare.

JACQUES

Io e te, adesso, (pausa), ci dobbiamo riavvicinare e superare insieme questo momento (pausa lunga). (Sottovoce) Ce la faremo.

Raymond, mentre cammina, inizia a guardare negli occhi Jacques con aria sollevata.

RAYMOND

(Sospiro), Grazie, (pausa). Sinceramente da te non me l'aspettavo...
(pausa) Ero convinto di averti perso per sempre, però da adesso in poi,
(pausa), come ha detto papà, dobbiamo essere uniti. (Sorriso)

Jacques e Raymond si fermano e si guardano con aria sollevata.

RAYMOND

Siamo una squadra, una famiglia. Glielo dobbiamo (sorriso). E
poi, (pausa), hai tante cose da raccontarmi, no?

Continuano a camminare verso la macchina mentre Jacques poggia il suo
braccio intorno a Raymond. Raymond ricambia.

Link: https://youtu.be/qrBb_npTnxc

Mancini Federica e Cannistraro Sara

Incontro nel parco

Mentre Giulia si dirigeva, in compagnia del padre, verso il parco nel quale si sarebbe dovuta incontrare con Christian, il suo nuovo ragazzo, ripensava a quanto accaduto la sera precedente. Durante la cena, la ragazza aveva deciso di dire a sua madre Beatrice e a suo padre Carlo che si era fidanzata. Parlando con sua madre delle valutazioni del compito di Italiano e dicendole il proprio voto, Beatrice le aveva chiesto se qualcuno fosse andato meglio di lei. Giulia aveva risposto che Christian era riuscito a prendere otto e alla domanda postale dalla madre circa chi fosse il ragazzo nominato, la ragazza aveva risposto che era il suo fidanzato. Dal momento che i genitori erano curiosi di vedere il ragazzo, Giulia aveva deciso di mostrar loro una foto che aveva scattato insieme a lui. L'espressione di Beatrice si era improvvisamente incupita, non appena aveva visto che Christian era scuro di pelle. Il padre, accortosi dell'atteggiamento della moglie e resosi conto che avrebbe potuto ferire la figlia, aveva subito fatto i complimenti al ragazzo.

Era una giornata stranamente molto calda, nonostante fossero ancora gli ultimi giorni d'inverno; il sole picchiava ardentemente sopra il capo della ragazza. La primavera era alle porte: stava portando con sé una natura verdeggiante, distese di fiori e belle giornate. Il parco era pieno di gente: si sentivano i bambini che giocavano; si vedevano persone in bicicletta, ragazzi che facevano i picnic e nonni con i nipotini che passeggiavano tranquillamente. Carlo, preoccupato dallo strano atteggiamento della figlia, le chiese se andasse tutto bene, dal momento che la vedeva pensierosa. L'adolescente rispose esitando, con lo sguardo abbassato, che andava tutto bene, ma che era rimasta un po' sorpresa, in senso negativo, dalla reazione che la madre aveva avuto durante la cena del giorno precedente, dopo che lei le aveva confessato di essere fidanzata con un ragazzo scuro di pelle. Carlo provò a consolare Giulia, dicendole che la madre, come già noto, aveva la mentalità chiusa e poi aggiunse, sospirando, che ci avrebbe parlato lui e che lei doveva stare tranquilla. Cercando di cambiare argomento e facendo leva sulla sua curiosità, si dimostrò interessato a sapere qualcosa in più sulla relazione tra i due e chiese alla figlia se si trovasse bene con Christian. La ragazza, cambiando repentinamente espressione e accennando un sorriso, confessò al padre di non essersi mai trovata così bene con nessun'altra persona; e con aria sognante cominciò ad elencare alcuni pregi del ragazzo: gli disse che era determinato, bello, costante, intelligente e con la testa sulle spalle. Carlo, vedendo la figlia più serena, gli disse che l'importante era la sua felicità. Dopo qualche istante di silenzio, Giulia tornò all'argomento iniziale e disse che le dispiaceva molto che la madre non era contenta della sua relazione, o meglio che

sembrava non accettarla. Carlo cercò di rincuorare la figlia dicendole di dare del tempo a Beatrice, la madre, la quale sicuramente avrebbe cambiato idea vedendo che la figlia era contenta al fianco del ragazzo, dato che ogni genitore desidera soltanto il meglio per il proprio figlio. Dopo le parole confortanti del padre, Giulia lo guardò amorevolmente e sorridendo lo abbracciò, ringraziandolo per il supporto datole in questa situazione complicata. Dopo l'abbraccio, Carlo guardò la figlia e le chiese quando gli avrebbe presentato Christian. La ragazza, dopo averci pensato su, rispose timidamente che ci sarebbe stata un'altra occasione per farli conoscere. Sorridendo, Giulia salutò il padre, il quale le disse che si sarebbero rivisti a casa.

Dopo essersi lasciata con il padre, Giulia camminò per un tratto da sola lungo il viale del parco e in lontananza scorse Christian. Dopo essersi avvicinata a lui, la ragazza lo salutò scusandosi per il ritardo e dicendogli che si era fermata a parlare con il padre. Christian, dopo aver ricambiato sorridendo il saluto, le disse che la stava aspettando da un quarto d'ora, ma nonostante ciò ne era valsa la pena. La giovane confessò al fidanzato che il padre non vedeva l'ora di conoscerlo e il ragazzo, incredulo e felice, le chiese come l'aveva presa invece la madre. L'espressione di Giulia, inizialmente felice, tramutò in una più cupa e pensierosa e, dopo qualche momento di esitazione, rispose con molta insicurezza che l'aveva presa bene. Christian, confuso e consapevole che la ragazza stava nascondendo qualcosa, le chiese se ci fosse stato qualcosa che gli avrebbe dovuto dire. Giulia tranquillizzò il fidanzato dicendole che la madre, non avendolo mai visto prima e non avendolo mai sentito nominare, era rimasta semplicemente un po' spiazzata. Christian, in men che non si dica, si rabbuiò e Giulia, dispiaciuta per il repentino cambio d'umore del ragazzo, gli disse che era certa che la madre avrebbe cambiato idea non appena lo avesse conosciuto. Christian le confessò che in fondo ci sperava. Giulia gli disse che al suo fianco era la ragazza più felice del mondo e lui rispose dicendo che il sentimento era reciproco.

Dopo essersi presi per mano, i due cominciarono a passeggiare per il parco.

Anche le pulci prendono la tosse

Parco - Giorno

Mentre Giulia si dirigeva, in compagnia del padre, verso il parco nel quale si sarebbe dovuta incontrare con Christian, il suo nuovo ragazzo, ripensava a quanto accaduto la sera precedente. Durante la cena, la ragazza aveva deciso di dire a sua madre Beatrice e a suo padre Carlo che si era fidanzata. Parlando con sua madre delle valutazioni del compito di italiano, e dicendole il proprio voto, Beatrice le aveva chiesto se qualcuno fosse andato meglio di lei. Giulia aveva risposto che Christian era riuscito a prendere otto e alla domanda postale dalla madre circa chi fosse il ragazzo nominato, la ragazza aveva risposto che era il suo fidanzato. Dal momento che i genitori erano curiosi di vedere il ragazzo, Giulia aveva deciso di mostrar loro una foto che aveva scattato insieme a lui. L'espressione di Beatrice si era improvvisamente incupita, non appena aveva visto che Christian era scuro di pelle. Il padre, accortosi dell'atteggiamento della moglie e resosi conto che avrebbe potuto ferire la figlia, aveva subito fatto i complimenti al ragazzo.

Carlo

(rivolgendosi a Giulia)

Ti vedo pensierosa. Va tutto bene?

Giulia

(guardando in basso)

(esitando) Sì.. sono rimasta un po' sorpresa dalla reazione di mamma di ieri sera..

Carlo

Sai come è fatta mamma, ha una mentalità un po' chiusa..

(sospirando) stai tranquilla, ci parlerò io. Ti trovi bene con lui?

Giulia

Penso di non essere mai stata così bene con nessun'altra persona. Mi fa sentire speciale. E' bello, ha la testa sulle spalle. E' intelligente, determinato, costante ed intraprendente..

Carlo

L'importante è che tu sia felice.

Giulia Lo so..

(pausa)

più che altro mi dispiace sapere che mamma non è contenta del fatto che io

stia con Christian, o per meglio dire.. *(piccola pausa)* sembra non accettarlo..

Carlo

Dalle tempo, vedi che si abituerà. Un genitore desidera solo il meglio per il proprio figlio..

Giulia

Grazie, papà *(abbracciandolo)*

Carlo

(guardando Giulia)

Me lo farai conoscere, vero?

Giulia

Ci penserò, magari un'altra volta. A dopo, papà

(sorridente)

Carlo

Ci vediamo a casa. *(sorridente)*

Parco - Giorno

Giulia ha visto in lontananza Christian.

Giulia

(avvicinandosi a lui)

Hey! Scusa il ritardo.. stavo parlando con papà.

Christian

(sorridente)

E' un quarto d'ora che ti aspetto, ma ne è valsa la pena.

Giulia

Sai che papà non vede l'ora di conoscerti?

Christian

Davvero? Son contento. Tua madre invece come l'ha presa?

momento di esitazione..

Giulia

(un po' insicura) Bene..

Christian

(confuso)

Mh.. c'è qualcosa che devi dirmi? E' tutto ok?

Giulia

Sì sì, tranquillo.. è solo che non avendoti mai visto e non avendo mai parlato prima di te è rimasta un po' spiazzata, tutto qui.

Christian

(dispiaciuto) Ah..

Giulia

Ehi, va tutto bene. Cambierà idea non appena ti vedrà. Ne sono certa.

Christian

Lo spero davvero..

Giulia

E soprattutto tieni a mente che io con te sono la ragazza più felice del mondo.

Christian

Anche io, lo sai.

Giulia e Christian, dopo essersi presi per mano, vanno a passeggiare per il parco.

<https://youtu.be/DeyHfysGQQs>

Manzo Ludovica-Serva Marco-Verdiglione Gabriele

Una lezione diversa

Scena Fantasma tratta da "Anche le pulci prendono la tosse"

Quel giorno Regina Gonzaga in Casiraghi non vedeva l'ora di iniziare la lezione, ma provava un'emozione che non sapeva descrivere. Era entusiasta perché finalmente aveva ritrovato quella passione per il suo lavoro che da sempre cercava di avere, ma dall'altra parte aveva quel timore di fallire, lo stesso timore che la seguiva da quando era sposata con Jacques.

Erano le 7 del mattino quando la sua sveglia suonò e per la prima volta Regina si alzò carica e prontissima a iniziare la lezione. Prese una tazza di latte, mangiò qualche biscotto e subito si precipitò a darsi una bella sistemata.

Sapeva bene che quel giorno avrebbero partecipato alla lezione altri alunni della sua scuola e per questo motivo doveva fare una bella impressione.

Andò davanti allo specchio, si pettinò i capelli e si mise una bella collana: era arrivato il giorno in cui finalmente poteva mostrare le sue competenze.

Le lancette del suo orologio erano ferme alle 7.55, così decise di accendere il computer ed entrare nella lezione. Appena l'orologio segnò le 8.00 la videolezione segnava già 30 partecipanti. Aveva quasi la tentazione di abbandonare la sua stessa lezione perché la sempliciotta Regina era abituata a svolgere la lezione unicamente con Giulia e Christian.

Ma si fece coraggio, accese la sua webcam e a gran voce disse: "Buongiorno a tutti ragazzi, sono la professoressa Regina Gonzaga" e subito tutti i partecipanti risposero in coro: "Buongiorno professoressa":

Regina cominciò: "Oggi parleremo del ventunesimo capitolo dei Promessi Sposi e in particolar modo della conversione dell'Innominato".

L'innominato è volitivo, deciso, ma pieno di incertezze e incapace di portare a termine i suoi meschini progetti. In queste pagine che leggeremo sono evidenti i segni di crisi dell'Innominato. Inizia a provare disgusto per i suoi delitti e comincia a pensare alla morte. Tramite il pensiero della morte nasce dentro di sé la confusa idea di un Dio, che però non può accettare perché questo significherebbe riconoscere un'autorità superiore alla sua e

rinnegare il passato. L'incontro con Lucia sarà decisivo per suscitare in lui pietà e angoscia e per ingigantire le sue inquietudini.

La figura di Lucia è in completa antitesi rispetto a quella dell'Innominato: Lucia è infatti ricca di forza morale e di fede ed è simbolo dell'innocenza.

In questo capitolo Lucia passa una notte angosciata tanto che desidera morire. Si abbandona completamente alla Provvidenza, sacrificando con un voto alla Madonna ciò che ha di più caro. Alla fine ottiene consolazione e pace e si addormenta serena.

La notte dell'Innominato è altrettanto tormentosa, infatti il ricordo del passato lo getta nella disperazione più totale e anche lui giunge a pensare al suicidio.

In seguito alla presentazione, Regina inaspettatamente ricevette molte domande alle quali avrebbe risposto con molto piacere, ma purtroppo l'ora era terminata, così disse ai suoi alunni: "Nella lezione di domani sarò felice di rispondere alle vostre domande, un grande saluto a tutti voi".

Dopo aver spento il collegamento Regina ricevette una chiamata dalla sua collega Olga, così si precipitò a rispondere.

Olga disse: "Buongiorno Regina, la lezione di oggi è stata veramente interessante e tu sei stata molto brava. Non avrei mai pensato che fossi così esperta nell'utilizzare il computer. Magari puoi darmi qualche lezione. Io sono veramente una frana".

Ovviamente nessuno era a conoscenza del Blog di Malice, quindi quel giorno tutto il corpo docenti rimase talmente sbalordito che Regina ricevette moltissimi messaggi in cui i suoi colleghi le chiedevano di insegnargli ad usare così bene il computer.

Regina, che non si aspettava assolutamente di ricevere una chiamata dalla sua collega disse: "Buongiorno Olga, tutti gli alunni oggi erano così felici di partecipare alla mia lezione! Non me lo sarei mai aspettato". E continuò così: "Mi farebbe molto piacere aiutarti ad usare il computer. Non è poi così difficile. Mi ha fatto molto piacere sentirti, ma ora devo proprio andare. Ci sentiamo Olga" e la sua collega le augurò una buona giornata.

La mattinata passò molto velocemente e dopo aver pranzato Regina si mise subito a preparare la giornata per il giorno seguente.

Non era mai stata così felice e non vedeva l'ora di incontrare di nuovo i suoi alunni perché il giorno seguente Regina avrebbe spiegato il ventiduesimo capitolo e avrebbe parlato del suo personaggio preferito Federigo Borromeo.

Il pomeriggio passò molto velocemente tra una lettura ed un'altra e per essere in perfette condizioni per la giornata successiva Regina decise di andare a dormire molto presto.

La mattina seguente si alzò al solito orario, si sistemò i capelli, accese il computer, si collegò alla lezione, ma questa volta i partecipanti aumentarono: nella lezione Regina contava 40 partecipanti.

Prima che potesse dire qualcosa, tutti i suoi alunni la accolsero con un caloroso Buongiorno. Finalmente era fiera e soddisfatta del suo lavoro e senza perdere tempo disse: "Ragazzi siete pronti per questa nuova lezione?" e tutti ovviamente risposero con un grande Sì.

Per prima cosa chiese ai suoi alunni se ci fossero domande o osservazioni sulla lezione precedente e subito Giulia rispose: "Professoressa, ma per quale motivo Lucia riesce a far generare dei sentimenti così inspiegabili sia nella figura del Nibbio che in quella dell'Innominato?".

E Regina Gonzaga le rispose così: "Perché la parola di Lucia è autentica e nasce dalla fede. Il terrore di Lucia agisce misteriosamente in un animo turbato come quello dell'Innominato e gli prospetta la possibilità di redimersi. E' importante ricordare però che la conversione dell'Innominato non ha nulla di miracoloso e improvviso, ma è una crisi profonda che lo porta fino alla disperazione. "E così continuò: "Ragazzi, oggi introduciamo una figura fondamentale del ventiduesimo capitolo, che è quella di Federigo Borromeo.

Questo capitolo è occupato dalla digressione sulla sua biografia, Federigo è proposto come un modello, che incarna l'immagine del cristiano avviato sulla strada della santità.

In un'epoca sudicia e sfarzosa egli si dimostra semplice e modesto, si adopera contro le monacazioni forzate affinché la volontà altrui non subisca costrizione e violenze.

L'ammirazione per il personaggio tuttavia non esclude da parte del narratore un accenno ai suoi limiti, infatti il Cardinale credeva alle streghe e non escludeva la presenza degli untori. E' quindi un personaggio pieno di energia ammirato e stimato da tutti."

Quando terminò la sua spiegazione alzò gli occhi e vide che tutti i suoi alunni erano attenti nell'ascoltare le sue parole e questo le riempì il cuore di gioia.

Finalmente qualcuno era disposto ad ascoltarla. Da quel momento non sarebbe più stata la sciocca e sconsiderata Regina Gonzaga, da quel momento avrebbe vissuto la sua vita con quella gioia e con quella fierezza che con il tempo aveva completamente perso.

In quell'occasione capì quanto le mancava andare a scuola, capì quanto fosse importante per lei insegnare e allora si chiese quando tutto questo sarebbe finito.

Persa tra i suoi pensieri salutò quei ragazzi, che adesso iniziava a vedere con occhi diversi, quei ragazzi che aveva giudicato sfacciati e svogliati.

Sceneggiatura

Una lezione diversa

INT.CASA DI REGINA-GIORNO

Sono le 7 di mattina quando Regina si alza per iniziare la lezione, si pettina i capelli e si mette una bella collana.

REGINA

Buongiorno a tutti ragazzi, sono la professoressa Regina Gonzaga.

ALUNNI

Buongiorno professoressa.

REGINA

Oggi parleremo del ventunesimo capitolo dei Promessi Sposi e in particolar modo della conversione dell'Innominato.

L'Innominato è volitivo, deciso, ma pieno di incertezze e incapace di portare a termine i suoi meschini progetti. In queste pagine che leggeremo sono evidenti i segni di crisi dell'Innominato. Inizia a provare disgusto per i suoi delitti e comincia a pensare alla morte. Tramite il pensiero della morte nasce dentro di sé la confusa idea di un Dio, che però non può accettare perché questo significherebbe riconoscere un'autorità superiore alla sua e rinnegare il passato. L'incontro con Lucia sarà decisivo per suscitare in lui pietà e angoscia e per ingigantire le sue inquietudini. La figura di Lucia è in completa antitesi rispetto a quella dell'Innominato: Lucia è infatti ricca di forza morale e di fede ed è simbolo dell'innocenza.

In questo capitolo Lucia passa una notte angosciata tanto che desidera morire. Si abbandona completamente alla Provvidenza, sacrificando con un voto alla Madonna ciò che ha di più caro. Alla fine ottiene consolazione e pace e si addormenta serena. La notte dell'Innominato è altrettanto tormentosa, infatti il ricordo del passato lo getta nella disperazione più totale e anche lui giunge a pensare al suicidio.

REGINA

Spero che la lezione vi sia piaciuta! Buona giornata ragazzi ci vediamo domani.

ALUNNI

Arrivederci!

<https://youtu.be/gJokQIAH2k>

Martino Sara

"La luce alla fine del tunnel"

Scena fantasma

Regina Gonzaga Casiraghi se ne era resa conto solo in quel momento.

Aveva buttato la sua vita dietro ad un uomo che non la meritava.

Aveva dato la sua fiducia, il suo amore, le sue attenzioni e ogni minimo pensiero a suo marito.

Un marito che la umiliava, che la derideva e che la tradiva. Un marito che si era preso gioco di lei facendole credere ai castelli che aveva costruito in aria.

E lei ci aveva creduto.

Ci aveva creduto quando, anni prima, lei aveva preferito lui a suo fratello, pensando e credendo nella sua forza.

Regina aveva scelto lui, Jacques Casiraghi, il dottore di Adeago. L'uomo composto, gentile, di grande spessore che tutta la città ammirava.

Lo aveva scelto perché, a detta sua, Jacques poteva darle quella stabilità di cui lei aveva bisogno.

Ma si sbagliava. E se ne era resa conto solo adesso.

Adesso che era sola. Sola come mai era stata. O per meglio dire, mai così tanto.

Regina aveva in mano a lei la prova sconcertante e l'assoluta conferma di aver buttato la sua vita.

Il suo uomo, l'unico che avrebbe dovuto starle vicino, sopportarla e supportarla l'aveva tradita con la sua segretaria.

L'aveva tradita.

Regina si sentiva svenire. Aveva la sensazione che, tempo qualche secondo, sarebbe piombata a terra come il suo cuore le era piombato nel petto.

Sentiva attorno a sé il rimbombo delle sue lacrime e delle sue urla.

Piangeva come non mai. Le lacrime le rigavano il viso, lo stesso viso che aveva accarezzato Jacques mille volte, quel viso pieno di segni dell'età, della vita che scorreva. Quei segni erano il risultato di quei sorrisi che indossava da giovane, della spensieratezza che provava quando respirava l'aria di Adeago mentre camminava verso l'università.

E mentre ripercorreva ogni dettaglio della sua vita, ogni minimo dettaglio, pensava a cosa avesse sbagliato. Era delusa e arrabbiata. Era priva di forze per reagire, tanto che ancora non ci credeva. Piangeva e basta.

Su quella moquette che avevano preso insieme all'Ikea. In quella casa che li aveva ospitati per anni e che aveva visto crescere il loro matrimonio e il loro unico figlio.

Piangeva per la menzogna. Piangeva dal dolore che la logorava e la derideva. Sentiva il cuore rompersi in mille pezzi senza la possibilità di essere ricostruito. Non poteva ricostruirlo nessuno. Guardava il vaso in lontananza, quel vaso comprato durante il loro viaggio di nozze e che era costato una fortuna, quel vaso che suo figlio, da piccolo, aveva accidentalmente rotto mentre gattonava. Avevano provato ad aggiustarlo e in un primo momento ci erano riusciti ma non era più come prima. Dei pezzi di vernice erano andati persi e si vedevano le crepe nel punto esatto dove avevano provato a riattaccarlo. Ecco il suo cuore era come quel vaso. Uguale.

Non capiva dove aveva sbagliato. Si faceva mille domande.

“Avrei dovuto dargli più attenzioni?”

“Avrei dovuto fargli trovare il cornetto con il miele al mattino, al posto dei biscotti che non amava molto?”

“O forse avrei dovuto semplicemente stirargli le camicie nel modo in cui preferiva lui.”

Erano un miliardo le domande che Regina si poneva e visse qualche minuto con i sensi di colpa che percorrevano la sua mente, le sue vene e il suo cuore.

Ma, passati i sensi di colpa, Regina reagì.

Si rese conto che in realtà Jacques l'aveva presa in giro. Che lei gli dava tutte le attenzioni che gli aveva sempre riservato ma che lui, semplicemente non l'amava. Non c'era soluzione.

Perché anche se ci fosse stata qualche mancanza, doveva parlargliene, dovevano affrontare insieme questo problema e cercare di risolverlo.

Ma non c'era alcuna mancanza. Era semplicemente lui.

Lui che aveva preferito la sua segretaria. Lui che stava sempre in giro con lei con la scusa del lavoro. Anche quando erano obbligati a stare a casa.

Lui non poteva fare a meno di lei.

Lui era un maledetto. Un ipocrita.

La forza che lo contraddistingueva quando ancora aveva i capelli, le era scomparsa insieme ad essi. E Regina non poteva crederci.

Era così arrabbiata che nemmeno voleva sentirlo né vederlo.

Sarebbe tornato l'indomani dalla "luna di miele" con la sua dolce amata e lei gli avrebbe fatto trovare tutte le sue cose fuori dalla porta e avrebbe tolto la corrente così, anche se si fosse attaccato al citofono, lei non lo avrebbe sentito.

Lui le aveva provocato un dolore enorme. L'aveva logorata nel giro di poco e non meritava nemmeno di vederla star male.

Preparò tutte le sue cose nella valigia e gliela lasciò fuori dalla porta senza nemmeno dargli una spiegazione.

Regina tirò un sospiro di sollievo quando lasciò le valigie fuori dalla porta e quando rientrò si ricordò che Jacques era in possesso delle chiavi e che sarebbe potuto entrare. Lei non voleva.

Quel posto non apparteneva più a lui. Non aveva diritto di entrarci.

Così pensò di cambiare la serratura, ma avrebbe dovuto sbrigarsi e farlo prima della mattina successiva.

E l'unico che le venne in mente e che avrebbe potuto aiutarla senza che la voce arrivasse a Jacques era colui che l'aveva amata veramente. Era quell'uomo che lei aveva abbandonato e forse era l'unico forte di tutta la storia.

Regina lo chiamò. E lui rispose subito.

Era incredibile come lui fosse sempre presente per lei. Nonostante tutto.

Regina gli raccontò tutto e lui accettò di aiutarla.

Si presentò dopo poco a casa sua con un suo amico che le cambiò la serratura e lei chiese a Raymond di restare.

Di non lasciarla sola.

Per una volta nella sua vita lei si sentiva amata. Apprezzata.

Non sentiva il bisogno di qualcun altro accanto a sé.

Sentiva quella presenza e quell'alchimia che non era mai scomparsa.

Per un secondo le passò la vita davanti. La sua adolescenza condivisa con Raymond, lei che lo lasciava per suo fratello e lui che, dopo anni, era ancora lì per lei.

L'unico uomo a non averla mai abbandonata, l'unico che c'era sempre stato.

Da lontano. Rispettando le sue scelte.

Solo ora Regina capiva. Capiva l'errore che aveva commesso ad averlo lasciato, si rese conto del dolore che gli aveva provocato e se ne pentì, se ne pentì amaramente.

Si guardavano e con uno sguardo si dicevano tutto.

Tutto quello che non si erano detti in anni e anni in cui nemmeno si salutavano.

Quel sentimento era lì come non fosse scomparso mai.

Si amavano ancora. Di quell'amore puro. E allora Regina fece la cosa giusta.

Quella che avrebbe dovuto fare anni e anni prima. Lo baciò.

Intensamente.

Ed ebbe quella sensazione.

Quel vaso che si riaggiustava, quel cuore che veniva ricucito.

Aveva tutto. Era felice. E non si sentiva sola.

Sceneggiatura

1. INT-CASA-GIORNO

Regina Casiraghi si trova in casa sua quando viene a conoscenza del tradimento di suo marito, Jacques Casiraghi, e ha un'improvvisa reazione. Piange e parla tra sé e sé.

Regina Casiraghi

(con il telefono in mano piange disperatamente)

Non posso crederci, non ci credo. No, perché?

Perché proprio a me? Cosa ho fatto? Cosa ho

Sbagliato? Poteva parlarmene, avremmo risolto.

INT-CASA-GIORNO

Regina, presa dalla rabbia, va in camera da letto dove prepara la valigia con le cose di Jacques.

Regina Casiraghi

Non ci credo, come è possibile? Non posso crederci.

Come è possibile? Vigliacco. Non voglio più

vederlo. Deve scomparire dalla mia vita. Codardo.

Meschino.

2. INT-CASA-GIORNO

Regina posa la valigia fuori alla porta, ma poi si ricorda che Jacques ha le chiavi e potrebbe entrare. Decide quindi di fare una telefonata per farsi aiutare.

Regina Casiraghi

(Tra sé e sé)

Ha le chiavi, potrebbe tornare. Devo assolutamente cambiare la serratura.

Ora chiamo Raymond, sono sicura che saprà aiutarmi.

Regina

(Al telefono che squilla)

Ciao Raymond, scusa il disturbo.

Raymond

(Al telefono con Regina)

Buonasera Regina.

Regina

Scusa se chiamo proprio te, lo so, non dovrei ma ho scoperto oggi che tuo fratello mi tradisce, non me lo aspettavo, sono incredula. Non ci credo. Ti sto chiamando per chiederti un favore, lo so, mi dispiace ma dovrei cambiare la serratura perché ha le chiavi potrebbe tornare e non voglio assolutamente vederlo.

Raymond Casiraghi

(Al telefono con Regina)

Stai tranquilla. Mi dispiace per l'accaduto. Conosco qualcuno che potrebbe aiutarti, arrivo subito.

Regina

Ok, grazie.

3. INT-CASA-GIORNO

Raymond e Regina sono soli in casa, la serratura è stata cambiata grazie a un amico di Raymond e lei gli offre un caffè. Si guardano. E succede qualcosa di inaspettato.

Regina Casiraghi

(al tavolo con Raymond)

Grazie Raymond, per esserci stato. Volevo ringraziarti, anche il tuo amico, ringrazialo per avermi aiutata veramente, grazie mille.

Raymond Casiraghi

(la guarda con intensità)

Non devi ringraziarmi.

Sai che per te ci sono sempre, in realtà ci sono sempre stato. Ti ho amata sempre. Sin dal primo giorno , non ho mai smesso. Ti ho amata sempre.

INT-CASA-GIORNO

Raymond e Regina si guardano.

Dopo la confessione di Raymond, Regina si avvicina e lo bacia intensamente.

Regina Casiraghi

(lo bacia)

<https://youtu.be/sc9kN6TL5yw>

Martino Sara

La domenica mattina di Salvatore Esposito cominciò male, con la palestra e la piscina sbarrate, con la scritta CHIUSO PER CORONAVIRUS.

Sasà non riusciva a credere che la sua vita stava cambiando così drasticamente.

Non sarebbe più potuto uscire, andare al bar, giocare a carte, stare con gli amici, commentare insieme una partita di calcio. Pure le ore dedicate allo sport stavano togliendo.

Sasà pensava al suo guadagno, alla crisi economica che sarebbe subentrata, trascurando la pericolosità del coronavirus.

Tutte le precauzioni, le regole che il governo aveva ampiamente illustrato la sera prima in conferenza stampa gli sembravano davvero assurde. Non smetteva di ripetere: "Tutta questa esagerazione per un'influenza!"

Uscire per la strada principale e notare tutte le serrande chiuse lo facevano adirare. In quel momento vide un suo vecchio amico che come lui faceva il mestiere più antico del mondo. Si misero a parlare, ma i loro discorsi finivano sempre alla chiusura di quella 'attività' che gli rendeva tanto.

Le loro paure non erano per le ragazze. Sasà disse il suo pensiero, ma poi se ne pentì subito. Aveva timore che il suo vecchio amico potesse rubargli l'idea e diventare un possibile concorrente.

"Con il COVID molti clienti li perderemo, dobbiamo cercare una via alternativa di guadagno. Non possiamo perdere." Non voleva certo rinunciare alla vita agiata che aveva. Per non perdere i clienti più paurosi si poteva fare del sesso virtuale. Bastava mettersi d'accordo prima con il cliente, aprire un'app di incontri e così via. Si ricordava di conoscere un tizio, che gli doveva un favore, che lo avrebbe potuto aiutare. Invece per i clienti più tranquilli bastava far mettere delle mascherine. Anche la fabbricazione di mascherine o dell'Amuchina era una grande fonte di guadagno.

Potevano venderle a prezzi esorbitanti facendo leva sulla paura della gente.

Salutò il suo amico e andò a far visita alle sue ragazze. Le trovò sul terrazzo molto preoccupate. Il freddo esterno era più sopportabile della sensazione di terrore che avevano verso qualcosa che non conoscevano abbastanza nonostante i notiziari.

Una di loro, la ragazza più grande, si avvicinò a Sasà, era molto alterata, non voleva lavorare in quelle condizioni. Che cosa sarebbe successo se uno dei suoi clienti fosse stato malato, se fosse stato asintomatico? Cosa avrebbe dovuto fare? Aveva paura.

Fu a quel punto che tutte le ragazze alzarono la voce per dire la loro, per difendere la propria salute e forse per cercare di essere rassicurate.

In cuor loro davano tutte ragione alla compagna.

Una ragazza aveva sentito che solo gli anziani morivano di coronavirus. Un'altra ragazza annuì, un'altra ancora era triste e pensierosa. Pensava che non era vero, proprio un suo cliente era morto, ed era giovane, avrà avuto massimo cinquant'anni. C'era stata circa una settimana prima e non riusciva a smettere di pensare: "Se avessi preso anche io il COVID? Non voglio morire."

Non sapeva se dirlo, aveva paura che sarebbe stata allontanata, che avrebbe perso il lavoro e anche l'alloggio.

Un'altra compagna pensava che era solo una messa in scena di chi stava ai piani alti, ci avrebbero guadagnato solo loro con queste chiusure. A loro cosa importava della povera gente, a loro importava solo guadagnarci. Se gli anziani morivano ci sarebbero state meno pensioni da pagare, ci avrebbero guadagnato pure con i tamponi e poi con le case farmaceutiche...

Poi disse ad alta voce in modo che tutti la sentissero: "Io non farò mai il vaccino, se devo scegliere di che morte devo morire preferisco morire di COVID. Ma certamente non mi faccio iniettare qualcosa dove non si conoscono gli effetti collaterali, che non si hanno riscontri a lungo termine."

La ragazza più giovane cominciò a inveire contro la compagna più grande ricordando a lei e alle altre la fame e la miseria che avevano vissuto in Africa. Lei non voleva tornarci, additò la sua amica dicendole che dovevano pensare a mangiare e a mandare quel poco che guadagnavano alle loro famiglie d'origine.

Le due ragazze cominciarono a picchiarsi, spuntandosi, tirandosi i capelli e qualsiasi altra cosa avessero tra le mani. Iniziarono a imprecare nella loro lingua, Sasà non capiva nulla. Ma a quel punto intervenne e le zittì con un urlo.

Quando tornò il silenzio, disse a tutte loro che sarebbero state premiate se avessero continuato a lavorare senza lamenti. Perché niente sarebbe stato pericoloso, bastava usare le dovute precauzioni, come aveva sentito al Tg. Come usare le mascherine. Non fece riferimento all'idea che aveva avuto del sesso virtuale. Glielo avrebbe detto al momento giusto e avrebbe "usato" solo le ragazze contagiate, se ci fossero state.

Dentro di sé Sasà era preoccupato, ovviamente non per la salute delle ragazze, ma per i suoi guadagni. Si mise così a pensare a come fabbricare più mascherine, utilizzando materiali scadenti.

Una volta calmate le ragazze, tornò a casa dove lo aspettavano le sue quattro donne all'oscuro dei suoi sporchi traffici.

Tutte si precipitarono da lui per chiedergli come stava, se andava bene il lavoro, come avrebbe fatto con gli operai e con il ristorante... Lui dava risposte vaghe, alludendo a dei sentito dire, al parroco che gli aveva detto che in chiesa bisognava rispettare il metro di distanza e che forse con il tempo le avrebbero chiuse.

Poi si diresse verso il salotto dove c'era la Madonna. Avrebbe voluto pregare, chiedere aiuto, ma forse se ne vergognò. Che aiuto avrebbe potuto chiedere alla Madonna? Che tutto finisse al più presto? Che le sue ragazze non si ammalassero per poter continuare a prostituirsi e di conseguenza lui a guadagnarci? Che non si ribellassero?

Decise di tornare in cucina e Sofia che non era stupida come le sue ragazze, gli fece una domanda. Una domanda che lui non si aspettava, una domanda che lo spiazzò.

“Che dice la Madonna?”

E allora Sasà Esposito fece una cosa che non aveva fatto mai, non così: una vera violazione del comandamento onora il padre e la madre.

“Tutto bene, mamma.”

Sasà

EST. STRADA PRINCIPALE — GIORNO

Salvatore entra in scena camminando preoccupato e incredulo, dicendo imprecazioni e guardando le serrande dei negozi chiusi. L'amico di Salvatore si trova seduto su una panchina.

SALVATORE ESPOSITO

Tutta questa esagerazione per un'influenza!

AMICO DI SALVATORE

Ciao Sasà, hai visto fuori? Hanno chiuso tutto.

SALVATORE ESPOSITO

Ciao, certo che ho visto e sono anche piuttosto preoccupato, hai sentito? Neanche potremo più giocare a scopone con gli altri.

AMICO DI SALVATORE

Magari fosse solo questo il problema, io non so che fare con le ragazze.

SALVATORE ESPOSITO

I nostri guadagni scenderanno sicuramente, non posso permettere che questo accada.

AMICO DI SALVATORE

Qui ormai hanno tutti paura di contagiarsi.

SALVATORE ESPOSITO

Infatti hai ragione, ma ieri al Tg hanno detto che si può comunque fare. Con il COVID molti clienti li perderemo, dobbiamo cercare una via alternativa di guadagno. Non possiamo perdere. Basta proteggersi e poi...

Salvatore si porta una mano alla bocca lentamente perché capisce di star parlando troppo, stava per svelare il suo piano al suo vecchio amico.

AMICO DI SALVATORE

E poi cosa?

SALVATORE ESPOSITO

No, niente, ora devo andare. Arrivederci

AMICO DI SALVATORE

Arrivederci

Salvatore e l'amico di stringono la mano. Salvatore si allontana velocemente.

DISSOLVENZA : IN CHIUSURA

FINE

<https://youtu.be/sXfb9Om-htk>

Oggiano Martina

La domenica mattina di Salvatore Esposito cominciò male, con la palestra e la piscina sbarrate, con la scritta CHIUSO PER CORONAVIRUS.

Sasà non riusciva a credere che la sua vita stava cambiando così drasticamente.

Non sarebbe più potuto uscire, andare al bar, giocare a carte, stare con gli amici, commentare insieme una partita di calcio. Pure le ore dedicate allo sport stavano togliendo. Sasà pensava al suo guadagno, alla crisi economica che sarebbe subentrata, trascurando la pericolosità del coronavirus.

Tutte le precauzioni, le regole che il governo aveva ampiamente illustrato la sera prima in conferenza stampa gli sembravano davvero assurde. Non smetteva di ripetere: “Tutta questa esagerazione per un’influenza!”

Uscire per la strada principale e notare tutte le serrande chiuse lo facevano adirare. In quel momento vide un suo vecchio amico che come lui faceva il mestiere più antico del mondo. Si misero a parlare, ma i loro discorsi finivano sempre alla chiusura di quella ‘attività’ che gli rendeva tanto.

Le loro paure non erano per le ragazze. Sasà disse il suo pensiero, ma poi se ne pentì subito. Aveva timore che il suo vecchio amico potesse rubargli l’idea e diventare un possibile concorrente.

“Con il COVID molti clienti li perderemo, dobbiamo cercare una via alternativa di guadagno. Non possiamo perdere.” Non voleva certo rinunciare alla vita agiata che aveva. Per non perdere i clienti più paurosi si poteva fare del sesso virtuale. Bastava mettersi d’accordo prima con il cliente, aprire un’app di incontri e così via. Si ricordava di conoscere un tizio, che gli doveva un favore, che lo avrebbe potuto aiutare. Invece per i clienti più tranquilli bastava far mettere delle mascherine. Anche la fabbricazione di mascherine o dell’Amuchina era una grande fonte di guadagno.

Potevano venderle a prezzi esorbitanti facendo leva sulla paura della gente.

Salutò il suo amico e andò a far visita alle sue ragazze. Le trovò sul terrazzo molto preoccupate. Il freddo esterno era più sopportabile della sensazione di terrore che avevano verso qualcosa che non conoscevano abbastanza nonostante i notiziari.

Una di loro, la ragazza più grande, si avvicinò a Sasà, era molto alterata, non voleva lavorare in quelle condizioni. Che cosa sarebbe successo se uno dei suoi clienti fosse stato malato, se fosse stato asintomatico? Cosa avrebbe dovuto fare? Aveva paura.

Fu a quel punto che tutte le ragazze alzarono la voce per dire la loro, per difendere la propria salute e forse per cercare di essere rassicurate.

In cuor loro davano tutte ragione alla compagna.

Una ragazza aveva sentito che solo gli anziani morivano di coronavirus. Un'altra ragazza annuì, un'altra ancora era triste e pensierosa. Pensava che non era vero, proprio un suo cliente era morto, ed era giovane, avrà avuto massimo cinquant'anni. C'era stata circa una settimana prima e non riusciva a smettere di pensare: "Se avessi preso anche io il COVID? Non voglio morire."

Non sapeva se dirlo, aveva paura che sarebbe stata allontanata, che avrebbe perso il lavoro e anche l'alloggio.

Un'altra compagna pensava che era solo una messa in scena di chi stava ai piani alti, ci avrebbero guadagnato solo loro con queste chiusure. A loro cosa importava della povera gente, a loro importava solo guadagnarci. Se gli anziani morivano ci sarebbero state meno pensioni da pagare, ci avrebbero guadagnato pure con i tamponi e poi con le case farmaceutiche...

Poi disse ad alta voce in modo che tutti la sentissero: "Io non farò mai il vaccino, se devo scegliere di che morte devo morire preferisco morire di COVID. Ma certamente non mi faccio iniettare qualcosa dove non si conoscono gli effetti collaterali, che non si hanno riscontri a lungo termine."

La ragazza più giovane cominciò a inveire contro la compagna più grande ricordando a lei e alle altre la fame e la miseria che avevano vissuto in Africa. Lei non voleva tornarci, additò la sua amica dicendole che dovevano pensare a mangiare e a mandare quel poco che guadagnavano alle loro famiglie d'origine.

Le due ragazze cominciarono a picchiarsi, spuntandosi, tirandosi i capelli e qualsiasi altra cosa avessero tra le mani. Iniziarono a imprecare nella loro lingua, Sasà non capiva nulla. Ma a quel punto intervenne e le zittì con un urlo.

Quando tornò il silenzio, disse a tutte loro che sarebbero state premiate se avessero continuato a lavorare senza lamenti. Perché niente sarebbe stato pericoloso, bastava usare le dovute precauzioni, come aveva sentito al Tg. Come usare le mascherine. Non fece riferimento all'idea che aveva avuto del sesso virtuale. Glielo avrebbe detto al momento giusto e avrebbe "usato" solo le ragazze contagiate, se ci fossero state.

Dentro di sé Sasà era preoccupato, ovviamente non per la salute delle ragazze, ma per i suoi guadagni. Si mise così a pensare a come fabbricare più mascherine, utilizzando materiali scadenti.

Una volta calmate le ragazze, tornò a casa dove lo aspettavano le sue quattro donne all'oscuro dei suoi sporchi traffici.

Tutte si precipitarono da lui per chiedergli come stava, se andava bene il lavoro, come avrebbe fatto con gli operai e con il ristorante... Lui dava risposte vaghe, alludendo a dei sentito dire, al parroco che gli aveva detto che in chiesa bisognava rispettare il metro di distanza e che forse con il tempo le avrebbero chiuse.

Poi si diresse verso il salotto dove c'era la Madonna. Avrebbe voluto pregare, chiedere aiuto, ma forse se ne vergognò. Che aiuto avrebbe potuto chiedere alla Madonna? Che tutto finisse al più presto? Che le sue ragazze non si ammalassero per poter continuare a prostituirsi e di conseguenza lui a guadagnarci? Che non si ribellassero?

Decise di tornare in cucina e Sofia che non era stupida come le sue ragazze, gli fece una domanda. Una domanda che lui non si aspettava, una domanda che lo spiazzò.

“Che dice la Madonna?”

E allora Sasà Esposito fece una cosa che non aveva fatto mai, non così: una vera violazione del comandamento onora il padre e la madre.

“Tutto bene, mamma.”

SASÀ

EST. STRADA PRINCIPALE — GIORNO

Salvatore entra in scena camminando preoccupato e incredulo, dicendo imprecazioni e guardando le serrande dei negozi chiusi. L'amico di Salvatore si trova seduto su una panchina.

SALVATORE ESPOSITO

Tutta questa esagerazione per un'influenza!

AMICO DI SALVATORE

Ciao Sasà, hai visto fuori? Hanno chiuso tutto.

SALVATORE ESPOSITO

Ciao, certo che ho visto e sono anche piuttosto preoccupato, hai sentito? Neanche potremo più giocare a scopone con gli altri.

AMICO DI SALVATORE

Magari fosse solo questo il problema, io non so che fare con le ragazze.

SALVATORE ESPOSITO

I nostri guadagni scenderanno sicuramente, non posso permettere che questo accada.

AMICO DI SALVATORE

Qui ormai hanno tutti paura di contagiarsi.

SALVATORE ESPOSITO

Infatti hai ragione, ma ieri al Tg hanno detto che si può comunque fare. Con il COVID molti clienti li perderemo, dobbiamo cercare una via alternativa di guadagno. Non possiamo perdere. Basta proteggersi e poi...

Salvatore si porta una mano alla bocca lentamente perché capisce di star parlando troppo, stava per svelare il suo piano al suo vecchio amico.

AMICO DI SALVATORE

E poi cosa?

SALVATORE ESPOSITO

No, niente, ora devo andare. Arrivederci

AMICO DI SALVATORE

Arrivederci

Salvatore e l'amico di stringono la mano. Salvatore si allontana velocemente.

DISSOLVENZA: IN CHIUSURA

FINE

<https://youtu.be/sXfb9Om-htk>

Pomarico Martina - Leka Marisia

Beatrice Boschi, infermiera del pronto soccorso, mamma di una splendida ragazza.

Come ogni mattina Beatrice si faceva riconoscere arrivando un minuto prima del turno diurno, non entrava mai in ospedale se non prima della sua solita colazione che consisteva in un cappuccino ed un grande cornetto alla crema. “Buongiorno carissima come va oggi? La vedo un po' agitata” così Beatrice posò il suo cappuccino e rispose: “E' vero sono un bel po' agitata, questa mattina è stato impossibile trovare parcheggio, non avevo mai visto quel posto così di colmo di macchine! Chissà che cosa sarà successo.” “Dottoressa ha sentito del nuovo virus?” così lei sottolineò il fatto che non c'era nulla di cui preoccuparsi, i casi si trovavano solo in Cina e l'Italia per ora era ancora fuori da quella catastrofe. Poi tornò con i piedi a terra e si rese conto che di tempo ne era passato da quel minutino di ritardo, non fece in tempo a finire la sua colazione e questa piccola cosa fu soltanto l'inizio di una lunga giornata. Entrò in ospedale, stranamente in giro c'era molta più gente del solito e cominciò a preoccuparsi, il cuore le batteva sempre più forte e la sua sudorazione aumentò, non si aspettava tutto ciò che stava per accadere. Vide avvicinarsi Rosa e Maddalena, avevano un'aria agitata e di solito loro non si trovavano mai insieme, date le varie liti e incomprensioni, ma questa volta non bastava che si trovassero vicine, tutte e due indossavano mascherina e guanti. La testa di Beatrice cominciò a viaggiare in un mare di preoccupazioni e paranoie. Si rivolsero entrambe a lei con un atteggiamento minaccioso, sgridandola dell'enorme ritardo; ancor prima di indossare anch'essa mascherina e guanti, cominciò a domandare a cosa servissero:

“Mi potete spiegare che cavolo sta succedendo? Non capisco questa enorme quantità di persone e addirittura la mascherina e i guanti che prima d'ora non avevamo mai utilizzato”.

Rosa rispose:

“Non hai ancora capito ciò che sta succedendo tesoro?!” Maddalena interruppe:

“Si tratta di quello stupido virus, dobbiamo ricordarci di disinfettare ogni superficie, il virus non sembra attaccare in modo grave, ma è molto veloce a diffondersi”.

Intanto le tre continuavano a camminare per il reparto senza capire davvero che cosa fare e come approcciare alla situazione di emergenza. Rosa, come se non bastasse l'agitazione generale, continuava a lamentarsi senza agire in modo lucido.

“Non bastava lavorare per otto ore al giorno secondo voi? Ora ci si mette anche questo virus cinese e finiremo come delle schiave a lavorare per dodici ore, oltretutto con uno stipendio penoso”

La donna smise di parlare appena vide il loro direttore dirigersi da quella parte, quell'uomo aveva sempre la puzza sotto al naso, non degnava nessuno di uno sguardo e semmai fosse successo c'era da preoccuparsi. Proprio in quell'istante Rosa, Maddalena e Beatrice si resero conto che le stava guardando, cosa a loro ignota, si avvicinò e disse: “Domattina starete qui un'ora prima, vi forniremo di una nuova mascherina e un nuovo paio di guanti. Non sarà affatto facile questo periodo, preparatevi a lunghe ore di lavoro”

Al sentire di queste ultime parole del direttore, Beatrice svenne.

Il panico cominciò ad essere molto più di quanto già non lo fosse. Rosa, Maddalena ed il direttore la presero in braccio e la misero su un lettino. Al suo risveglio Beatrice vide suo marito Carlo tra la folla di gente che la circondava, lui era un uomo molto generoso e gentile con tutti, infatti il rapporto con Beatrice era come l'acqua e il fuoco, senza dubbio Beatrice in questo matrimonio era il fuoco e lui l'acqua. Riusciva sempre a portarle calma e sicurezza e aveva la pazienza di vedere scatenare le tempeste dentro l'anima di sua moglie.

Così lui la prese in braccio e la portò in macchina, le persone non capivano la causa, ma chi conosceva bene Beatrice sapeva benissimo che era solita svenire quando aveva molta paura di una certa situazione. Si trovavano nel parcheggio e finalmente Beatrice riusciva a stare in piedi, alla vista della donna la guardia dell'ospedale, Raimond, si avvicinò a loro. Lui conosceva Beatrice poiché era il cognato della professoressa che insegnava lettere a loro figlia, tutti sapevano inoltre che l'uomo aveva sempre avuto una cotta per Beatrice ma in quel momento cercò di mostrarsi distaccato, data la presenza del marito.

“O santo cielo! Che ti è successo?” e Beatrice scocciata di dover sempre dare spiegazioni alle persone disse:

“Assolutamente niente” chiuse la portiera della macchina e partirono, di certo a Raimond sarebbe piaciuto scambiarsi una parola di più, ma come al solito veniva rifiutato anche quando lei si sentiva davvero male.

“Corri, andiamo a prendere Giulia non ho voglia di aspettare questa sera per vederla”.

“Che ti prende, vuoi spiegarmi che cavolo è successo prima? E' colpa del direttore?”

Beatrice fece un respiro profondo.

“In parte, lui mi ha solo avvertita del grande lavoro che ci spetta e non ho saputo gestire la situazione”.

Beatrice e Carlo si dirigevano verso la scuola di Giulia, loro figlia, intanto parlavano davvero di come la situazione fosse peggiorata in Italia nel giro di pochi giorni. Ancora non si era capito il motivo reale della pandemia, ma Beatrice sentiva dentro di sé una brutta sensazione. Una volta arrivati davanti alla scuola si accorsero che non erano gli unici genitori che stavano lì in anticipo rispetto all’uscita dei ragazzi, tutti i genitori si sorpresero vedendo Beatrice là fuori, era solito Carlo prendere la figlia, dato che il lavoro della mamma era pesante e richiedeva molto tempo. La mamma di Anna, migliore amica di Giulia, corse subito davanti a Beatrice e le disse:

“Cosa ci fai qui?”

“Cosa ci fai qui anche tu?!”

Così la donna rispose:

“Sono venuta a prendere Anna, ho sentito di questo maledetto virus e mi sono preoccupata, credo che staremo in casa per un po’, ma dimmi, tu adesso non saresti dovuta andare a lavoro? Ricordo che questa era la settimana dei turni diurni.”

Beatrice si agitò perché sapeva benissimo che le parole della donna erano vere e che stava saltando il suo turno di lavoro.

“Sì, in questo momento mi sarei dovuta trovare a lavoro, mi sono sentita male e ho preferito prendere un giorno di riposo”.

“Sei preoccupata anche tu del virus? E soprattutto, sai dirmi qualcosa al riguardo?”

Beatrice tornò a sentirsi leggermente male, ma fortunatamente vide sua figlia Giulia uscire e troncò la conversazione.

Giulia si stupì vedendo entrambi i suoi genitori fuori dalla scuola. “Mamma, papà che ci fate qui tutti e due?”

“Tua madre è sempre la solita, si è lasciata spaventare troppo da questo stupido virus e non voleva lasciarti sola”.

“E’ vero, anche a noi hanno parlato di questa malattia a scuola, infatti le professoresse oggi portavano una mascherina, sai papà anche io ho avuto paura. Spero solamente che

non finiremo a fare videochiamate con i professori.” Nessuno sapeva che in realtà le parole sincere di quella ragazza sarebbero diventate presto realtà.

Sceneggiatura:

Bar-Giorno

Beatrice parcheggia e si dirige verso il bar.

Beatrice

Buongiorno, il solito.

Barista

Buongiorno carissima, come va oggi? La vedo un po' agitata.

Beatrice

È vero sono un bel po' agitata, questa mattina è stato impossibile trovare parcheggio. Non avevo mai visto quel posto così colmo di macchine! Chissà che cosa sarà successo.

Barista

Dottoressa ha sentito del nuovo virus?

Beatrice

Tranquillo non c'è nulla di cui preoccuparsi.

Beatrice non fa in tempo a finire la sua colazione perché deve entrare in ospedale per il suo turno diurno.

Beatrice

(preoccupata)

Mi potete spiegare che cosa cavolo sta succedendo? Non capisco questa enorme quantità di persone, addirittura la mascherina e i guanti, che prima d'ora non avevamo mai utilizzato.

Rosa (scocciata)

Non hai ancora capito cosa sta succedendo tesoro?!

Maddalena

Si tratta di quello stupido virus, dobbiamo ricordarci di disinfettare ogni superficie, il virus non sembra attaccare in modo grave, ma è molto veloce a diffondersi.

Le tre cominciarono a camminare

Rosa (lamentosa)

Non bastava lavorare per otto ore al giorno secondo voi? Ora ci si mette anche questo virus cinese e finiremo come delle schiave a lavorare per dodici ore, oltretutto con uno stipendio penoso.

Il direttore si avvicinò verso di loro.

Direttore

Domattina starete qui un'ora prima, vi forniremo di una nuova mascherina ed un nuovo paio di guanti. Non sarà affatto facile questo periodo, preparatevi a lunghe ore di lavoro.

Beatrice sviene.

<https://youtu.be/Ys2ZQqLvv3Y>

Potestà Giulia

E gli studenti?

Giovedì 12 marzo, Regina Gonzaga in Casiraghi si svegliò e iniziò la solita routine, che ormai da quando aveva iniziato ad insegnare attraverso quel computer aveva appreso. Decise di provare a chiamare Jacques, ma come la scorsa mattina non le rispose; non si preoccupò, d'altronde era a Milano per lavoro e di certo l'avrebbe richiamata quando avrebbe potuto, sebbene fosse ansiosa della situazione sanitaria, sapeva che per il marito il lavoro era molto importante e non lo voleva rendere infelice a causa delle sue paranoie. Preparò quindi la colazione, si lavò, si vestì e infine decise di sedersi sulla sedia nera della scrivania, a cui era molto legata, come sempre da quando aveva iniziato quella didattica a distanza, che all'inizio proprio non le andava giù, per fare lezione; stava infatti per mettersi al suo computer dove avrebbe dovuto fare lezione con una classe che frequentava la terza media. Accese il computer e prima di iniziare lezione decise di fare un giro sui social: entrò e andò a vedere i post più recenti e quelli più in tendenza e vide come gli studenti si lamentassero della situazione: alcuni parlavano di professori che davano ancora più compiti giustificandosi con la quarantena, altri dell'atteggiamento degli insegnanti, gli sembrava infatti che fossero ormai come dei sacchi da boxe per la frustrazione che portava il covid, inoltre ve ne erano alcuni che dicevano di non farcela più con questo ritmo, anche se tutto ciò era iniziato da poco tempo. "Sarebbe durato poco, solo due settimane" pensò speranzosa nel momento in cui chiuse i social e mentre scriveva le credenziali e lasciava il link per la video lezione, azioni che ormai le erano diventate automatiche, si chiese come i suoi alunni stessero vivendo quel periodo: erano adolescenti, doveva essere il periodo migliore della loro vita e invece si ritrovavano costretti a casa e vedevano gli amici solo dietro un computer; dopo aver visto tutti quei ragazzi infatti, che magari esagerando, si lamentavano di quel periodo, si chiedeva se anche loro stessero così. Decise allora, presa dalla curiosità, che avrebbe chiesto proprio ai suoi studenti come si sentissero e come stessero vivendo quel periodo di lockdown. Entrò quindi nella video lezione e aspettò che gli alunni si connettessero; a differenza dei suoi colleghi non voleva che i suoi alunni si sentissero obbligati ad accendere le telecamere, era felice anche solo di sapere che qualcuno si fosse svegliato per la sua lezione e, anche se non vedeva le facce dei suoi studenti da un po', vedere le faccine di quei personaggi colorati in modo variopinto dei cartoni che lei non conosceva la rendevano un po' più allegra, in quel periodo in cui l'angoscia era l'emozione principale che provava. In fondo infatti Regina era molto

preoccupata: suo figlio lavorava in una farmacia dove molti ammalati sarebbero andati anche non sapendo, magari, di covare quel tremendo virus, per cui ancora non si era trovata nessuna cura e per il quale sempre più persone morivano ed inoltre suo marito Jacques continuava comunque a lavorare, ad andare in giro, anche se lei non sapeva dove. Dopo aver dato il buongiorno ai suoi alunni e dopo aver fatto l'appello si dedicò a spiegare i Promessi Sposi attraverso quei video che erano tanti piacevoli da vedere: era veramente felice che la sua idea fosse stata apprezzata perché in questo modo non avrebbe dovuto spiegare più di tanto e poi gli studenti sembravano interessati, cosa che non le era quasi mai capitata. Si ritagliò alcuni minuti prima dell'arrivo dell'ora successiva per fare quindi quella domanda che voleva porre loro da quella mattina. Quindi chiese: "Ragazzi come state? Come state vivendo questo periodo?". La prima a rispondere fu Giorgia Maderna che rispose: "Quello che caratterizza questo periodo di lockdown è un grande senso di smarrimento e soprattutto la paura della perdita. La paura di perdere tutte quelle relazioni che mi ero creata nella mia scuola, con gli amici, con i professori, il terrore di perdere i miei nonni, i miei genitori, ma soprattutto la paura di perdere me stessa, in queste giornate che sembrano vuote e interminabili." Regina si rese conto che la ragazza aveva paura di quello che nessuno conosceva e anche di perdere i propri parenti; come lei stessa aveva paura per la vita del marito e del figlio, l'alunna aveva paura di perdere i suoi parenti, ma la cosa che la colpì di più fu che aveva paura di perdere se stessa. Ma non ebbe neanche il tempo di rifletterci su che subito Elisabetta Conati prese la parola dicendo: "In questo momento sento come se la terra sotto ai miei piedi fosse crollata, anche se vedo ogni giorno lo stesso pavimento, è come ... se non esistesse, se si fosse stoppata la mia vita e non riuscissi a continuarla". Regina non poteva che essere d'accordo con le parole di Elisabetta: in effetti la vita sembrava essersi fermata. Non passò molto tempo che anche Alessandro Sacerdote parlò: "Il lockdown ti vieta di fare molte cose che facevi al di fuori di casa quotidianamente, quindi ti costringe a fare solamente poche cose e molte persone non le vedi. Quindi diciamo che è un periodo molto difficile da affrontare, anche psicologicamente e ... ment-, sì psicologicamente e ... diciamo che però noi dobbiamo essere forti e uscirne; quindi bisogna sempre sperare e lavorare sodo." La professoressa era affascinata dalla speranza che fuoriusciva da quelle parole, che seppur dette da un giovane ragazzo, erano caratterizzate da una voglia di rivincita non indifferente. Regina era sempre più scioccata, un conto era leggere le cose su internet, dove giravano un sacco di notizie false, un conto era sentire con le proprie orecchie quanto la situazione fosse difficile per quei ragazzi così giovani, che non avrebbero dovuto morire di angoscia e paura di perdere i propri cari, le loro uniche

preoccupazioni sarebbero dovute essere come vestirsi, cosa fare il weekend, studiare per l'interrogazione del giorno dopo. In seguito prese la parola Vittoria Neri che disse: " Quando hanno chiuso le scuole un po' di tempo fa mi sentivo veramente felice, una settimana di riposo infatti non fa male a nessuno, però ... questa cosa sta andando avanti da molto tempo ed è una cosa che mi angoscia e, diciamo, ho paura che usciremo tardi da questa situazione, però uno prova a vederla un attimo in modo positivo, senza lasciarsi andare, provo a passare le giornate facendo ciò che mi piace, non lo so, disegno, ascolto musica, provo a stare dietro alla scuola, anche se è veramente complicato e stressante. Spero vivamente che usciremo presto da questa situazione, anche se ne dubito, sembra una cosa molto grave. La cosa che mi fa sentire un attimo meglio è anche che ho più tempo per me stessa, per curarmi di più, per dedicarmi un film o non so, uno spazio della giornata; poi mi fa piacere anche che riesco a trovare il tempo di parlare di più con i miei amici e ... di fare ciò che mi piace, cosa che magari prima non facevo perché ero più impegnata fra studi e uscite". Regina era felice che almeno qualcuno vedesse qualcosa di positivo in quella situazione così difficile che stavano vivendo, anche se comunque anche in questo caso la ragazza, come anche lei d'altronde, aveva la speranza di uscire presto dalla situazione in cui si erano trovati tutti quanti improvvisamente. Parlò poi Marta D'Adda dicendo: "Penso che questo periodo durerà poco, ma allo stesso tempo sento che mi sta cambiando, perché mi sta insegnando a non dare nulla per scontato e ad apprezzare le piccole cose; allo stesso tempo mi causa rabbia perché sento di star perdendo il mio periodo da adolescente e che non potrò recuperarlo mai più." Ecco che ciò che aveva pensato all'inizio Regina era in linea con le parole dell'alunna, d'altronde era una cosa abbastanza ovvia: chiunque diceva che l'adolescenza era il periodo migliore della loro vita e adesso erano costretti a guardare come la loro vita stesse andando avanti senza che potessero fare qualcosa per cambiare le cose. In seguito parlò Elisa Bianchi che disse: "Non so cosa stia succedendo, so solo che non mi sembra più di vivere nel mondo in cui vivevo prima, all'improvviso tutto è cambiato ... Guardo i telegiornali e mi sembrano così strane le persone con le mascherine, guardo il pavimento e vorrei solo che si trasformasse in terra, che le pareti cadessero e che io potessi ritornare in pieno contatto con la realtà, perché mi rendo conto di starmi estraniando, non ricordo neanche che giorno è oggi. Mi mancano i miei amici e i miei parenti, anche i nonni per cui sono tanto preoccupata ... In casa è un continuo litigare, so solo che il lavoro non va più come prima e vorrei solo che tutto questo fosse soltanto un grande incubo da cui potessi risvegliarmi; ma in fondo è inutile illudersi, so che tutto questo è reale anche se fa male." Regina si rendeva conto che era vero, proprio quella mattina infatti aveva dovuto

controllare che giorno fosse per preparare le lezioni ed era una cosa che non le sarebbe mai potuta capitare se avesse vissuto in un periodo che non comprendeva un lockdown. E capiva anche la speranza di trovarsi in un incubo, anche se ormai tutti erano tristemente consapevoli che quella che stavano vivendo non era altro se non la realtà. Infine parlò Benedetta Lora che disse: “Non penso di poter dire di star bene poiché bene è una parola grossa, perché in fondo siamo chiusi tra quattro mura ed è come se il mondo fuori non esistesse più. Però non mi sento nemmeno di dire di star male, perché mi rendo conto che al di fuori di questa casa ci sono molte persone che stanno soffrendo e combattono tra la vita e la morte, e in confronto mi sento fortunata. Spero solo che tutto questo finisca il più presto possibile per poter dire di aver ripreso la nostra vita in mano”. La professoressa capiva molto bene quelle parole, non poteva infatti lamentarsi poiché vi erano persone che erano morte, che avevano perso i loro cari, quindi ciò che lei stava provando non poteva che essere solo una parte del dolore che stavano provando le persone che erano state colpite direttamente dal virus. Regina era rimasta veramente senza parole e si chiedeva se anche gli altri professori sapessero cosa stava accadendo; probabilmente no, d'altronde neanche lei lo aveva saputo fino a quel giorno ed era stato solo un caso se aveva deciso di guardare un attimo i social e se aveva visto quei commenti sulla scuola degli adolescenti. Per fortuna sarebbe finita presto, il telegiornale diceva che con due settimane si sarebbe risolto tutto, non si poteva andare avanti così. Regina si accorse di essere stata a guardare il vuoto per un po' e che gli studenti non le avevano detto nulla, forse anche loro provati a sentir dire a parole quello che sicuramente si erano già detti per messaggi, infatti sapeva molto bene che sentire certe cose a parole poteva solamente renderle più reali; allora aprì il microfono, che aveva spento per ascoltare meglio i suoi studenti, e disse: “Ragazzi, mi dispiace veramente tanto che voi stiate così, sinceramente prima non credevo che la didattica a distanza avrebbe funzionato, ma ora ne posso vedere i risultati ... Siamo riusciti a dialogare” . *Forse anche più di quando si trovavano in classe* rifletteva Regina che infatti continuò dicendo: “Questo periodo rafforzerà il nostro legame e, presto, quando torneremo in classe saremo più uniti di prima. Vedete, non avevamo mai parlato così di quello che proviamo. Buone lezioni ragazzi!” Regina aveva infatti visto che stava scattando il cambio d'ora e aveva bisogno di un momento per riprendersi, probabilmente sarebbe entrata in ritardo alla lezione seguente, ma sembrò non importarle, sentì tutti gli “Arrivederci prof” provenire da quel computer, che considerava un nemico, ma anche un amico dopo quella lezione che le aveva fatto aprire gli occhi e quando tutti gli studenti uscirono dalla video lezione uscì anche lei. Si rese conto a poco a poco che quella, più che essere una lezione

per gli studenti, era stata una lezione per lei: tutti in quel periodo soffrivano, nessuno escluso, sicuramente qualcuno ne risentiva di più, qualcun altro di meno, ma il nocciolo della questione era che probabilmente la situazione sarebbe solo peggiorata con l'andare avanti del tempo, e così anche la salute mentale di tutti. Non avrebbe mai pensato di rimpiangere l'andare a scuola, vedere i colleghi, il Preside; rimpiangeva persino i colloqui con i genitori che tanto odiava ... Rimpiangeva quella che per lei era stata la normalità e che le era stata tolta senza nessun diritto, tutto di colpo, senza avvisare nessuno. Addirittura provava preoccupazione per quelli che erano i suoi studenti, poiché probabilmente se la situazione fosse continuata un altro po' il rendimento sarebbe calato e magari qualcuno se ne sarebbe dato la colpa. Ma cosa si poteva fare contro un qualcosa di cui non si sapeva l'esistenza? Contro qualcosa di invisibile? Le sembrava di essere finita in uno di quei film fantascientifici che davano ogni tanto in televisione con l'unica e grande differenza che non poteva spegnere e decidere di non guardare, poteva soltanto rimanere ferma e vedere il mondo che cadeva in disgrazia per quel virus.

Infine sospirò ad alta voce "Speriamo che questa situazione duri poco"

E gli studenti?

Sceneggiatura di Giulia Potestà

SCENA UNO_INTERNO_CASA CASIRAGHI-GONZAGA_12 MARZO 2020 _ MATTINA

Regina è in video lezione.

Regina

"Ragazzi come state? Come state vivendo questo periodo?"

Giorgia Maderna

"Quello che caratterizza questo periodo di lockdown è un grande senso di smarrimento e soprattutto la paura della perdita. La paura di perdere tutte quelle relazioni che mi ero creata nella mia scuola, con gli amici, con i professori, il terrore di perdere i miei nonni, i miei genitori, ma soprattutto la paura di perdere me stessa, in queste giornate che sembrano vuote e interminabili."

Elisabetta Conati

"In questo momento sento come se la terra sotto ai miei piedi fosse crollata, anche se vedo ogni giorno lo stesso pavimento, è come ... se non esistesse, se si fosse stoppata la mia vita e non riuscissi a continuarla."

Alessandro Sacerdote

"Il lockdown ti vieta di fare molte cose che facevi al di fuori di casa quotidianamente quindi ti costringe a fare solamente poche cose e molte persone non le vedi. Quindi diciamo che è un periodo molto difficile da affrontare, anche psicologicamente e ... ment-, sì psicologicamente e ... diciamo che però noi dobbiamo essere forti e uscirne; quindi bisogna sempre sperare e lavorare sodo."

Vittoria Neri

"La cosa che mi fa sentire un attimo meglio è anche che ho più tempo per me stessa, per curarmi di più, per dedicarmi un film o non so, uno spazio della giornata; poi mi fa piacere anche che riesco a trovare il tempo di parlare di più con i miei amici e ... di fare ciò che mi piace, cosa che magari prima non facevo perché ero più impegnata fra studi e uscite."

Regina

"Ragazzi, mi dispiace veramente tanto che voi stiate così, sinceramente prima non credevo che la didattica a distanza avrebbe funzionato, ma ora ne posso vedere i risultati ... Siamo riusciti a dialogare"

(...)

Regina spegne la video lezione.

Regina

"Speriamo che questa situazione duri poco"

https://youtu.be/KmZk_qZrLVY

Codardo" di Maria Lourdes Poyaoan

Una BMW X5 sfrecciava quasi fuori Codogno. Tanto nessuno avrebbe potuto fargli una multa: temevano troppo il Dentista. 180 pensieri al secondo di alternarsi di immagini di sua mamma e Sunday che cucinano il sartù insieme. *Scena da mogliettina con sua cognata.* Sasà passò a 200 km all'ora, probabilmente aveva bisogno di più adrenalina per passare sopra quelle immagini. Il verde cominciò a dipingere le finestre della macchina troppo in fretta: stava per arrivare al parchetto poco fuori Codogno dove Sunday e loro figlio Christian amavano passare il tempo. *Loro figlio.* Chiuse forte la portiera del Suv, probabilmente voleva chiudere quei pensieri lì dentro.

Eccola: Sunday stava osservando il nuovo prodigio del calcio, nonché Christian. Non aveva mai domandato alla sua Madonna se fosse giusto quello che le aveva fatto e non voleva nemmeno pensarci. È sempre stato così: se dubitava troppo di qualcosa la cui risposta sarebbe stato un «Sasà, fermati» o un «Sasà hai fatto una cazzata», non osava nemmeno guardare la sua Madonna in camera. Gli pareva che il luccichio dei suoi occhi lo tramutasse in una bestia. Ma non doveva avere paura: era Salvatore Esposito detto anche «il Prete». Un uomo che è riuscito a salvare dalle strade le sue puttane e i suoi muratori. Quindi anche Sunday è una troia? *Sunday è una donna, non una troia.* Una bellissima donna, capace di essere la «femme fatale» di notte e madre amorevole di giorno, capace di fargli tremare il cuore con uno sguardo e lavorare come se fosse niente. *Sunday e Christian si meritano di più di quello che hanno.* E lui non era nemmeno abbastanza.

«Come sta sua madre Sasà?» La voce di Sunday interruppe i suoi pensieri.

«Potrebbe andare meglio...» non gli andava più di mentire. Mamma stava male e aveva paura di quel virus. Almeno a Sunday non poteva negarlo, lei avrebbe capito ed era l'unica al momento che poteva dare sollievo a Mamma. «Vorrei farle fare il tampone.»

«Ha qualche sintomo?» Sunday fece un passo per allontanarsi.

Fu un solo passo, ma per Sasà fu un tuffo in mezzo ai suoi pensieri: sua Mamma aveva il Covid? La Madonna non le poteva fare questo e di sicuro non l'avrebbe lasciata a soffrire da sola. Sentì le vene gonfiarsi e tirò fuori in un colpo solo ciò che sperava «Non è quel virus cinese!» Quando le vene si sgonfiarono, rimasero solo i suoi pensieri negativi.

Voleva sfrecciare a 200 km all'ora. Decise invece di prendere un bel respiro, *Mamma non*

ha niente. «Non preoccuparti, ha solo una leggera febbre: vista la sua età si fa sentire di più. Sunday, ha chiesto di te.»

Sunday aveva voltato il suo visino verso Christian. «Per cosa?» *Sto cercando di nascondermi qualcosa.* E sporgendosi avanti, come per raggiungere quello sguardo a lui negato, urlò «Non fare la finta tonta. Vi conoscete e vi conoscete molto bene.»

Secondo tuffo: il visino di lei tornò a fissarlo. Era quello di una dominatrice, ma non era né di notte né a letto, era lei che con la sua piccola statura lo trafiggeva con lo sguardo, *come gli occhi della Madonna.* «Non è questo il punto.» Disse Sunday per poi sbuffare «Cosa posso fare per Mamma?»

Sasà non riuscì a reggere il suo sguardo, era ormai sottomesso. «Sì, ha fame.» *era peggio dello sguardo della Madonna.* «Vuole che le prepari un piatto che ti ha insegnato a fare.»

«Va bene» Sunday aveva ripreso le sue vesti da madre amorevole. «Accompagnami quando vuoi a casa tua dopo aver fatto la spesa.» Da come aveva accarezzato le parole sembrava che Sunday avesse capito le preoccupazioni di Sasà.

«Sunday» accarezzò il suo nome mentre ricominciò a fissarla in cerca di risposte.

«Quando avete iniziato a parlare?» chiese lui, ormai diventato innocuo.

Sunday non poteva che accennare un sorriso e ritornare al passato. Si voltò a guardare il suo amato Christian. Era cresciuto così tanto ed era cresciuto così bene. *Se solo fossi riuscita a crescerlo meglio.* Era questa una delle sue preoccupazioni più grandi che la faceva piangere sotto la sua maschera da mamma amorevole. Ma come piangere quando vedeva suo figlio felice? «Christian aveva appena 5 anni. Lei era venuta a rimproverarti per qualcosa... appena ha visto Christian si era accorta che era suo nipote “per i suoi occhi”. Ha voluto subito sapere il suo nome.» Tornò a fissarlo «Sasà, ci è rimasta male: non le hai detto nulla.» Sunday non ha mai capito la sua decisione di nascondere il nipote alla Mamma.

«Tesoro, lo sai che è per-» replicò Sasà col suo sguardo da cane bastonato.

«Non mi chiami “Tesoro”, presidente!» Non lo sopportava quando cercava di avvicinarla con questi nomignoli. Decise di aggiungere alzando un po' la voce «Solo perché abbiamo avuto un figlio insieme, non significa che tu sia suo padre.» Non voleva l'amore di un codardo.

«Sunday, i suoi occhi sono i miei: è mio figlio» rispose deciso.

Lei evidenziò ogni singola parola «Un figlio che non hai mai riconosciuto. Non ne hai mai avuto il coraggio.»

«Sunday lo sai che io-»

E dopo tutti questi anni cerca ancora di giustificarsi. Non poteva che interromperlo bruscamente, cosa ne avrebbe capito lui di quello che hanno dovuto affrontare a causa sua? «Perché devi essere proprio tu il padre?» Cercò di nascondere il nodo alla gola, era difficile.

Un rumore di pallone si avvicina. «Mamma!» chiamò un ormai adolescente Christian dagli *occhi cristallini come suo padre*. «Il pallone che mi ha regalato la Signora è fantastico!» E a quelle parole Sunday si sentì nel cuore un fuoco tenero che accese una piccola scintilla che esplose con un sorriso. Dolcemente gli disse di ringraziarla appena fosse guarita. «Va bene! Salve signor Sasà, non la ringrazierò mai abbastanza per aver trovato lavoro a mia madre in questa situazione così difficile!»

A quelle parole Sasà si sentì sollevato di aver fatto qualcosa per Christian «è un dovere Campione!» Era un bravo figliolo.

Dopo una carezza da parte di sua madre, Christian tornò a palleggiare col nuovo pallone. «Vai su Tesoro! Torna a giocare!»

E mentre il ragazzo se ne andava, entrambi rimasero col sorriso. *È veramente un bravo figliolo* e su questo andavano d'accordo, *è un bravo calciatore*.

«Ha un futuro da calciatore.» L'appassionato di calcio Sasà aveva il cuore che gli ardeva al pensiero di poter diventare il padre dei suoi idoli.

«Non vuole e non può farlo.» disse Sunday. *Vuole fare il medico*, ma Sunday sapeva che non poteva permettersi di pagargli gli studi. Era difficile finanziare la vita di un agonista e Sasà non sapeva che sua madre ci aveva già provato.

Sasà cerca di imporsi «Può farlo.»

«Dovrei affidarlo a te?»

«Sì»

Arroganza e codardia in un solo uomo, per Sunday era un “no” assoluto. «No, non accetto la mano di chi lo ha rinnegato.»

«Non sembra ma io voglio il meglio per lui: è pur sempre sangue del mio sangue!»

«Ma è nero, e ti vergogni di questo.» La verità fa più male degli occhi della Madonna.

«Lo sai che tengo a mio figlio, ma-»

«MA» Sasà sobbalzò «Sei un razzista.» Era tutto vero e Sasà non sapeva più come rispondere. Così rimase lì, fermo.

«La cosa migliore che tu abbia fatto per noi è stato non averci mai riconosciuto.» *Perché con Sasà è andata a finire così?* Senza nemmeno salutare andò da Christian e con un cenno di capo gli fece intendere che era ora di andare.

Parco - Giorno

Sasà cammina lentamente verso Sunday, sta riflettendo.

day è sotto un albero e sta guardando suo figlio Christian giocare col pallone. Not
arrivare Sasà e lo fissa impassibil

SUNDAY

Come sta sua madre Sasà?

SASA'

Potrebbe andare meglio...

(sospira preoccupato)

Le voglio far fare il tampone.

SUNDAY

Ha qualche sintomo?

(mentre lo dice si allontana)

SASA'

(innervosito: cerca di nascondere la sua preoccupazione)

Non è quel virus cinese!

(prende un respiro e cerca di calmarsi, traspare la sua
preoccupazione)

Ha solo una leggera febbre... ha chiesto di te Sunday...

SUNDAY

(riprende a guardare Christian)

Per cosa?

SASA'

(con tono arrabbiato)

Non fare la finta tonta. Vi conoscete. E vi conoscete BENE.

SUNDAY

(lo guarda molto seria)

Non è questo il punto. (sbuffa) Cosa posso fare per lei?

SASA'

(irrequieto: distoglie lo sguardo e si tocca il collo)

Sì, ha fame. Vuole che le cucini qualcosa che ti ha insegnato.

SUNDAY

Va bene. Accompagnami quando vuoi a casa tua dopo aver fatto la spesa.

SASA'

(La fissa intensamente in cerca di risposte)

Sunday, Quando avete iniziato a... parlare?

SUNDAY

(lei distoglie lo sguardo da Sasà. Guarda verso suo figlio in modo molto malinconico)

Christian aveva appena 5 anni. Lei era venuta a rimproverarti per qualcosa... appena ha visto Christian si era accorta che era suo nipote "per i suoi occhi". Ha voluto subito sapere il suo nome.

(adesso ri-fissa Sasà)

Sasà, ci è rimasta male: non le hai detto nulla.

SASA'

Tesoro, lo sai che è per-

SUNDAY

(lo interrompe bruscamente e alza il tono)

NON MI CHIAMARE TESORO. Anche se abbiamo fatto un figlio non significa che tu sia il padre.

SASA'

Sunday, i suoi occhi sono i miei: è mio figlio.

SUNDAY

Un figlio che non hai mai riconosciuto. Non ne hai mai avuto il coraggio.

SASA'

Sunday lo sai che io-

Sunday

(lo interrompe)

Zitto. Perché devi essere proprio tu il padre?!

Christian si avvicina a Sasà e Sunday con un pallone in mano

CHRISTIAN

Mamma, il pallone che mi ha regalato la Signora è fantastico!

SUNDAY

Quando guarirà, ringraziala per bene!

CRISTIAN

Va bene mamma. Salve signor Sasà, non la ringrazierò mai abbastanza per aver trovato un lavoro a mia madre in questa situazione così difficile!

SASA'

È un dovere Campione!

SUNDAY

(A Christian) Vai su! Torna a giocare!

Christian scappa col suo pallone

Christian esce di scena

SASA'

Ha un futuro da calciatore

SUNDAY

Non può e non vuole farlo.

SASA'

PUO' farlo

SUNDAY

Dovrei affidarlo a te?

SASA'

Sì.

SUNDAY

No: non accetto l'aiuto di chi lo ha rinnegato.

SASA'

Non sembra ma io voglio il meglio per lui: è pur sempre sangue del mio sangue!

SUNDAY

Ma è nero. E ti vergogni di questo.

SASA'

Lo sai che tengo a mio figlio, Ma-

SUNDAY

MA sei un razzista.

(lo guarda con odio)

La cosa migliore che tu abbia fatto per noi è stato non averci mai riconosciuto!

Sunday si allontana da Sasà e va verso suo figlio che la segue.

DISSOLVENZA:

FINE

<https://youtu.be/aflhSnekjME>

Michela Quagliari e Eleonora Varesi

9 marzo

Regina era intenta a preparare le valigie del marito, quando il silenzio di quest'ultimo iniziò a darle fastidio. Cominciò anche a pensare se i suoi dubbi riguardo al probabile tradimento con Samantha, avessero un fondo di verità. *Magari sono veramente cornuta? Veramente mio marito preferisce una molto più giovane che una come me che se ne prende cura? Magari perché sono troppo invasiva o troppo vecchia. I miei dubbi potrebbero essere reali, come potrebbero anche essere frutto delle mie inutili paranoie.* Così decise di non pensarci e continuò a piegare le ultime mutande presenti sopra il letto matrimoniale, mentre, con la coda dell'occhio, vide Jacques recarsi nel suo studio per chiudere a chiave i cassetti della scrivania e il desktop. La valigia era completa, mancava solo la biancheria al suo interno. In essa era presente una piccola tasca interna dove Regina decise di porre le mutande del marito. Proprio in quel momento, mentre faceva scorrere la zip della taschina aprendola, notò qualcosa che la sconcertò. "E questi? Cosa ci fanno qui? Sono di Jacques? Da quanto tempo stanno qui? Una cosa è certa. Di certo non li usa con me". Non ci posso credere, i miei sospetti allora erano reali. Chissà da quanto mi nasconde ciò. Non posso credere che per tutto questo tempo mi abbia messo le corna, dopo tutto quello che ho fatto per lui! I dubbi erano più che confermati, aveva quasi le lacrime agli occhi e il sangue ribolliva nelle vene di Regina, tanto che avrebbe voluto spaccare in mille pezzi la cornice contenente la foto di loro due insieme posta sul comodino. Ne aveva abbastanza di lui, delle sue infedeltà e delle sue menzogne. Rovesciò la valigia sparpagliando tutti i vestiti a terra e con passo deciso si diresse nello studio, pronta ad affrontare l'argomento una volta per tutte con il marito. Spalancò la porta dell'ufficio e vide Jacques che, intento a mettere in ordine gli ultimi documenti, rimase spiazzato dal precipitoso ingresso della moglie. "Jacques, voglio delle spiegazioni." Disse Regina con voce tremolante. Le mancava del tutto il coraggio, ma era stanca di questa situazione. "Spiegazioni su cosa?" Rispose il marito, sistemando dei fogli e non prestando alcuna attenzione alla moglie. "Non fare finta di non sapere, avrò pur la mia certa età, ma non sono ancora del tutto rimbambita!" Ammise lei. Jacques iniziò a diventare irritato. Sbatté i fogli sulla scrivania e rivolse quel suo sguardo amaro verso la moglie, la quale appena vide quegli occhi furiosi posarsi su di lei si bloccò come un masso. "Non so e non voglio minimamente sapere di cosa tu stia parlando, piuttosto hai finito di preparare le mie valigie?".

Regina sapeva eccome che il marito suo si rendeva conto benissimo di cosa lei stesse parlando, solo non voleva affrontare la realtà, voleva svignarsela parlando di altro. Peccato che lei non fosse

proprio così stupida per la sua età. “Non cambiare discorso. So cosa mi stai nascondendo, so cosa mi hai nascosto per tutto questo tempo!” Jacques era arrivato al limite della sua pazienza, non che ne aveva molta ovviamente. Sbatté le mani sulla scrivania di legno emettendo un botto che persino i loro vicini avrebbero potuto sentire. “Si può sapere cosa ti prende oggi!? Di cosa stai parlando?!” Regina si fece forza, pronta ad affrontare il marito. “Sto parlando del tuo tradimento! Jacques ho trovato dei preservativi nella valigia ed entrambi sappiamo che non sono per noi.” Jacques sbiancò. Aspetta cosa? Lo ha scoperto? E come? Come ha fatto una donna rimbambita come lei, una donna che non si è mai fatta domande e non si è mai interessata né al suo lavoro né ai suoi accordi, a scoprire il tradimento con la bella Samantha. Ancora non poteva crederci e non sapeva cosa fare. E ora? Cosa dovrei fare, cosa dovrei dire? Non sapeva se dirle la verità o mentire una volta ancora. Mentire? Dicendo cosa poi? Una bugia inventata sul momento? E per quei preservativi? Che cosa mi invento? È davvero una situazione complicata. Però poi si ricordò di essere Jacques Casiraghi, il dentista di Adeago, uno degli uomini più temuti e potenti di quasi tutta Bergamo, un uomo capace di farsi rispettare da tutti e quindi anche da sua moglie. “Ah...” sospirò “Non ricordi? Settimane fa prestai la valigia a Sasà. A quanto pare quel mascalzone mi ha lasciato un ricordinio. Ora che lo so, non preoccuparti, glieli restituirò non appena lo rivedrò al bar”. Mentì spudoratamente, nel frattempo pulì le lenti dei suoi occhiali per sembrare il più tranquillo possibile e per non far capire a quella impicciona di sua moglie che lui sapeva benissimo di cosa, in realtà, stesse parlando. Prese la sua ventiquattrore poggiata sulla poltrona e uscì dallo studio cercando di sviare il discorso. Regina però non gli credette e di certo non avrebbe digerito quella bugia senza neanche sapere la verità, così lo fermò tirandolo dalla manica della giacca. Jacques si voltò e vide l’espressione alterata dipinta sul viso di sua moglie. In quell’esatto momento lui capì che questa volta la sua bugia non l’avrebbe salvato. “Ma dimmi ti sembro davvero così ingenua!” esclamò Regina ormai al culmine della sua rabbia. Jacques accennò una risata, quasi come a dare una risposta affermativa all’epiteto che sua moglie si era appena data. Come risposta alla sua risata ella scaricò tutta la sua rabbia con uno schiaffo sulla guancia di lui. Dopo anni uno schiaffo te lo meriti, bastardo. Il marito la guardò del tutto sorpreso e con gli occhi spalancati, non aspettandosi minimamente quel gesto. La sua Regina era, in fin dei conti, una donna poco aggressiva, che si spaventava anche per un piccolo rimprovero da parte del preside della scuola in cui lavorava, invece ora, era riuscita a esprimere tutta quella sua rabbia per il marito, per lui, trattenuta da troppi anni. “Dopo anni ti sei svegliata.” Disse quasi in modo sarcastico. “Sai che c’è? Dopo tutti questi anni sono stufa. Pensavi che avrei interpretato il ruolo della bella mogliettina cornuta, che ti prepara la cena dopo essertela spassata con una delle

tue colleghe? Povero il mio Ulisse, non voglio di certo fare la fine di Penelope.” E lui: “E ora, che hai sfoderato le tue emozioni repressе, cosa intendi fare? Sentiamo.” Dicendo ciò, si sedette su una poltrona poggiando le braccia sui braccioli. “Come minimo voglio che chiudi con lei, visto che sei un uomo sposato da più di 25 anni e hai addirittura un figlio.” Jacques alzò lo sguardo e lo diresse verso Regina. “E se io non volessi? E se io volessi il divorzio?”. Regina non si aspettava quella risposta e in quel momento capì che nel cuore del marito, non c’era più posto per lei. Ma riacquistò subito la lucidità rispondendo: “Certo, così però perderai parte del patrimonio.” Jacques si alzò dalla poltrona e prese solo la sua ventiquattre, dato che i suoi vestiti erano più sul pavimento che nella sua valigia. “Questo lo vedremo.” Si diresse verso la porta ed uscì, chiudendola alle sue spalle.

Passarono settimane e la piccola Adeago man mano si arricchì di gente contagiata da questo maledetto virus. Jacques, dal giorno della discussione con sua moglie, non aveva più fatto ritorno a casa poiché aveva deciso di trasferirsi definitivamente in una delle sue ville insieme alla dolce Samantha. Regina, al contrario, continuò la sua vita monotona, caratterizzata dalle sue lezioni a distanza con i suoi alunni sui Promessi Sposi e i vari aggiornamenti sul suo piccolo blog di Malice. Un giorno, nell’immensa villa, squillò il telefono di Jacques. Quest’ultimo vedendo la chiamata prese il telefono in mano e rispose. Era da parte di suo figlio Cesare, in effetti non lo sentiva da un bel po’.

“Pronto Cesare, come va? Cioè tutto bene? Come mai questa chiamata?”. Suo figlio lo chiamava solo per questioni di reale importanza, quindi voleva sapere di cosa si trattasse. “Pronto papà... volevo dirti che mamma questi ultimi giorni non è stata molto bene. Un giorno è venuta da me in farmacia per prendere qualcosa contro la bronchite e la febbre. Però col passare del tempo ci siamo accorti che non migliorava, anzi stava anche peggiorando. Così siamo andati in ospedale dove le hanno fatto il tampone e purtroppo è uscito positivo al Covid. In seguito, è stata ricoverata e poi messa in terapia intensiva.” “Eh? Come sta ora?” Chiese preoccupato Jacques. Si sentirono dei singhiozzi dall’altra parte del telefono. “Papà, mamma non ce l’ha fatta...” Jacques rimase a fissare il vuoto amareggiato.

Sceneggiatura

INT. ADEAGO - CASA - JACQUES E REGINA - GIORNO

PRIMA SCENA

Regina è intenta a preparare le valigie del marito, quando il silenzio di quest'ultimo inizia a darle fastidio.

REGINA

Magari sono veramente cornuta? Veramente mio marito preferisce una molto più giovane che una come me che se ne prende cura? Magari perché sono troppo invasiva o troppo vecchia? I miei dubbi potrebbero essere reali, come potrebbero anche essere frutto delle mie inutili paranoie.

Regina decide di non pensarci più e riprende a piegare le ultime mutande presenti sopra il letto matrimoniale. Con la coda dell'occhio vede Jacques recarsi nel suo studio per chiudere a chiave i cassetti della scrivania.

La valigia è completa, manca solo la biancheria al suo interno. In essa è presente una piccola tasca interna, dove Regina decide di porre le mutande del marito. Proprio in quel momento, mentre fa scorrere la zip della taschina aprendola, nota qualcosa che la sconcerta.

REGINA

E questi? Cosa ci fanno qui? Sono di Jacques? Da quanto stanno qui? Una cosa è certa. Di certo non li usa con me.

REGINA

Non posso credere che i miei dubbi allora siano reali. Chissà da quanto mi nasconde ciò.

(arrabbiata, comincia a piangere)

Regina rovescia la valigia sparpagliando tutti i vestiti a terra e con passo deciso si dirige nello studio, pronta ad affrontare l'argomento con il marito.

REGINA

(spalanca la porta dell'ufficio e accende la luce)

Jacques, voglio delle spiegazioni.

(dice con voce tremolante)

JACQUES

Spiegazioni su cosa?

(sistema i fogli sulla scrivania ignorandola)

REGINA

Non fare finta di non sapere, avrò pur la mia certa età, ma non sono del tutto rimbambita!

Jacques inizia a diventare irritato. Sbatte i fogli sulla scrivania e rivolge uno sguardo amaro verso la moglie.

JACQUES

Non so e non voglio minimamente sapere di cosa tu stia parlando, piuttosto hai finito di preparare le mie valigie? (cerca di evitare il discorso)

REGINA

Non cambiare discorso. So cosa mi stai nascondendo, so cosa mi hai nascosto per tutto questo tempo!

JACQUES

(irritato sbatte il pugno sulla scrivania) Si può sapere cosa ti prende oggi? Di cosa stai parlando?!

REGINA

Sto parlando del tuo tradimento! Jacques ho trovato dei preservativi nella valigia ed entrambi sappiamo che non sono per noi.

JACQUES

(sbianca)

(incredulo)

JACQUES

Ah...

(sospira) Non ricordi? Settimane fa prestai la valigia a Sasà. A quanto pare quel mascalzone mi ha lasciato un ricordino. Ora che lo so, non

preoccuparti glieli restituirò non appena lo
rivedrò al bar.

(mente spudoratamente)

Jacques pulisce le lenti dei suoi occhiali per sembrare il più tranquillo possibile e per non far capire a quell'impicciona di sua moglie che lui sapeva benissimo di cosa, in realtà, stesse parlando. Prende la sua ventiquattrore poggiata sulla poltrona ed esce dallo studio cercando di sviare il discorso.

REGINA

(tira Jacques dalla manica della giacca)

Ma dimmi ti sembro davvero così ingenua!

(arrabbiata)

Jacques accenna una risata, come a dare una risposta affermativa all'epiteto che sua moglie si era appena data. Come risposta alla sua risata, Regina scarica tutta la sua rabbia con uno schiaffo sulla guancia di lui.

REGINA

Dopo anni uno schiaffo te lo meriti, bastardo.

Il marito la guarda del tutto sorpreso e con gli occhi spalancati, non aspettandosi minimamente quel gesto.

JACQUES

Dopo anni ti sei svegliata.

(sarcastico)

REGINA

Sai che c'è? Dopo tutti questi anni sono stufa. Pensavi che avrei interpretato il ruolo della bella mogliettina cornuta, che ti prepara la cena dopo essertela spassata con una delle tue colleghe? Povero il mio Ulisse, non voglio di certo fare la fine di Penelope.

JACQUES

E ora, che hai sfoderato le tue emozioni represses, cosa intendi fare? Sentiamo. (si siede su una poltrona poggiando le braccia sui braccioli)

REGINA

Come minimo voglio che chiudi con lei, visto che sei un uomo sposato da più di 25 anni e hai addirittura un figlio.

JACQUES

(rivolge lo sguardo verso Regina)

E se io non volessi? E se io volessi il divorzio?

Regina non si aspettava quella risposta e in quel momento capisce che nel cuore del marito, non c'era più posto per lei. Ma riacquista subito la lucidità.

REGINA

Certo, così perderai parte del patrimonio.

Jacques si alza dalla poltrona e prende solo la sua ventiquattrore, dato che i suoi vestiti sono più sul pavimento che nella sua valigia.

JACQUES

Questo lo vedremo.

(si dirige verso la porta e la chiude alle sue spalle)

FINE

<https://youtu.be/II5YVIM7JXk>

Ricci Eleonora

“Giulia e Beatrice”

Quando Beatrice mise un piede fuori dall'ospedale, un vento gelido la investì, si strinse forte nella giacca, come se potesse farle da scudo. Faceva fatica, si sentiva stanca. Sebbene non si sentisse stabile, uscendo aveva sceso la rampa con slancio, come se stesse scappando da qualcosa. Le faceva male il volto, tutto ciò che aveva dovuto indossare durante la giornata le aveva irritato le guance, aveva gli occhi arrossati dal poco sonno e le gambe tremanti. I capelli erano legati in una massa informe sulla nuca, la cuffia che li aveva avvolti e coperti li aveva scombinati. Il dolore fisico si accompagnava alla sua condizione psicologica. Era come se dentro al suo cervello si stesse gonfiando un palloncino, che schiacciava i pensieri e le rendeva impossibili i movimenti, sentiva che non ci sarebbe voluto molto a farlo scoppiare. La sua giornata era stata particolarmente pesante. Aveva dovuto trattenere la pipì tutto il turno, rischiando di farsela addosso. L'adrenalina l'aveva tenuta in piedi tutta la giornata, non c'era stato tempo di fermarsi o di pensare. In quel momento, invece era abbastanza convinta che non sarebbe riuscita ad arrivare in macchina, il pavimento l'avrebbe inghiottita. Beatrice si lasciò cadere a terra. La sua macchina non era lontana, poteva farcela, si disse. Non appena provò ad alzarsi, ricadde subito. Cercò il cellulare rovistando nella borsa “Mamma, ciao!” La voce di Giulia la confortò da subito. “Pronto, tesoro, tutto bene?” L'aveva chiamata perché aveva bisogno di supporto, infatti, sentì che stava ricominciando ad avere controllo “Sì sì, tutto bene” La voce le arrivò lievemente appannata, si immaginava sua figlia già in pigiama pronta ad addormentarsi “Ti ho svegliato?” Di solito non si chiamavano mai quando finiva il turno che era notte, almeno non era mai lei a farlo, non voleva rischiare di svegliarla. “No no, tranquilla” Era strano, pensò, di solito andava a dormire molto presto, infatti seguiva ancora le lezioni, sebbene tutta l'Italia fosse chiusa in casa. “Com'è ancora sveglia?” Si arrabbiò subito con suo marito, era compito suo assicurarsi che Giulia stesse dormendo. Quello stolto non era capace di tenere il punto con lei, figurarsi con la sua bambina “Lo so, stavo messaggiando, oggi ci sono arrivate le conferme dell'iscrizione al liceo”. Si irritò ancora di più, aveva ben capito con chi avesse fatto tardi a messaggiare. Il suo amato *boyfriend*, il ragazzo di colore che andava nella sua stessa classe, che aveva conquistato il cuoricino di sua figlia, lo stesso che BB non riusciva a farsi piacere. Sua madre era una delle prostitute più conosciute nel loro paese, e questo, lei non era proprio in grado di farselo andare bene. Beatrice all'inizio aveva tentato di non far capire a sua figlia l'astio che sentiva nei confronti del suo fidanzato, *love*, come lo chiamava lei, però sentendola di

continuo parlare di lui o con lui, non era riuscita a nasconderle il suo disappunto. Avevano già affrontato quel discorso in più occasioni, però, quando Giulia le chiedeva con insistenza che problema avesse con il suo fidanzato, lei si bloccava. Sapeva che se le avesse detto quale era il vero problema, non sarebbe stata in grado di sopportare la reazione di Giulia, che invece la vedeva come un modello. Lei era il suo eroe. Ripensò al tema recitato che l'aveva fatta piangere a dirotto. La sua piccola era così orgogliosa di sua madre. Non poteva rischiare di cambiare quell'immagine che aveva di lei, un po' infantile, un po' amorevole, che le dava ogni giorno la forza di non fermarsi. L'idea di quel ragazzo che la teneva al telefono, però, non riuscì a farle evitare di mostrare la sua disapprovazione. "Ci sono?" Chiese "A te e a chi?" Non nascose che era infastidita, non ne fu capace "Secondo te?" Il tono con cui le rispose la ferì, non aveva chiamato sua figlia perché voleva litigare, non era il momento. "Guarda Giù non è proprio giornata oggi se vuoi litigare" Sospirò "Va bene, ciao". Aveva attaccato. Sentire sua figlia così fredda l'aveva fatta tornare in quello stato di sfinimento. Le faceva male la testa, e il cuore. La faceva sempre stare male, litigare con Giulia. Era una ragazza così intelligente. Non capiva che tutto quello che le diceva, era perché voleva proteggerla dal mondo. D'improvviso le venne in mente un'altra caratteristica di sua figlia; era buona, come suo marito Carlo, e forse proprio questa naturale bontà le impediva di capire sua madre. "Razzista". Quella parola risuonò nella gabbia toracica di Beatrice, e le provocò una fitta non indifferente. Lei non era cattiva, si disse, quasi avesse bisogno di convincersi, solamente non voleva che sua figlia si mischiasse con persone di quel livello. Che cosa avrebbero detto tutti? Già troppe persone erano a conoscenza di quella storia, perché la sua bambina non si faceva problemi a uscirci o a presentarlo come il suo ragazzo. Opponendosi stava solo cercando di fare il bene di Giulia, o no? Quella convinzione cominciò a tremare come una spiga di grano al vento. Tornare alla macchina era fuori discussione. Ancora non si sentiva in equilibrio, le ginocchia avevano iniziato a indebolirsi a causa della posizione che aveva assunto. Riprese il telefono e cercò il numero di Giulia, con la speranza di poterla sentire di nuovo. "Mi devi ancora sgridare?" La voce era carica di sfida, evidentemente non era riuscita a superare il cattivo giudizio di Beatrice riguardo al suo ragazzo, dal cui non si sarebbe lasciata dividere. Lei non si fece scoraggiare. "Guarda tesoro mi dispiace, veramente, non è stata proprio una bella giornata oggi" Ripensò alla sensazione di alienazione, le mani ricoperte dai guanti, le voci che la chiamavano da diverse stanze, la frenesia nel correre. Pensò anche a Carlo, a come lui doveva sentirsi, a come ogni volta tornasse energico a casa, a come la cercava e le diceva che era

raggiante ogni volta che la vedeva, anche quando lei era ben a conoscenza del proprio aspetto. Si chiese come si potesse vivere così. Probabilmente si trattava di genetica, si disse. Beatrice sarebbe sempre stata la peggiore tra loro. Quella che non riusciva nemmeno a guardarsi allo specchio durante i turni, che era spaventata dal resto del personale che indossava gli occhiali e la muta, come la chiamavano i suoi colleghi di lavoro, che non riusciva a sfilarsi i guanti da quanto le tremavano le mani. Giulia non parlava, però Beatrice sentiva che c'era, seduta, a casa, nella sua camera, sentire il suo respiro regolare, il suo calore, la faceva così vicina, che a Beatrice sembrò di essere accanto a un termosifone. Sua figlia le stava dicendo di stare tranquilla, la stava consolando soltanto stando in silenzio e Beatrice non poté che ringraziarla. L'aveva tranquillizzata ed era tornata a potersi muovere. Chiuse la chiamata e cercò le chiavi della macchina nella borsa, normalmente strabordante a causa della sua ingombrante ma amata pochette di bellezza che aveva addirittura le iniziali BB, che però ora non aveva senso avere. Le sembrò quasi che la sua persona avesse subito una scissione. Beatrice e BB erano ormai due persone totalmente differenti, lontani anni luce l'una dall'altra. Ripensò a tutto quello che era stata in precedenza e a quello che era ora. Era davvero diversa, si disse, non aveva idea in che modo fosse cambiata, se avesse subito un miglioramento o no, però era contenta di esserlo. Lei infatti, era la versione che sua figlia aveva descritto con un sentimento tanto profondo a scuola e non avrebbe scambiato quello con niente della sua vita precedente, nemmeno con la vanità che aveva perduto, e che a volte le mancava con una tale intensità da giungere quasi ad allarmarla. I suoi pensieri tornarono a Giulia e si chiese se avrebbe fatto in tempo a salutarla prima che si fosse rimessa a letto. Poteva continuare a dirsi che lei non era niente, che contava meno di nulla, continuare a credere che le sarebbe gravato il peso del mondo sulla schiena, però una cosa nessuno poteva dirgliela. Che quella piccola non l'avrebbe resa orgogliosa. Lei era quello che sua madre avrebbe voluto essere, ed era ancora una bambina. Troppo spesso lei e Carlo sembravano dimenticarselo, tanto sembrava cresciuta e tanto era educata e diligente. L'immagine di sua figlia la accompagnò in macchina, era impaziente di tornare da lei.

"Giulia e Beatrice"

1 INT. OSPEDALE - NOTTE

Beatrice sta uscendo dall'ospedale, toglie i copriscarpe e i guanti, butta tutto nella pattumiera, prende il giacchetto e scende.

EST. FUORI OSPEDALE - NOTTE

Beatrice chiude la porta dietro di sé, è visibilmente stanca e in uno stato di ansia, sale le scale e si accascia, prende il telefono nella borsa.

GIULIA

(al telefono)

Mamma, ciao!

BEATRICE

Pronto, tesoro, tutto bene?

GIULIA

Sì sì, tutto bene

BEATRICE

Ti ho svegliato?

GIULIA

No no tranquilla

BEATRICE

Com'è ancora sveglia?

GIULIA

Lo so, stavo messaggiando, oggi ci sono arrivate le conferme dell'iscrizione al liceo

BEATRICE

Ci sono? A te e a chi?

GIULIA

(con tono di sfida)

Secondo te?

BEATRICE

(con tono irritato)

Guarda Giù non è proprio giornata oggi se vuoi litigare.

GIULIA

Va bene, ciao

*La chiamata finisce, Beatrice si trova di nuovo sola e rimugina,
il senso di dolore peggiora, richiama sua figlia*

GIULIA

(con tono di sfida)

Mi devi ancora sgridare?

BEATRICE

Guarda tesoro mi dispiace, veramente, non è stata proprio una
bella giornata oggi

Beatrice attacca, prende le sue cose, si alza e va a casa.

FINE

<https://youtu.be/wPir-QimtkA>

Rotella Martina

Scena sostitutiva (pagine 97-100)

Beatrice

L'ospedale era diventato ormai un via vai di pazienti con la tosse, persone preoccupate di aver contratto il covid e in panico anche per un semplice raffreddore, cosa mai vista prima. Le televisioni e le radio al suo interno non aiutavano con le continue cattive notizie e tantomeno i pensieri della gente, che non riuscivano a restare solo nella loro testa, ma sentivano il bisogno di uscire e attivare così un passaparola di preoccupazioni, lamentele e supposizioni, non giovavano alla situazione. I social parlavano solo di questo, non si dava più spazio ad altro.

Gli infermieri erano stremati e Beatrice Boschi non era da meno. Ad aggiungersi alla stanchezza c'era la paura di portare il covid a casa, dove sua figlia, Giulietta, era sicuramente più a rischio di lei, dato il suo diabete.

Lavorava ed aveva un forte mal di testa da molte ore, aveva bisogno di staccare un attimo, di riposare il cervello ormai in sovraccarico. Così si recò alla macchinetta per prendersi un caffè, cercando di evitare più persone possibili, anche i suoi colleghi stessi. Non vedeva l'ora di finire il turno e potersene andare. Era quasi arrivata alla sua tanto desiderata destinazione quando iniziò a sentire una strana sensazione, ed essendo un'infermiera capì che non prometteva bene. Intorno a lei tutto stava diventando nero, vedeva delle macchie scure tutte intorno a lei che si espandevano sempre di più. Nella sua testa le sembrava stessero costruendo un grattacielo, sentiva come un martello che senza sosta dava forti colpi ad un chiodo appuntito sulla sua fronte.

Fortunatamente una sua collega la vide da lontano iniziare a perdere la forza nelle gambe, e, prima che cadesse a terra e perdesse i sensi, riuscì a prenderla e a farla sdraiare su una panchina vicino a lei.

Qualche secondo dopo Beatrice riaprì gli occhi. Sopra di lei aveva la faccia di due sue colleghe che cercavano di aprirle la bocca, facendole quasi male alla mandibola e le urlavano di tirare fuori la lingua. Un'altra sua collega le teneva le gambe sollevate e la guardava con uno sguardo calmissimo, d'altra parte lavoravano in un ospedale, vedevano queste cose succedere ogni giorno della loro vita.

Era sudata ed aveva ancora un leggero mal di testa, ma dopo qualche minuto si stabilizzò. Le diedero il caffè che stava cercando di prendere prima e le spiegarono che durante i secondi di svenimento aveva serrato i denti ed era diventata molto rigida, ma

Beatrice sapeva benissimo che questo era uno dei comuni modi del corpo di alcune persone di reagire alla perdita dei sensi e sapeva anche che tutto ciò era dovuto allo stress dell'ultimo periodo.

Le misurarono la pressione e quando finalmente si sentì pronta a rialzarsi uscì a prendere una boccata d'aria.

Alla fine non era successo niente di grave, ora stava bene ed era stato dovuto solo alla situazione che tutti stavano vivendo in quel periodo, così Beatrice decise di non dire niente a nessuno, neanche a sua figlia, per non farla preoccupare. Fece praticamente finta che non fosse successo niente e lo stesso disse alle sue colleghe.

La voglia di andarsene da quel posto non era mai stata così forte, avrebbe voluto avere una macchina del tempo per poter saltare le ore di lavoro ogni volta che ne avesse avuta voglia, anche se in realtà così probabilmente non avrebbe più lavorato.

Si trovava all'aperto, nel balcone dell'ospedale, appoggiata alla ringhiera, ed ora riusciva a respirare meglio.

Riflettè su quanto fosse surreale quello che stava accadendo nel mondo, e a quanto stesse condizionando la vita di ognuno, segnandola per sempre, ma soprattutto a quanto fossero a rischio le persone che facevano il suo mestiere. La sua voglia di lavorare al triage non era mai stata chissà quanta e questo virus aveva solo peggiorato la situazione.

Tra un pensiero e l'altro ad un certo punto sentì una sua collega, Rosa, con cui non aveva un buon rapporto, parlare al telefono e senza farlo apposta finì per ascoltarla.

Non poteva credere alle sue orecchie...

“Da domani in poi le cose cambieranno, i pazienti affetti da covid, o comunque i possibili positivi, verranno messi in delle stanze apposite per contenere il contagio. La situazione sta sfuggendo di mano, i numeri a partire da Codogno stanno aumentando sempre di più e bisogna introdurre queste nuove misure anche qui.”

Beatrice non sapeva ci fossero novità che riguardassero anche il suo ospedale e non capiva per quale motivo nessuno l'avesse avvisata prima. Comunque non diede molto peso a questo fatto e si avvicinò di più per sentire meglio, restando comunque nascosta per evitare brutte figure con quell'insopportabile donna.

La chiamata proseguì: “Saranno proprio quelli al triage a selezionare i pazienti sospetti”. Questa fu la frase fatale per Beatrice, non poteva crederci, anzi, non voleva crederci. Sentiva la rabbia scorrerle nelle vene. Non era accettabile, soprattutto perché, al

contrario di altri, al triage non avevano neanche le giuste misure sanitarie per fronteggiare questa emergenza ed eseguire questo nuovo compito.

Per dirne una, chi lavorava nel reparto dei Covid accertati poteva avere le mascherine Ffp2, palesemente e scientificamente migliori e più sicure di quelle chirurgiche, destinate invece al triage.

In ogni caso, aspettò che Rosa finisse di parlare al telefono per andare da lei.

Sapeva che non sarebbe stata una bella conversazione, non se ne potevano avere con lei. Tra le due non è mai scorso buon sangue sin dal momento in cui Beatrice aveva messo piede in quell'ospedale. In effetti, non aveva molta voglia di discutere con lei, ma sentiva troppa rabbia dentro per restare in silenzio.

Senza farle capire che aveva origliato la sua telefonata fino a quel momento, chiese altre informazioni.

In poche parole il compito del triage sarebbe stato quello di individuare tutti quei pazienti con i sintomi del covid, come tosse secca, febbre, difficoltà respiratorie, raffreddore, vomito, diarrea, dolori muscolari o mal di gola, e di accertarne la probabilità, chiedendo loro se nelle settimane precedenti avessero avuto contatti con persone positive o sospette o con persone che venivano dalle zone più colpite, anche addirittura e soprattutto dalla Cina. Sarebbero poi stati mandati a sottoporsi ad un tampone, e nell'attesa dell'esito di quest'ultimo, sarebbero stati ricoverati in un apposito reparto.

Beatrice non poteva credere che sarebbe stata costretta a stare a stretto contatto con tutte quelle persone potenzialmente positive al virus, con una semplice mascherina chirurgica come protezione. Lei non poteva permettersi di contrarlo, non poteva rischiare di portarlo a casa da sua figlia.

Provò più volte a controbattere ciò che stava sentendo uscire fuori dalla bocca di quella donna, anche perché era fermamente convinta di essere nella ragione, ma Rosa, che a malapena la stava ascoltando, dopo poco tempo inventò una scusa e se ne andò, lasciandola piena di dubbi, paure e soprattutto rabbia.

Dopo una tale giornata, Beatrice voleva solo uscire da lì, e, dopo aver finito il turno, timbrò il cartellino e si diresse verso l'uscita.

Stava per mettere piede fuori dall'ospedale quando si ritrovò Rosa davanti, iniziò seriamente a credere che l'avesse colpita una maledizione.

“C'è molto lavoro da fare qui e tu domani sei di riposo giusto? Puoi venire comunque al lavoro?” le disse Rosa senza pietà, conoscendo la sua situazione e soprattutto nonostante il discorso avvenuto poco prima.

Diretta e concisa Beatrice le rispose: “Domani è domenica, è il mio giorno di riposo e ho intenzione di passarlo con mia figlia”.

Sperando che il messaggio le fosse arrivato chiaramente, la piantò lì e salì in macchina.

Come prima cosa chiamò il marito e gli raccontò quanto accaduto, sperando di trovare il suo appoggio, ma non le venne detto ciò che avrebbe voluto sentire, anche se in fondo sapeva sarebbe andata così.

Il marito, come Rosa, sosteneva che quello fosse il suo dovere e le ribadì che veniva pagata per questo. Ognuno aveva i suoi compiti e ognuno correva dei rischi in questa situazione, e lei, come tutti, non poteva dedicarsi al suo lavoro di infermiera egoisticamente, qualcuno avrebbe pur dovuto pensare ad aiutare quei poveretti, tanto sarebbe dovuta restare dietro al vetro, avrebbe parlato con il microfono mantenendo la distanza, con una mascherina nuova ogni giorno.

Beatrice non lo capiva, lui non aveva paura per Giulietta? E se si fosse ammalata? E se non ce l'avesse fatta? Avrebbe lei potuto convivere a vita con la consapevolezza di aver attaccato il Covid a sua figlia?

Non aveva intenzione di ascoltare ancora una parola sola né da Rosa, né da suo marito, né da nessun altro accettasse una cosa del genere. Gli attaccò il telefono in faccia e restò a fissare il vuoto per un po', stanca di non essere compresa.

Avrebbe voluto avere tra le mani qualcosa da distruggere, anche se, in realtà, sapeva benissimo di cosa aveva bisogno in quel momento.

Pochi istanti dopo inviò un messaggio:

Vuoi assaggiare bocca di Rosa?

Non passò più di qualche secondo che la risposta di Sasà arrivò:

Ci vediamo lì tra mezz'ora.

Si ricompose, mise in moto la macchina e si diresse verso l'albergo Paradiso, dove Sasà, da vero uomo, avrebbe saputo ascoltarla ed aiutarla.

BEATRICE

INT. OSPEDALE, CORSIA – GIORNO

L'ospedale è pieno di pazienti malati e Beatrice si dirige verso la macchinetta del caffè.

BEATRICE

(sussurra tra sé e sé)

Non ce la faccio più...

Beatrice arriva davanti alla macchinetta del caffè, ma le inizia a girare la testa, non riesce più a stare in equilibrio.

Delle sue colleghe la vedono e riescono a prenderla prima che svenga per terra. La sdraiano su una panchina con le gambe alzate mentre provano a svegliarla.

COLLEGA

(urla)

Forza Beatrice, Forza! Apri la bocca! apri la bocca!

Beatrice apre gli occhi.

Dopo poco si alza, le misurano la pressione, e le danno il caffè.

COLLEGA

Mentre non eri cosciente eri rigidissima e non riuscivamo ad aprirti la bocca, ma penso sia normale.

BEATRICE

Sì, non preoccupatevi è tutto a posto, andate pure, e grazie.

Le colleghe si salutano e vanno via.

Beatrice si alza ed esce sul balcone per respirare meglio.

EST. OSPEDALE, BALCONE – GIORNO

Beatrice si sporge sul davanzale e fa respiri PROFONDI con sguardo pensieroso.

BEATRICE

(pensa a voce alta)

Non dirò niente a nessuno, è stato solo stress...

Beatrice sente Rosa PARLARE al telefono, senza vederla.

ROSA/F.C.

(al telefono)

Da domani in poi le cose cambieranno, i pazienti affetti da covid, o comunque i possibili positivi, verranno messi in delle stanze apposite per contenere il contagio. La situazione sta sfuggendo di mano, i numeri a partire da Codogno stanno aumentando sempre di più e bisogna introdurre queste nuove misure anche qui.

Beatrice arriccia il naso stranita e sposta i capelli dalle orecchie per sentire meglio.

ROSA/F.C.

(al telefono)

Saranno proprio quelli al triage a selezionare i pazienti sospetti...

Beatrice spalanca gli occhi e inizia a sudare dalla rabbia.

Aspetta nascosta che Rosa finisca la telefonata e si avvicina a lei impaziente e con aria arrabbiata per chiedere altre informazioni.

ROSA

Sì ci sono novità per voi del triage. Il vostro compito è di controllare se i pazienti potrebbero essere positivi, e in quel caso li dovrete mandare a fare un tampone e poi dovrete farli ricoverare in un reparto apposta. Qualcuno doveva pur farlo bella, siete stati scelti voi.

BEATRICE

Spero tu stia scherzando. Io dovrei passare tutto il giorno a contatto con persone che potrebbero avere il virus e per di più con una semplice mascherina chirurgica?! Ma non ci penso proprio! Non ho intenz--

ROSA

Bellina senti io ho da fare, lamentati da qualche altra parte.

Rosa va via e Beatrice è su tutte le furie.

Beatrice va a timbrare il bigliettino e si dirige verso l'uscita, ma incontra Rosa nuovamente e SBUFFA.

ROSA

Bellina aspetta, c'è molto lavoro da fare qui e tu domani sei di riposo giusto? Puoi venire comunque al lavoro?

BEATRICE

Domani è domenica, è il mio giorno di riposo e ho intenzione di passarlo con mia figlia.

Beatrice si gira di scatto e va via, sale in macchina, CHIAMA il marito e gli spiega cosa le ha detto Rosa.

CARLO/F.C.

E' il tuo dovere, vieni pagata per questo.

Ognuno ha i suoi compiti e ognuno corre dei rischi in questa situazione, tu non puoi sottrarti al tuo lavoro, non fare l'egoista, qualcuno dovrà pur pensare a quei poveretti su.

Beatrice gli attacca in faccia stufa. SBUFFA e resta a fissare il vuoto per qualche minuto perplessa.

Scrive un messaggio a Sasà e quando le arriva la risposta

METTE IN MOTO la macchina e si dirige verso l'hotel Paradiso.

DISSOLVENZA IN CHIUSURA

FINE

<https://youtu.be/vzjfi8qa3WM>

Salatino Irene

Pagina 110 - Scena Sostitutiva - Beatrice

La stradale e l'ambulanza ci misero poco a raggiungere l'indirizzo indicatogli da Sasà. Beatrice raccontò il tutto ai poliziotti, lasciandosi poi visitare dai soccorritori mentre fingeva un forte dolore al collo. Dopo la breve visita le consigliarono di mettere un collare al collo, per evitare movimenti bruschi che avrebbero potuto aumentare il dolore provocato "dall'incidente".

Beatrice annuì, allontanandosi sulla sua Micra tamponata, la quale ora aveva un bel bozzo sopra il paraurti posteriore. Giunta davanti alla farmacia più vicina, parcheggiò la vettura, per poi entrare all'interno del luogo destinato.

Dopo un cordiale e breve saluto al farmacista, fece la sua ordinazione.

<<Buon pomeriggio. Ho avuto un incidente con la mia auto. Avrei bisogno di un collare cervicale, per evitare di fare movimenti troppo bruschi che possano peggiorare il trauma che ho subito.>>

<<Certo, signorina. Dovremmo averne ancora. Mi lasci controllare>>

Il farmacista si diresse nel deposito per controllare se avessero ancora dei collari cervicali. Fortunatamente per Beatrice, ce n'erano ancora. Con la stessa cordialità che aveva mostrato sino a quel momento, l'uomo tornò dietro il bancone, avvicinandosi alla cassa. Beatrice tirò fuori il portafoglio, attendendo che lui le dicesse l'importo.

<<Sono €13.43, grazie>>

Dopo aver effettuato il pagamento, si apprestò a tornare in auto per chiamare l'ospedale e comunicare loro la sua assenza per le prossime due settimane. Tornata a casa avrebbe mandato loro il necessario per permetterle di stare a casa, senza il dovere del lavoro sulle spalle.

Contenta e rasserenata, decise di concedersi un momento di tregua per rilassarsi: in quei giorni aveva provato troppo nervosismo a causa di questa storia del Coronavirus. Messa nuovamente l'auto in moto, accese la radio. Non appena sentì che stavano ancora passando notizie riguardanti il virus che si diffondeva, sbuffò, alzando gli occhi al cielo, stufo e impaurita da questo evento che stava sconvolgendo la vita di tutti troppo rapidamente. Dopo un tragitto di circa quindici minuti, raggiunse un bar che lei amava molto, il "The Drunken Ship". Era un piccolo bar dove solitamente beveva qualcosa con qualche amica o dove passava il tempo quando voleva stare sola e scappare da tutto, come in quel momento.

Parcheggiata la Micra senza difficoltà, scese, assicurandosi di averla chiusa. In meno che non si dica si ritrovò davanti all'ennesimo bancone, per ordinare un gustoso ginseng. La barista sembrò molto cordiale, ma aveva una particolarità: portava la mascherina. Quel dettaglio fece innervosire Beatrice che, da quella realtà

stressante e oppressiva, stava tentando di fuggire in ogni modo. Dopo aver pagato, di fretta, prese la bevanda tanto desiderata, uscendo immediatamente dal bar.

Cosa fare? Dove andare? Domande apparentemente semplici, ma che nella testa di Beatrice risuonavano piene di angoscia. Tornata nella vettura ripose il ginseng nel portabicchieri, decidendo di allontanarsi da tutto e tutti. In un gesto di apparente follia, dopo aver rimesso in moto, decise di abbandonare temporaneamente la città di Adeago. Imboccata l'autostrada arrivò a 120km/h, abbassando il finestrino per far sì che dell'aria fresca le facesse volare i biondi capelli, ormai scompigliati. Accesa la radio sentì altre notizie sul quel virus che stava facendo impazzire chiunque, decidendo di cambiare frequenza per lasciarsi andare con un pezzo di Lady Gaga che stavano passando in radio. Grazie a quella meravigliosa combinazione, l'infermiera fuggita dalle stanze d'ospedale e la moglie dalla vita matrimoniale, si sentì libera. Quei pochi ma intensi minuti la fecero sentire come un dolce uccellino che impara a volare, solcando i cieli con le sue piccole ali, che per lui, e in questo caso anche per lei, sono molto grandi.

L'autostrada "terminò" molto presto. L'uscita che doveva prendere era ormai giunta. Con molto rammarico fece lentamente diminuire la velocità della Micra, che passò da 120km/h a 60km/h, per poter curvare ed entrare in stradine strette, piene di curve. Superò qualche piccolo paesino, giungendo in uno apparentemente sperduto, vicino alla spiaggia. Si guardò intorno con fare nostalgico, chiedendosi del perché non fosse mai tornata in quel luogo in tutti questi anni...

Appena aprì la portiera, una flebile e quasi dimenticata brezza le accarezzò la pelle. Fu un tocco delicato e dolce. Un tocco materno. Quel luogo, apparentemente abbandonato, sembrava averle appena detto: <<Bentornata, Beatrice>>.

Una lacrima trattenuta iniziò a far capolino dal suo occhio. Ben presto quella lacrima salata abbandonò la sua palpebra, rigandole il meraviglioso viso, ora corrugato in una smorfia di dolore. Quando l'ennesimo fruscio di vento le accarezzò i capelli, la donna si lasciò andare in un piccolo pianto, ricomponendosi subito dopo. Non doveva piangere. Non per questo. Se lo era ripromesso da tempo.

Dopo un profondo respiro chiuse la portiera, asciugandosi gli occhi con una manica. Aveva preso del coraggio, finalmente. A passo lento decise di avvicinarsi a quella casa abbandonata. Si trattava di un casale fatto di pietra, con il tetto completamente distrutto. Che ci fosse stata una tragedia in quel luogo? Solo Beatrice lo sapeva... solo lei lo sapeva, mentre nella sua mente riaffioravano i ricordi, belli e brutti, di una lontana infanzia e altrettanto lontana adolescenza.

La giovane e bellissima donna respirò profondamente, riconoscendo ancora una volta, un lieve odore di bruciato, che mai quelle pareti aveva abbandonato. Nonostante il cuore in gola a causa dell'ansia che provava, entrò. La porta era ormai inesistente... solo i cardini erano rimasti. I cardini di una casa ormai piena di terrore e tristezza. I polpastrelli delle dita della donna iniziarono ad accarezzare le nere pareti del casale,

sporcandole la bianca e candida pelle di cenere nera, mai rimossa da quel luogo. I meravigliosi occhi chiari della Boschi iniziarono a percorrere ogni centimetro dell'abitazione, rievocando in modo sempre più potente i ricordi. Le sembrava quasi di vedere se stessa, più giovane di molti anni, sempre bella, che faceva le treccine alla mamma.

Beatrice era toscana, ma i genitori decisero di trasferirsi poco fuori Adeago a causa del lavoro del padre. Al tempo avevano problemi economici, ma a lei non importava, felice com'era insieme al suo papà e alla sua mamma. La meravigliosa donna camminò in quella casa... o meglio, in quel cadavere, che aveva le fattezze di una casa.

A passo decisamente troppo lento, raggiunse quella che un tempo era la sua stanza. Le venne quasi un colpo quando vide i resti di quel che era il suo letto. Nonostante le intemperie e la fame del fuoco, quei resti avevano resistito, mostrandosi a lei in quella colorazione scura, in quel puzzo che ormai impregnava ogni minimo centimetro dell'abitazione. La giovane bella si sentì sopraffatta, cadendo in ginocchio quando i suoi occhi si posarono sui resti di un piccolo peluche: una giraffa.

Quel piccolo pezzo di stoffa era stato un regalo del padre. Più precisamente un regalo da Babbo Natale, che lei aveva capito essere il suo, di babbo. Altre lacrime iniziarono a rigarle il viso, mentre iniziava a mancarle il fiato a causa dei singhiozzi che diventavano sempre più forti e frequenti.

Era una scena pietosa quella che si stava verificando in quella casa. Una splendida donna, facilmente scambiabile per un angelo caduto dalle candide nuvole bianche, se ne stava in ginocchio dentro i resti di un'abitazione dimenticata, noncurante del fatto che quel colore nero avrebbe potuto sporcarla, anche esternamente... perché dentro l'aveva segnata indelebilmente, più di come aveva fatto la cenere con quelle pareti.

Mentre piangeva iniziò a vedersi nuovamente in quella stanza, grazie ai ricordi. Giocava con il padre... con suo papà Alberto. La piccola e dolce Beatrice, ingenua, troppo felice per accorgersi che le cose non andavano bene... Troppo felice, in quel tempo ormai lontano, per non ridere quando il papà le dava un bacio e la mamma la abbracciava. Momenti felici e spensierati, quelli. Momenti che, ben presto, smisero di essere felici.

Le bionde treccine della graziosa, paffuta e morbida bambina iniziarono a cambiare colore. Quelle venature dorate, ovvero i suoi capelli, che avevano da sempre riflesso i raggi del Sole con la stessa meraviglia con la quale loro la accarezzavano, iniziò a mutare... a cambiare. Un colore scuro, nero, fatto di pece... iniziò a cadere su di essi, privando della luce ciò che di più puro non era esistito.

L'ingenua Beatrice era tra le coperte. Abbracciava il morbido peluche che le aveva regalato "Babbo" qualche Natale prima. Quel dolce animaletto, sebbene fosse fatto di componenti inanimate, per la piccola e dolce bambina era molto di più. Nonostante quella piccola giraffa fosse un pezzo di stoffa ben cucito... finto, secondo alcuni, lei la amava. Tilly. Sì. E' questo il suo nome. Tilly. L'aveva chiamata così, come il personaggio

di una delle favole che la mamma era solita raccontarle prima di andare a dormire. E lì, al caldo tra le coperte, ricca di amore e sentimento, la dolce signorina iniziò a sentire un profumino: la cena era pronta. Il dolce canto di mamma Speranza invase la casa, mentre all'esterno iniziava a tirare un forte vento. Beatrice si scoprì, spostando le coperte con i piccoli piedi, grazie a movimenti lenti e delicati, eleganti, nonostante la tenera età. Scesa dal letto ebbe un brivido: il pavimento era fatto di mattonelle freddissime, che l'avevano fatta scuotere completamente a causa di quella bassa temperatura. Scossa da quel cambio termico corse per la stanza, in cerca delle pantofole, lanciate chissà dove... Quando finalmente le trovò, le indossò, andando poi a mettersi anche un paio di calzini per riscaldare per bene i piedini. Riuscita a riscaldarsi tornò accanto al letto, lasciando un tenerissimo bacio sulla testa di Tilly. <<Vado a cenare, fai la brava. Riposati>> le disse con dolcezza, come se volesse assicurarla che sarebbe tornata. Messasi in punta di piedi afferrò le coperte lontane, coprendo e proteggendo dal freddo la sua migliore amica, colei che ogni notte scacciava gli incubi più terrificanti, regalando sogni tranquilli e riposi beati. Affamata uscì dalla piccola stanza, dirigendosi lentamente verso il corridoio. La mamma cercava sempre di risparmiare, dove poteva. Infatti non accendeva la luce ovunque, cercando sempre di badare bene ad evitare sprechi. <Brava mamma!> era il pensiero che passava più spesso nella mente della piccola ingenua. Percorso il corridoio buio, giunse finalmente nel salotto. Mamma Speranza aveva appena finito di apparecchiare. Vedendosi, le due donzelle si corsero incontro, abbracciandosi fortissimo, per riempirsi di baci.

<<Amore, finalmente ti sei svegliata! Ti ho preparato le pappardelle come le fa nonna>>. Le fece un occholino. La piccola rise, immaginando già la bontà di quello che avrebbe assaporato da lì a poco. Vedendo che Beatrice stesse cercando di andare verso il tavolo, la mamma iniziò a farle il solletico, divertendosi nel vedere la figlia ridere, stesa sul pavimento. Si dimenava e rideva, quella piccola creatura nata dal suo grembo, nata dall'amore che provava verso suo marito, nata da lei. Beatrice rimase stesa sul pavimento, a contorcersi di divertimento. Rideva e rideva, spensierata e felice. Sembrava una sera come le altre, quella... quella maledetta...

Terminato il momento del solletico, la dolce bambina si rialzò in piedi. Aveva il fiatone e il viso arrossato dallo sforzo causatole dal troppo ridere. La piccola si divertiva così, con la sua mamma e il suo papà, che non era ancora tornato a casa. Ripreso un po' di fiato, zompettò dietro a Speranza, che frettolosamente era tornata in cucina per controllare il dolce che aveva preparato qualche ora prima.

<<Cos'hai preparato, mamy?>> chiese la piccola, incuriosita. Dopo una piccola risata, la mamma le rispose <<Una sorpresa per papà... al cioccolato!>>

<<Cooosaaa? Al cioccolatooooo?>> urlò felicissima lei. Speranza annuì sorridendo. Era una donna sempre raggiante e positiva. Vederla abbattuta o triste era molto difficile... un caso raro... che mai più, raro divenne.

<<Sì, al cioccolato. Ho fatto una torta. Almeno potremo finalmente mangiare qualcosa di buono. Ti ricordi quanto era disgustosa la torta della signora Adina?>>

<<Eww, sì. Mi ricordo! Mi faceva schifo!>>

<<Bea! Che modi sono? Se una cosa non ti piace, non si dice "che schifo". Cosa ti ho insegnato? Su su, fammi sentire>>

<<Dai mamyyyy, lo so>>

<< Non ammetto repliche, signorinella. Come si dice?>>

Dopo un breve sospiro, la piccola bimba cedette <<Non mi piace, non è di mio gradimento, non appaga il mio palatooo... non è un cibo che mi piace degustare.... Uhm... basta>>

Speranza rise. Aveva una dolcezza estrema nello sguardo. Una dolcezza da mamma, quale era. L'amore verso sua figlia era immenso, tanto che avrebbe potuto riscaldare l'intera casa nonostante il riscaldamento fosse spento. L'amore materno di Speranza era qualcosa di indescrivibile. Amava sua figlia più di sé stessa. Più di suo marito. Più di tutto... un tutto che ben presto sarebbe svanito, smettendo di esistere solo nella realtà, e non nella mente della bella.

<<Va benissimo così, amore della mamma. Ora vai sul divano. Ceneremo quando arriverà papà. Ti ho acceso la TV. A quest'ora dovrebbe esserci Tom & Jerry>>

<<Va bene mamy!>> le mandò un amorevole bacio, prima di voltarsi e saltellare felicemente verso il divano. Ad ogni saltello, la piccola gonnellina che indossava si alzava, rivelando le sue gracili ginocchia. Salita finalmente sul sedile imbottito e dotato di braccioli, iniziò a cercare il telecomando, rendendosi conto dopo qualche minuto che era accanto al televisore. Al seguito di un rumoroso sbuffo, scese dal divano per andare a recuperare l'oggetto inizialmente e apparentemente smarrito. Senza indugiare, corse verso il sedile imbottito, saltando, come se fosse un piccolo coniglio che torna nella sua tana. Riuscì nell'impresa si allungò per afferrare una coperta che era lì accanto, coprendosi. Con un sorriso soddisfatto sul viso afferrò il telecomando, premendo il tasto per cambiare canale. A guardarla sembrava un piccolo pezzo di sushi: arrotolata nella sua "alga", con il tenero visino soddisfatto e arrossato che sbucava fuori. Dopo aver cambiato qualche canale riuscì finalmente a trovare quello giusto... e sì, c'erano davvero Tom & Jerry in onda! Beatrice iniziò così a passare una mezz'oretta davanti alla TV, godendosi lo show comico dei due animalotti. Era divertente vedere come Tom cercasse sempre di afferrare e imprigionare quel piccolo topolino che non gli dava mai tregua. Quando vide che nella storia si era aggiunto anche un enorme cane bianco, di cui non conosceva la razza, iniziò a ridere tanto e fortissimo, riprendendo velocemente il colore di cui la sua pelle si era tinta quando mamma Speranza l'aveva fatta stendere sul pavimento, poco prima, a causa del suo attacco solleticato. Sembrava quasi le fosse passata la fame, presa com'era dal vedere come si sarebbe svolta la storia di lì a poco. Presa com'era nel vedere quali dispetti il furbo e veloce Jerry avrebbe fatto per fregare il grande e lento Tom. Nonostante Jerry fosse più furbo e bello, lei preferiva i gatti. Ma gatti veri! Non finti come Tom. Tom sembrava molto finto, e infatti lo era. Beatrice aveva chiesto più volte a mamma e papà di regalarle un

gattino, ma mai avevano voluto. Dicevano che i gatti graffiassero, mordessero e badare a loro non fosse cosa facile. <Allora un cane!> esordiva lei, sperando in un consenso. Ma nemmeno in quel caso ne avrebbe ricevuto uno: <<I cani sono peggio dei gatti, amore. Bisogna portarli fuori sempre, ogni giorno, ogni volta, altrimenti in casa ti cacano! Tu ci vivresti in una casa cacata da un cane? Io no. Poi gli animali in casa puzzano... non va bene. Dovrebbe stare fuori>>

Già. Stare fuori. Fuori al freddo e al gelo, solo, di notte, legato in una cuccia. Che cosa triste. Beatrice voleva sì un cagnolino, ma non in questo modo. Per questo alzò le spalle, lasciando perdere la questione... guardando Tom & Jerry si ricordò anche di quella volta che chiese a mamma Speranza e papà Alberto di adottare un criceto o un topolino. Ma anche in quel caso, purtroppo, nessuno dei due acconsentì. <<Puzzano troppo. Poi sono topi! Portano le malattie, amore. Cosa stai a dire, citrulla!>>

Il programma di Tom & Jerry era finito. La piccola Beatrice aveva guardato tantissimi episodi, ricoprendo un tempo paragonabile ad un'ora. Mamma Speranza era ancora in cucina, ma ora, guardava nervosamente fuori dalla finestra. Sembrava preoccupata... la mamma non sorrideva più. Era strana. Improvvisamente, dal silenzio più assordante si sentì un forte rumore. Fu uno scoppio rapido, che in pochissimi attimi ruppe la quiete creatasi dall'arrivo della sera. La porta dell'abitazione si spalancò di colpo, aggiungendo all'ambiente di casa la figura di un uomo adulto. Aveva il fiato corto, quel signore. Dopo essersi appoggiato alla porta lasciò una evidente striscia scarlatta sul chiaro legno. Ci furono altri scoppi fuori da casa. Speranza emise un urlo stridulo, avvicinandosi rapidamente alla figura incappucciata... era papà Alberto. Con sguardo severo guardò la moglie, quasi ordinandole: <<Porta la piccola di sotto. Nascondetevi. Non è sicuro... mi hanno trovato>>. Dopo aver ricevuto un amorevole bacio da quella meravigliosa donna che venti anni prima aveva portato sull'altare giurandole amore eterno, si voltò verso la dolce creatura nata dal più sincero amore che, con gli occhi sgranati, stava sdraiata sul divano. I due si guardarono per istanti che, per loro due, sembrarono infiniti. <<Ti amo, Beatrice>> le disse con un sorriso affettuoso e gli occhi coraggiosi. Mamma Speranza si intromise in quello scambio di sguardi, prendendo in braccio la figlia.

Furono le ultime parole che la piccola Beatrice sentì uscire dalla bocca del padre, prima di udire solo urla. Al sicuro tra le braccia della madre, vide lentamente svanire la figura del padre... una parete le impediva la vista. Pochi istanti dopo arrivarono in una camera per gli ospiti che doveva essere ancora allestita. Senza fermarsi, la coraggiosa donna rivelò la presenza di una botola segreta. La quantità di spari che stavano riecheggiando per l'intero paesino fecero accendere la luce in abitazioni precedentemente buie. I compaesani iniziarono a mormorare, intimoriti da quei rumori poco rassicuranti.

Le due donne erano silenziose, l'una abbracciata all'altra. Si trovavano sotto quella botola, in quelle che erano le fondamenta di quell'accogliente e calda casa di pietra.

Avevano vissuto in quella casa per pochi anni, trasferitisi dalla Toscana, scappati chissà da chi... Gli spari smisero improvvisamente di turbare il riposo dei paesani, facendo tornare l'atmosfera allo stato di quiete

iniziale. Le silenziose donzelle rimasero lì, in attesa, speranzose che quello che si stava trasformando in un incubo, finisse al più presto. Ma... come tutte le tragedie, questa macchiò la purezza di quelle due anime con un dolore che le avrebbe accompagnate fino al loro ultimo respiro. L'accogliente e calda casa iniziò lentamente ad esserlo troppo... di accogliente. Sul pavimento di mattonelle si sentì un rumore di passi. Chiunque essi fossero, cercavano di essere silenziosi... ma il passo di un uomo, solitamente, è molto più pesante di quello di una graziosa fanciulla. Dopo averle cercate per casa in meno di un minuto, quello che probabilmente era il capo, fischiò <<La voglio vedere in polvere. Sarà stato uno spiacevole incidente.>>

Cosa volevano dire quelle parole? Chi voleva vedere in polvere? Speranza? Beatrice? Entrambe?

Molte domande vennero formulate in quella innocente mente... ma ognuna di esse ebbe ben presto una risposta quando l'atmosfera iniziò a farsi più pesante e... calda. L'intera abitazione iniziò ad andare a fuoco. Nonostante la fame delle fiamme creasse un rumore forte, le due vittime fortunate poterono udire il rumore di una vettura allontanarsi. Gli assassini dell'uomo che avevano e ancora amavano, si erano dileguati. Fu un sollievo che durò pochi istanti... la botola in legno, ben nascosta sotto un grande tappeto, iniziò lentamente a prendere fuoco. Dall'esterno dell'abitazione iniziarono a sentirsi rumori forti di sirene: Pompieri, Ambulanza e Forze dell'Ordine!

Appena quei rumori smisero, le due giovani emisero un urlo combinato. La botola iniziò a bruciare, iniziando a privare dell'ossigeno quelle povere creature. I soccorritori udirono quelle disperate richieste d'aiuto, velocizzandosi nell'organizzazione per gestire e far espiare le fiamme affamate. Indossati i caschi presero le pompe dei camion, avvicinandosi il più possibile per poter inondare la dimora, ormai irriconoscibile e per sempre segnata da quella tragedia, con un liquido che avrebbe fatto calare la ghiotteria delle vampate gialle, arancioni e rosse. Speranza e Beatrice tremavano di paura. Si tenevano basse con il viso, rasoterra, per poter attingere alla "speranza" che si trovava poco sopra il pavimento, mentre anche quell'ultimo pezzo di casa iniziava a riempirsi di fumo...

Ben presto anche quel piccolo gesto di speme si spense, chiudendosi come gli occhi delle dolci fanciulle. L'ossigeno era troppo poco presente in quella stanza, essendo stato divorato in gran parte dal fuoco egoista.

Beatrice vide il buio per alcuni minuti, prima che una luce bianca si infilasse in quell'oscurità, scacciandola. Nonostante facesse fatica a respirare e vedesse sfocato, sentiva di essere al sicuro. Forse era il pensiero di essere ancora tra le braccia di sua madre Speranza... quella stessa speme che non aveva abbandonato nessuna delle due, neppure quando persero i sensi. Un rumore familiare riecheggiò nei timpani della graziosa bambina, facendole capire dove si trovasse. La sfocatura che le impediva di mettere a fuoco ciò che aveva intorno iniziò lentamente a svanire, regalándole un breve momento di lucidità, che si rivelò però drammatico per la sua coscienza.

Le ambulanze giunsero rapidamente all'ospedale, portando immediatamente le due pazienti da medici capaci che avrebbero potuto aiutarle a non espiare. Fortunatamente erano anime forti, quelle due donne. Rimasero qualche tempo ricoverate, incontrandosi nella camera iperbarica per effettuare la disintossicazione da monossido di carbonio e fare la terapia insieme, tenendosi per mano, come avevano fatto quando avevano perso i sensi. Finalmente salve, le graziose fanciulle riuscirono ad abbandonare l'ospedale che aveva dato loro una seconda chance. In quei giorni di benevola reclusione, la piccola Beatrice aveva avuto modo di assistere alla vita ospedaliera, rimanendone a dir poco incantata. Le infermiere che aveva incontrato erano molto cordiali e gentili. Riuscivano a tirarla su facilmente, scacciando dalla sua mente il ricordo di quel terribile accaduto che avrebbe ben presto fatto ritorno nei suoi pensieri. La sua infermiera preferita era una certa Lucia. Era una bella e giovane signora. Lineamenti morbidi, viso ovale, occhi verdognoli e capelli tendenti al rossastro. Lucia era colei che si prendeva maggiormente cura della dolce bambina. Le due divennero molto amiche, e parlando, si ispirarono a vicenda. <<Da grande sarò un'infermiera come te! Voglio aiutare le persone a stare meglio e sentirsi meno sole. Stare in ospedale non è bello...>> ammise guardandosi intorno con tristezza. Effettivamente quelle bianche e verdi pareti non trasmettevano tranquillità e calore, insieme all'odore che vi aleggiava. Eppure, con Lucia, sembrava tutto più bello <<Tu lo stai rendendo divertente. Non mi annoio. Grazie, Lucia>> le disse dolcemente con un grandissimo sorriso, prima di regalarle uno degli abbracci più amorevoli che avesse dato.

Uscita dall'ospedale non riuscì a mantenere i contatti con quella splendida donna, troppo presa com'era dal lavoro. Ma Beatrice, quella stessa bambina freddolosa che pochi anni prima si teneva chiusa in una calda coperta a guardare Tom & Jerry sul divano di quella che ormai non era più la sua dimora, iniziò gli studi di medicina appena preso il diploma. Voleva rendere fiera la sua musa ispiratrice, e soprattutto sua madre, che tanto si era battuta per lei, per darle una vita degna nonostante fosse una donna sola. Dopo l'omicidio del padre, Speranza cambiò nome, riprendendo possesso del suo vecchio cognome: Boschi. Con quello stesso cognome andò all'anagrafe per privare Beatrice di quello del padre deceduto, sperando che quegli uomini violenti e cruenti non le trovassero mai...

E così, Beatrice Boschi intraprese gli studi di medicina, riuscendo a laurearsi a pieni voti. Fierissima, invitò entrambe le donne della sua vita. Con gli occhi pieni di felicità la guardarono mentre prendeva la laurea tanto meritata... ma quella bontà e voglia di aiutare si spense dopo qualche anno, portandola ora, a scappare. In preda all'ansia di infettare la sua di dolce bambina, aveva cercato un modo per fuggire da quel luogo che tanto aveva desiderato essere presente.

La Beatrice reale, tangibile, ancora inginocchiata in quella casa abbandonata e macchiata di dolore, riuscì finalmente a rialzarsi. Si diede tranquillamente una ripulita, riportando alla luce il colore chiaro delle ginocchia annerite. Con i sensi intorpiditi a causa del pianto e del tuffo nel passato, troppo intenso e doloroso per lei, tornò lentamente verso la Micra. Giunta alla vettura si appoggiò su di essa per riprendere

fiato e tornare in sé. Asciugatasi le lacrime e calmatasi, aprì la portiera. Quella stessa brezza che l'aveva accarezzata appena arrivata, ora la toccava nuovamente, per dirle nuovamente addio. Beatrice si voltò, con un lieve accenno di sorriso sulle labbra, portando il proprio sguardo sulla casa che qualche volta tornava per scacciare i sogni belli. Abbassando le palpebre iniziò a vedere oscurità, per poi ispirare profondamente gli odori di quella vecchia dimora. Rimasta immobile alcuni secondi per godersi quella sensazione strana tra benessere e profondo sgomento, si voltò, entrando nella vettura per sedersi sul comodo sedile. Rimesso in moto il motore uscì da quell'infido parcheggio, tornando lentamente alla civiltà. Durante il viaggio in autostrada, alla radio partì una canzone che lei amava tanto "Non, je ne regrette rien" di Edith Piaf. Durante quel tragitto, che per lei sembrò durare molto più che mezz'ora, iniziò a pensare agli uomini della sua vita e a tutto il dolore che aveva provato fino a quel momento.

A suo marito Carlo... un medico che l'aveva inizialmente incantata con la sua bontà e il suo amore, ma che non aveva dimostrato molto altro oltre a quello. Un uomo vero non era... non come il suo Salvatore, che l'aveva persino aiutata a fingere l'incidente che le avrebbe permesso di rimanere due settimane a casa.

"Un uomo vero"... ecco cosa voleva e desiderava. Un uomo vero. Un uomo coraggioso, intraprendente, che sapesse esattamente cosa voleva e come farlo. Un uomo come Salvatore. Come suo padre Alberto, che nemmeno di fronte alla morte aveva perso quel coraggio e quel furore che vivevano sempre nel suo sguardo e nel suo animo. In Salvatore aveva trovato questo: un amante perfetto, che sperava potesse diventare altro, nei suoi sogni. Essere qualcos'altro oltre a "Bocca di Rosa" sarebbe stato bello, nelle sue fantasie, ma la realtà era ben diversa, non potendo permettere che ciò accadesse. Ma come tutti sappiamo... la fantasia e fantasia, e lei di fantasie sul Prete ne faceva tante, nonostante si accontentasse di svagarsi ogni tanto con lui, quando entrambi ne avevano bisogno per staccare dalla vita reale troppo dispotica.

Fermatasi ad un semaforo osservò una coppia attraversare la strada, seguiti dalla loro prole: una deliziosa bambina bionda con le treccine lunghe... Beatrice si accarezzò i candidi capelli, ricordando con nostalgia i fiocchi rossi che la mamma era solita legarle alla fine delle trecce quando era piccola. Scattato il verde partì con la Micra, per arrivare finalmente a casa. Parcheggiata l'auto nel garage e presa la busta con all'interno il collare, si sbrigliò a salire le scale. Arrivata davanti alla porta di casa tirò fuori le chiavi, aprendo silenziosamente la porta dopo due scatti. La luce nel soggiorno era accesa... Carlo non poteva essere sicuramente: avrebbe lavorato fino a tardi. Chiusa la porta andò ad investigare, dirigendosi verso la camera della sua bellissima Giulia, che riposava nel suo morbido letto. Per tenere la recita, tornò silenziosamente in salone per indossare il collare.

<E' decisamente scomodo... ma almeno Carlo mi crederà e potrò stare a casa con la mia Giulietta>

Beatrice Boschi rimase così, seduta sul divano con un collare cervicale mentre leggeva le ultime notizie al telefono. Il numero di contagi era aumentato esponenzialmente, e le scuole sarebbero state chiuse fino a data da definirsi. Era perfetto! Lei e Giulietta avrebbero passato due settimane insieme a divertirsi, al sicuro!

Proprio mentre sorrideva contenta e rasserenata, la sua figliuola si svegliò, raggiungendola in salone. Le due donne chiacchiararono allegramente per alcuni minuti, prima di decidere cosa preparare per la cena. Alla fine optarono per delle pappardelle al sugo di cinghiale, piatto che la nonna era solita prepararle... nonché le preparò anche quella lontana sera. Non aveva potuto assaggiarle, quella notte. E proprio in quel momento, mentre parlava con Giulietta, le venne voglia di assaporare nuovamente quel piatto che non degustava da troppi anni.

Dopo un breve controllo della dispensa, le due fanciulle si misero all'opera in cucina. Iniziarono la preparazione con molta tranquillità, divertendosi a cucinare insieme. Quando la cena fu quasi pronta, si sentì il rumore della serratura scattare: era Carlo. Giulia si sporse immediatamente dalla cucina per salutare il padre, avvisandolo che la preparazione della cena fosse quasi giunta al termine. Proprio in quel momento, la donna più anziana tra le due, decise di uscire dalla cucina, mostrandosi "senza volere" al marito. Lui si preoccupò immediatamente, ma vedendo avesse un collare cervicale suppose che si fosse già sottoposta ad una visita. In fondo erano entrambi nel settore medico, quindi non c'era da preoccuparsi. Con estrema dolcezza la fece accomodare sul divano, lasciandole poi un tenerissimo bacio sulla fronte dopo essersi tolto la mascherina.

<<Quindi hai una F2P...>> commentò lei stizzita.

<<Sì, sono più sicure delle mascherine chirurgiche. Oggi è stato un vero problema... sembrava che i pazienti non finissero più. Penso che mi richiameranno in nottata per andare a lavoro. La situazione sta letteralmente esplodendo>> commentò lui con un sorriso. <<Almeno so che tu e Giulietta sarete al sicuro qui, a casa>>.

La voglia di discutere con Carlo si placò poco dopo, troppo stanca e stufa com'era per controbattere. Si lasciò servire amorevolmente dal marito, trovando in lui e in quelle troppo premurose azioni qualcuno che non fosse abbastanza uomo da ordinarle di mettersi a quattro zampe come una vacca, come le ordinava di farlo Sasà.

La famiglia Boschi cenò con la solita tranquillità. Beatrice sul divano, rilassata e trattata come una principessa, mentre Carlo e Giulia stavano a tavola, ad ascoltare le ultime notizie dal telegiornale. La serata passò molto in fretta. Essendo tutti stanchi non ci fu un grande scambio di parole.

Terminata la cena, la dolce Giulia sparecchiò per non far sforzare entrambi i genitori. Il padre della gentile ragazza si alzò, andando in bagno per coccolarsi con una meritata e calda doccia ristoratrice.

Profumato, pulito e rilassato, si lavò i denti, per poi infilarsi il pigiama e infilarsi nel letto, nell'attesa che la moglie lo avrebbe presto raggiunto. Beatrice rimase circa dieci minuti in più sul divano, prima di alzarsi e recarsi verso la camera da letto per infilarsi il pigiama. Cambiata di abiti si tolse i vestiti, indossando il comodo e confortevole pigiama. Finalmente tra le coperte, ricevette un piccolo bacio da parte di Carlo e la buonanotte da parte di Giulia. Le luci di casa si spensero, mentre tutti iniziavano lentamente a perdere

lucidità, lasciandosi cullare tra le braccia di un Dio greco di nome Ipnos che, almeno per quella notte, si sarebbe assicurato che Beatrice potesse dormire sogni tranquilli, scacciando dalla sua mente ogni possibile incubo.

Pagina 110 – Scena Sostitutiva

1. INT. SALOTTO – CASA BEATRICE – NOTTE

Beatrice è seduta sul divano. Controlla le ultime notizie al telefono. Giulia arriva dalla propria stanza. Si siede vicino a Beatrice.

GIULIA

Hey mamy. Ma che è successo?

(preoccupata)

BEATRICE

Hey! Ho fatto un piccolo incidente con la Micra.

GIULIA

Oh... Ti fa male?

BEATRICE

Un pochino. Ma sto bene dai. Dovrò rimanere due settimane a casa.

(guarda il telefono per qualche secondo)

Ah! Ho letto che le scuole rimarranno chiuse per un po'...

GIULIA

A proposito di scuola... Avevo pensato di uscire con Christian e un po' di amici.

BEATRICE

Christian chi?

(infastidita)

GIULIA

Il mio ragazzo!

(felice)

BEATRICE

E mi lasceresti a casa? Tutta sola? Con papà che sta a lavoro?

Dai... rimani qui con me, per favore.

GIULIA

Preferirei uscire con loro... Però va bene, rimango.

(pensierosa)

BEATRICE

Potremmo fare la cena per papà!

(pensierosa)

GIULIA

Non so cosa ci sia in dispensa.

(pensierosa)

Uhm... forse un po' di salsa di pomodoro...

Della pasta e...

BEATRICE

Pappardelle al cinghiale!

(interrompe Giulia)

Potremmo fare quelle.

GIULIA

Vado a controllare.

(si alza. Va in dispensa)

STACCO SU:

2. INT. SALOTTO - CASA BEATRICE - NOTTE

Carlo ha finito di lavorare. Torna a casa entrando dalla porta. Intanto Giulia e Beatrice preparano la cena.

GIULIA

Ciao pa', è quasi pronto.

(felice)

CARLO

Ciao Giulia. Cosa c'è per cena?

GIULIA

Le pappardelle al cinghiale

STACCO SU:

(CONTINUED)

2. CONTINUED:

Carlo è entrato a casa, chiudendo la porta. Dopo aver parlato con Giulia vede Beatrice. Si preoccupa notando il collare.

CARLO

Tesoro! Che cosa è successo?

(preoccupato)

GIULIA

Ah... questo?

(indica il collare)

Un incidente con la Micra.

CARLO

Allora mettiti assolutamente sul divano,

che te la porto io la cena.

STACCO SU:

(CONTINUED)

2. CONTINUED: (2)

Carlo fa accomodare Giulia sul divano. Lei si siede, aspettando la cena.

CARLO

Non alzarti, però

(premuroso)

GIULIA

Okay...

(infastidita)

<https://youtu.be/v9gD4TXGlyU>

La qualità nascosta di Saraceno Beatrice

Erano le sette del mattino e il dottor Carlo Boschi era appena uscito di casa.

Era un po' pensieroso, non sapeva bene cosa pensare della strana telefonata ricevuta la sera prima.

A chiamarlo era stata la signorina Lorella Esposito chiedendogli un appuntamento prima dell'apertura dello studio per una questione urgente.

Lì per lì il nome non le disse nulla, ma poi si ricordò dove lo aveva sentito.

Era la sorella del proprietario del ristorante IL PRETE, che non era altro che la copertura di una casa di appuntamenti.

Conosceva le ragazze che lavoravano lì perché anche se era obiettore di coscienza e non praticava aborti, spesso veniva chiamato ad orari inconsueti per soccorrere qualche ragazza che con metodi discutibili e pericolosi aveva cercato di abortire da sola rischiando la vita.

Ma Salvatore Esposito detto Sasà non lo conosceva solo per quello, infatti qualche paziente ben informato, che non era riuscito ad identificare, un giorno gli aveva lasciato in una busta chiusa una lettera anonima in cui lo informava di controllare dove la sua bella moglie facesse le lezioni di Pilates, aggiungendo il nome dell'albergo vicino al centro commerciale e la targa della macchina del suo amante.

Non riusciva proprio a capire cosa volesse quella ragazza da lui, sperava solo non le chiedesse di uscire allo scoperto con questa storia del tradimento. Amava sua moglie forse, come dicevano in molti, di un amore malato e le avrebbe perdonato qualunque cosa, compreso il tradimento, che, in un certo senso, si era meritato nascondendogli la patologia di sua madre.

Certo, aveva sperato che la sua piccola Giulia non ereditasse il diabete da sua madre, c'erano delle possibilità che questo non accadesse, per questo lo aveva nascosto a Beatrice, ma non era andata così.

Ora Beatrice lo accusava di averle mentito e lo puniva tradendolo con quel giovane Di Caprio dagli occhi azzurri e dall'accento meridionale.

Sperava solo che non lo lasciasse e che tutto tornasse come prima.

Anche Lorella percorreva le vie silenziose in modo surreale di quella città che, fino a qualche giorno prima, era stata caotica ad ogni ora.

I suoi pensieri però erano diversi, pensava a come convincere la sua famiglia ad accettare la sua decisione se il dottor Boschi avesse condiviso la sua proposta.

Il suo adorato fratello Sasà aveva promesso a lei e alle sue sorelle che presto avrebbero avuto la loro libreria e ne era felicissima, ma voleva mettere a frutto, soprattutto in questo periodo di così grande emergenza, il suo diploma di OSS preso studiando quasi di nascosto e mascherando le ore di tirocinio con ore di volontariato.

Amava stare con le persone anziane, accudirle e soprattutto ascoltare le loro storie, storie di una vita vissuta interamente come lei non avrebbe mai fatto.

Suo padre che si era suicidato da tanti anni, per beffa del destino l'aveva chiamata Lorella come la soubrette Cuccarini, ma fisicamente della bella romana non aveva nulla.

Aveva ereditato i tratti fisici del padre, come d'altronde le sue sorelle che sarebbero rimaste come lei, senza marito.

Fortunatamente suo fratello Sasà era bello come la mamma e questo per loro era fonte di vanto e di venerazione.

Sperava soltanto che l'amato fratello accettasse prima o poi, quando avrebbe avuto il coraggio di dirgli della sua decisione.

Arrivò sotto il portico del gran Caffè Invernizzi per prima e la desolazione che vedeva intorno la colpì come un pugno allo stomaco, tutto quel silenzio la faceva sentire come in una bolla di sapone.

Ma rimase poco da sola, infatti dopo pochi minuti arrivò trafelato il dottor Boschi.

La salutò con un tocco di gomito come ormai era consuetudine fare e le disse che era dispiaciuto di non poterle offrire neppure un caffè visto che il bar era chiuso.

Però se avesse voluto sarebbero potuti andare al suo ambulatorio che era lì vicino e prendere un caffè dal distributore per riscaldarsi in una mattinata così gelida.

La ragazza che nascondeva sotto la mascherina il suo viso bruttino ma sorridente accettò e lo seguì un passo indietro, non dicendo neppure una parola di circostanza.

Arrivarono all'ambulatorio e finalmente si decise a parlare, disse che lo conosceva di reputazione perché, come le aveva raccontato la sua amica Sunday, era un professionista serio e molto disponibile, perciò aveva pensato di chiedere a lui come potesse rendersi utile in una situazione terribile e inusuale come quella che stavano vivendo.

Le parlò del suo diploma preso di nascosto dalla famiglia, del suo bisogno di rendersi utile per gli altri, del suo amore per il prossimo, delle energie che sentiva di avere e che stava sprecando.

Il dottor Boschi si rilassò, la ragazza non sapeva nulla della relazione di suo fratello con sua moglie e anche se lo avesse saputo era sicuro che non gliene avrebbe parlato.

Mentalmente confrontava i discorsi della sua Beatrice che la sera prima si era lamentata che il pronto soccorso dove lavorava si stava riempiendo di vecchi catarrosi, con i discorsi di quest'altra ragazza pieni di rispetto e di considerazione con chi era avanti con gli anni, era più fragile e più vulnerabile.

Sperava che un giorno anche sua moglie avrebbe parlato allo stesso modo, ma anche se non lo avesse fatto l'avrebbe amata sempre dello stesso amore servizievole e protettivo.

Le disse che sì, aveva bisogno di aiuto, soprattutto la sera quando, dopo aver chiuso l'ambulatorio, si recava per le visite a domicilio.

Purtroppo però non poteva fornirle il giusto equipaggiamento protettivo, le mascherine erano introvabili anche per lui, pure se il suo amico farmacista gli aveva assicurato che stava arrivando un grosso carico dalla Cina.

Lorella, grata, rispose al dottore di non preoccuparsi, al suo equipaggiamento avrebbe pensato lei, suo fratello infatti le aveva fornito delle mascherine FFP2 ed era sicura gliene avrebbe date altre.

Sceneggiatura

Carlo Boschi:

Buongiorno signorina Esposito, è un piacere conoscerla, come sta?

Lorella:

Buongiorno dottore, mi chiami pure Lorella, sto bene grazie e in un momento come questo mi sembra già un miracolo! Mi scusi se le ho chiesto un appuntamento in un orario così insolito, ma a quest'ora in genere esco per la solita passeggiata e non volevo destare sospetti in casa.

Carlo Boschi:

Non si preoccupi, da quando è scoppiata questa pandemia vengo in ambulatorio molto presto, tra poco inizierà a formarsi la fila che si fa ogni giorno più lunga e sono solo. La mia assistente è in aspettativa.

Lorella:

E' proprio per questo che volevo parlare con lei, poco tempo fa ho preso il diploma di OSS e vorrei essere utile soprattutto in questo momento. Mi chiedevo se potessi aiutarla con i pazienti sia in ambulatorio che a domicilio.

Carlo Boschi (sorpreso):

Lorella:

Non mi aspettavo una proposta del genere, ma è sicura?

La mia assistente non sta venendo a lavorare perché ha i genitori anziani a casa e teme per la loro incolumità, mi permetta di chiederle com'è la sua situazione familiare. Da quanto ho capito i suoi non sono al corrente dei suoi progetti. Ci sono persone anziane o fragili nel suo nucleo familiare?

Lorella:

Capisco la sua perplessità, ma può stare tranquillo, mia madre non è molto giovane, la casa in cui viviamo è molto grande e posso mantenere le distanze. Ho due sorelle e un fratello che sono giovani e godono di ottima salute.

Carlo Boschi:

Se le cose stanno così, il suo aiuto è più che bene accetto, quando può cominciare?

Lorella:

Per me anche oggi, questa sera durante l'orario di chiusura posso accompagnarla a fare le visite a domicilio.

Carlo Boschi:

Per me va benissimo, ma purtroppo non sono in grado di fornirle l'equipaggiamento necessario. Non ho le mascherine, stiamo attendendo un carico dalla Cina, dovrebbero arrivare a giorni.

Lorella:

Non si preoccupi di mascherine sono ben fornita, me le ha procurate mio fratello che è un imprenditore. Salvatore Esposito, lo conosce?

Carlo Boschi:

Conosco di nome suo fratello, ma lui sarà d'accordo con la sua iniziativa?

Lorella:

Ancora non ho avuto modo di parlargliene, in questo periodo è molto impegnato per un grande affare, ma lo farò il prima possibile e non credo si opporrà. E' molto religioso e devoto alla Madonna, che non manca mai di consultare prima di prendere una decisione importante, per cui non credo mi farà problemi.

Carlo Boschi:

Va bene Lorella, adesso devo correre in ambulatorio, ci vediamo questa sera alle venti.

Lorella:

Grazie dottore, sarò puntuale.

<https://youtu.be/KfRgkEEjous>

BRUNO E REGINA di Sofi Elisa

Prima dei colloqui pomeridiani, Regina Gonzaga in Casiraghi era andata dal parrucchiere, Bruno detto Brunelleschi da lui stesso e quello le aveva fatto un nuovo colore ramato. Lui le aveva detto che quel taglio di capelli che le aveva fatto la rendeva più giovane.

Era bravo, ma anche un gran cafone. Era alto, occhi marrone e capelli castani con tanti tatuaggi, soprattutto sulle braccia.

Mentre le stava sistemando i capelli, Bruno iniziò a guardarla in un modo strano, si accorse che quella donna avesse un viso familiare, pensava e pensava chi potesse essere... “ma io questa già la conosco...” pensò fra sé e sé.

Gli venne in mente la professoressa del primo anno di liceo, forse l'unica con cui andava d'accordo in quella scuola di merda, come la definiva lui, una scuola in cui si faceva tutt'altro che lezione. Ad esempio durante la ricreazione, soprattutto, c'erano sempre ragazzi al bagno che si portavano sigarette e cose del genere e che ogni volta venivano rimproverati dai prof e sospesi.

Anche lui faceva quelle cose di nascosto però non sempre e non si faceva sgamare dai professori, era l'unico furbo tra quegli alunni sfigati.

Erano passati tanti anni ormai, lui adesso ha 26 anni e chissà se Regina si ricorderà del suo ex ex ex ex alunno. Bruno, allora, iniziò a conversare con lei chiedendole il nome. Dopo che Regina gli rispose, lui era sicuro che fosse lei, la sua prof di italiano del primo anno di liceo. I due, dopo che anche Regina, sconvolta e sorpresa, si ricordò di lui, dato che era molto cambiato e soprattutto cresciuto, iniziarono una lunga conversazione.

Iniziarono a parlare della pandemia, di come ultimamente stesse influenzando le loro vite, e di come fosse difficile continuare a lavorare e a uscire, ormai tutto era cambiato.

Tanti parenti in ospedale o malati a casa, le migliaia di persone che muoiono alla settimana, i casi che aumentano, i lockdown, zona rossa, zona gialla, zona arancione... non si capiva più niente.

Iniziarono a parlare e raccontare di come stavano andando i propri lavori. Regina non era per niente a suo agio con questa didattica a distanza a scuola, ci sono dei giorni in cui

stanno tutti a casa o giorni in cui alcuni sono in presenza, ma è comunque difficile gestire questa situazione molto complicata. Insegnare tramite un computer non è affatto facile; ragazzi che entrano ed escono dalla lezione per problemi di connessione, il microfono non va o gli audio si sentono a tratti, era proprio insopportabile.

Solo due ragazzi su venti studiavano veramente e riuscivano a seguire le lezioni. Insomma fare l'insegnante così era proprio impossibile. Moltissimi ragazzi non possono permettersi computer, altri hanno sempre problemi di connessione, i microfoni che a volte funzionano e a volte no, altri ragazzi che si rifiutano proprio di continuare a fare questa didattica a distanza e preferiscono tornare in presenza.

Bruno anche si stava scassando di continuare così, non ne poteva più, un giorno o due lavorava, un mese stava a casa, lockdown, un caos totale.

Tutto quello che voleva era che suo padre guarisse da questo cazzo di covid-19 e tornasse vivere come prima a casa con i suoi figli e sua moglie. "Mettetevi ste cazzo de mascherine, movetevi a fare questi vaccini che non ne posso più" si diceva tutti i giorni mentre mangiava e guardava il telegiornale "non ne posso più di vedere sta gente che muore ogni giorno, statevene a casa, se il governo ve dice de sta a casa e fa sto sforzo statevene a casa porca di quella troia".

Lui per fortuna il lavoro ancora ce l'aveva, erano sempre sì e no, ma almeno continuava. Fare il parrucchiere a lui piaceva molto, era innamorato del suo lavoro, era la sua passione fin da piccolo.

Continua a raccontare a Regina che sempre aveva voluto fare il parrucchiere, soprattutto alle donne, gli piaceva un sacco. Sin da bambino voleva imparare a fare le trecce, la coda, la frangia e pettinare i capelli a sua madre, a sua sorella e anche alle sue amiche. Infatti, lasciò il liceo per andare a imparare a fare il parrucchiere.

I capelli a Regina erano venuti proprio bene, anzi come disse Bruno la facevano più giovane di quello che era.

Regina e Bruno di Sofi Elisa

1. INT. - PARRUCCHIERE - GIORNO

Bruno e Regina, durante la seduta, hanno una lunga conversazione.

BRUNO

Questo taglio le toglie dieci anni prof.

REGINA

Mi piacciono, stanno venendo proprio bene.

BRUNO

Scusi, comunque lei ha un viso
familiare... mi ripete il suo nome?

REGINA

Regina Gonzaga Casiraghi,
insegno alla scuola qui vicino.

BRUNO

(sorpreso)

Ah ecco! Ora mi è venuta in mente!
Non si ricorda di me? Ero suo alunno!

REGINA

(confusa)

No aspetta, Bruno... quel Bruno?

Il bruno che stava sempre -

BRUNO

Esatto! Quanto tempo prof!

REGINA

Ma sei cambiato tantissimo, non ti ho
riconosciuto per niente! E' passato così
tanto tempo... tu come stai?

BRUNO

Vero, il tempo passa così in fretta...
comunque con questo virus
non stiamo così tanto bene,
è difficile continuare a lavorare
e a fare tutt'altro... poi mio padre è
ricoverato in ospedale per covid,

spero che guarirà presto, sono tre settimane che
sta rinchiuso là dentro.

REGINA

Ah, mi dispiace tantissimo ...
Speriamo che tutto questo finirà presto,
chissà quando arriveranno questi
benedetti vaccini.

BRUNO

Eh vero!

REGINA

Comunque, questa situazione è
Proprio insostenibile.
A scuola ormai è tutto diverso,
la didattica a distanza ci sta
facendo diventare matti.
Ormai questi giovani di oggi
passano tutto il giorno sui computer,
non escono più, non hanno più
una vita da adolescenti.

BRUNO

Eh lo so capisco, anche qui infatti
il negozio è aperto per miracolo.
Ho provato a cercarmi un
altro lavoro, magari più
"disponibile" in questo periodo,
ma non c'è più posto per nessuno.
E poi a me piace un sacco sto lavoro.

REGINA

Ma infatti sei davvero bravo.

BRUNO

Grazie, infatti da piccolo già facevo
pratica con mia madre, mia sorella e delle mie
amiche, sistemavo loro i capelli e mi

piaceva un sacco.

Comunque ecco fatto, questo è il
suo nuovo look Regina, le sta
davvero bene.

DISSOLVENZA:CHIUSURA

FINE

Link: <https://youtu.be/3CMCgYQRF5w>

Scena fantasma "La badante per Ottavio" di Tocci Martina

Raymond aveva finito di sistemare le stoviglie dopo il solito pranzo infernale, il vecchio Ottavio non faceva altro che lamentarsi tra un momento di demenza e l'altro; al povero Raymond non sembrava di chiedere molto, dopotutto nella sua insignificante e infelice vita non aveva mai avuto una vera gioia, ora avrebbe voluto solo che il padre schiattasse il prima possibile. Era giunto finalmente il momento di invitare la badante che aveva trovato su internet a casa per un colloquio, Ottavio era chiuso in camera sua in preda alla demenza, cosicché Raymond potesse spiegare alla donna come far fuori il padre entro la fine dell'estate. Si era preso tre mesi di vacanza e aveva intenzione di passarli al meglio, sapendo che al suo ritorno il vecchio sarebbe stato fuori dai giochi, e chissà, magari prima di morire gli avrebbe intestato pure la casa e il caro Jacques non avrebbe ricevuto nemmeno un euro. Nel bel mezzo dei suoi gloriosi piani, suonò il campanello e Raymond tutto allegro andò ad aprire la porta, dalla quale spuntò la badante; una donna sulla quarantina che se non fosse stato per il fatto che sembrava distrutta, sarebbe stata anche una bella donna. La casa era infestata da una puzza di cavolo mista a tabacco scadente e la donna cercava con scarsi risultati di non sembrare infastidita, anche abbozzando un sorriso falso, che le metteva comunque in risalto le fossette.

<<Salve signora grazie per essere venuta, venga si accomodi pure sul divano, mi dispiace ma posso offrirle solo del whisky scozzese.>>

<<Oh non si preoccupi, anzi, grazie a lei per avermi offerto questa opportunità>>

La donna si sedette sul divano e Raymond sulla poltrona di fronte a lei, era piuttosto impacciato a trattare con le donne, anche solo se si trattava di occasioni formali come questa; gli sudavano anche un po' le mani a dire la verità.

<<Allora essenzialmente le mansioni sono pulire la casa una volta a settimana, preparare i pasti a base di cavolo se non ci tiene a fare clisteri tutti i giorni a un vecchio permaloso e dargli il suo mix giornaliero di farmaci per la demenza>>

Se la badante avesse dato ad Ottavio i farmaci in ordine casuale, le probabilità che il vecchio morisse in tre mesi sarebbero state molto buone, per questo Raymond decise che era un'ottima idea non rivelare l'ordine corretto e sperava davvero che la signora fosse priva di ogni scrupolo morale o abbastanza svogliata da fregarsene.

<< E signor Raymond mi dica, a quanto ammonterebbe lo stipendio?>>

<<Dopo una settimana di prova lo stabiliremo, ma deve sapere che mio padre è anziano e delirante, quindi se lo facesse morire felice sarei disposto a darle un bonus a fine estate di cinquemila euro.>>

Rispose l'uomo contando sul fatto che la badante sapesse leggere tra le righe o che comunque avesse ricevuto il messaggio.

<<Beh signore, spero davvero che suo padre sia felice ma vivo, se Dio vuole>>.

La donna sembrava davvero una di quelle persone molto religiose, che affidava la sua intera vita nelle mani di Dio, probabilmente aveva anche dei sani principi, il che era un male per i piani di Raymond che in quel momento cercava tutto meno che una brava persona.

<<Non posso nasconderle che mio padre dopo anni di demenza è stanco, vorrebbe solo riposare in pace, quindi signora mi raccomando, abbondare col sale e il mix di farmaci; non si dimentichi>>.

Ci teneva a sottolinearlo, non voleva ancora il vecchio fra i piedi a settembre.

<<Certamente, conosco bene questo male, anche la mia povera madre ne soffriva e tra l'altro l'ha portata via, che riposi in pace.>>

Raymond da brav'uomo che era si finse dispiaciuto, in realtà si stava solo stufando e voleva concludere il prima possibile per tornare a giocare alle slot online e bere di nascosto il whisky scozzese in camera sua.

<<Mi dispiace davvero signora, ma tornando al motivo di questo incontro, quindi le interessa il lavoro?>>

<<Sì, essendo disoccupata, questa occupazione mi farebbe davvero comodo per mantenere la mia famiglia; sa la nostra situazione economica non è delle migliori.>>

Raymond odiava i perditempo, anche se lui stesso lo era, ma lei si stava dilungando davvero troppo, voleva liquidarla il prima possibile.

<<Bene signora, spero le sia tutto chiaro allora ci sentiremo i primi di giugno per accordarci sulla data precisa così che possa iniziare a lavorare, le manderò una mail per farle sapere.>>

<<In realtà avrei ancora una curiosità, lei prima ha parlato di farmaci, suppongo ci siano degli orari o comunque un ordine in cui devono essere somministrati, giusto?>>

Sfortunatamente non era stupida come sperava, ora Raymond poteva solo cercare di manipolarla in qualche modo.

<<No signora non importa, stia tranquilla.>>

<<Ma uno scorretto uso dei medicinali potrebbe causare al signor Ottavio anche la morte>>.

Era incredibile, quella donna era davvero preoccupata, non sembrava aver intenzione di demordere, così Raymond cercò di fare il possibile per sembrare un figlio amorevole e con il volto corrucciato dal finto dispiacere le prese la piccola mano tra le sue.

<<Lei è davvero una brava donna, ma deve capire che a questo punto tutto potrebbe portare il mio caro padre in paradiso, non saranno di certo i medicinali a salvarlo; quindi lei si preoccupi solo di darglieli non importa come, si concentri solo sul bonus dato che sono più che sicuro che una donna di cuore come lei se lo meriti tutto.>>

Altro che paradiso, quel maledetto vecchio avrebbe fatto rizzare i capelli anche alle anime dei morti; la signora improvvisamente si irrigidì tolse velocemente la mano da quelle di Raymond con sdegno.

<<Che mi venga un accidente, questo è un omicidio ve ne rendete conto?>>

Era davvero allibita e lui non sapeva più come ribattere.

<<Ma signora cosa dice? Le ripeto si preoccupi solo del bonus.>>

La donna si alzò in piedi con i pugni stretti, stavolta sembrava quasi adirata.

<<Non mi lascerò corrompere, per cinquemila euro, sono una persona con degli ideali io, il denaro non mi farà compiere un omicidio ben architettato>>

Detto questo recuperò le sue cose e senza neanche girarsi indietro si diresse verso l'uscita, aprì la porta e se ne andò sbattendola. Raymond si ritrovò solo immerso nel silenzio del salone, aveva fallito ancora, non poteva crederci, aveva curato ogni minimo dettaglio e pianificato tutto con attenzione, ma nonostante ciò aveva fallito, per l'ennesima volta nella sua vita. Ormai aveva capito, qualsiasi cosa avesse deciso di fare, non avrebbe mai avuto successo come Jacques o come Ottavio; era quel tipo di persona nato per sopravvivere non per eccellere. Se in quella stanza ci fosse stato qualcun altro probabilmente avrebbe letto nei suoi occhi la frustrazione e la rassegnazione che si portava dietro da sempre, a quasi sessant'anni non gli sembrava di aver

davvero vissuto la sua vita e a volte se ne rendeva conto, ma alla fine ormai era troppo tardi, che ci poteva fare? Tirò un forte sospiro, si alzò dalla poltrona e con fare malinconico si diresse in corridoio per raggiungere la sua camera, non aveva neanche più tanta voglia di bere e giocare. A questo punto a Raymond rimanevano solo due certezze: la prima era il posto fisso e la seconda, che quel maledetto vecchio permaloso sarebbe sempre stato lì, a ricordargli quanto fosse deludente come figlio e come persona.

"La badante per Ottavio"

INT. CASA DI RAYMOND – GIORNO

Raymond esce dalla cucina, pensieroso sbuffa, suona il campanello e apre la porta alla badante.

RAYMOND

Salve signora grazie per essere venuta, venga si accomodi pure sul divano, mi dispiace ma posso offrirle solo del whisky scozzese.

BADANTE

Oh non si preoccupi, anzi, grazie a lei per avermi offerto questa opportunità.

La badante entra e si siede sul divano.

RAYMOND

Allora essenzialmente le mansioni sono pulire la casa una volta a settimana, preparare i pasti a base di cavolo se non ci tiene a fare clisteri tutti i giorni a un vecchio permaloso e dargli il suo mix giornaliero di farmaci per la demenza.

BADANTE

E signor Raymond mi dica, a quanto ammonterebbe lo stipendio?

RAYMOND

Dopo una settimana di prova lo stabiliremo, ma deve sapere che mio padre è anziano e delirante, quindi se lo facesse morire felice sarei disposto a darle un bonus a fine estate di cinquemila euro.

BADANTE

Beh signore, spero davvero che suo padre sia felice ma vivo, se Dio vuole.

RAYMOND

Non posso nasconderle che mio padre dopo anni di demenza è stanco, vorrebbe solo riposare in pace, quindi signora mi raccomando, abbondare col sale e il mix di farmaci; non si dimentichi.

BADANTE

Certamente, conosco bene questo male, anche la mia povera madre ne soffriva e tra l'altro l'ha portata via, che riposi in pace.

RAYMOND

Mi dispiace davvero signora, ma tornando al motivo di questo incontro, quindi le interessa il lavoro?

BADANTE

Sì, essendo disoccupata, questa occupazione mi farebbe davvero comodo per mantenere la mia famiglia; sa la nostra situazione economica non è delle migliori.

RAYMOND

Bene signora, spero le sia tutto chiaro allora ci sentiremo i primi di giugno per accordarci sulla data precisa, così che possa iniziare a lavorare, le manderò una mail per farle sapere.

BADANTE

In realtà avrei ancora una curiosità, lei prima ha parlato di farmaci, suppongo ci siano degli orari o comunque un ordine in cui devono essere somministrati, giusto?

RAYMOND

No signora non importa, stia tranquilla.

BADANTE

Ma uno scorretto uso dei medicinali potrebbe causare al signor Ottavio anche la morte...

RAYMOND

(prende la mano della badante tra le sue)

Lei è davvero una brava donna, ma deve capire che a questo punto tutto potrebbe portare il mio caro padre in paradiso, non saranno di certo i medicinali a salvarlo; quindi lei si preoccupi solo di darglieli non importa come, si concentri solo sul bonus dato che sono più che sicuro che una donna di cuore come lei se lo meriti tutto.

BADANTE

Che mi venga un accidente, questo è un omicidio ve ne rendete conto? Non mi lascerò corrompere, per cinquemila euro, sono una persona con degli ideali io, il denaro non mi farà compiere un omicidio ben architettato.

La badante si alza ed esce sbattendo la porta.

DISSOLVENZA: IN CHIUSURA

<https://youtu.be/5ryrAHI7X9c>

FINE

Giulia, Christian e Regina

Giulia e Christian erano rimasti a chiacchierare davanti alla scuola al termine di una giornata pesante. Non avevano fretta di tornare a casa nonostante il caldo e la stanchezza. Parlarono a lungo, ma l'argomento della discussione era sempre quello: lavorare o continuare gli studi?

Giulia non aveva dubbi, avrebbe continuato, sarebbe diventata un medico un giorno. Era di Christian il problema, a causa della sua situazione familiare non avrebbe potuto frequentare nessun tipo di università. Avrebbe cercato lavoro nei cantieri, si sarebbe spezzato la schiena giorno e notte: avrebbe fatto di tutto per aiutare sua madre.

Per Christian Giulia voleva il meglio, non poteva sopportare che un ragazzo così intelligente, il suo ragazzo, avesse deciso di sprecare la sua vita in questo modo. Secondo lei, lui aveva tutte le capacità per ottenere facilmente una borsa di studio, doveva solo provarci. Il suo disfattismo le dava ai nervi: "è inutile sperare in qualcosa che non posso avere" diceva lui. Ma chi decideva cosa avrebbe potuto avere se non lui stesso.

Giulia veniva da una famiglia benestante ed era ovvio che dopo il liceo bisognasse fare l'università e dopo l'università trovare un lavoro dignitoso.

Era ciò che tutti si aspettavano da lei, in fondo non c'erano alternative...Ma se fosse diventata una donna di carriera avrebbe dovuto scegliere un uomo del suo stesso livello. Esattamente come sua madre e suo padre: due rispettabili professionisti. Era una questione di apparenza e a sua madre più che a suo padre interessava mantenere le apparenze.

Sua figlia era fidanzata con un ragazzo di colore, certamente intelligente, un ragazzo brillante...ma senza un futuro davanti a sé. Sarebbe stato impossibile per la madre di Christian pagargli gli studi. In fondo era solo una cameriera...

Christian era consapevole della sua condizione, sua madre aveva sempre lavorato sodo per fargli vivere una vita normale. E se da bambino tutto ciò gli sembrava scontato, adesso aveva la chiara percezione dei sacrifici compiuti da una madre single. L'amore di sua madre per lui si rifletteva in ogni suo gesto.

Finita la scuola, Christian sarebbe andato a lavorare. Sua madre si meritava una vita migliore.

Entrambi avevano trovato la propria strada e non avevano intenzione di cambiare idea. Perciò Christian non capiva perché Giulia continuasse a insistere su questa storia dell'università. "Io mi preoccupo" diceva sempre lei e lui questo lo capiva...se fosse stato in lei avrebbe reagito allo stesso modo. Era il modo in cui lei manifestava il suo amore per lui. Era così tenera quando si preoccupava per lui, avrebbe tanto voluto abbracciarla." Non posso rischiare" pensava lui sistemandosi la mascherina.

Davanti alla scuola ormai erano rimasti solo Giulia e Christian, erano lì a discutere. Parlando sempre degli stessi problemi stavano perdendo la pazienza: si alzano i toni, le parole si fanno più aspre. I due non se ne resero conto fino a quando non videro arrivare qualcuno: era la professoressa di Italiano! I due si calmarono. Salutarono la professoressa, ma un suo sguardo gli fece capire che lei aveva sentito troppo: aveva sentito la loro conversazione mentre camminava.

Regina pensava: "Strano, non li ho mai visti litigare. Spero che risolvano al più presto le loro divergenze, sono gli unici che mi ascoltano durante le lezioni, gli unici che non fanno chiasso." Lei era soddisfatta di questi ragazzi così ben educati; se era scontato che Giulia fosse una ragazza a modo, nel caso di Christian non lo era.

"I figli delle brave persone si riconoscono". La madre di Giulia poteva sembrare una donna superficiale, dal suo modo di porsi sempre distaccato e disinteressato. Pareva che qualsiasi discorso fosse inutile se lei non ne era la protagonista. Eppure, si mostrava sempre disponibile o almeno così era sembrato a Regina ogni volta che la veniva a trovare per le visite mediche. Questa disponibilità denotava una certa sensibilità nei confronti delle persone, ma solo quando parlava della figlia le si illuminavano gli occhi.

Regina aveva già troppi pensieri per la testa, non poteva prestare attenzione ad un litigio tra ragazzini. Era davvero scombussolata: cosa avrebbe preparato per pranzo? Il frigo era vuoto...doveva andare a fare la spesa! E pure se avesse preparato il pranzo, sarebbe stato un pranzo per due? O avrebbe di nuovo mangiato da sola? Tanto non sarebbe cambiato niente, Jacques non era mai stato presente. Forse avrebbe aggiornato il suo blog e avrebbe dormito un po'. Che vita interessante. Provata da questi pensieri si diresse malinconica al supermercato.

Quando la professoressa fu finalmente fuori dal loro campo visivo Christian e Giulia si erano già calmati:

“Forse non avrei dovuto essere così insistente, è già un momento difficile”, disse Giulia pentita.

“Tranquilla, tanto qualsiasi cosa succeda non ti lascio.” Di questo Christian era sicuro, e tanto bastò per chiudere la questione.

Si era fatto tardi e la fame si cominciava a sentire perciò decisero di andare al solito locale a mangiare della buona pizza.

MARTEDÌ 3 MARZO 2020

EST. SCUOLA DI ASIAGO - FACCIATA SCUOLA – GIORNO

Davanti ai cancelli di scuola Giulia e Christian parlano animatamente.

GIULIA

(arrabbiata)

Ma non hai pensato di provarci, almeno?

CHRISTIAN

Dai, ne abbiamo già parlato...

GIULIA

Sì, ma tu rispondi sempre allo stesso modo.

CHRISTIAN

(sbuffa)

Ma che ti devo dire, io questo penso. Lo sai che non posso.

GIULIA

(gesticola, furiosa)

Non è che non puoi, tu non vuoi. Sei il più bravo della classe potresti ottenere una borsa di studio se solo lo volessi.

CHRISTIAN

È inutile sperare in qualcosa che non posso avere.

GIULIA

Ma chi te l'ha detto che non lo puoi fare? Impegnati.

CHRISTIAN

Mi sono già impegnato abbastanza.

GIULIA

Perché che hai fatto?

Arriva la professoressa Regina.

GIULIA E CHRISTIAN

(si voltano di scatto)

Buonasera prof!

REGINA

Buonasera.

GIULIA

(calma)

Non ti arrabbiare ma sai come è, io mi preoccupo.

CHRISTIAN

Lo so, tesoro...

GIULIA

Forse non avrei dovuto essere così insistente, è già un momento difficile.

CHRISTIAN

Tranquilla, tanto qualsiasi cosa succeda io non ti lascio.

Fa per abbracciarla ma poi ci ripensa.

CHRISTIAN

(a bassa voce, fra sé e sé)

Non posso rischiare.

CHRISTIAN

Perché non andiamo a mangiare qualcosa?

GIULIA

Il solito posto?

Christian annuisce.

I due si allontanano mano nella mano.

DISSOLVENZA:

FINE

<https://youtu.be/cRXkUn4TY0k>

Torino Eleonora

Ottavio e Raymond

«Ma di chi cazzo parli?»

«Vieni Poulidor, siediti, ti devo raccontare una cosa.»

E così mentre Raymond si sedeva di fronte a Ottavio per affrontare la discussione, lui, invece, si tolse gli occhiali da sole per mettere quelli da vista.

«Che vuoi dire?! Non sono più un bambino babbo.»

«Sta' zitto e ascolta... In quarant'anni di onorato servizio ho risolto numerosi casi, al contrario di qualcun altro...»

«Potresti risparmiarti i commenti personali?»

«Va bene, va bene cercherò di non offenderti. Allora dov'è che ero rimasto? Ah sì, stavo dicendo che non mi sono mai lasciato distrarre dal mio lavoro e allo stesso tempo vi ho cresciuto. Mi sono quindi concentrato su di voi e sul mio lavoro lasciando fuori tutto il resto. Ma dopo che sono andato in pensione, ho iniziato a soffrire la solitudine, ormai voi eravate grandi e non avevo più nessuno di cui prendermi cura...»

Ottavio raccontava e Raymond rimase stupito, il padre non si era mai aperto in questo modo con lui.

«...Così ho continuato a dare una mano in commissariato nonostante fossi in pensione, perché sai che non sono capace di stare con le mani in mano e poi so mia ü terù, làure mé. Per hobby, ho iniziato a passeggiare per il paese con le mani dietro la schiena e andavo a vedere come procedevano i cantieri. Di solito, passeggiavo di mattina presto così da poter vedere la città che piano piano si svegliava e si metteva in moto. E proprio durante una di queste passeggiate, mentre passavo per il mercato, ho incontrato una donna. Mi ha colpito fin da subito, così ho iniziato ad andare al mercato ogni domenica per poterla incontrare. È diventata un'abitudine.»

Mentre Ottavio parlava, Raymond iniziò a essere schifato: non voleva sapere la vita sentimentale del padre, tuttavia decise di non farglielo sapere e cercare di fare finta di nulla. Ma lo faceva ridere il fatto che si fosse messo quel cappello per sembrare più giovincello, quando invece aveva novant'anni, e si notava. Ottavio, nel frattempo, tanto era perso nei suoi ricordi che si bloccò per un attimo nel raccontare, ma poi riprese subito...

«...Per anni sono andati avanti i nostri incontri. Era solo una bella amicizia, ma col passare del tempo, in cuor mio, sapevo che mi stavo innamorando di lei. Questo per me fu una dura consapevolezza, perché l'amore, Poulidor, come ben sai, può ferirti e io ne ero rimasto scottato e poi ancora mi sentivo legato a Catherine.»

«Ma chi? Quella stronza!?»

«Poulidor! È sempre tua madre e poi nonostante tutto, lei è stata il mio primo amore»

«Ma ci ha abbandonato!»

«Sì, ma come potevo andare avanti se ancora la pensavo, se ancora non avevo accettato il fatto che se ne fosse andata e mi sentivo quindi ancora legato al passato? Così mi ritrovai indeciso se continuare o meno questa amicizia, ma lei ha capito e ha continuato a starmi accanto, nonostante ormai si fosse innamorata di me.»

«E poi?»

«Ti stai appassionando, eh coglionazzo! Comunque abbiamo continuato così, ci bastava la compagnia.»

«La cosa mi puzza, come puzza questa casa di cavolo! Tu mi stai nascondendo qualcosa»

«Allora non sei così imbecille come credevo! C'è una cosa che ho omesso. Qualche giorno fa è arrivata questa lettera da parte di Catherine.»

«Stai scherzando?! Cosa vuole ora?»

«No, non sto scherzando e dice così:

Caro Ottavio,

come avrai potuto capire dall'intestazione sono Catherine. Salto i convenevoli, in quanto penso che non ce ne sia bisogno. Immagino che tu sia stupito di sentirmi, e sicuramente ti starai chiedendo il perché io ti scriva solo ora dopo anni. La verità è che le forze mi stanno abbandonando. Ma prima di passare a miglior vita sentivo che dovevo scriverti. Prima di tutto voglio chiederti perdono per essermene andata così quel giorno di tanti anni fa. Non te l'ho mai detto, ma avevo paura e ancora non mi sentivo pronta per tutte quelle responsabilità. Per questo me ne sono andata, sono scappata e il pittore è stata la mia occasione. Molte volte poi nel corso del tempo, ho pensato a cosa avessi lasciato e immaginavo a come sarebbe stata la mia vita se non me ne fossi andata. Ma la vita è una

sola e oramai non c'è più tempo né per i ma né per i se. Ti chiedo quindi di essere felice perché ricorda: "La vita è bella, goditela e lascia scorrere l'acqua del mare". Non mi resta quindi che salutarti e augurarti il meglio.

Catherine»

Ottavio smise di leggere con la voce tremante per l'emozione, Raymond di fronte a questa scena, lui che aveva visto il padre sempre sicuro di sé e mai debole, mosso da tenerezza gli si avvicinò e l'abbracciò, dopo anni abbracciò il suo vecchiccio maledetto, il suo babbo. Ottavio rimase stupito e tra le braccia del figlio riprese a parlare.

«Ora mi sento più leggero come se avessi fatto finalmente i conti col passato e sono pronto a lasciarmelo alle spalle. Sono pronto a riscoprire l'amore.»

«Oggi ti dichiarerai, per questo ti sei vestito bene per la videochiamata, vero?»

«La videochiamata? Adesso cos'è?!»

«L'appuntamento in video babbo!»

«Ah, allora chiamalo così coglionazzo e non con parole strane! E comunque sì, oggi le dirò tutto!»

«Capito. Ma almeno si può sapere chi è questa donna?»

«Fatti un pacco di cazzi tuoi, coglionazzo. Se tu vivi di seghe e puttane io...»

E così quel momento di tenerezza e ascolto che si era venuto a creare fu rotto da Ottavio, che come se fosse riemerso da quello stato di trans fatto di ricordi e del racconto, stanco ormai dell'atmosfera tranquilla, volle tornare ad un'atmosfera più normale, abituale e consona a loro due. Nonostante ciò, la conversazione andò avanti e questa volta fu il turno di Raymond di chiedere consiglio e rendere partecipe il padre della propria vita.

RIVELAZIONI...O QUASI

INT- CASA RAYMOND – GIORNO

Raymond torna a casa dalla spedizione al cantiere e scopre che il padre ha un appuntamento e chiede spiegazioni

RAYMOND
(con tono alterato)
Ma di chi cazzo parli?!

OTTAVIO
Vieni Poulidor, siediti, ti devo raccontare una cosa...

Ottavio si toglie gli occhiali da sole e si mette quelli da vista.

RAYMOND
(sprezzante)
Che vuoi dire?! Non sono più un bambino babbo.

OTTAVIO
Stavo dicendo che non mi sono mai lasciato distrarre dal mio lavoro e allo stesso tempo vi ho cresciuto. Queste erano le mie priorità, ho lasciato fuori tutto il resto. Ma dopo che sono andato in pensione ho iniziato a soffrire la solitudine, ormai voi eravate grandi. Così ho continuato a dare una mano in commissariato nonostante fossi in pensione perché so mia'ü terù, laùre mé. Poi, ho iniziato a passeggiare per il paese con le mani dietro la schiena e andavo a vedere come procedevano i cantieri. Durante una di queste passeggiate, passando per il mercato ho incontrato una donna, mi ha colpito fin da subito, così ho iniziato ad andare al mercato ogni domenica per poterla incontrare. È diventata un'abitudine...

Ottavio con sguardo perso si blocca per un attimo nel raccontare ma riprende subito.

OTTAVIO
...per anni sono andati avanti i nostri incontri. Ma col passare del tempo, sapevo che mi stavo innamorando di lei. Questo per me fu una dura consapevolezza perché l'amore, Poulidor, come ben sai, può ferirti e io ne ero rimasto scottato tanto da sentirmi legato ancora a Catherine.

RAYMOND
(alterato e sprezzante)
Ma chi? Quella stronza!?

OTTAVIO
Poulidor! È sempre tua madre e poi nonostante tutto, lei è stata il mio primo amore.

RAYMOND
(arrabbiato)

Ma ci ha abbandonato!

OTTAVIO

Sì, ma come potevo andare avanti se ancora non avevo accettato che se ne fosse andata? Quindi mi sono ritrovato indeciso se continuare o meno questa amicizia, ma lei ha continuato a starmi accanto, nonostante si fosse innamorata di me. Quindi abbiamo continuato così, ci bastava la compagnia

RAYMOND

La cosa mi puzza, come puzza questa casa di cavolo!

OTTAVIO

Allora non sei così imbecille come credevo! C'è una cosa che ho omesso. Qualche giorno fa è arrivata questa lettera da parte di Catherine.

Inquadratura della lettera. Raymond abbraccia Ottavio. Ottavio riprende a parlare.

OTTAVIO

Ora mi sento più leggero e libero come se avessi fatto finalmente i conti col passato. Sono pronto a riscoprire l'amore

RAYMOND

Oggi ti dichiarerai, per questo ti sei vestito bene per la videochiamata, vero?

OTTAVIO

(grintoso)
Sì, oggi le dirò tutto coglionazzo!

RAYMOND

Capito, ma almeno si può sapere chi è questa donna?

OTTAVIO

(brusco)
Fatti un pacco di cazzi tuoi, coglionazzo. Se tu vivi di seghe e puttane io...

(continued)

https://youtu.be/lk_gETzO-XI

Tomao Chiara

"Cosa penserà la gente..."

Beatrice

Beatrice Boschi era appena tornata dal lavoro. Erano le sei del mattino quando aprì la porta di casa e poté tirare un sospiro di sollievo perché era finalmente terminata, per lei, la nottata più difficile dell'ultimo mese. Il numero dei ricoveri era aumentato notevolmente; in particolare quella notte c'erano stati molti più ingressi, circa una trentina di pazienti, di cui la maggior parte erano ragazzi tra i 16 e i 18 anni. Questo era il dato che sconvolgeva maggiormente Beatrice: quel virus, che come dicevano i medici e i più grandi virologi, colpiva per lo più persone anziane affette da gravi patologie, adesso si stava espandendo alle fasce più giovani. La terapia intensiva, dedicata ai pazienti Covid, era piena. La situazione era diventata ingestibile. Per di più, il flusso dei ricoveri non Covid, ma da pronto soccorso, non si era arrestato per niente, anzi aveva subito un notevole aumento. Qualche settimana prima, a Beatrice era stato affidato un caso particolarmente grave, di un bambino di 10 anni che aveva contratto il Covid. Dopo aver analizzato la sua cartella clinica, l'infermiera vide che era malato di diabete. Non riusciva a credere ai suoi occhi. Lesse più e più volte quei dati e, analizzandoli punto per punto, notò molte (forse troppe) analogie con il problema della figlia. Come era solita, prima che Francesco si addormentasse, si recava nella sua stanza, con la scusa di dover fare gli ultimi accertamenti. Quando andò a fargli visita, quella sera, notò che c'era qualcosa di diverso in lui. In realtà, poiché il suo caso le stava particolarmente a cuore, cercava in lui del conforto, che aveva sempre trovato nei suoi occhi vivaci. Vedeva in quel bambino, che le ricordava la sua piccola Giulia, un forte guerriero, che, in così tenera età, stava affrontando una situazione più grande di lui, ma sempre con il sorriso. Per questo motivo era preoccupata dopo aver visto i suoi occhi spenti: Beatrice temeva che la sua situazione stesse prendendo una brutta piega.

A tarda notte ebbe la conferma che i suoi pensieri, purtroppo, rispecchiavano la realtà: vide correrle incontro Rosa, la caposala, con gli occhi colmi di lacrime, che stava per annunciarle la triste notizia: Francesco, a causa di una crisi respiratoria, non era riuscito a vincere la sua battaglia e superare la notte.

In quel momento Beatrice si sentì morire dentro e, con lo sguardo perso tra le bianche mura di quell'ospedale che mai le era sembrato tanto vuoto, cominciò ad affogare la sua tristezza in un pianto amaro e silenzioso.

Finalmente quella nottataccia giunse al termine. Come ogni volta che tornava dal lavoro, la donna era molto accorta nello svestirsi, per non svegliare la piccola Giulia che, qualche ora più tardi, si sarebbe dovuta svegliare per andare a scuola. Quella mattina i pensieri la tormentavano più del solito, tanto da non permetterle di addormentarsi nonostante la stanchezza. Malediceva il giorno in cui aveva dato ascolto al marito, lasciandosi abbindolare dai suoi soliti discorsi moralisti. L'unica consolazione, in quel momento, sarebbe stata non vederlo per il resto della giornata: tra qualche ora Carlo avrebbe accompagnato Giulia a scuola e non sarebbe tornato a casa fino a sera.

Sasà

Quella mattina, per Salvatore Esposito, la sveglia era suonata molto presto, poiché aveva delle importanti commissioni da sbrigare.

Doveva, innanzitutto, recarsi in farmacia per acquistare alcune medicine che il medico aveva prescritto alla madre, che da qualche giorno non si sentiva molto bene. Nel frattempo, i suoi amici lo aspettavano per la colazione al bar Caffè Invernizzi. Era uno dei momenti della giornata che Sasà preferiva: poteva confrontarsi con i suoi compagni riguardo alla squadra del cuore, l'Atalanta, e fare qualche partitina a carte. Durante queste partite Sasà metteva in campo le sue doti da doppiogiochista: ogni volta che il suo avversario si accingeva a pescare la carta dal mazzo, il suo occhio cadeva sulla nuova presa. Da ciò nascevano grandi discussioni che, poi, si risolvevano con un'allegria bevuta. L'aria che tirava quel giorno, però, era diversa. Una volta entrato, vide subito che qualcosa non andava. Al bar c'erano quattro gatti dall'aria spaventata; gli occhi dei clienti erano fissi sul televisore e nessuno si accorse di lui. Al Tg avevano ribadito che la Lombardia sarebbe stata chiusa, non si poteva né entrare né uscire, bisognava mantenere la distanza di un metro obbligatoria e portare la mascherina in ogni luogo chiuso. Da una parte era felice della notizia perché in questo modo l'affare delle mascherine, con il farmacista, sarebbe continuato ad andare a gonfie vele; d'altra parte, invece, era preoccupato per questo virus che, fino ad allora, non lo aveva toccato da vicino. Allora Salvatore, per non venire influenzato dalla tristezza che si respirava all'interno del Caffè Invernizzi, decise di lasciare il bar per fare una passeggiata verso casa: aveva bisogno di riposo per affrontare al meglio gli allenamenti pomeridiani con la sua squadra.

Beatrice e Sasà

Nel frattempo, poco dopo le 14:00, Beatrice era andata a prendere la figlia a scuola. Aveva davvero bisogno di staccare e prendersi un momento per lei: vedere la piccola Giulia felice sarebbe stata l'unica gratificazione della giornata: il suo orgoglio, la luce dei suoi occhi e l'unica ragione per cui non si era ancora decisa a lasciare il marito.

In quel periodo, però, era molto preoccupata per lei. La piccola essendo affetta da diabete, rientrava nelle categorie più a rischio e Beatrice temeva di essere un pericolo: a causa del suo lavoro in ospedale, stando ogni giorno a contatto diretto con il virus, sarebbe potuta risultare fatale per la piccola. Nonostante la tuta da astronauta, la doppia mascherina FFP2 e chirurgica, gli occhiali protettivi ed i guanti, sentiva che le precauzioni non fossero mai abbastanza.

Dopo averla presa da scuola, decise di portarla a vedere gli allenamenti di Christian, il ragazzino di colore di cui era "innamorata" Giulia. A lei, però, non andava molto a genio il fatto che le piacesse proprio quel bambino, ma, ciò nonostante, cercava di non farlo notare alla figlia.

Arrivata al campo, lasciò Giulia sugli spalti dove ad aspettarla c'erano le sue amiche del cuore; lei, invece, si avviò verso il bar del campetto. Lì, sorpresa, incontrò Sasà, che aveva fermato gli allenamenti, con la scusa di una pausa, per parlare con lei.

I due si andarono a sedere all'interno del bar e, prese le dovute distanze, cominciarono a parlare.

"Che ci fai qui?" le chiese Sasà.

"Ho accompagnato la mia Giulietta a vedere gli allenamenti di un certo Christian, un bambino che frequenta la sua stessa classe."

Sasà sbarrò gli occhi non appena sentì quel nome. Che cosa c'entrava il figlio con Beatrice?

"Ah..."

"Che hai? Ho detto qualcosa che non va? Mi sembri turbato."

"No tranquilla, è solamente una tua impressione. Piuttosto tu, hai qualcosa da dirmi? Ti vedo un po' strana." Rispose Salvatore, cercando di svagare.

"Non ti nego che c'è qualcosa che non va, forse anche più di una. Ieri in ospedale ho passato una nottataccia che vorrei proprio dimenticare. Per di più in questo momento sto facendo un grandissimo sforzo per il bene di mia figlia, perché non riesco a sopportare l'immagine di lei insieme a quel ragazzino. Non mi fido di lui."

"Non capisco quale sia il problema." Rispose Sasà, che sembrava essersi infastidito ascoltando le sue parole.

“Come non capisci? Lo sai di chi è figlio quel ragazzino? Di madre sola, senza padre, che fa la puttana nel tuo bordello. Potrebbe portare la mia Giulietta su una cattiva strada.”

“Forse hai ragione, Bea... ma non trarre conclusioni affrettate. Ti basterebbe conoscerlo per capire che l'idea che hai di lui è completamente sbagliata. Sono due anni che gioca nella squadra che io alleno e ti assicuro che non ha mai causato alcun tipo di problema, anzi si è sempre distinto per la sua bravura e bontà d'animo.”

“Potrà anche avere le migliori qualità del mondo, ma cosa ne penserà la gente?”

“Al diavolo il pensiero della gente, cara. Non è forse più importante la felicità di tua figlia? I problemi sono altri, Beatrice; non ti angosciare. Basti pensare al periodo che stiamo vivendo: migliaia di persone muoiono ogni giorno, senza poter neanche salutare i propri cari, uccise da un nemico invisibile che ha colto tutti alla sprovvista. Non ti sembra già abbastanza tragica come cosa?” Le rispose Salvatore, che era sul punto di perdere le staffe.

“Proprio a me lo dici? Mi ritieni così superficiale?” Non fece in tempo a proseguire il discorso che le tornò in mente l'episodio del piccolo Francesco e sul suo volto calò un velo di tristezza. A quel punto Sasà, che riusciva, ormai, ad interpretare ogni sua espressione, capì che era arrivato il momento di mollare la presa.

“Scusa, ma ora devo andare che i ragazzi mi aspettano.”

Beatrice, mentre lo guardava andar via, ebbe dei ripensamenti e capì di aver esagerato con le parole.

SCENOGRAFIA

1 INT. INTERNO BAR – GIORNO

Nel bar Sasà e Beatrice iniziano a parlare.

SASÀ
(con aria sorpresa ma felice)
Che ci fai qui?

BEATRICE
Ho accompagnato la mia Giulietta a vedere gli allenamenti di un certo Christian, un bambino che frequenta la sua stessa classe.

SASÀ
(con aria turbata)
Ah...

Una piccola pausa.

BEATRICE
(con aria interrogativa)
Che hai? Ho detto qualcosa che non va? Mi sembri turbato.

SASÀ
(dopo aver fissato il vuoto per qualche secondo)
No tranquilla, è solamente una tua impressione. Piuttosto tu, hai qualcosa da dirmi? Ti vedo un po' strana.

BEATRICE
(tirando un sospiro)
Non ti nego che c'è qualcosa che non va, forse anche più di una. Ieri in ospedale ho passato una nottataccia che vorrei proprio dimenticare. Per di più in questo momento sto facendo un grandissimo sforzo per il bene di mia figlia, perché non riesco a sopportare l'immagine di lei insieme a quel ragazzino. Non mi fido di lui.

SASÀ
(con aria stizzita)
Non capisco quale sia il problema.

BEATRICE
(iniziando il discorso animatamente, continuando poi a bassa voce)
Come non capisci? Lo sai di chi è figlio quel ragazzino? Di madre sola, senza padre, che fa la puttana nel tuo bordello. Potrebbe portare la mia Giulietta su una cattiva strada.

(CONTINUED)

1 CONTINUED:

SASÀ

(comprensivo)

Forse hai ragione, Bea... ma non trarre conclusioni affrettate. Ti basterebbe conoscerlo per capire che l'idea che hai di lui è completamente sbagliata. Sono due anni che gioca nella squadra che io alleno e ti assicuro che non ha mai causato alcun tipo di problema, anzi si è sempre distinto per la sua bravura e bontà d'animo.

BEATRICE

Potrà anche avere le migliori qualità del mondo, ma cosa ne penserà la gente?

SASÀ

(alterandosi)

Al diavolo il pensiero della gente, cara. Non è forse più importante la felicità di tua figlia? I problemi sono altri, Beatrice; non ti angosciare. Basti pensare al periodo che stiamo vivendo: migliaia di persone muoiono ogni giorno, senza poter neanche salutare i propri cari, uccise da un nemico invisibile che ha colto tutti alla sprovvista. Non ti sembra già abbastanza tragica come cosa?

Una pausa.

BEATRICE

(con aria delusa e sofferente)

Proprio a me lo dici? Mi ritieni così superficiale?

SASÀ

(dispiaciuto)

Scusa ma ora devo andare che i ragazzi mi aspettano.

Sasà si alza e va via. Beatrice rimane seduta, guardandolo allontanarsi.

<https://www.youtube.com/watch?v=sZl6JtaD7io>

"Il complotto" di Vittorio Trasmundi

Martedì 10 marzo

Salvatore continuava a pensare mentre aveva ancora in mente di consultare la Madonna del Consiglio. Eppure era a quel tavolo, nel suo ristorante ormai chiuso, circondato dai suoi soci in affari e si sentiva lo sguardo gelido di Jacques addosso. L'idea del dentista non lo convinceva affatto e, pensando a suo padre, continuava a chiedersi cosa avrebbe fatto lui al suo posto. Ormai era tardi e non si poteva tornare indietro, Salvatore cercava di convincere sé stesso che il fine di tutto questo fosse proteggere le quattro donne della sua vita.

Mentre Sasà era attraversato da questo flusso di pensieri, Gavino ruppe il leggero sottofondo della partita in tv e disse: "Prete, mi sembri pensieroso, l'idea del dentista non ti convince?" E Salvatore rispose: "Unghienere, ringrazia che c'è Jacques, altrimenti ti saresti già trovato con un braccio rotto. Ormai siamo tutti dentro questa situazione e di certo non voglio tirarmi indietro".

Effettivamente non voleva tirarsi indietro, ma aveva un brutto presentimento, quel presentimento che poche volte aveva avuto nella sua vita ma che gli presagiva qualcosa che era meglio evitare. Lo consolava il fatto che con i suoi lavoratori e le sue donne stesse andando tutto liscio, del resto avevano accettato il nuovo lavoro senza fare troppe domande. Però tre milioni di mascherine erano troppe, soprattutto per una farmacia in un paesino come Adeago e Salvatore dubitava fortemente degli *agganci* del dentista. Intanto Jacques, che stava per andarsene, disse: "Prete, finora è andato tutto bene, nonostante le indagini sul vostro furto. Non dubitare dei miei agganci perché mi occupo di business da ancor prima che tu aprissi il ristorante". Sasà allora rispose: "Non dubito delle tue conoscenze, visto che forse te la cavi meglio con quelle che con i denti, ma voglio essere certo che siano mascherine buone."

Jacques cominciava a perdere la pazienza ma siccome andava di fretta, si limitò a dire: "Come ho detto prima, forse avresti dovuto davvero fare il prete. Ciò che conta non è la qualità delle mascherine, ma quella dell'affare e quando ne vedrai i frutti, questo virus del cazzo e tutti quelli che si fanno spaventare così facilmente, saranno l'ultimo dei tuoi

pensieri” Detto ciò, uscì velocemente mascherando il suo volto contrariato con il suo solito ghigno.

Salvatore avrebbe voluto rispondere in qualche modo, ma sentiva che non ne valeva la pena. Forse si stava preoccupando troppo per un affare che doveva semplicemente filare liscio e che, effettivamente, non doveva importargli. Lui sapeva quali fossero le sue vere priorità, anzi l'unica. Se tutto questo avesse messo a rischio la vita di Sofia, avrebbe rifiutato senza pensarci due volte, andando incontro a qualsiasi conseguenza.

Però sua madre adesso era al sicuro e finché lui era in grado di tenerla lontana dal virus, non doveva preoccuparsi di nient'altro. I lavori dovevano proseguire ed entro il 22 doveva essere tutto pronto. Intanto Santuzzo e Gavino erano rimasti in silenzio e fissavano Salvatore che, irritato esclamò: "Che cazzo avete da guardare?" E Gavino rispose: "Lo sappiamo che l'idea del dentista non ti convince e, per essere sinceri, non convince nemmeno noi. Per questo pensavamo di organizzarci e fregarlo per bene, in modo da non rischiare e magari guadagnarci più di lui". L'iniziativa di quei due convinceva Sasà ancor meno di quella di Jacques, ma voleva comunque sentire cosa avessero da dire.

"Cosa avete in mente?" disse Salvatore. Piscione allora intervenne: "Da quest'affare potremmo guadagnare molto, ma comunque sarebbe di meno rispetto a quello che prenderebbe il Dentista. Per questo volevamo toglierlo di mezzo dopo che avrebbe preso i suoi incassi, per poi prenderci tutto quello che ci spetta". Salvatore continuava ad essere titubante. Del resto Jacques era una persona troppo furba per cadere in una trappola fatta da quei due idioti e, non appena li avrebbe scoperti, sicuramente li avrebbe fatti pentire della loro idea. Santuzzo intanto stava continuando a parlare dicendo: "Pensavamo di far cadere tutti i sospetti del furto delle macchine su di lui, per poi lasciare qualche prova che lo facesse arrestare. Tutto questo, però, dopo avergli dato le mascherine e dopo aver concluso l'affare".

Per Salvatore non sarebbe cambiato molto, anzi, avrebbe dovuto dare una spiegazione alla Madonna del Consiglio anche per un tradimento del genere. In realtà non gli sarebbe dispiaciuto vedere Jacques senza la sua aria di sicurezza e dietro le sbarre, ma in fin dei conti Sasà avrebbe rischiato troppo. Tre milioni di persone sulla coscienza bastavano, non serviva aggiungerne un'altra, anche se, era proprio quella persona che si meritava il male che sarebbe sicuramente arrivato alle altre.

Quella situazione stava diventando stancante, ma comunque Salvatore voleva sapere cosa spingesse quei due a prendere un'iniziativa del genere. "Lavorate per il Dentista da tempo, perché adesso volete fregarlo alle spalle?" disse. E allora Unghienere rispose: "Noi lavoriamo con lui e non per lui. Ma questo non lo capisce nessuno e sarà chiaro solo quando ce lo saremo tolto di mezzo". Piscione intervenne: "Il virus, le mascherine, i locali chiusi... è in una situazione critica come questa che possiamo rimettere in chiaro i nostri ruoli".

"Fidatemi di me, voi due non concluderete nulla contro di lui. Conviene seguire bene il piano, chiudere l'affare e sperare che questo maledetto virus non ci mandi all'altro mondo".

I due non risposero, ma dalle loro espressioni emergeva un'amara rassegnazione, la quale dimostrava a Salvatore che non avrebbero più fatto nulla e che si sarebbero limitati a seguire le regole di Jacques. "Vabbè, ora è meglio che vada al cantiere per vedere come stanno le cose" disse alzandosi ed uscendo dal ristorante. "Qui chiudete voi quando finisce la partita". Non appena Salvatore uscì fuori si rese conto che la situazione stava lentamente cambiando. La chiusura dei locali aveva notevolmente ridotto il numero di persone per strada e i pochi passanti avevano la testa bassa, camminavano a passo svelto e le loro espressioni preoccupate erano coperte da una mascherina. Salvatore non aveva paura del virus, gli sembrava una stupidaggine in confronto al vero problema, i suoi incassi. Sperava vivamente che questa situazione fosse solo temporanea e confidava nella futura riapertura del ristorante, così Sunday e tutte le altre sarebbero tornate a lavoro. Mentre si stava dirigendo verso la macchina, incontrò il fratello di Jacques, di cui non riusciva mai a ricordare il nome. Raymond rimase sorpreso nel vedere il ristorante mezzo chiuso e si stava chiedendo come mai non si trovasse nella stessa condizione di tutti gli altri negozi. Si avvicinò alla porta e vide che dentro c'erano Unghienere e Piscione, immediatamente ripensò a ciò che aveva visto quella mattina e si rese conto di avere l'occasione per interrogarli una volta per tutte, soprattutto perché erano soli nel locale. Ma anche in quel momento aveva preferito rimanere fuori a ripensare alle parole di Regina. Intanto Salvatore, vedendolo vicino al ristorante, si era insospettito e per questo motivo gli si avvicinò. "Scusi, questo è il mio locale. Serve qualcosa?" disse e Raymond rispose: "Mi sembrava strano che fosse aperto e volevo controllare che non fosse pieno di gente, sa com'è... di questi tempi bisogna essere attenti". Sasà temeva l'indagine della polizia e il furto delle macchine era diventato un pensiero ossessivo e frustrante, per questo cercò di allontanare Raymond da Unghienere e Piscione. Intervenne dicendo: "Immagino, spero

che finisca tutto il prima possibile, altrimenti i miei affari con il ristorante andranno a finire male. Ma credo che finirà male anche per i clienti come lei". Salvatore sapeva che Raymond fosse un suo cliente e che spesso era andato a cercare qualcuna delle sue donne. Di conseguenza Raymond si sentì a disagio e per questo motivo preferì tagliare la conversazione e andare da Ottavio, sperando di contagiarlo con il virus. I due si congedarono e Sasà si diresse verso la macchina ripensando ancora ai tre milioni di mascherine. Raymond, invece, si era reso conto di aver perso un'altra occasione per risolvere il caso e dimostrare di essere forte quanto suo fratello.

Il Complotto di Vittorio Trasmundi

INT-RISTORANTE DI SALVATORE-POMERIGGIO

Mentre Jacques sta per andarsene, Unghienere e Piscione notano l'espressione pensierosa di Salvatore e iniziano a discutere.

UNGHIENERE

(tono provocatorio)

Prete, mi sembri pensieroso, l'idea del dentista non ti convince?

SALVATORE

(aggressivo)

Unghienere, ringrazia che c'è Jacques, altrimenti ti saresti già trovato con un braccio rotto. Ormai siamo tutti dentro questa situazione e di certo non voglio tirarmi indietro.

Jacques interviene mentre è in piedi con la giacca in spalla.

JACQUES

Prete, finora è andato tutto bene. Non dubitare dei miei agganci e ricorda che mi occupavo di business ancor prima che tu aprissi il ristorante.

SALVATORE

Non dubito delle tue conoscenze, visto che forse te la cavi meglio con quelle che con i denti, ma voglio essere certo che siano mascherine buone.

JACQUES

(spazientito)

Ciò che conta non è la qualità delle mascherine ma quella dell'affare e quando ne vedrai i frutti, questo virus del cazzo e tutti quelli che si fanno spaventare così facilmente, saranno l'ultimo dei tuoi pensieri.

Jacques esce dal ristorante e rimangono solo Salvatore, Unghienere e Piscione. I due uomini fissano in silenzio Salvatore.

SALVATORE

Che cazzo avete da guardare?

UNGHIENERE

Lo sappiamo che l'idea del dentista non ti convince e, per essere sinceri, non convince nemmeno noi. Per questo pensavamo di organizzarci e fregarlo per bene, in modo da non rischiare e guadagnarci più di lui.

SALVATORE

Cos'avete in mente?

PISCIONE

Siccome da quest'affare guadagneremo meno rispetto a quello che prenderà il Dentista. Per questo volevamo toglierlo di mezzo dopo che avrebbe preso i suoi incassi, per poi prenderci tutto quello che ci spetta.

PISCIONE

Pensavamo di far cadere tutti i sospetti del furto delle macchine su di lui, per poi lasciare qualche prova che lo facesse arrestare. Tutto questo, però, dopo avergli dato le mascherine e dopo aver concluso l'affare.

Salvatore non è per niente convinto e decide di non accettare.

SALVATORE

Lavorate per il Dentista da tempo, perché adesso volete fregarlo alle spalle?

UNGHIERE

Noi lavoriamo con lui e non per lui. Ma questo non lo capisce nessuno e sarà chiaro solo quando ce lo saremo tolto di mezzo

SALVATORE

Fidatevi di me, voi due non concluderete nulla contro di lui. Conviene seguire bene il piano, chiudere l'affare e sperare che questo maledetto virus non ci ammazzi tutti.

Unghiere e Piscione decidono di rinunciare e Salvatore esce dal ristorante.

SALVATORE

Vabbè ora è meglio che vada al cantiere per vedere come stanno le cose. Qui chiudete voi quando finisce la partita.

EST-STRADA-POMERIGGIO

Mentre Salvatore si dirige verso la macchina, passa Raymond e si avvicina al ristorante.

SALVATORE

Scusi, questo è il mio locale. Serve qualcosa?

RAYMOND

Volevo controllare che non fosse pieno di gente, sa com'è...di questi tempi bisogna essere attenti.

SALVATORE

(diffidente)

Immagino e infatti spero che finisca presto questa pandemia, perché, come vede, il mio locale ne sta risentendo. Oltre ad andar male ai miei affari, credo che finirà male anche per i clienti come lei.

RAYMOND

(a disagio)

Ha ragione, ora è meglio che vada

SALVATORE

Arrivederci

DISSOLVENZA:

FINE

<https://youtu.be/zl-ugo8bGdw>

Baudelaire alla finestra di Lemeki Viviana

Finita la lezione spengo il computer. E' stata divertente, mi ha distratta. E adesso sono ripiombata nella tristezza che è più nera della notte e sento già divorarmi dal vuoto.

Il vuoto esistenziale, quello che ti fa paura.

Quel vuoto di affetti, di circostanze, di emozioni. Quel ristagno di desideri e di paure.

Ora siamo degli automi. Credo lo fossimo già prima, ma ora è diverso. Ora siamo *solo* degli automi.

Sono solo un pezzo del puzzle.

Non esisto.

O forse è solo un mio desiderio: non esistere, non così. Non a queste condizioni.

La più educata. E' così che mi definiscono tutti. Sono gentile, sono garbata, ma è tutto qui? Per gli altri sì, probabilmente.

La verità è che l'educazione è tra le maschere più efficaci che si possano usare per proteggersi. O per non sembrare pazzi. O per non sentirsi incompresi.

Le persone raramente si fermano a pensare che forse oltre a quello che si vede c'è di più.

Nel mio caso c'è tanta rabbia, tanta frustrazione, tanto turbamento.

Sì, turbamento è la parola esatta.

Ho l'anima in tempesta, ce l'ho sempre avuta.

Ma adesso non riesco più a placarla. E' un fiume in piena.

Ed ora che siamo tutti soli, chiusi dentro quattro mura, rischio di annegare.

La speranza ormai è un timido pipistrello che si dimena agitando le ali, ma che sbatte la testa contro un muro marcito.

Sono stanca di essere sballottata da un medico all'altro da mia madre, che mi vede pallida e che dice che sono troppo depressa.

Ma l'importante per il resto del mondo è che tu abbia buoni voti a scuola e che sia educata. Ma può bastare?

Tutti che ci definiscono una generazione fragile, come se fosse un difetto, ma forse lo siamo davvero.

Ma nonostante tutto non ci aiuta nessuno. Siamo solamente criticati.

Vorrei almeno poter essere fragile in pace. Vorrei che nessuno si prendesse il diritto di sminuire le mie emozioni.

Ma se lo dicessi a qualcuno, se raccontassi come mi sento veramente, nessuno mi capirebbe.

Sento un fuoco nel petto che si fa sempre più intenso, come se dovessi vomitare qualcosa ma non ci riuscisci.

Lo so che sta per succedere, lo sento. Ormai è la mia quotidianità.

Comincio a tremare, senza riuscire a fermarmi: i miei muscoli non ne vogliono sapere.

Il mio corpo si ribella alla sua stessa mente che lo governa.

Io ci provo, ogni volta, provo a sfogarmi.

Rovescio a terra tutte le cose sulla mia scrivania, lancio cuscini, strappo i fogli del mio diario.

Sono arrabbiata.

Ho il respiro affannato, provo a controllarlo. L'aria non mi sembra mai abbastanza e la mia camera sembra stringersi sempre di più intorno a me.

Vorrei fuggire ma non so dove. Vorrei che tutto questo potesse finire all'istante, ma non so come.

Ho paura.

Inizio a piangere. Non riesco a fermarmi, ma so che è l'unico modo per placare questo turbinio di emozioni insopportabili e indefinite. Fa troppo male tutto questo.

E' come se un qualche spirito irrequieto si fosse preso il mio corpo. Non posso cambiare niente di quello che sono.

Sono solo una ragazzina educata come tante altre, ma vorrei urlare a tutti quanto il mondo mi faccia schifo, che sono solare per convenienza ma che sono piena di cicatrici.

Sono solo una macchina costretta nella sua routine, eppure la mia anima turbata non riesce a smettere di provare a liberarsi dalle catene.

Sono solo una mosca chiusa in un barattolo, e questo mi sta facendo impazzire piano piano.

Sono stanca.

Non mi va più.

Non ce la faccio.

Sono un'anima senza pace né dimora.

All'improvviso sento come un brivido percorrermi la schiena.

Fisso la finestra.

Mi sento attratta dalla luce che proviene dal mondo fuori, come una falena.

Mi avvicino lentamente, con il battito accelerato.

Non piango più, mi sento quasi felice.

Apro la finestra.

L'aria fresca mi sfiora le guance ancora bagnate.

Mi siedo sul davanzale.

Forse questo è l'unico modo che mi rimane per liberarmi da me stessa.

Per uscire da questa muta prigione.

Nella testa mi si ripropone l'ultimo ricordo che conservo con gelosia, l'ultima giornata felice con i miei amici.

Poco prima di tutto questo, poco prima che i mostri uscissero dall'armadio.

Poco prima che mi divorassero.

Ci siamo incontrati davanti alla scuola e abbiamo deciso di prenderci un giorno solo per noi.

Di non entrare a lezione e di andare a divertirci da qualche parte.

Ci è bastato un prato verde, un pallone, la voglia di stare insieme e gli occhi da bambino per renderla una giornata perfetta.

Forse è così. Forse è sempre stato solo questo: sono i rapporti umani che ci tengono in vita. Senza questi ci sentiamo persi, alienati, sopraffatti.

Gli altri ci aiutano a non riversarci solo su noi stessi.

Ma ormai siamo solo un insieme di cervelli colmi di ragnatele. Continuiamo a respirare per inerzia.

Mi manca quella spensieratezza, quella semplicità che riempiva le nostre giornate e ci faceva sentire immortali.

Questa non è la giovinezza che ci meritavamo.

E' solo un brutto sogno, deve essere per forza così.

Ed io devo assolutamente svegliarmi.

Vorrei urlare contro il cielo ma la voce mi si strozza in gola.

Credo di non avere più scelta. Basta soffrire.

Prendo un respiro profondo.

Tre. Due. Uno.

Mi sveglio all'improvviso. Ho il respiro affannato e sono sudata.

Mi sembrava tutto così reale. Guardo la finestra chiusa.

"Ormai ho le crisi di panico anche nel sonno" penso.

Prendo un bicchiere d'acqua mentre ancora mi sento tremare.

Era solo un sogno. Ma i miei amici mi mancano lo stesso.

La mia vita mi manca lo stesso.

Sono ancora in trappola, ma almeno non sono morta. Ed già è abbastanza.

Accendo la musica e mi lascio trasportare dalla sua magia.

Canto. Cantare mi mette allegria.

Ormai è così. Bisogna cercare un equilibrio.

Ci sono momenti bui, tristi, opprimenti.

Ma dalla nostra parte abbiamo la fantasia.

Piangiamo e ridiamo.

Soffriamo e sogniamo.

Aspettiamo con i nostri sogni nel cassetto, per poter brillare ancora più forte quando arriverà il nostro momento. Non sarà un virus a fermarci.

Baudelaire alla finestra

1. INT-CAMERETTA-GIORNO

Terminata la lezione, Giulia si trova ad affrontare l'ennesima crisi di panico.

Giulia spegne il computer.

Non avendo più distrazioni inizia ad assecondare un flusso di pensieri che si ripete ormai da molto tempo.

Si siede a terra con il suo quadernino. Inizia a disegnare.

GIULIA (V.F.C.)

Sono costretta in queste quattro mura.

Il tetto, come un coperchio, schiaccia la mia anima che geme nel suo tedio infinito.

Comincia a camminare freneticamente per la stanza.

GIULIA (V.F.C.)

Se solo conoscessero il turbamento che mi porto dentro, sotto questa maschera.

Una tristezza più nera della notte.

Annebbiata da una rabbia improvvisa strappa la pagina del suo diario.

Butta a terra tutto ciò che trova sulla scrivania.

GIULIA (V.F.C.)

La mia anima non ha pace né dimora.

Mentre un popolo di ragni dispone le sue reti nei nostri cervelli.

Si accovaccia a terra.

Poi inizia a piangere.

GIULIA (V.F.C.)

Le mie lacrime sembrano inferriate di una vasta prigionia.

Ma ormai ho smesso di provare a liberarmi.

Dopo qualche istante guarda la finestra davanti a lei.

GIULIA (V.F.C.)

Senza tamburi, senza musica, lentamente nel mio cuore sfilano funerali.

Lentamente si alza da terra, avvicinandosi.

Apri la finestra e guarda fuori.

GIULIA (V.F.C.)

Angoscia pianta sul mio cranio riverso la sua bandiera nera.

Sale sul davanzale.

GIULIA (V.F.C.)

Speranza piange disfatta.

Inquadratura della finestra vuota.

2. EST-PARCO-GIORNO

Giulia si trova al parco insieme ai suoi amici.

Seguono sequenze in cui il gruppo gioca a palla, si rincorre, ride e scherza bagnandosi con l'acqua delle rispettive bottiglie di plastica.

"Il mondo" di Jimmy Fontana in sottofondo.

3. INT-CAMERA-GIORNO

Giulia si risveglia da quello che si rivela essere solo un sogno.

Guarda la finestra chiusa.

Accende la musica e riparte la canzone "Il Mondo".

Sdraiata a terra insieme al suo cane, prova a dimenticare il brutto sogno.

<https://youtu.be/0lI9Q99CGIY>

Dopo l'ennesima giornata stressante, Beatrice e Sasà, incontratisi all'hotel Paradiso, si ritrovano ad uscire insieme e cominciano a chiacchierare mentre si dirigono verso il prato del parco esterno all'hotel.

Immersa nei suoi pensieri Beatrice comincia a raccontare la sua ipotetica fuga con Sasà che già da tempo pensava, ma non aveva mai avuto il coraggio di proporre.

Dunque Beatrice, con aria sognatrice, dice a Sasà: "Cosa ne pensi se lasciassimo tutto e scappiamo io e te?"

Sasà con aria sorpresa e incuriosita risponde: "Il tempo per una vacanza si potrebbe anche trovare.."; ma Beatrice lo interrompe immediatamente: "No no, nessuna vacanza Sasà, ricominciamo insieme in un altro posto" e arrivati si siedono sulla fresca erba.

Dopo qualche minuto di silenzio Sasà si rende conto della serietà di Beatrice e quindi aggiunge: "Sei sicura di quello che stai dicendo? Come farai con Giulia e Carlo, non vuoi mica che tua figlia cresca senza una madre".

Beatrice si fermò a pensare appena Sasà toccò il tasto dolente della figlia, ma questo non le permise di risvegliarsi dal suo sogno. "Ma no, certamente avevo già pensato di portarla con noi, di Carlo non mi interessa, non sentirò la sua mancanza ed è meglio per Giulia che rimanga con noi".

"Quindi hai già pensato a tutto... che intenzioni hai?"

"Sai meglio di me che lo stile di vita delle persone che abitano al nord sia più monotono rispetto a quelle del sud, voglio andare a Napoli dove staremo entrambi bene, io perchè starei lontana da Adeago e tu perchè staresti nella tua città natale".

Sasà la guarda incuriosito, ma allo stesso tempo sconcertato, vista la folle ma non impossibile ipotesi. Sasà gli diede corda: "Sai un po' mi manca l'aria di mare, le acque cristalline dei posti a me cari e la gente che non si può comparare a quella di Milano."

A Beatrice si illuminarono gli occhi appena capì che avrebbe accettato, subito cominciò a immaginare la vita perfetta che avrebbero avuto.

Dopo aver afferrato il telefono Beatrice cominciò a mostrargli le ipotetiche case che avrebbero potuto scegliere, una casa con vista sul mare, un'altra tinteggiata di blu con una grande terrazza o un attico a Posillipo.

“Ho passato notti intere a cercare un alloggio perfetto per noi, adesso sta a te aiutarmi a scegliere quella più adatta a noi.”

Sasà disinteressato cambiò discorso, ma Beatrice ormai coinvolta dalla situazione continua il suo discorso: “Questa casa con vista mare sarebbe perfetta anche per Giulia dove può giocare in spiaggia e noi ci potremo rilassare sui lettini al tramontare del sole”.

Sasà, prendendola in giro, concorda con la sua assurda idea, ma sapeva benissimo che non poteva lasciare la sua vita, famiglia e sorelle perfino il suo mercato nero di mascherine a cui si era tanto affezionato e dedicato. Non voleva ammetterlo a se stesso, ma un pensiero andò anche a Sunday che, all'idea di non vederla più, gli provocò una sensazione di... tristezza.

Con lo sguardo perso nel vuoto non stava più ascoltando.

“Ma mi stai ascoltando? Ti stavo chiedendo se preferivi prendere un cane o un gatto, perché sai il cane è molto impegnativo, però è sicuramente più affettuoso di un gatto. Quindi cosa ne pensi?”

“Ma che ne so, fai quello che ti pare” sbotta Sasà, ormai infastidito dalla pesantezza della donna accanto a lui.

“Che hai cambiato idea? Non fare così, è meglio per tutti e due scappare via da questa città opprimente”.

Sasà si gira di nuovo verso di lei “Ma parla per te! Io non ho mai detto che Milano mi opprime, mi potrà pure mancare Napoli, ma non è rimasto nulla lì ad aspettarmi, ora la mia vita è a Milano che mi piaccia o no.”

Sul punto di piangere Beatrice si sente completamente devastata: “Non capisci, non voglio più stare qui, voglio andare via con te al mio fianco.”

“Ma vai da sola, sicuro ti rilasserai molto di più se stai solo con Giulia e anche lei si troverà meglio senza di me, neanche mi ha mai conosciuto”.

Beatrice con le aspettative sempre più basse tenta di abbracciarlo ma lui, fingendo di non accorgersene, si allontana da lei dicendole:

“Bea non posso permettermi di rendere seria la cosa che c'è tra noi due, ho già la testa occupata con il lavoro e la hai anche tu, quindi fidati che ti pentiresti di

lasciare la tua vita, perché ti piace e non lo capirai finché non proverai di peggio, come andartene.” Come sempre il discorso profondo di Sasà la fece ripensare un momento, anche se in realtà lui lo fece più per uscirne pulito piuttosto che aiutarla. Beatrice non è ancora convinta di lasciare definitivamente l'idea, se fosse per lei sarebbero già partiti, ma lui non vuole e lei se ne deve fare una ragione. Lei vuole mettercela tutta, vuole convincerlo e vuole fargli capire cosa si perde.

“Ci andiamo a prenderci un caffè così ne parliamo meglio?”

“E farci vedere da tutti? Sei uscita pazza? Ti ricordo che ci vediamo in un hotel squallido per non incasinare tutto.”

“E quindi? Mi sono stancata di nascondermi, se ti convinci a partire con me parlo con Carlo e chiedo il divorzio. Non mi interessa più nulla, voglio solo stare con te e sai che farei di tutto.” Sasà finite le scuse colpisce di nuovo sul suo punto debole: “Secondo te Giulia ti perdonerebbe se divorziassi con tuo marito e peggio ancora pensi che verrebbe con te dall'altra parte dell'Italia lontano dal padre? Sei sua madre devi pensare a lei oltre che a te.” Ancora una volta Sasà riesce a scamparla senza far uscire fuori la verità, quella che non gliene può fregare di meno e che l'ultima cosa che farebbe è fuggire con lei, ma evita perché lei è un ottimo passatempo e sfogo durante le giornate e non vuole perderla del tutto.

A Beatrice è stato dato il touchdown, non ha più un minimo di speranza. Sconfitta non dice più una parola e rimangono in silenzio per qualche secondo.

Lei ormai con l'umore a terra non ha più idea di come convincerlo: “Quindi rimaniamo qui con le nostre vite monotone quando potremmo andare via?”. Sasà subito risponde: “No Bea non dire che potremmo, perché non posso, è tutto frutto della tua immaginazione, è una fantasia la tua e quella rimane.”

Sasà stanco di questa stupida situazione si alza per andarsene, ma prima si gira verso Beatrice e le dice: “Alla prossima” con sguardo impassibile, lasciando Beatrice seduta sull'erba, vicino all'hotel squallido, che prima d'ora non aveva mai osservato così bene, e

non si accorse fino ad oggi che quell'edificio stava cadendo a pezzi, era pieno di crepe e alcune parti sarebbero presto cadute. E rimasta da sola, non le è rimasto nulla a cui aggrapparsi per avere la vita che sognava, però accenna un sorriso al pensiero che in realtà quello di cui ha bisogno lo ha già: Giulia, lei c'era e ci sarebbe sempre stata, quindi, seppur non abbia l'uomo dei suoi sogni e al contrario, deve sopportare uno in casa che non tollera, ha sua figlia che ama più di se stessa e questo le basta.

Sceneggiatura

ANCHE LE PULCI PRENDONO LA TOSSE

EST. MILANO - PARCO VICINO L'ALBERGO PARADISO - GIORNO

Beatrice e Sasà si dirigono verso il prato.

BEATRICE

(sognatrice)

Cosa ne pensi se lasciassimo tutto e scappassimo io e te?

Si siedono.

SASA

(sorpreso e incuriosito)

Il tempo per una vacanza si potrebbe anche trovare--

BEATRICE

--No no, nessuna vacanza Sasà, ricominciamo insieme in un altro posto.

SASA

Sei sicura di quello che stai dicendo? Come farai con Giulia e Carlo, non vuoi mica che tua figlia cresca senza una madre.

BEATRICE

Ma no certamente avevo già pensato di portarla con noi, di Carlo non mi interessa, non sentirò la sua mancanza, ed è meglio per Giulia che rimanga con noi.

SASA

Quindi hai già pensato a tutto... che intenzioni hai?

BEATRICE

Sai meglio di me che lo stile di vita delle persone che abitano al nord sia più monotono rispetto a quelle del sud, voglio andare a Napoli dove staremo entrambi bene, io perché starei lontana da Adeago e tu perché saresti nella tua città natale.

(CONTINUED)

CONTINUED:

SASA

(incuriosito e sconcertato)

Sai un po' mi manca l'aria di mare, le acque cristalline dei posti a me cari e la gente che non si può comparare a quella di Milano.

BEATRICE

Ho passato notti intere a cercare un alloggio perfetto per noi, adesso sta a te aiutarmi a scegliere quella più adatta.

Sasà rimane in silenzio.

BEATRICE

Questa casa con vista mare sarebbe perfetta anche per Giulia dove può giocare in spiaggia e noi ci potremo rilassare sui lettini al tramontare del sole.

Sasà ha lo sguardo perso nel vuoto.

BEATRICE

Ma mi stai ascoltando? Ti stavo chiedendo se preferivi prendere un cane o un gatto, perché sai il cane è molto impegnativo, però è sicuramente più affettuoso di un gatto. Quindi cosa ne pensi?

SASA

(con tono brusco)

Ma che ne so fai quello che ti pare.

BEATRICE

Che c'è, hai cambiato idea? Non fare così, è meglio per tutti e due scappare via da questa città opprimente.

(CONTINUED)

CONTINUED: (2)

SASA

Ma parla per te! Io non ho mai detto che Milano mi opprime, mi potrà pure mancare Napoli, ma non è rimasto nulla lì ad aspettarmi, ora la mia vita è a Milano che mi piaccia o no.

BEATRICE

(disperata)

Non capisci, non voglio stare più qui, voglio andare via con te al mio fianco.

SASA

Ma vai da sola, sicuro ti rilasserai molto di più se stai solo con Giulia e anche lei si troverà meglio senza di me, neanche mi ha mai conosciuto.

Beatrice si alza cercando di abbracciare Sasà, ma lui si scansa.

SASA

Bea non posso permettermi di rendere seria la cosa che c'è tra noi due, ho già la testa occupata con il lavoro e la hai anche tu quindi fidati che ti pentiresti di lasciare la tua vita perché ti piace e non lo capirai finché non proverai di peggio, come andartene.

BEATRICE

Ci andiamo a prendere un caffè così ne parliamo meglio?

SASA

E farci vedere da tutti? Sei uscita pazza? Ti ricordo che ci vediamo in un hotel squallido per non incasinare le cose.

BEATRICE

E quindi? Mi sono stancata di nascondermi, se ti convinci a partire con me parlo con Carlo e chiedo il divorzio. Non mi interessa più nulla, voglio solo stare con te e farei di tutto.

(CONTINUED)

CONTINUED: (3)

SASA

Secondo te Giulia ti perdonerebbe se divorziassi con tuo marito e peggio ancora pensi che verrebbe con te dall'altra parte dell'Italia lontano dal padre? Sei sua madre, devi pensare a lei oltre che a te.

BEATRICE

(con tono triste)

Quindi rimaniamo qui con le nostre vite monotone quando potremmo andare via?

SASA

No Bea non dire potremmo, perché non posso, è tutto frutto della tua immaginazione, è una fantasia la tua e quella rimane.

Sasà si alza, si ferma e si gira verso Beatrice.

SASA

(impassibile)

Alla prossima...

FINE

<https://youtu.be/Zq-fj6RYNTw>

OTTAVIO (SCENA FANTASMA) DI ZEDDA FRANCESCO

Era un giorno come tanti, ma in un periodo diverso, in un momento di morte e di brutte notizie, grazie ad un agente patogeno proveniente da dei mammiferi chiamati pipistrelli.

Mentre alla tv sul canale 7 passava un servizio sui fatti del covid.

Il servizio parlava dei contro della situazione attuale, argomentando lo scandalo delle mascherine, che stava accadendo.

Questo scandalo stava colpendo tutte le attività e le persone in crisi, perché le associazioni criminali stavano vendendo mascherine di bassa qualità, che non servivano a nulla, ad un prezzo notevolmente inferiore rispetto a quello normale di mercato.

Ma in quel momento il problema per Raymond erano i continui insulti e istigazioni da parte del padre, che lo riteneva un fallito.

In un momento in cui il padre lo paragonava in modo negativo al fratello, posa un attimo lo sguardo sulle mura della casa, ripensa al passato e gli vengono in mente dei ricordi.

Tutto iniziò prima della nascita di Raymond, quando Ottavio ancora aspirava a diventare il capo della polizia.

Mentre stava indagando su un caso riguardante uno scandalo finanziario di criminalità organizzata per della droga, inizio a stancarsi, perché la notte prima era stato molto occupato per un altro caso, però con dei politici colpevoli, andò in un bar lì vicino alla scena del crimine a cercare di liberarsi la testa da tutti i casi in cui era impegnato, ma non riuscì a eliminare i pensieri, anzi se ne aggiunse un altro, conobbe una signora di nome Catherine, al tavolo accanto al suo e capì che era la persona giusta per lui con solo degli sguardi e perciò decise di parlarci.

Iniziarono a parlare e a conoscere i lati di tutte e due le persone fino a far dimenticare al poliziotto dei casi di cui si doveva occupare e alla ragazza delle faccende che doveva fare.

La mattina seguente quando si presentò in centrale, trovò davanti a lui il capo della polizia che non era affatto contento del comportamento del suo collega.

Ottavio provò a scusarsi e a cercare di spiegare la sua difficile situazione, ma non ci fu nulla da fare e il capo restò fermo sul suo punto, fino a far degenerare tutto in una lite, che terminò con la decisione di trasferimento imminente del poliziotto nella provincia lombarda di Bergamo.

Perciò il poliziotto decise di prendere in mano la situazione e rischiare il tutto per tutto.

Non perse tempo, prese subito la macchina e corse a casa a fare le valigie per partire, ma intanto aveva il pensiero fisso di quella ragazza conosciuta il giorno prima.

Con tutta la rabbia andò di corsa verso l'autostrada in direzione Bergamo.

Appena entrò nella direzione verso la città lombarda iniziò ad avere dei rimorsi, perciò decise di ritornare indietro e di andare verso la casa della ragazza.

Appena arrivò davanti all'abitazione iniziò ad urlare il nome di Catherine per cercare di farla affacciare, appena si affacciò e lo vide tirò fuori un sorriso immenso e scese al portone. Allora Ottavio gli chiese di non fare di domande e di ascoltarlo, gli fece la richiesta di lasciare tutto e seguirlo nella sua nuova vita a Bergamo, la ragazza senza pensarci due volte gli diede subito una risposta affermativa, che lasciò anche lui sbalordito perché non se lo sarebbe mai aspettato.

Perciò frettolosamente Catherine caricò le sue valigie e partirono per la loro nuova avventura.

Passarono tutta la sera in macchina, fino ad arrivare alla mattina del giorno dopo, dove il poliziotto si presentò nella nuova caserma e fece subito il colloquio con il nuovo capo, il quale decise di mandarlo in una città vicina chiamata Adeago.

Allora salirono subito sull'automobile con destinazione Adeago.

Andarono direttamente a cercare una casa, ma nel mentre iniziò una delle loro prime litigate, Ottavio continuava a ripetere che non avrebbe mai fatto lavorare sua moglie, ma Catherine era contraria a tutto ciò, perché lei voleva aiutare il poliziotto oltre che nella vita anche in ambito economico, dopo svariati minuti di litigata, Ottavio cessò e gli chiese quale lavoro gli sarebbe piaciuto, Catherine gli disse che per lei andava bene tutto, ma poi gli confessò che il suo sogno fin da bambina era quello di lavorare in un salone di parrucchieri.

Perciò Ottavio, che era perdutamente innamorato della ragazza e avrebbe fatto di tutto pur di renderla felice, girò tutta la città di Adeago in cerca di saloni per fare lavorare Catherine.

Girarono molto, chiesero a tutti i saloni, ma solo uno era in cerca di personale, dunque Catherine gli lasciò il suo nome e cognome, ma gli chiesero anche l'indirizzo, però a quella domanda rispose Ottavio, perché mentre le ragazze stavano parlando, vide una bellissima casa, davanti al salone con la scritta vendesi.

Catherine appena sentì l'indirizzo fu un po' dubbiosa, ma poi ripensandoci sorrise e abbracciò Ottavio.

I due uscirono e andarono verso la casa, ma proprio in mezzo alla strada Ottavio si girò, fermò Catherine e le diede il primo bacio.

Le emozioni dei due erano immense e quell'attimo sembrò durare per sempre, ma fu interrotto dal suono del clacson di una macchina, che doveva passare per quella strada.

La coppia allora scappò sul ciglio opposto della strada, per andare a vedere la casa in vendita.

Ottavio si avvicinò al cartello con la scritta "vendesi" e chiamò il numero.

Le rispose un'anziana signora, e Ottavio gli spiegò tutta la loro situazione e che erano , anche urgentemente, interessati all'immobile, allora la vecchia donna gli rispose iniziando a raccontargli di quella casa, gli spiegò che quella era stata la prima casa che aveva avuto e aveva vissuto lì durante il periodo della guerra insieme ai suoi genitori, ma gli spiegò che

questa situazione era durata per poco, perché quando era ancora bambina era vissuta pochissimo con il padre militare, poiché lo aveva perso mentre era coinvolto in una missione.

Alla fine di tutta la storia l'anziana si scusò con il poliziotto per il tempo perso, ma gli disse che quella casa era come il suo cuore, dato che aveva vissuto lì per un periodo molto prolungato.

Ottavio le rispose che la capiva e che se gliel'avesse venduta non se ne sarebbe pentita.

La signora gli disse che già dalla voce sembrava una persona affidabile e quindi poteva già andare al piano di sotto dove c'era la nipote, che gli avrebbe dato le chiavi e poi più in là avrebbero pensato al pagamento.

Perciò Ottavio andò a citofonare alla nipote della signora, la quale gli diede le chiavi e gli disse dove si trovava la casa.

Allora la coppia prese le chiavi e andò verso la casa, misero le chiavi nella fessura, la girarono e all'apertura della casa rimasero sbalorditi dalla bellezza della casa.

Titolo lavoro: OTTAVIO

OTTAVIO (scena fantasma; sceneggiatura)

Ottavio: "Tutti i casi risolti, tu non hai saputo risolvere niente!"

Ottavio ripensa al suo passato dopo aver guardato le mura e si ricorda del primo incontro con Catherine.

Ottavio entra nel bar dopo aver abbandonato la scena del delitto e la vede per la prima volta.

Ottavio: "Ciao ho visto che c'è posto libero, posso sedermi vicino a lei?"

Catherine: "Sì sì, prego si accomodi".

Ottavio: "Piacere Ottavio, come ti chiami?"

Catherine: "Io mi chiamo Catherine, tu di che cosa ti occupi?"

Ottavio: "Io sono un poliziotto".

Catherine: "Ah, io invece sono una disoccupata".

Ottavio: "Cosa piace a te nella vita?"

Catherine: "A me piace viaggiare".

Ottavio: "Anche a me".

I due parlarono e risero fino a tarda sera.

Il giorno dopo quando Ottavio si presentò in centrale.

Ottavio: "Buongiorno".

Capo della polizia: "Buongiorno niente, il comportamento che ha tenuto, non mi è piaciuto!"

Ottavio: "Ma c'è stato un problema!"

Capo della polizia: "Nessun problema, sarai spedito ad Adeago!"

Ottavio prese la macchina e si diresse ad Adeago.

Ma pensò a Catherine e decise di tornare indietro e di andare sotto casa sua.

Ottavio: "Catherine, Catherine!"

Catherine si affacciò e scese.

Ottavio: "Vuoi partire con me per questa nuova avventura?"

Catherine: "Ok certo, partirò con te".

Partirono verso Adeago, ma nel viaggio iniziò la prima litigata.

Ottavio: "Tu non dovrai lavorare!"

Catherine: "No, invece io ci vado a lavorare e come se ci vado!"

Ottavio: "No, ci penserò io a te".

Catherine: "No, non penso proprio, io voglio iniziare questa nuova avventura, vado a fare la parrucchiera, decido io!"

Passarono la notte e la mattina Ottavio si presentò nella nuova centrale.

Ottavio: "Permesso?"

Maresciallo: "Avanti".

Ottavio: "Buongiorno".

Maresciallo: "Buongiorno, lei è il nuovo poliziotto che hanno mandato qui a Bergamo?"

Ottavio: "Sì, sono io".

Maresciallo: "Da domani prende servizio ad Adeago, va bene?"

Ottavio: "Grazie".

Dopo la coppia andò a cercare lavoro per Catherine in un salone.

Catherine: "Buonasera signora".

Parrucchiera: "Buonasera".

Catherine: "Mi scusi un'informazione".

Parrucchiera: "Prego".

Catherine: "So che cercate del personale".

Parrucchiera: "Sì!"

Catherine: "Posso avere delle informazioni?"

Parrucchiera: "Certo come no, gentilmente il suo nome".

Catherine: "Io sono Catherine".

Parrucchiera: "Catherine, ok, il suo indirizzo?"

Catherine: "Ehmm".

Ottavio: "Signora l'indirizzo è via Emilio Magri 14".

Parrucchiera: "Ok, arrivederci".

Ottavio portò la ragazza alla casa che aveva visto, ma nel mentre si fermarono in mezzo alla strada e Ottavio le diede il primo bacio.

Ottavio chiamò il numero sull'annuncio di vendita e rispose una signora anziana.

Signora anziana: "Sì, la casa è in vendita, però ci sono molto affezionata perché ci ho passato tutta la guerra, mi dispiace darla".

Ottavio: "Sì, non si preoccupi, la casa la tratterò molto con cura".

Signora anziana: "Dalla voce sento che è molto responsabile, quindi può prendere le chiavi da mia nipote".

Ottavio andò a citofonare alla porta della nipote.

Ottavio: "Buongiorno".

La nipote della signora anziana: "Ecco le chiavi della casa".

La coppia aprì per la prima volta il portone della casa e rimasero sbalorditi.

Link: <https://youtu.be/PrONqZgDIUY>

BPER:

Banca

FORUM EVENTI
INCONTRI ONLINE CON IL

LXXV
PREMIO
STREGA
2021



CONDUCE GLI INCONTRI **STEFANO PETROCCHI**, DIRETTORE DELLA **FONDAZIONE BELLONCI**

DOMENICA **9 MAGGIO**
ORE **18.00**

EDITH BRUCK
IL PANE PERDUTO
(LA NAVE DI TESEO)

GIULIA CAMINITO
L'ACQUA DEL LAGO
NON È MAI DOLCE
(BOMPIANI)

EMANUELE TREVI
DUE VITE
(NERI POZZA)

DOMENICA **16 MAGGIO**
ORE **18.00**

ANDREA BAJANI
IL LIBRO DELLE CASE
(FELTRINELLI)

MARIA GRAZIA CALANDRONE
SPLENDI COME VITA
(PONTE ALLE GRAZIE)

DANIELE PETRUCCIOLI
LA CASA DELLE MADRI
(TERRAROSSA)

DOMENICA **30 MAGGIO**
ORE **18.00**

TERESA CIABATTI
SEMBRAVA BELLEZZA
(MONDADORI)

ALICE URCIUOLO
ADORAZIONE
(66THAND2ND)

ROBERTO VENTURINI
L'ANNO CHE A ROMA
FU DUE VOLTE NATALE
(SEM)

DOMENICA **6 GIUGNO**
ORE **18.00**

DONATELLA DI PIETRANTONIO
BORGO SUD
(EINAUDI)

LISA GINZBURG
CARA PACE
(PONTE ALLE GRAZIE)

GIULIO MOZZI
LE RIPETIZIONI
(MARSILIO)

IL PREMIO STREGA È PROMOSSO DA



CON IL CONTRIBUTO DI



IN COLLABORAZIONE CON



SPONSOR TECNICO

